Catalogo molini 1806 = Paoli 6.

IL MAGGIO
ROMANESCO
Ouero
IL PALIO
CONQVISTATO.

IL MAGGIO ROMANESCO

Ouero

IL PALIO CONQVISTATO

POEMA EPICOGIOCOSO

Nel Linguaggio del Volgo di Roma

DI

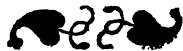
GIO. CAMILLO PERESIO

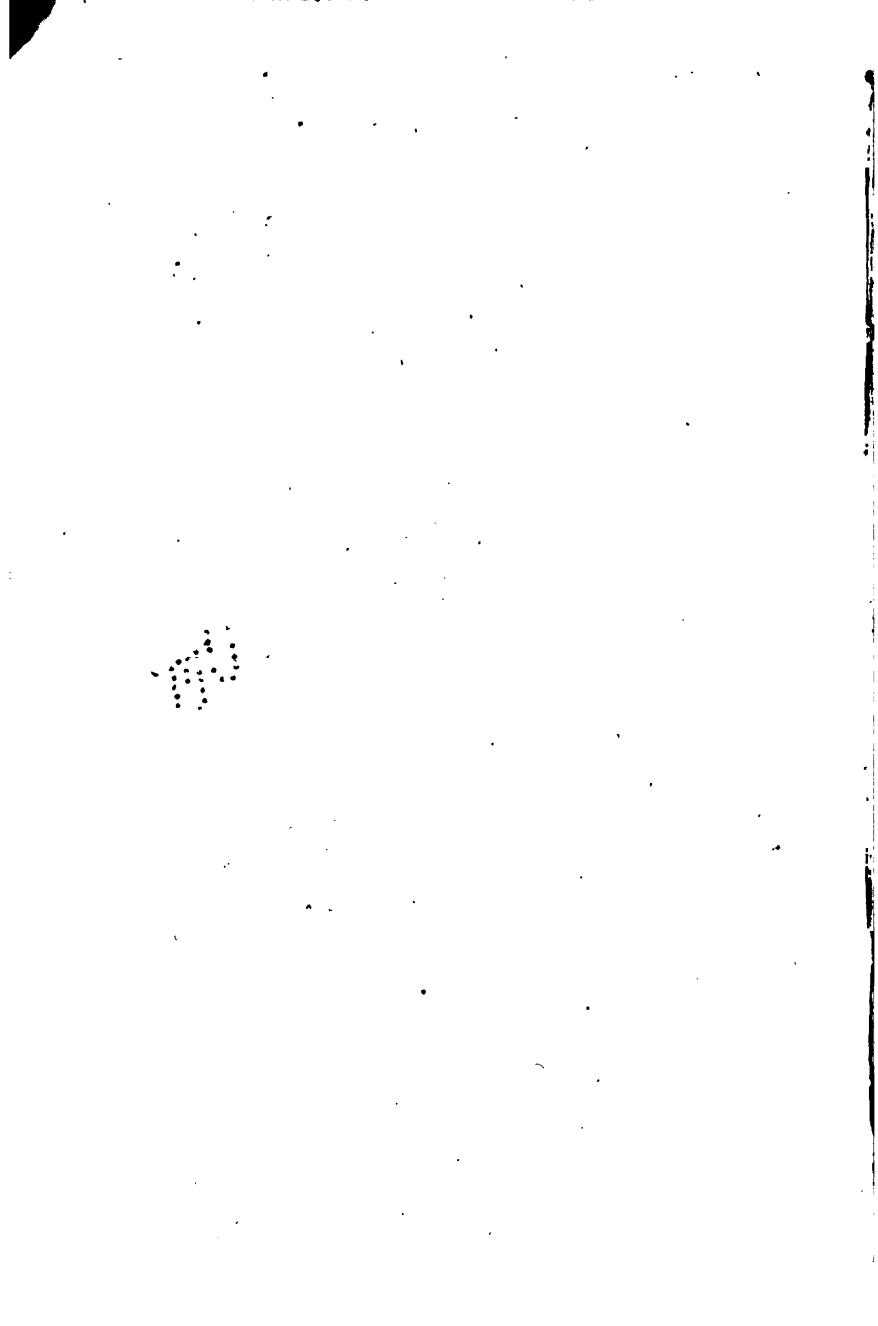
DEDICATO

ALL'EMINENTISSIMO E REVERENDISSIMO PRENCIPE

IL SIG. CARDINALE

FRANCESCO MARIA

DE MEDICI.

IN FERRARA, 1688.

Per Bernardino Pomatelli. Con Lic. de' Sup.

LETTORE.

QVesto Poema Epicogiocoso è stato composto sù'l fondamento Istorico del tempo della Tirannide, che per lo spazio di Mesi sette esercitò nella Città di Roma Nicolò di Lorenzo, detto, Cola di Renzo co'l titolo di Tribuno del Popolo Romano l'Anno 1347. Da esso rappresento, che sia ordinata la Festa popolare del Maggio co'l Premio d'vn Palio, e con l'onore del Trionfo a chi lo conquistaua. Per l'osseruanza della quiete comanda per vn Bando publico, che non si portino Armi al luogo festiuo, & essendo in quel tempo Roma diuisa in dodici parte nominate Rioni: Andato il Capo de Braui d'ogni Rione all'impresa, saliti sù l'Albero, detto il Maggio, Iacaccio, e Titta, il primo del Rione de Monti, & il secondo di Transteuere, nasce frà di loro contrasto per la conquista del Palio. Renzo nel decidere all'adunato Popolo la contesa, non l'appaga con la sua sentenza: Quindi auuiene, che alterati gli animi de Parziali degli due Competitori, ne segue vna Battaglia, che se bene da principio per la furia del Popolo non può impedirsi con la presenza del Tribuno, e poi sedata dalla sua suprema autorità col suono della Campana publica, e per vn secondo Editto ordinando, che in auuenire dal Popolo tutto non si portino più Armi, prende tempo a decretare sopra la preten-

sione

ſione del Palio. Reſta perciò diuiſo il Popolo in due contrarie Fazioni. Da Renzo ſi propongono varij ripieghi nella durazione del tempo di Meſi ſei, per dar fine alla Diſcordia, mà ſempre ne inſorgono noue differenze, con incontri di zuffe, che impediſcono la conquiſta, ſino a tanto che viene in certa congiontura per vna Lotta ordinata da Renzo, vinto il Palio da Iacaccio, e con tal Vittoria sì termina il contraſto, di che facendoſene gran Feſta, il Montigiano, col Popolo auanti in varie Squadre entra in Roma Trionfante col Palio conquiſtato. Gl'Attori del Poema, che vengono deſcritti nella narratiua ſono quegli del Volgo, & hò fauoleggiato il tempo di Cola di Renzo con gli Epiſodij delle moderne, e più vſuali Azzioni loro, parlando nel linguaggio più commune, che sì pratica oggidì da i medeſimi, che per diſtinzione da i Nobili, e Cittadini Romani ſono chiamati Romaneſchi, & hauendo vſata la Pronunzia de i loro Barbariſmi, & Idiotiſmi, nientedimeno vi è vna chiara eſpreſſione per l'vniuerſale intelligenza, perche da eſſi ſi dicono le parole barbare meſcolate con le buone, & in più ſentimenti taluolta le buone ſole, e tal volta le barbare, e di queſto modo ne hò io ſecondato il loro parlare. Mi ſono però aſtenuto dalle Voci aſpre, che coſtumano i più Giouani eſſendo in molte non meno difficile a ſcriuerne la pronunzia, che a leggerla, & in altre ne diuerſificano il ſignificato. Hò laſciate quelle in Gergo per eſſere incognite,

& aſ-

& affatto oscure ; e dette dà pochi , che parlanò furbesco per intendersi frà di loro , e non esser capiti dagli altri . Delle forme del Dire; e Voci parte inuentate ; ê parte compôste nel fine del Libro se ne vede in vn breue Indice la nota con ciò che significanò . Mi protestò che gl'Incanti sono stati da me ideati per ischerzò,& i Nomi Destino, Fatò ; Sorte, Fortuna; Magà, Fata gli hò vsati come Chimere Poetiche ; è non che io ci habbia credenza alcuna, hauendo la mente diretta a creder quello conuiene come Christiano Cattolico . Viui felice.

L'AVTORE .

Ego

EGo infrascriptus iussu Reuerendissimi Patris Thomæ Menghini Ordinis Prædicatorum, Inquisitoris Generalis Ferrariæ; tum Eminentissimi, & Reuerendissimi Domini Cardinalis Cerri eiusdem Ecclesiæ Ferrariensis Episcopi; cum aliqua sedulitate & attentione legi opus hoc, cuius Titulus est, *Il Maggio Romanesco ouero il Palio conquistato*; & nihil in eo reperi, quod veritati Fidei Catholicæ contrarium sit, aut bonis moribus repugnans: ideoque imprimi posse existimo. Datum Ferrariæ die 28.^e Aprilis 1688.

Antonius Bottus Clericus Regul. Congreg. Somascha Sac. Theolog. Professor manu prop.

IMPRIMATVR,

F. S. Zucchettus Vic. S. Offic. Ferr.

Imprimatur,

F. a Balneo Vic. Generalis.

ARGV-

ARGVMENTO.

Fischian le Genti e burlan Crizia Maga
Nel dì, ch'in mostra el Palio vien portato,
Lei de vendetta i Romaneschi paga,
Con far Iacaccio Montiscian fatato:
Manda vna Furia de contese vaga,
Pechè in contrasti el Popol stia imbrogliato.
Ninetta fugge da Mengaccio, e sferra,
Questo con Titta hà poi crudel la guerra.

CANTO PRIMO.

1

EL Palio conquistato, e le sgherrate
Bizzarre io canto, e li tremendi affronti,
Amori, e sdegni, e risse ingarbugliate,
Che fece vn Brauo del Rion de i Monti.
Li sfarzi de le Belle innamorate,
L'astuzie de i Zerbini arguti, e pronti,
Bisbigli, e impicci, e tiritosti a soma,
Successi drento al gran Castel de Roma.

2

In quel Castel, ch'è del campar la gioia,
E ce hà dato Minerua el bando a Marte,
Che per Enea vanta venir da Troia,
Capo del Mondo de Sapienzia, e d'Arte.
Doue a variar Fortuna mai s'annoia,
E a chi glie piace'l su fauor glie sparte,
Mà più ce sguazza quel, che più ce spende,
E'l Baiocco lampante ce resplende.

3

Francesco tù, ch'oue ondeggiante el piede,
Moue'l bell'Arno a la Città de i Fiori,
Da i Principi magnanimi procede,
Tuo gentil Sangue, e l'Vniuerso honori.
Se l'alto Genio, ch'in te ognor resede,
D'arditi fatti sentir vò stupori:
Questi, ch'intesso, e a mano, a man quì noto,
Piglia in tributo dal mi cor deuoto.

4

Se con grata attenzion t'arresti spesso,
De li Toscani Cigni al dolce canto,
Te prego humil de fare a me concesso,
Che me dia vdienzia la tua orecchia alquanto:
Giache del tu gran Nome'l sol reflesso,
Lustro farà questo mi Stil pur tanto,
Se ben del nouo dire a l'inuenzione,
La Cetera suono io con el Taccone.

D'En-

5

D'Ennio a l'vsanza el Vin non sogo al Vetro,
Pè sollevar li spiriti a la vena,
Dà tù Monna Talia grazia al mi Metro,
E fà la mente mia sueglia, e serena.
Co'la man pronta, mentre adropo el Plettro,
Renforza l'Estro a la mia debol lena:
O d'Hippocrene l'acqua spruzza insopra
A li mij labri, e dò incomimzo a l'Opra.

6

Da i Vecchi antichi con pensier giocondo,
Pè Maia s'inuentò figlia d'Atlante,
Ch'a luce dette'l Dio del Cel secondo,
Con l'opra del gran Padre Altitonante.
Che da lei nome hauesse in tutto el Mondo,
Quel Mese indoue'l dì se fà Gigante,
E che trottando imbizzarrito in baia,
Puncicato da Amor l'Asino arraia.

7

Mà'l Mese è maschio, e fù chiamato Maggio,
E in memoria de Maia pè allegria,
Fecer drizzare i Vecchi vn'alto Faggio,
Piantato in sù'l terren con maestria.
Hauea più rami in cima, e pè vantaggio
De chi co'la sua propia leggiadria,
Primo insopra de l'Arboro abbrancasse,
Vn suerzellante Palio guadagnasse.

8.

Del tempo antico già la coſtumanza,
Ogn'Anno ſempre poi s'è bazzicata,
E ſe ne deue far la recordanza,
Del Maggio ameno a la prima giornata:
E pè tal ſegno ne reſtò l'vſanza,
D'hauer l'Arboro ancor la nominata
Da la Feſta del giorno, e s'è introdutto,
Che'l Maggio inſomma è ditto da pè tutto.

9

Al contraſtar fù vn gran fracaſſo aggiunto,
Pè dui Sgherri, ch'al Maggio in sù ſalirno:
Ne i ſette Saui de la Grezia vn punto,
Più defficile mai non definirno.
Preteſe ogn'vn d'eſſere in cima giunto
El primo al Palio, e tanto s'ingarirno
Tutti i Rioni, con far gran rouina,
Che ſpoluerata fù a più d'vn la ſchina.

10

Roma in dodici parti era ſpartita,
E hauea ogni parte'l nome de Rione,
Ne l'vna a l'altra non cedea due dita
De la brauura ſua la pretenzione.
Campitelli con Ponte era in più ardita,
Con Treui, e Pigna, e Regola, e Parione;
Traſteuere, e Santagnelo in più sfarzo,
Monti, e Ripa, e Colonna, e Campomarzo.

Era

11

Era vna volta, che quel gran ſamoſo,
Cola de Renzo el Principe faceua,
E te chiariua più d'vn Profidioſo,
Quando con lui a competer ſe metteua.
Mà s'era brauo era più vertudioſo,
Ch'ogni ſcritta ſcorrendo ben leggeua,
Redir ſapeua l'Epitaffi antichi,
Bel Coramuobis, deſtruttor de Fichi.

12

Non potè già del ſu grolioſo vanto,
Roſicar mai l'antichità vn ſmenuzzo,
Se Smargiaſſon lui deuentò tamanto,
Che de Ceſare i fatti furno vn ſpruzzo.
L'amplificò'l Petrarca tanto, tanto,
Pechè n'eſcì Campion da vn Notaruzzo,
E vn dì ſarà fin doue luce el Sole,
Immortalato, in sù le Ventarole.

13

Pè ordine ſuo s'era vn gran Maggio alzato,
In tel bel mezo de Campouaccino,
Dui dì innanzi a la Feſta hauea moſtrato
Vn Palio a fiori a vn Damaſcon Torchino.
E in quel giorno hauea ancora publicato
Vn Trombetta Fedele in sù vn Ronzino,
Ch'a trionfar Renzo la grólia daua,
Chì a ſalir primo, el Palio s'acchiappaua.

14.

Del Tempio de la Pace a derimpetto
S'allonga, e allarga vn bel Piazzone grande,
Foro Bouario anticamente detto,
E in faccia al Colle Palatin se spande.
Remessoni diuersi pè recetto,
Ce stan pè le Vaccine da le bande,
Che se ne fà'l Mercato con gran fama,
Pè questo ogn'vn Campouaccia lo chiama.

15

Già al Maggio in tondo pè assettar la Gente,
Rizzato s'era vn gran Teatro degno,
Che'l Coliseo non ce valea pè niente,
De bellezza de frabica, e desegno.
Palchetti in prescia c'eran lindamente,
Da Mastro impiccio fatti co'l su ingegno,
E chi pè montar sù cè andette presto,
Da Principe cè stette bello lesto.

16

E l'vna a l'altra incontro, a linea retta,
C'erano per entrar due Porte belle,
L'Architettura haueano assai perfetta,
Con Pilastri de Lauro, e de Mortelle.
Adornate eran con maniera eletta,
Con carte rosse, e gialle a rose, e a stelle,
Altre a pizzi intagliate, e in quadro, e in tódo,
Ch'vn sforgio tal non fù giamai nel Mondo.

L'Ar-

17

L'Arco de Costantino, ò de Seuero,
O quel de Tito, e ogni altro Trionfale,
Sfarzi sì grandi del Romano Impero,
Non se pò far nisciuno a queste vguale.
Ne mai in te l'vno, ò in te l'altro Emisfero
Ce fù già'l più groliofo, e'l più immortale,
Ch'abbarbagliaua l'occhi a questo, e a quello,
Lo sventolar del luccichente Orpello.

18

La Gente sciolti a l'allegrezza i lacci,
Del su Rione al maggior Brauo andaua,
Chi con parole, e chi con zenni, ò abbracci,
De la Vittoria vn bono augurio daua.
Mà rempostando al fianco spesso i bracci,
D'esser Iacaccio el superior mostraua,
Hauea terribil nel parlar l'accento,
Ch'al moto sol daua a ciascun spauento.

19

Nascette Montisciano, e d'vn bel fusto,
E a zerbinar sempre passaua a scrocco,
Ben forte in gamme, e Lottator robustó,
Brandiua come vn Paladin lo Stocco:
El contrastar l'haueua lui pè gusto,
Col sasso a ogn'vn facea sentir l'imbrocco,
E se faceua a Sogozzon desfide,
Parea, che fosse co'la Claua Alcide,

20

Comparì Brauo el giorno innanzi a caso ,
E a paragon de l'età vecchia, e noua,
Così d'ardire se trouaua raso ,
Che non fù mai tal Poltronaccio a proua.
E'l caso fù , che infrontò a dar de naso
A li Ragazzi che facean la proua ,
De più,e più burle al Trombettier fischiando,
Ch'allor del Palio publicaua el bando .

21

El Trombetta era Nuccio Bellachioma ,
Ch'vna Bettola a vn tratto hauria destrutta,
E ogni grand'Osteria votata , e doma ,
Ch'vna Foglietta a vn sorso facea asciutta :
Mai Beuitor più bel non hebbe Roma ,
Come vn Baril la trippa hauea redutta ,
Pechè pè hauere al trombettar bon fiato ,
Cento , e più volte hauea'l gomito alzato .

22

Vna gran Ciurma de Ragazzi attorno,
Ch'assordiuano el Celo con el chiasso ,
Co'vn Cāpanaccio,vn Caldarone,e vn Corno,
Con fischi, e strilli facean gran fracasso .
Pè tutto sempre mai lo seguitorno ,
E lo fermauan quasi in ogni passo,
Che faceua a cauallo el Mattacino ,
Sì profumato hauea'l ceruel de Vino .

Pè

23

Pè dreto, pè denanzi, e piano, e forte,
Molti in gran ſolla glie erano d'accoſto,
Con corſe a dritto, ò con girarle torte,
Pè ſalutarlo poi de poſto, in poſto.
Fiſchiate ancor facean de bella ſorte,
Altri vicino, & altri aſſai deſcoſto:
Parean l'Vcelli allor, che fanno el volo,
D'intorno a la Giouetta in sù'l Mazzolo.

24

Non refutaua Nuccio già la zurla,
Che refiſchiando a tutti daua retta,
Pechè già la capoccia hauea ben ciurla,
E ſonaua vn bon Fiaſco pè Trombetta.
Glie fecero i Ragazzi vna gran burla
Al Ronzin, che pareua vna Crapetta,
E ogni tantino a lo ſtrillar fermaua,
Poi come vn Somarello retrottaua.

25

Era berton, rognoſo, guercio, e zoppo,
Senza coda ſcrinato, e ſeccaticcio,
Pè farlo correr d'vn mezo galoppo,
A perticate glie derno lo ſpiccio.
Inciampare a vna Stanga, e entrar de ſchioppo
Lo fecer giuſto in mezo a vn Pantaniccio,
Stolzò'l Trombetta fora de l'Arcione,
E andette a fondo drento al morbidone:

S'ar-

26

S'arrizza sù come vn Sargente, e ſalta,
Da capo a piedi croperto de Fanga,
Hor l'vno, hor l'altro, de i Ragazzi àſſalta,
A quel ch'afferra ſe ſtruſina, e infanga.
E più de l'altri, ben recama, e ſmalta,
Colui, ch'intrauerſata hauea la Stanga,
E allor Iacaccio a caſo lì paſſando,
El Trombettier và incontro a lui zompando.

27

E'l Montiſcian benche legger de zampa,
Mentre a sfuggirlo in fianco lui ſe ſcanza,
Intoppa a vn ſelcio, e vn crepaccion giù ſtãpa,
L'vrta, e và ſopra el Trombettier de panza:
Fà vn capitombo queſto, e in piedi accampa,
Monta el Ronzino, e de i Speron l'vſanza
Redropa ſpeſſo, e inuerſo Caſa tira:
Iacaccio s'alza, e l'Occhi torti gira.

28

Linguaccia a tutti moſtra a Bocca aperta,
Mà vn Ragazzetto vn'imbrattata ſcorza
De Merangol glie tira, e sì l'accerta,
Che batte a i Denti, e drento glie s'intorza:
Ancor glie andette in faccia a dar la berta
Vn'altro, ch'impoſtato, con gran forza
De Fanga glie ſparò vna ſecca Zolla,
Pè improntarglicla forte a vna gauolla.

Fece

29

Fece Iacaccio pè trauerso vn salto,
Quanto la Zolla se scanzette appena:
Mà li Ragazzi renforzando assalto,
Lui volta schina, e le Fangose mena,
E la Zolla, ch'andette vn tantin'alto,
Fece colpo scagliata con gran lena,
A certa Monna Crizia in t'vna cianca,
Lei pè aiutarse a vn Mastellon s'abbranca.

30

Era quel Mastellone zeppo pieno,
De lauatura d'insalata sporca,
La mano aggreua, e'l Mastellon vien meno,
E Crizia drento a quel la testa inforca.
Tombola, e l'acqua allora tutta in pieno
Glie andette adosso, che pareua vn'Orca,
Che galleggiando insopra al Mar notasse,
O ch'vna Scrofa a l'acquastrin guazzasse.

31

Subito rise la Ciurmaglia tutta,
De strilli vn chiasso alzò sù insino al Celo,
In guardar Crizia in terra, e poi redutta,
Da non restarglie asciutto manco vn pelo.
S'arrizzò zuppa molla come Cutta,
Da vna sol banda giù pendente el velo,
E i Bottegar parean Corui, ò Cicogne,
Quando gracchiano inuerso a le Carogne.

De

32

De ſtizza tal Crizia alterata vanne,
Che non l'hà mai così Lupa rabbioſa,
De baua glie fioccauan, labra, e zanne,
Sentia pè ſmania la corata roſa.
Maledizioni longhe, longhe a canne,
Sopra coloro resſibbiando aioſa,
Ne vò vendetta, e ſe la ſegna a deto,
De far quanto vn gran Diauol nel Canneto.

33

Veduta haurete già più d'vna Biocca,
Spizzicar foglie, ò pur ruſpar la terra,
Le zampette menando ſpeſſo crocca.
Quando vn con l'acqua te la crope, e atterra,
Capitomba a l'ingiù pè quanto è tocca,
S'alza, e ſe ſgrulla, e recroccando sferra:
Monna Crizia a la veſte vn ſgrullo dette,
Come la Biocca, e borbottando andette.

34

Vecchia era Crizia, mà de quella razza,
Ch'al viuer bene già'l penſiero ſpento,
Pè dar lo sfogo ad vna voglia pazza,
Sù l'orrenda Magia fermo hà l'intento.
Pè queſto lei drento la rabbia ſguazza,
In poter far più d'vno malcontento,
E dar ſciagure a i Romaneſchi preſte,
De Cerbero giurò sù le trè teſte.

Arriua

35

Arriua a casa, e l'azzuppati panni
Leuati appena, chiama vn su Folletto,
Ch'era già senza conto da molt'anni,
Che lo teneua in vn'Anel costretto.
Glie dice, che far tutti Barbaianni
Voleua i Romaneschi a lor despetto,
Con metter trà li Sgherri confusione,
E che pè'l Palio habbiano a far qustione.

36

Glie comanda però, che ditto.fatto,
De la Nuccia Bizzarra la fegura
Contrafacesse subito, e in vn tratto
Ad incontrar Iacaccio hauesse cura.
E inuerso lui facesse pure ogni atto
Per allettarlo, e con darglie pastura,
Replicar zenni, quattro volte, ò sei,
Se lo menasse dreto lì da lei.

37

A questa Nuccia la natura hauea,
Restrette in lei del Cel le cose belle,
De Berenice essere'l Crin parea,
L'Occhi vedere, se vedean due Stelle.
Allegro, e vago el Viso se scorgea,
E ne la Man ben fatta hauea la pelle,
Sempre era in brio con bizzarril portata,
E correspoſto da Iacaccio amata.

Fece

38

Fece assai bene'l Farfarel pulito,
Con subitana diauolesca fretta,
Et a Iacaccio innanzi comparito,
Glie apparse Nuccia bella, e vezzosetta:
Co'vn risarello glie azzenò co'l dito,
E al Montiscian sì quella vista alletta,
Ch'inuerso Crizia el Farfarel cammina,
E dereto Iacaccio glie scarpina.

39

E come spesso a qualchedun succede,
Quando el pensier verso altre cose moua,
Che la sua amata assai lontana crede,
E a l'improuiso incontro a lei se troua:
Sospeso resta, e poi scatena el piede,
Pechè d'amore'l gran bruscior renoua,
De seguitarla a ogni canton s'inuoglia,
Tal venne propio al Montiscian la voglia.

40

Puncicato era dal bendato Arciero,
S'vna Scuffietta a sorte incontro haueua,
Hor tanto più pè drento al su pensiero,
La finta Nuccia a l'amor dette leua.
De retrouar pensò gran refrigerio
Con ben mirarla, sì'l polmon glie ardeua,
C'hauendo fisso voler far lo Sposo,
De vagheggiarla n'era assai goloso.

41

A le tacche glie andò dreto, e glie parse,
Che la porta de Crizia Nuccia entrasse,
E ch'vn zenno da lei venisse a farse
Co'la man, ch'ad entrare l'inuitasse.
Lui iniottronito in furia là comparse,
Poco mancò, che non se spiritasse,
Che pensando d'hauer Nuccia nel pugno,
Dette de petto a Crizia, e grugno, a grugno.

49

La Vecchia hauea'l Capel grisciaccio, e raro,
Color bronzin mostraua hauer la Faccia,
La Schina fatta a groppa de Somaro,
Vna longa, e vna torta eran le Braccia:
Vn Naso largo a foggia de Cocchiaro,
E l'Occhi schifenziosi da Mulaccia,
Le Guance grinse come rotta Strenga,
Bocca, e Barbozzo de sfumata Arenga.

58

Resta de Stoppa el Montiscian dal caso,
Tutto intontito, e de parola voto,
Con sangue freddo, e con giacciato Naso,
Con Occhi fissi, e'l Corpo senza moto.
Così fermo, e insensato era remaso,
Che mosso non l'haurebbe già'l Tremoto;
Se Crizia nol bagnaua ben d'Aceto,
Lui tirato haueria l'vltimo peto.

Mà

44

Mà appogiatose al muro, e reuenuto,
Respirò, se stirò con vn sbadiglio,
Raschiò, sputò, fece anco vn gran stranuto,
Disse Crizia: Bon prò te faccia, ò figlio,
Tù sij pur benedetto, e'l ben venuto,
Rallegra el core, e l'vno, e l'altro ciglio,
Voglio, che speri del Maggio el Trofeo,
E con Nuccia goder dolce Himeneo.

45

Guardò a la Vecchia con pupille fisse,
Iacaccio allor, c'hauea represo el fiato,
S'inuigorì de Nuccia al nome, e disse,
Non sono io'l Palio a vincer fortunato.
Pechè beghe non voglio, e sfuggo risse,
Che son de ciarle, e non de fatti armato,
E a dirla giusta pè mia gran suentura,
Abbonda in me, più che l'ardir pauura.

46

S'ogn'vn pè franco Lottator me tiene,
Che de buttare a me giù in terra, è vano,
Diuerso poi nel risseggiar m'auuiene,
Brauar vicino, mà fuggir lontano.
Ne mai bugia da la mia bocca viene,
Che se me tenghi vn Sgherro, io son Babbano,
Se pè stizza a le volte hò contrastato,
Doppo la lingua hò più l taccon menato.

Mà

47

Mà de Nuccia, e pè Sposo, e seruitore,
Ogni gran pretendente io chiamo, e sfido,
Nisciun me passa verso a lei d'amore,
De quanti n'hà nel Regno suo Cupido.
Vedrà s'a me ne toccarà l'onore,
S'hauerà lei de belle Veste el grido,
Fettucce, e Scarpe, e Guanti in abbondanza,
D'ogni qual foggia n'escirà l'vsanza.

48

E nel seruirla non haurò sparagno,
De stare io lesto ad ogni su comando,
Ne la fatica mai da me scompagno,
Ch'a la poltronaria ce hò dato el bando.
E da pè tutto portarò'l calcagno,
Se notte, e dì douessi andar trottando,
Vedrà se pronto d'ogni zenno, a vista,
La casa sempre io glie terrò prouista.

49

Al parlar de Iacaccio Nuccia finta,
Mostrò hauer gusto grande de l'offerta,
E vna risata graziosetta scinta,
Glie azzenò d'accettar la sua proferta.
Dette a la porta vna leggera spinta
Se n'escitte, e pechè non se deuerta,
Co'la testa, e le mane lì de fora,
De tornar fece segno allora, allora.

50

Reſerra Crizia, e poi repiglia a dirce,
Bigna figliolo, ch'a mi modo facci,
Ch'inſopra al Maggio tù potrai ſalirce,
E la pauura quì da te ſe ſcacci.
La potenzia hò ancor'io de la gran Circe,
I Romaneſchi hai da tener de ſtracci,
E te voglio far, far tanto fracaſſo,
Che più de tutti tù ſarai Smargiaſſo.

51

Sappi, che'l poter mio comanda a l'Aria,
A la Terra, & al Mare, e ancora al Foco,
Ne c'è vertudia, ch'a me ſia contraria,
Metto el Mondo in reuolta pè mi gioco.
Ne mai la mia parola ſarà varia,
De quel, ch'a te prometto in queſto loco,
E Nuccia a me n'hà data l'incumbenzia,
Mà a l'opera ſtar lei non vò in preſenzia.

52

E pechè lo ſpauento non t'acchiappi,
Guarda, e non parlar mai, ſtà bello zitto,
Ne ſia parola, che da te mai ſcappi,
Statte in mezo a la ſtanza ritto, ritto;
D'vn vecchio Botticel queſti trè Tappi,
E queſto fuſo in tutti trè confitto,
Tienlo ben ſtretto in man, che non potrai,
Pauura hauer de quanto hor', hor vedrai.

Co'

53

Co'vn Tizzo spento in terra lì glie fece,
Vn Circol nero, e segni ritti, e torti,
E in sù'l labro del Circol co'la pece,
Più Mazzetti attaccò de paglia corti.
Altro Circol più largo poi refece,
Con altri segni molto più rentorti:
Ce messe intorno Stoppa, e Solfaroli,
Con orli de Camisce, e de Lenzoli.

54

Vestita a vn sacco scalza, e sgarmigliata
Ne i Circoli girò trè volte intorno,
Co' vn piede in aria fece vn'arrestata,
Fatto in faccia a Iacaccio'l su retorno.
Glie sbruffò'l grugno co'vna gran raschiata,
Nodò i capelli in fronte fatti a corno,
Trè volte in terra vna Cannuccia diede,
E trè ancor rebattè l'vgnuto piede.

55

Da drento caccia sù da vna Bisaccia,
Che sotto al Letto teneua nascosta,
Vna besunta ben Canestrellaccia,
E al Circol grande assai vicin l'accosta.
Dà vna botta de mano, e fora scaccia
Vna Mandretta, che ce hauea reposta,
D'animalacci spauentosi, e vili,
Che prima gouernaua in te i Barili.

56

In prescia grande quelli allor n'vscirno,
E trà i Circoli a zompi entrati drento,
In truppa a vn tratto tutti lì s'vnirno,
Mouendose a girarli a passo lento.
Tutto in vn tempo el camminar finirno,
Nel sentire la furia d'vn gran vento,
Pechè volendo Crizia ſtar pulita,
Se soffiò'l naso forte con due dita.

57.

Eran l'Animalacci vn Grillo antico,
Vn Ragno zoppo, e lusco da vn sol'occhio,
Vn Sorcetto sdentato intorno a vn fico;
Et vn muto, & hidropico Ranocchio.
Vn Rospo magro, e vn tisico Lumbrico,
Vna Lucerta nata in sù vn Finocchio!
Senz'ale vn ben zamputo Cicalone,
E sù'l Cascio ingrassato vn Scardasone.

58

Queste Bestiacce in trà la stoppa tutte
Le fece entrare, con buttarglie sopra
Penne stracciate de scodate Cutte,
E col Focile l'Esca messe in opra.
Glie dette foco, e in cenere redutte,
Andettero le cose sottosopra,
La cenere da se tutta s'aduna,
E co'l fume, la stanza, e i muri imbruna.

Doppo

59

Doppo entrò Crizia drento al Circol largo,
Arrotò i denti, e con terribil voce,
Fece vn gran ſtrillo, e diſſe: Hor quì m'allargo:
Co'l mi poter quanto fò là a la Noce.
E queſta cener mentre a calci io ſpargo
De i vili Animalacci, hora veloce
El timor da Iacaccio fugga via,
E in trà la Turba Romaneſca ſtia.

60

Quelli Mazzetti l'accendè in fiammelle,
Et acchiappò vna Cinta, c'hauea in punta
Vno Sforzino, e fatta de le pelle
De due Vacche, vna graſſa, e l'altra ſmunta.
Hauea vn Fibbion co'i ferri fatti a ſtelle,
Co'vna Girella in mezo ben cognunta,
Vno Impiaſtro cauò da vn Boccalaccio:
Scaldata al Sol, doppo infreddato al giaccio.

61

L'Impiaſtro era de peli d'vn Gigante,
D'vn Vecchio, e roſſo Toro de la fronte,
De cotica de naſo d'Elefante,
D'vn corno ruzzo de Renoceronte.
D'vn'vgna rotta del famoſo Argante,
D'vn'altra ancora del gran Rodomonte,
Che rebbollite al Sol quando è in Lione,
Son remedio da far brauo vn poltrone.

62

N'vnta ben, ben la Cinta, e in aria balza,
Co'la Cannuccia, e voci diauolesche,
De nouo Crizia, reciangotta, e innalza,
E dice inuerso a le spietate Tresche:
O gran Rè de l'Inferno infuria, e incalza,
Contro tutte le Genti Romanesche,
Fà che sta Cinta, con fatati sforzi,
Le metta in fuga, & ogni ardir glie smorzi.

63

Sia sta proua in vendetta del mi sdegno,
E duri pè insinenta, che io son viua,
Ne altra Maga ce sia, che tocchi el segno,
Ne'l su scongiuro passi la gengiua.
O là Pluto obbedisci al mi desegno,
Pè quanto in sù la tua potenzia arriua:
E a l'vno, e a l'altro Polo alzando vn dito
S'accorgè, che l'Incanto era finito.

64

La vertù, scritta glie apparì, ch'impresse
Sù la Cinta el gran Diauol de l'Inferno,
Che'l Fibbione ad ognor, che se sciogliesse,
Troni faria da rouinoso Inuerno.
E lo Sforzino quando se battesse,
Saetta in giù cader dal Cel superno,
A ogn'vno parerà per ogni schioppo,
E pè saluarse acchiapparà'l galoppo.

A Cri-

65

A Crizia sola era la scritta nota,
E al Montiscian l'esplicò tutta bene,
Quando el Fibbione innanzi, e arreto scota,
E quando a schioppi lo Sforzin remene:
Vederà la Selciata à vn tratto vota,
Che tutti quanti voltaran le rene,
Co'le Donne però se tenga a mente,
Che contra a lor l'Incanto non val niente.

66

Iacaccio allegro allor pigliò licenzia,
Curioso in proua de veder l'effetto,
La Vecchia rengraziò ne la partenzia,
Mà senza inchino, e sol con vn ghignetto.
D'essere escito vn gran Brauo in credenzia
Non capea d'allegrezza indrento al petto:
Che Medea fosse Crizia hebbe opinione,
E lui del Palio esser nouel Giasone,

67

De là Cinta redetto el gran secreto,
Torna ad alzar la Maga la Cannuccia,
E con modo rabbioso, e consueto
Arriccia el naso, e l'occhi se scoruccia.
E in sù l'orlo del Circolo a l'indreto
Ce fà trè zompi come vna Bertuccia,
Dice: O gran Rè? de nouo io te comando,
Che tù senti appuntin quel che dimando,

68

La giù da Tana le più cupa, e nera
Voglio, ch'adesso venga, e che quà sia,
Vna gran Furia, e che matina, e sera
Attacchi liti senza carestia:
Più d'Aletto, Tesisone e Megera
Sia rompicolla, e sempre in frenesia
Stuzzichi i Romaneschi a far despetti,
Pè fargliè hauer bocconi maledetti.

69

Bada a te Pluto, e fà c'hor', hor me voli,
Tal Furia quì, senz'aspettar tantino,
Mandala presto, acciò, ch'a me consoli,
Ne m'esser tù con el tardar mancino.
Vè, ch'intorbido hor', hor da i Tropi a i Poli,
E Mare, e Terra, e giù in tel Centro insino,
A chi dico io Pluton? Che sì? Che si?
Strillò forte, e la Furia comparì.

70

De Grua, de Volpe, e Cutta hauea trè teste,
La schina era de Vespa a similanza,
Con braece de Scimiaccia al petto anneste,
De Faina mostraua e cosce, e panza.
Giganteggiaua con sei zampe leste,
Che de Zampana le mouea a l'vsanza,
E due grand'ali d'Auoltor portaua,
L'arroganza da l'occhi glie schizzaua.

Vna

71

Vna Fascina haueua in mano accesa,
Come vn Tizzon de Solfaroli fatta,
E pe'l manico scritto hauea. Contesa
Pè sempre regni, che la Pace abbatta.
Contro a lei non valea scherma, ò defesa,
Che la quiete in vn tratto èra desfatta:
Era sto Mostro, e hauea le risse pronte,
El Furore gran Furia d'Acheronte.

72

Glie disse Crizia. Hor io te dò la Scola;
A i Romaneschi l'insolenza inforna,
Del Maggio tù a sturbar la Festa vola,
E che pe'l Palio, se dian sù le corna.
Ne mai de risse non saziar la gola,
Per imbrogliarli in ogni poco torna,
Et a impedirglie la conquista infuria:
Così a l'effetto suo volò la Furia.

73

Pè questo Incanto el Montiscian brauando,
El giorno innanzi se spacciò pè Sgherro,
E Pugni, e Schiaffi, e Scapezzon frullando,
Parea, che fosse co'la man de ferro.
Ouer li Calci a questo, e a quel sfibbiando,
Pigliaua ogn'vn pè via scampar lo sferro,
E'l parapiglia de sta tal maniera,
Durò insinenta, che se fece sera.

Già

74

Già la Terra de bruno se cropiua,
Che'l viuer chiaro el Giorno hauea finito,
Più d'vn Zerbino a sospirare esciua,
E'l selcio passeggiaua ogni Fallito.
Co'l Lanternon lo Sbirro compariua,
Pè furbeggiar giraua el Birbo ardito,
Le Spie stauano leste a le velette,
Sù i muracci cantauan le Ciouette.

75

Nel primo Celo la treforme Deà,
Al bon fratello Febo a derimpetto,
Del tondo grugno suo pompa facea,
E a l'ombre daua el bando dal su aspetto.
E pè li spazi ariosi in giù spandea
Razzi d'argento in ogni strada, e tetto:
Faceua vn lustro che parea matina,
Che te diceua, cammina, cammina.

76

In questa sera vscì da gran Smargiasso
Mengaccio co' la Dorlindana al fianco,
Ch'a squarcionare andaua con fracasso
Per l'Osterie, che'l Palio hauea pè franco.
S'infronta con Ninetta del Belpasso,
Che co'l Scuffin cropiua el viso bianco,
Curioso de cognoscer la persona,
El piede ferma, e incontro a lei s'intona.

D'oc-

77

D'occhi più furbi vn'altra io non direi,
Ne fumosetta più, ne litighina,
L'Homini sempre li sfuggiua lei,
Mà in trà le Donne hauea la ciarlantina.
E del Belpasso el nome hauea costei,
Pechè con esser grassa, e piccinina,
Nel camminar mouea la groppa tutta,
Come co'la sua coda fà la Cutta.

78

Mengaccio disse: Pè vn tantin la fretta,
Quì ferma ò Bella, e a me'l tu nome spiana,
Lo Scuffin scioglie, e aperto al muso assetta,
Stare attappata è scortesia da strana:
Deh in grazia non ce far la retrosetta,
Con far la voglia mia curiosa vana,
E quando sai, ch'io mai redichi niente.
Sfibbiame pur de posta vn Sciacquadente.

79

Ninetta cheta el passo moue, e torce,
Pechè non possa a lei veder Mengaccio,
Lui l'impedisce, e lei più se contorce,
S'abbassa, e s'alza pè sfuggir l'impaccio.
Faceua giusto, giusto come vn Sorce,
Quando, ch'al Gatto vò scappar de braccio,
E mentre se torceua a capo chino,
Se sciolse'l nodo, e glie s'aprì'l Scuffino,

Subito

80

Subito pè guardar Mengaccio andette,
Co'l capo abbasso, mà non prese el tempo,
Ch'vna gran capocciata a lui glie dette
Lei, ch'ad alzar, se venne in contratempo.
E in mezo de la faccia lo cogliette,
Ch'a tastar corse co'le mane a vn tempo
Mezo stordito dal terribil botto,
Credendo el naso pè ammaccato, e rotto.

81

Da l'impiccio, Ninetta liberata,
Suicola presto, e fà la sparizione,
Sgammetta via battendo la Selciata,
Veloce volta hor questo, hor quel cantone.
E reuenuto da la capocciata
Se trouò'l Pontisciano vn bel Babbione,
Che s'accorgè Nitta esser lontano,
E lui remasto co'le Mosche in mano.

82

Parea accosinto, quando el Pescatore
Hà preso drento de la rete vn Pesce,
L'afferra pè la coda, e tira fore,
Mà quello sbatte, e da le mane gli'esce:
Guizza in te l'acqua, come vn Zompatore.
Che d'abbrancarlo più non glie riesce,
E'l Pescator dal non pensato caso,
Tonto riman con vn palmo de naso.

Doue

83

Doue fugge Ninetta dà de volta,
L'arrabbiato Mengaccio cheto, cheto
La bocca torce, e verſo al Cel la volta,
I denti arrota, mozzicando el deto.
Giura, che ſe de giorno vn'altra volta
La troua, c'habbia lo Scuffin de dreto
Giù ſuentolante, e'l grugno non s'allaccia.
Guardar la vò fiſſa a deſpetto in faccia.

84

Pè'l gran furor, ch'allor glie era venuto,
Haueua innanzi a l'occhi l'abbarbaglio,
Drento de ſe rognaua muto, muto,
Che mal glie foſſe andato lo ſcandaglio:
Sbuffando de la ſtizza vn certo ſputo,
Come chi ſenza pan maſtica l'Aglio,
Così infuria voltando in vn cantone,
S'incontra in Titta, e tutti dui d'vrtone.

85

Verſo el Sartore vn paſſo preſto, e trito
Sollecitaua Titta in quello inſtante,
Pè farſe dare vn ſu bizzar veſtito,
Che volea àl Maggio comparir galante:
Nel camminar penſaua come ardito,
Far ſtare addreto chi ſe ſia arrogante,
Pè hauere'l Palio, e penſieroſo andaua,
E da Sgherron la Spada in man portaua.

Sopra

86

Sopra ogni Saſſaiol Traſteuerino,
Era Titta tenuto de brauura,
A tirar ſaſſi daua in vn quadrino,
E li frullaua, che mettea pauura;
Profidioſo inſolente, e litighino,
Pronto ſempre a i contraſti pè natura,
Ch'in tutte le quſtioni, e le conteſe,
Eſſer credea quanto vn Vgger Daneſe.

87

Niente manco de Titta impertinente,
Mengaccio vn Brauo era de Ponte a proua,
Che ſaria andato a Leuante, e a Ponente,
Per impicciar qualche buglietta noua.
Menaua ſganaſſoni ad ogni Gente,
Più ſpeſſi, che non fà grandina, ò pioua,
E s'oſtinaua, a far le Smargiaſſate,
Come vn Roſpo, ch'incoccia a le ſaſſate.

88

A quell'vrton ſi grande, ogn'vno s'era,
Trè paſſi in fianco fatto inciampicando;
Scatenò Titta la ſua bile altera,
Che diſſe a l'altro ingiurie aſſai brauando.
Mengaccio glie reſpoſe: Pè ſta ſera
Tù te ne menti, e a caſa tua te mando,
E volta indreto, e pè la ſtrada addrizza,
Se nò de te, co'vn pugno fò vna pizza.

Re-

89

Replica Titta: Piglia tù lo ſpiccio,
Ch'vn grande introna denti io quì te frullo,
In quattro reſibbiate ben te ſpiccio,
E del gippon la poluere te ſgrullo.
De brauaria te leuarò'l crapiccio,
Che correre io te farò pè traſtullo:
Mà de quì contraſtar non è più hora,
A noi; Tirate arreto, e Lama fora.

90

La Sferra sfoderò Mengaccio leſto,
Fulminando de poſta vn manreuerſo,
E a reparar fù Titta accosì preſto,
Che replicò co'vn ſtramazzon trauerſo,
Botte de fora, e drento, e tagli a reſto,
De quà, de là frullauan pè ogni verſo,
E al menar de le man pareano a fronte
Ruggero, e'l Rè de Sarza Rodomonte.

91

Mà porta el caſo, che de for sù'l forte,
La Spada ogn'vno al ſu contrario mette,
Premon le Lame, e co'vna ſteſſa ſorte,
S'alzan le punte, e vanno a preſe ſtrette;
Le zampe manche con maniere accorte
Innanzi paſſan come due ſaette,
E incontro a vn tempo le perſone andate,
Tornorno indreto pè due gran teſtate.

92

E de rabbiaccia ogn'vno allor s'auuampa,
Che non pò metter l'altro freddo in terra,
E qualche zenno quello appena ſtampa,
Che queſto caua, e vna ſtoccata ſerra.
De la mano non men, pronti de zampa,
Da Moreſca crudel fanno la guerra,
Rembombauan le botte pè le ſtrade,
E come Seghe ſe facean le Spade.

93

Se l'vn dà arreto, ſcorre l'altro innanzi,
Hora a la gamma dritta dan la ſpinta,
Hor van facendo in coſta più, e più ſcanzi,
Moſtrar ſe vede qualche bella finta:
De sì gran Zuffa van del par li auanzi,
Ciaſcun la faccia de focore hà tinta,
De vincitor fatica ogn'vn pe'l vanto:
Et io repoſo, a pigliar fiato alquanto.

ARGVMENTO.

Titta Mengaccio, e Tozzo pè vendetta,
Vn contro l'altro fiero ogn'vn s'azzuffa,
Pè vna Cantina i Sbirri han gran desdetta,
Correndo in furia pè smorzar la zuffa.
Ciumaca, e Cicia non la passan netta,
Nè pur Mengaccio in vna lor baruffa;
Titta, e Iacaccio in cima al Maggio vanno,
E pè chi hà vinto in gran bisbiglio stanno.

CANTO SECONDO.

I

RVmores fugge, e bigna darce fede,
A sta sentenzia, e aprirce bene l'occhio,
Che quando vn de brauare a l'altro crede,
N'incontra el conto suo fino a vn finocchio.
Chi a risseggiar s'auanza, ben s'auuede,
Pericolar d'hauere in se lo scrocchio,
Che l'impegnarse indrento a le contese,
Ogn'vno impara presto a le sue spese.

2

S'intenda pur del gran Catone el motto,
Se lasci a l'altri definir l'intrichi,
Non sia nisciun de la brauura iotto,
La panza serbi a Maccaroni, a Fichi.
Ch'in qualche cosa pur ne và de sotto,
Pè quanto, ch'vn vincendo s'affatichi,
E se sia vera la sentenzia ditta,
Lo vederemo hor con Mengaccio, e Titta.

3

Zompauan da pè tutto intorno, intorno,
Come, che dui Lioni scatenati,
Buttorno giù de Caldaroste vn Forno,
Quanto s'eran de collera infuriati:
Pè la seconda volta inciampicorno
In tel Focone, e al certo erano andati,
Se non vrtaua ogn'vn de fianco a vn muro,
L'antica Madre lì a basciar securo.

4

Da la gran botta andato giù'l Focone,
Pè la selciata a rotolon se volta,
Stolzando pè trauerso el Padellone,
A le Castagne tutte dà la volta.
E renforzando sempre la qustione,
Con replicar colpi de volta in volta,
Ne l'vrto i ferri haueuan tale infoco,
Ch'andaua al Cel de le fauille el foco.

Era

5

Era Caldaroſtar Tozzo Magagna,
Ch'a Trionfin giocaua de capoccia,
A Morra el primo ſempre era in campagna,
Franco,& a reſto haueua el trucco a Boccia,
Con l'vgna lui craſtaua la Caſtagna,
E quanto ogni oſtinato hauea la coccia,
Contraſti, e riſſe eran le ſue dilette,
E in Treui ce facea l'Ammazzaſette.

6

Tozzo el feroce, quando in terra ſparſe,
Le Caldaroſte vedde tutte quante,
De rabbia grande drento, e de for'arſe,
E afferrò'l Padellone in vno iſtante.
Sfibbiò de botte piene, e botte ſcarſe.
Moſtrando far da Caualiero errante,
E vna gran Zuffa s'attaccò lì in terzo,
In apparenza fiera, e non da ſcherzo.

7

Mà s'infrontorno a i primi colpi a vn tratto,
Due ſtoccate tirate de reſcontro,
Co'l Padellone, ch'andaua de piatto,
E ne li buſci entrorno in quello incontro.
Le Lame drento s'incraſtorno affatto,
E con gran sforzo l'vno a l'altro contro,
Pè rehauer l'arme ſua, niſciun fù tardo,
Facendo proue d'Ercole gagliardo.

8

A se con strilli, e co'ingiuriosi motti,
Tiraua ogn'vn così incocciato al cozzo,
Come a la trippa fan trè Gatti iotti,
Pè ingauacciare, e per empirse el gozzo:
Mà non stettero già come sagotti,
Ch'a l'improuiso fù'l contrasto mozzo,
S'al fuggire eran niente, niente adascio,
Prouauan le finestre a Grattacascio.

9

Pechè del gran rumore a lo sconquasso,
Corsero in truppa i Sbirri come el vento,
Mengaccio, e Titta, presto l'arme abbasso
Lasciorno, e via sparirno in vn momento.
Mà Tozzo, c'hebbe assai più lento el passo,
Se ne saluò, mà con astuzia, e stento,
E attorno se trouò tutta la frotta,
Scampando appena pè la maglia rotta.

10

Correano i Sbirri giusto come i Bracchi,
Scappati dreto al Lupo a seguitarlo,
Che sazi non se vedono ne stracchi
De correre a le tacche pè acchiapparlo.
Glie rende'l Lupo, e voglie, e passi fiacchi,
E impossibil fà a quelli d'arriuarlo,
Che drento a vna Macchiozza lui s'imbuscia,
Trapassa sterpi, e a l'altra parte sbuscia,

A sta

11

A ſta maniera propio hora intrauenne,
Mentre fuggiua Tozzo, pè barlume
In vn cantone, ad auueder ſe venne,
D'vn'Oſtaria a due porte, c'hauea lume.
Verſo la porticella hebbe le penne,
Se ben da quella eſciua aſſai del fume,
Lui leſto entrando a zompi, come Gatta,
Sotto i piedi ſentì vna Cataratta.

12

Pè fare a i Sbirri la carriera corta,
Aprì, e laſciò la Cataratta alzata,
E ſe n'eſcitte via da l'altra porta,
E la Sbirrarglia in fuga entrò infuriata.
Glie impedì'l fume, che non foſſe accorta,
Che ſtaua aperta larga ſpalancata
La Cataratta, e co'vna gran rouina,
Precipitoſſe giù tutta in Cantina.

13

El tanto rider fà doler la bocca,
In penſar de li Sbirri al tiritombo,
Pechè vno appena entrato in giù trabocca,
E ſtramazza de poſta abbaſſo a piombo.
Così da Sbirro, a Sbirro, che c'imbocca,
Lo ſchioppo d'vn sù l'altro, fà rembombo;
Li laſcio co'l malanno, che glie hà colto,
E a quelli due fuggiti io me reuolto.

14

Veloci sì furno Mengaccio, e Titta,
Che non saria veloce accosì tanto,
Sù'l giaccio a correr Carrettino, ò Slitta,
E corso ancora haurebbbero altrettanto:
Mà in vna strada, che andaua deritta,
La tutti dui se reposorno alquanto,
Credendo lor, che i Sbirri ben straccati,
Fossero indreto vn pezzo assai restati.

15

Da Titta fù detto a Mengaccio allora,
Io che leggiuto hò sempre le gran proue,
De i Paladini, e gentilezze ancora,
In te le Storie tutte, antiche e noue:
Sò ben se quelli combattean talora,
Andauan spesso pure insieme altroue,
Quando era meglio pe'l comune intento,
E questo è occorso volte più de cento.

16

Se deue far donque ogni lite mozza,
Pè cercar de rehauer le Dorlindane,
Che se da noi quì a contrastar se cozza,
E vanità de vote hauer le mane.
Mengaccio a lui respose. Ben s'accozza,
E gare, e risse scacciar via lontane:
Sì che lor voglia subito accoppiata,
In compagnia pigliorno la marciata.

Oh

17

Oh gran bontà de i Romaneſchi antichi,
Eran bizzarri, e in te le gare arditi,
E combattuto hauendo da nemichi,
De bono accordo deſmettean le liti:
E come ſtati foſſer ſempre amichi,
Andauan doppo a paro, a paro vniti:
Al tempo d'hoggidì s'è propio ſpenta,
D'vn bazzicar sì bello la ſementa.

18

Già i dui Sgherracci, ogn'vn da bon compagno,
Luſtrato el Selcio hauendo de galoppo,
Indoue a i Sbirri voltorno el calcagno,
Veddero, che'l penſier trouaua intoppo:
Pechè c'era chi fatto hauea'l guadagno.
Ch'innanzi a lor non fù ceco, ne zoppo
Vn leſto Birbo, e a caſo là paſſato,
Da lui ogni coſa s'era via ſcopato.

19

E la Selciata ben guardata hauendo,
Fatta pulita, e ogn'vn remaſto brutto,
L'vn, con l'altro le ſpalle reſtrignendo,
Se ne partì de la ſua Sferra aſciutto.
E verſo el Cel la bocca larga aprendo,
Se n'andò Titta ſoſpirando vn tutto:
Pè non parer d'eſſer reſtato in aſſo,
L'altro pigliò pè bere a ſcrocco el paſſo.

20

E pè allegrare'l core da Monello,
Se fermò da vn'Osteßa, ch'aßai fresco,
De Grotta haueua vn gentilin Chiarello,
Fatto d'vn'esquisito Romanesco.
Mà glie suanì questo pensier suo bello,
E ne restò senza sì bon renfresco,
Che meza Notte essendo già sonata,
Da vn pezzo staua l'Ostaria serrata,

21

E da chi al ber la Testa hauea secura,
A su piacer volea l'Osteßa vn gioco,
De sentir far più, e più glò, glò a drittura,
A vn Boccalon beuendo a poco, a poco.
Mà pè godere vna si gran ventura,
C'era chi prima hauea già preso el loco,
E pè reposo, stanza, e letto daua,
A chi era franco, e a scrocco lo paßaua.

22

Pianin, pianino el Pontisciano in prima,
Bußa, e rebußa, mà nisciun s'affaccia,
De i collerosi eßendo lui la cima,
Arcibusſò quanto potean le braccia.
E acciò nel sonno el rumor ben s'imprima,
Stretto a due mane vn bon Selcione abbraccia
Fà in sù la Porta, vn sì tremendo arroto,
Che lo scoßo parea d'vn gran tremoto.

La

23

La Serua ſola ſtaua in Caſa ſuiglia,
Ch'vna guerra crudel facea con l'vgna,
Incontro de le Pulce a la famiglia,
E renforzaua ſempre più la pugna.
Del ſangue già ogni mano hauea vermiglia;
Che bignaua adropar ſapone, e ſpugna,
Stragge de lor facendo a diece, a diece,
Ch'a tante Moſche Domizian non fece.

24

Mà quando lei tanto ſchiamazzo inteſe,
Correndo in preſcia apritte la fineſtra,
E con ſtizza da Vecchia a dir glie preſe,
Che te ſia dato el pan co'la Baleſtra.
Se ben tù ſteſſi a buſſar per vn Meſe,
Le zampe indreto pe'l retorno addeſtra,
Ch'in van d'entrare a te'l penſier crapiccia,
Repiglia ſtrada, e a labra aſciutte ſpiccia.

25

Ch'vn'altro è quà'l Signor, te dò la noua,
Che d'intorno a vn Boccal fatte più lotte,
Già ſazio a crepa panza de la proua,
Và ronfeggiando pè la meza Notte.
La tua ventura ad altra parte troua,
Pè ſatollarte le tue voglie iotte,
Che'l tù palato fà ſecur degiuno,
Ne dai tù a i denti co'ſto Vin l'imbruno.

26

Replicò l'altro : A te reſpondo, e dico,
Non già da burla, e a orecchie larghe aſcolta,
Sappi, ch'io tengo pè mi ſtile antico,
Riſſe attaccar con bizzarria deſciolta.
De contraſtar con me, ſei in grande intrico,
Ne perdonar te voglio pè ſta volta,
E co'vna man, Gabrina, s'io t'aggrappo,
Con l'altra i ciurli a vn colpo ſol te ſtrappo.

27

Pechè tù veda s'io ſon bello humore,
Che'l ceruel fuma, e che'l penſier girella,
Di pur ch'in ſtrada venga'l Beuitore,
Che de i mij calci glie darò nouella.
Tò Vecchia lorda, porta a quel Signore
Sta tonda, e delicata Pappardella:
A la Serua tirò Mengaccio vn ſaſſo,
Che l'Impannata glie mandò in fracaſſo.

28

A tal rumore ſe ſuigliò Ciumaca,
Peſciuendol famoſo, e leſto fante,
Hauea vna ſpalla a coccia de Lumaca,
Scroccone ardito, e beuitor galante.
Saltò dal letto, e appena in vna braca
Meſſa vna cianca: Se ben foſſe Argante,
Diſſe, a chi braua, ſe glie tiro vn pugno,
Io glie farò come vn polmone el grugno.

Lei

29

Lei glie respose, in Strada vn fà'l Marcaccio,
E vn sasso a l'Impannata hà sciorinato,
C'haurà'l douer se tù glie dai lo spaccio,
Con farlo andar presto de quà sgrugnato.
E pe'l rumor fatto m'hà'l cor de giaccio,
La botta grande, c'hà'l telar spezzato,
E la Padrona, ch'è d'ardir galluta,
Par la pauura l'habbia fatta muta.

30

Cicia era questa, e senza dir bugia,
Portaua suelta la sua vita come
Vna Venere, e hauea la bizzarria
Sciolte lasciar le sue anellate chiome.
E nel parlar la bocca in prescia apria,
Che de Sbruffa n'haueua el sopranome,
Pechè nel pronunziar le paroline,
A ogn'vn sbruffaua in faccia le palline.

31

Non te pensar, ch'io sia già sbegottita,
Gridò l'Ostessa, ch'era collerosa,
Glie darò in capo, e la farò finita,
Se c'esco, e dò de mano a qualche cosa.
De rogna possa perdere io la vita,
Se d'vn baston non fò prouar la dosa,
A sto Sgherro, c'hà tanta pretendenzia
De sfondar l'Impannate de potenzia.

Sentì

32

Sentì Mengaccio, e allora alzò la voce:
Ei robba muffa, d'affrancar Dogana,
De Beneuento bazzichi la Noce,
E i Ragazzin ſpauenti da Beſana:
De più te dico quel che più te coce,
C'hai man da Zappa, e muſo d'Inquintana,
Giache tù ſei ſuigliata, e ch'io t'hò inteſa,
Al Perucchin te voglio dar la preſa.

33

Far con me'l Brauo, el Beuitor s'inganna,
Veder la Luna glie farò nel pozzo,
Glie fò in terra caſcar più d'vna Zanna,
Se quattro pugni a i labri ſui glie abbozzo.
De calci vn piſto glie dò a ſpanna, a ſpanna,
O con due dita in gola quì lo ſtrozzo:
In tal gridare, a l'Orizonte l'Aria,
Biancheggia prima, e in roſſa poi ſe varia.

34

E l'Aurora a Titon ſempre compagna,
Le guancette moſtrando de cinabro,
E muſo, e man ſciacquaua a la Campagna,
In sù la Guazza retuffando el Labro.
Trapaſſaua dopoi Valle, e Montagna,
De legger zompo, e ſaſſo liſcio, e ſcabro:
Stauano i Fior co'la fraganzia loro,
Ritti a baſciar le ſue ſcarpette d'oro.

El

35

El fier Ciumaca non ſtà più a le moſſe,
Che non sà ingiurie ſopportar villane,
Scende infuriato, quanto mai già foſſe,
E la Serua a la Scopa dà le mane.
Aſpetta, ch'acconciar te voglio l'oſſe,
In modo tal, che non ſaran più ſane,
Dice l'Oſteſſa, e con vn bon Stangone,
Scende a dar foco ad vna gran quſtione.

36

Tánto bizzarra non fù mai Marfiſa,
E accosì pronta ad impugnar la lancia,
La gran Sorella de Ruggier de Riſa,
Che ſtaua a fronte a i Paladin de Francia.
Come l'Oſteſſa, che comparſe in guiſa,
Da fare a ogn'vno sbegottir la guancia,
E co'la Stanga in man propio parea,
Contro lo Sgherro Acçhil Pantaſilea.

37

E comę vn Toro de fierezza eſperta,
Che dal ſu Armento ſperſo ſe ne ſtia,
De li Vaccari al caminar s'accerta,
Ch'pè acchiapparlo piglian lor la via.
La ſua cornuta Teſta impoſta a l'erta,
Co'le zampe la terra a l'Aria auuia,
Sbuffa le froſce, e li Vaccari incontra,
Così fecę Mengacciọ a queſti contra.

Gri-

38

Gridò allor, che da tanti era assaltato,
Bigna venir, bigna da solo, a solo,
Seruo de Bacco, mai non hò voltato,
Mà a l'altri hò fatto ben pigliare el volo.
Voi pensate d'hauerla a bon mercato,
E a te Ciumaca, ecco te dò vn consolo,
Lesto aggrappato vn bel mezo Mattone,
Glie lo tirò de posta in sù'l groppone.

39

Ciumaca quasi sderenato resta,
Da la sassata, che l'acchiappa in pieno,
Pechè la sua scanzata non fù presta,
E de crepaccio batteua'l terreno:
Mà al muro s'appoggiò lui co'la Testa,
Che sentiua vn dolor da venir meno:
L'Ostessa ardita presto in mezo balza,
E quanto pò la Stanga a due man'alza:

40

Mengaccio indreto se lanciò pè fianco,
Pè non saggiare de quel legno i frutti,
Nel petto a lei glie stese vn Selcio franco,
Con farglie in terra batter giù i Presciutti.
A la bouina poi co'l piede manco,
A la Serua sparò dui calci brutti,
E senza conto menando spintoni,
La pigliò indemoniato a scapezzoni.

Fa-

41

Faceua come quel Villan, che'arrabbia,
Quando hà ne la Pratura el Fien legato,
E'l Caporal glie grida, pechè s'habbia
Vn qualche fascio indreto a lui scordato:
La collera glie viene, e poi la rabbia,
Inuerso al fascio el passo suo voltato,
Andando in furia con despetto a vrtarlo,
Lo piglia a spinte, e a calci a ruzzicarlo.

42

Mà cheta, cheta senza più parole,
L'Ostessa in prescia subito s'arrizza,
E più veloce, ch'vna Lepre sole,
Lei corre al Pontiscian gonfia de stizza.
Mentre auuederse lui, de lei non pole,
Glie và dreto le spalle a ritta lizza,
Mena la Stanga, e te glie dà, sai doue?
In sù la Testa, in trà'l più bel del Boue.

43

La Stangata, che forte lo cogliette,
Glie stordì la Cotenna insino a l'osso,
Gridando ammazza, ammazza allor corrette
La Serua in furia, e glie se strinse addosso.
De Scopa al grugno vn colpo fier glie dette,
Che da quest'altra botta repercosso,
Mengaccio trauersò più d'vn balzone,
Come mal gonfio spesso fà vn Pallone.

E de

44

E de nouo la Stanga Cicia Sbruffa,
Te l'alzò presto, e più che mai infuriata,
Che lì pensando de finir la zuffa,
Voleua repiombar l'altra mazzata.
Mà ne la Serua vrtò, ne la baruffa,
Ch'allora innanzi a lei s'era ficcata:
De stabbio la buttò s'vn montonaccio,
Ch'impantanò le man con el Mostaccio.

45

La Serua vecchia, secca, e d'ossa toste,
In quell'vrton, co'l gomito in sù'l petto,
Azzeccò a Cicia insotto de le coste,
Che'l fiato glie impedì per vn pezzetto.
Se trouorno a cascar poco descoste,
L'vna da l'altra, facendo vn guazzetto,
Ch'a capo arreto in vna fanga fina,
De botto andò l'Ostessa co'la schina.

46

Cognoscon bene se'l prouerbio è vero,
E a spese loro sono fatti accorti
Quei, che de fume pieno hanno el cimiero,
E li contrasti piglian ritti, e torti:
Che in trà le risse bigna far pensiero,
Ch'ogn'vn dal canto suo dui sacchi porti,
E nel menar le mane aprir se deue,
L'vn quando vn dà, l'altro quando vn receue.

Da

47

Da i Monti intanto hauea'l celeste Toro,
Le sue lucenti corna in sù cauate,
E de l'Vcelli se sentian trà'l coro,
De Progne, e Filomena l'ingorgiate:
E de la Festa pè maggior decoro,
Eran le Genti tutte sfaccendate,
E in sentir strilli in sù la strada fore,
Li Ficcanasi corsero al rumore.

48

S'era Ciumaca vn poco allor rehauuto,
E veduto Mengaccio andar stordito,
Pè non parer de starce pè refiuto,
Strillando disse, e minacciò co'l dito:
Possa pur io deuentar Guercio, ò Muto,
Se de brauar non te gratto el prorito,
Ne te farò de Lotte mastre, scemo,
Se del Maggio al salir c'incontraremo.

49

Mengaccio non restò senza far motto,
E replicò sì, sì quando tù voi,
A te farò dar giù de schina vn botto,
E adropa pur le forze quanto poi.
Che s'a la Stanga andato son de sotto,
Io solo el pisto hò dato a tutti voi,
E vn'altra volta apprirò l'occhi attento,
Pè non esser più colto a tradimento.

50

A poco, a poco se slontana ogn'vno,
Con farse indreto sempre a su vantaggio,
E de le botte senza andar degiuno,
Ne portan tutti a casa vn bono assaggio.
E l'Ostessa, e la Serua mai a nisciuno
Se voltorno, nel drizzare'l viaggio,
Battendo forte de la rabbia i denti,
Che dreto glie fischiauano le Genti.

51

Hor del fiero Piton l'ammazzatore,
Verso el Zenitte andaua in diligenzia,
Ch'incominzo se dette a vn gran rumore,
De Pifari, e Tamburi in competenzia.
Ch'in crescer voci, & hor calcar sonore,
Sonauano de gara pè eccellenzia:
Mà le Trombette in più leggiadro tono,
Chiamauan tutti nel Teatro al sono.

52

Ne l'Agonal, ne quello de Bassiano,
Ne'l Neronian, ne'l Massimo ne meno,
Ne Numachia, ne ogni altro Cerchio anziano
Accosinto non fù mai tanto pieno.
Come in questo le scale, i Palchi, e'l piano,
S'empirno tutti, quasi in vn baleno,
Che le Genti correttero a migliara,
De le Trombette al tarara, tarara.

53

Ce sforgiana vn brio grande pè i Palchetti,
De i brillanti occhi de le belle al giro,
O a lo sfarzo de i bracci graziosetti,
O de li raschi resonanti al tiro.
E da i Zerbini a quei razzanti aspetti,
Sentiuase sfumar più d'vn sospiro,
E li sbuffauan con vn tal focore,
Che parea a ogn'vn s'incenerisse el core.

54

E veramente era vna cosa degna,
A veder pompeggiar tante bellezze,
Chi d'vna vita suelta hauea l'insegna,
Chi d'vn bel muso pè le gran vaghezze.
Elena vguale a queste inuan s'assegna,
Ne Campaspe hebbe mai meglio fattezze,
Ch'al voltar sol de lor galante sguardo,
Cupido in ogni Cor piantaua el Dardo.

55

D'Incarnatin c'era apparato vn loco
S'vna Facciata con vn bel Realto,
Ce fluccicaua, che parea de foco,
In più rabeschi vn Sedion d'oro, e smalto.
L'Imbroccato a contar me faria roco,
Del Baldacchin, che c'era sù in te l'alto,
Come vn Conte in quel loco accomodato,
El Magno Renzo staua Intribunato.

56

Con vn bel passo innanzi a vna gran schiera,
Con Spada, e Targa el Bariscel comparso,
Fermato el Zampo in bizzaril maniera,
D'vn bell'inchino a Renzo non fù scarso.
E a li sui Sbirri fece far spalliera,
Tenendo arreto e'l Popolò desparso,
E chi non fece presto al Maggio piazza,
De i Manganelli n'assaggiò la razza.

57

S'era mandato la matina vn Bando,
Pè smorzar ben de risseggiar la sete,
D'andar senz'arme, ordine a tutti dando,
E ne la Festa mantener la quiete.
E del Tribun voleua'l gran comando,
Se de i Sbirri incappaua in te la rete,
Chi li rumori attacca, e chi li cresce,
Co'vn Remo andasse a bastonare el Pesce.

58

Pè ogni Rion ce comparisce vn Sgherro,
In camisciola, in berettino, e sbrinco,
Conforme al Bando senza cigner Ferro,
Con bizzarria piantando ogn'vn lo stinco.
Parea fumoso, che dicesse: Io atterro
Ogn'altro Brauo, e'l Maggio salo, e vinco,
Chi a petto a me de contrastar se crede,
Meglio sarà per lui, se me la cede.

Se

59

Se ſpartirno d'accordo, & in due parte
A ſei, pè ſei, mà chi de lor ſaliſſe,
Pè fortuna, ò potenzia, ò pur per arte
Co'li Compagni el Maggio ſol ſpartiſſe.
Ciaſcun pensò forze in ſe hauer coſparte,
Che de montar sù'l Maggio a lui reſciſſe:
D'hauere'l Palio ogn'vn facea deſegno,
E attento ſtaüa de la Tromba al ſegno.

60

In fila da vna banda a la veletta,
Facea pè Campitel Truffaldo faccia,
Tozzo pè Treui, e pè Ripa Coccetta,
Pè Campomarzo comparia Sparnaccia:
Minoccio pè Colonna a la ſgherretta,
Impoſtate a li fianchi hauea le braccia,
Pè i Monti ſopra tutti, e grande, e groſſo,
Parea Iacaccio el general Coloſſo.

61

Da l'altra banda incontro ſtaua Titta,
Che pè i Tràſteuerini era vn Torrione,
E la teſta portaua ardita, e ritta,
El nerboruto Squarcia pè Parione:
Ciumaca pè Santagnel tenea fritta,
Che ſopra a lui ce foſſe pretenzione,
Graffagnin pè la Pigna alzaua el vanto,
Bocciacco pè la Regola altrettanto.

62

Con questi in fila s'acconciò pè sesto,
Vn Sbarbatello pe'l Rion de Ponte,
Ch'al guardo assai bizzarro, e al piede lesto;
Ricciardetto parea de Chiaramonte.
E mentre al paro ogn'vn se mette a sesto,
Recognosciuto fù a la liscia fronte
Per vna Donna, e a la guancetta, e al ciglio,
Che de contrasti appicciò vn gran bisbiglio.

63

Questa era vna garosa, c'hauea nome
Tolla, che per l'ardire, e pè la boria,
De Spiritata haueua el sopranome,
Pechè pigliaua a ogni tantin cicoria,
Era sfarzosa, e staua lesta come
Nel pugno suo abbrancasse la Vittoria,
Mouea la vita in tel parlar sì linda,
Che al Campo Saracin parea Clorinda.

64

Mà l'Infernal Furor da lampo gira,
De là, de quà, pè fianco, e indreto, e innanzi,
A vn batter d'occhio in tutti piglia mira,
Ne vò nisciun de i Sgherri, che glie auanzi.
Con el Tizzon colpi a bizzeffe tira,
Ne contro a lui vaglion repari, ò scanzi:
La braua Tolla più de l'altri attizza,
Ch'ardire sbuffa, e impertinenzia schizza.

De

65

De Renzo al Trono, và ogni Sgherro, e rogna,
Che la Donna trà lor leuata sia,
E che soffrir non vò tanta vergogna,
Ch'andar su'l Maggio tenga fantasia:
Responde lei: Ve grattarò la Rogna,
Vincere'l Palio è vostra frenesia,
Cianchette, e spinte darò pè resposta,
Ch'a montar prima, io l'Arbor son desposta.

66

Pè mi fratel Mengaccio stò qui a fronte,
Che forza vguale ogn'vn de noi ne cigne,
Et a lottar son pe'l Rion de Ponte,
Ne arreto a me mai la paura spigne.
Farà veder s'hò mane, e zampe pronte
La mia destrezza quando Lotte strigne,
E se ben, che costor non son Margutti,
Sola io darò sodisfazione a tutti.

67

Titta, che in Tolla haueua messo el core,
D'vn vero Amore, ne pigliò defesa,
Dicendo: Non ce vò tanto rumore,
Ch'è braua lei del Palio a far l'impresa.
Lotte sentir ve farà ben sonore,
Co'l botto grande de la schina stesa,
E non ve gionaran braccie, ne spalle,
Che val tutti a balzarue come palle.

68

Smorza Cola de Renzo la desputa,
La sentenzia in fauor de Tolla sfila.
E pechè glie par lesta, e resoluta,
Comanda, che lei sia remessa in fila.
Raschia gagliardo allora, e tondo sputa
Tolla, & vn passo sfarzosetto affila,
Che credea togliere a Ciprigna el Pomo,
De la bellezza in tel vestir da Homo.

69

Come del Calcio el Battitore al gioco,
Ch'in aria alzato hà'l Palloncin valente,
Pè far la caccia, e auuantaggiar de loco,
Ne và poi innanzi el Corritore ardente.
Mà'l Sconciator con dar de scanzo poco,
Gran buglia attacca de spallate, e spente,
Che più d'vn butta giù de schina, ò fianco,
Signor, ciascun così fà quì da franco.

70

Tornano al loco pronti, e la gran Tromba,
Appena sona, che son tutti incontro,
D'vn Spuntapiede in costa tiritomba,
Bocciacco, ch'a Sparnaccia staua contro,
Tolla vna man sù'l petto a Tozzo piomba,
Glie mette vna Laccata in bel rescontro,
Che d'vn gran balzo arreto giù lo schioppa,
Con farglie dare in sù'l terren la groppa.

Minoc-

71

Minoccio, e Squarcia, Ciumaca, e Truffaldo
Se gabbar se poteuan co'vna finta,
L'vn remiraua l'altro da ghinaldo,
Coccetta sfibbiò a Titta vna gran spinta.
Iacaccio fece proua da Rinaldo;
Che co'le sue, vna mano hauendo cinta
A Graffagnin, lo tirò a se qual straccio,
E de pallata glie dette vn crepaccio.

72

Doppo a Minoccio reuoltato l'occhio,
Che con Squarcia attaccato in terra butta,
E come fosser de Salcicce vn rocchio,
Ciumaca con Truffaldo ancor rebutta:
Mà sente bene pure lui lo scrocchio,
Da Tolla hauendo vna Cianchetta brutta,
Che và a Coccetta, e Titta a vrtar de schina,
E in Terra van de botto in gran rouina.

73

Non fù da la sua Cinta reparato,
Se ben l'hauea sotto allacciata allora;
Che'l Sesso de le Donne sì pregiato,
Da la Maga era stato escluso fora.
E se sà, che non c'è, ne c'è più stato,
Chi contro a lor fatto habbia colpo ancora,
Ne mai scongiuro occorre, che se sgnauoli,
Che contro non ce ponno tutti i Diauoli.

Libe-

74

Libera Tolla allorà el Maggio abbrancà,
E co'le mane, e piedi in sù se tiene,
Mà con tutto, che s'alzi presto, e franca,
Corre Sparnaccia, ch'a impedir la viene:
Peché la tira abbasso pè vna cianca,
Ch'a lei renunziar l'Arboro conuiene,
La soccorre Bocciacco, e dreto afferra
Sparnaccia, e stretto a la cintura inserra.

75

Lascia Sparnaccia Tollà, mà fù lei
Subito da Iacaccio ben bracciata,
Ciumaca, e Squarcia, che non eran Mei,
Corsero pronti pè farla spicciata:
E se trouòrno a strette prese in sei,
Che Coccetta, e Truffaldo d'vna vrtata,
Spignendo a quelli, insieme inciampicone,
Cascorno in terra a far tutti vn montone.

76

Iacaccio el forte hor sotto, hor soprà và,
Chi'l braccio spiccia, e chi la man più allaccià
S'vn sciolto pare, allor più stretto stà,
E hor sono a fianco, & hora a faccia, a faccia.
Coccetta strigne, e Squarcia el simil fà,
Truffaldo con Ciumaca più s'abbraccia,
Et vrti, e spinte stretti a dar sforzando,
Se ne van pe'l Sabbione rotolando.

Sono

77

Sono attaccati Tozzo, e Graffagnino,
E Bocciacco, e Sparnaccia ancora in frotta,
Facendo proua ogn'vn da Paladino,
Che bazzichi son tutti de la Lotta.
D'vna Sgammata Titta a capochino,
Batte in terra Minoccio a tutta botta,
Spicciato allor se troua Titta, e presto
Và come vn Sorce in sù per l'Arbor lesto.

78

E mane, e piedi a la prestezza scioglie,
Alza li bracci, e al Maggio l'auuiticchia,
E la persona in lor regge, e raccoglie,
Tira le gamme a se strigne, e incauicchia,
Poi la vita più in sù stende, e resciogli,
E de nouo s'attacca, e se suiticchia,
Che pare giusto in sù quel tondo traue,
Vn Marinar sù l'Arbor de la Naue.

79

Mentre la mucchia de li sei volteggia,
Iacaccio sol, se ne destriga, e scappa,
Vola, e non corre co'la gamma leggia,
Con brauura per l'Arboro s'aggrappa.
La panza da Mastron scurcia, e maneggia,
Ch'a vn batter d'occhi, la salita stappa:
Se ben Titta pigliato hauea vantaggio,
El Furor lo spigneua, in sù pe'l Maggio.

El

80

El Popol d'allegrezza alzò la voce,
Chi a Titta, e chi a Iacaccio animo daua,
E ogn'vn de loro assai presto, e veloce,
Sù l'Arbor come ch' vn Biscione andaua.
Lasciata l'altri l'attenzion feroce,
De far le Lotte, in positura braua,
Se messero a strillar senza sparagno,
Per aiutar co'i gridi el lor compagno.

81

Sono a le tacche l'vno, e l'altro in cima,
Arriua Titta, e niente non s'affiacca,
Abbranca vn ramo, e sù caualca in prima,
Vittoria allegro poi a gridar s'attacca:
Mà'l Montiscian pè sua la grolia stima,
Che l'altro ramo afferra, e'l Palio stacca,
E in furia tutti dui calando abbasso,
Nasce pè chi fù'l primo, vn gran fracasso.

82

Confondeua la Gente a strilli el Viua,
Secondo la passion, che la spigneua:
El Furor pronto el Fiaccolon brandiua,
E stizza, e rissa sopra ogn'vn spargeua.
Staua vna gran qustione a riua, a riua,
Che s'appicciasse, a ogni tantin pareua,
E de profidia el vanto ogn'vno alzaua,
Chi Monti, e chi Trasteuere gridaua.

E sem-

83

E ſempre mai via più creſcea l'orgoglio,
Che in ogni Sgherro ben la coccia alloggia,
E del contraſto ſuperar lo ſcoglio,
Da la ſua banda pretendea la foggia.
Renzo ſcorgendo vn così grande imbroglio,
Penſoſo el grugno in sù la man s'appoggia,
E pechè ne la Zucca hauea del Sale,
Comandò, che veniſſe l'Orinale.

84

E fatta in prima vna sborrata bona,
Diſſe poi a tutti: A ſto improuiſo intrico
Diman tornate quà sù l'hora Nona,
Ch'vn tanto impiccio,ve diſcioglio, e ſtrico,
Solon, Talete, ò pure altra perſona,
E chi ſe foſſe mai ſapiente antico,
Non ſapria doue la ragion s'ingroppa,
E parerebbe vn Giudice de ſtoppa.

85

El Palio portarò con me in conſerua,
Pè a Treſteuere darlo, ò pure a i Monti,
Ne ſe dal Cel ſcendeſſe quà Minerua,
Meglio de me v'aggiuſtaria li conti.
Applauſo fece a Renzo la Caterua,
Dicendo tutti, che ſarebber pronti,
De retornar da lui pe'l dì ſeguente:
De quà, e de là ſe ſparpagliò la Gente.

Chi

86

Chi de Zerbin moſtrò galanteria,
Chi a far bel paſſo, pè far del Signore,
Chi a reſtorarſe indrento a l'Oſtaria,
Chi a improuiſar, pè dare vn ſcialo al core.
Coccetta intanto addirizzò la via,
Pè leuare a vna Trippa el male odore,
La pulì a vna Fontana come vn latte,
Pè la matina conſolar le Gatte.

87

De razza Matriciana era Coccetta,
E in trà li Tripparoli el Capoſchiera,
Haueua de ſuperbio la recetta,
Che litigaua da matina a ſera:
Da Smargiaſſo portaua la berretta,
Moſtraua a l'occhi guardatura fiera,
La faccia haueua in tre color borella,
Pechè era latte, e ſangue, e carbonella.

88

Mà hauendo lui la Trippa ben ſciacquata,
Con alta voce in vena aſſai faceta,
A sforgiar cominzò vn'improuiſata,
De le grolie del Palio da Poueta.
E vna Sfarzoſa eſſendo lì paſſata,
Linda in Guarnel co'lo Scuffin de ſeta,
Dreto ce s'affilò ſubito leſto,
E de quà a vno poco io ve ſeguiſco el reſto.

ARGV-

ARGVMENTO.

Minoccio fà pè Tolla con Coccetta
Vn gran contrasto, e lei te li resila.
Renzo del Palio la sentenzia detta,
El Popolo a battaglia a gara sfila:
Et a la Fiera dà tal maledetta,
Che non ce fà restar sana vna Pila;
Poi Renzo pè giudizio de la Fata,
Ferma la zuffa, e vò Crizia abbrusciata.

CANTO TERZO.

I

SCiocco è colui, che ce pretende, e crede,
Sfuggir d'Amore li puntuti dardi,
Mà stia securo, e tenga pur pè fede,
Che colto certo sarà, ò presto, ò tardi:
Scarpini quanto vò lontano el piede,
Pè desprezzare l'amorosi sguardi,
Che quando pensa de star più deuiso,
A vn tratto Amor lo sbuscia a l'improuiso.

L'in-

2

L'inſtinto human quando cupido attizza,
La mente ben de deſiderio ſpruzza,
Doppo el penſier così glie infoca, e ſtizza,
Che l'amor drento a l'oſſe glie ſmenuzza.
Pè queſto el bon Coccetta el paſſo addrizza,
A ſeguitar colei, mà più s'aguzza,
Che piacendoglie molto la leſtezza,
Volea veder s'haueua vgual bellezza.

3

Preſto in Guarnel da Donna reueſtita,
S'era la bella Tolla, e camminaua,
In tal maniera deſinuolta, e ardita,
Che pe'l gran sfarzo l'occhi a ſe tiraua:
Vn Buſtin roſſo glie ſtrignea la vita,
Ch'ornato a cappi in fettuccette ſtaua,
E lo Scuffin portaua così altero,
Che pareua vna Pallade in Cimiero.

4

Hor queſta prima de finire el giorno,
Pechè a Iacaccio el Palio non ſe daſſe,
Ch'era de Titta, a dire andaua intorno
Non ſe cedeſſe, e che ſe contraſtaſſe.
Ne ſe doueua, mai ſoffrir lo ſcorno,
Che'l Montiſcian tal grolia ſe portaſſe:
Vede Minoccio, e'l sù penſier glie conta,
Quando Coccetta ad arriuar s'affronta.

E ciò

5

E ciò ſucceſſe ad vn Macello indoue,
Facea Minoccio el Capotagliatore,
Lui vna fettuccia co'l ditin glie moue,
Con vn ſoſpir fatto d'vn bel tenore.
E ancor Coccetta ce fà le ſue proue,
Con farne vn'altro de meglior ſapore:
Ne cognoſciuta da coſtoro fù,
C'hauea la Scuffia a mezo grugno in sù.

6

Tolla alterata gridò: Ei là, e che noua!
Mane ſporcacce lucide, e beſunte,
Fare i Galanti, già con me non gioua,
Ve reſtin pur l'ardite voglie ſmunte:
E non penſate de far più la proua,
Le fettucce toccar co'le man'vnte,
E chiarir sò ben'io l'impertinenti,
Che a vn Sganaſſon glie balzo via li denti.

7

Pe'l toccar l'vn credette, che ſdegnata,
Allor colei da l'altro ſtata foſſe,
E ſe ferno de ſtizza vna ſguerciata,
Che l'amoroſa gara li commoſſe.
E fatta come i Cani vna ſgrignata
De denti, ogn'vn fiera la teſta ſcoſſe,
Con occhi torti, e'l minacciar deſmeſſo,
Se ne tornorono a quella Bella appreſſo.

8

Mà in voler farſe pè vn tantin più accoſto,
Coccetta, vna ſpintaccia hebbe da Tolla:
Diſſe Minoccio, pè leuarglie el poſto,
Arreto Tripparol non tanta folla:
S'a la Guancia non voi tù ſchiaffo toſto,
De ſtare a far più quà'l grazioſo ammolla,
O con vn calcio dal terren te ſpicco,
E de potenzia a vn muro te conficco.

9

Minoccio in ſtima era de Brauo tanto,
D'hauer maggiore de Milon la forza,
Che de parar co'l braccio haueua el vanto,
Vn Toro quando el correr più renforza.
S'era forzuto, era bene altrettanto
Garoſo, e lite non hauea mai ſmorza:
Ne men de lui gagliardo era tenuto,
Coccetta forte, e molto ben ſpalluto.

10.

Non ſe trouò propio, che mai Coccetta,
Pè contraſtar lui refutaſſe poſta,
Però a Minoccio glie reſpoſe in fretta,
Vedrai co'i pugni ſe la mano hò toſta.
Ne te penſar d'hauerla a paſſar netta,
Se'l calcagno non volti pè la poſta,
E con vn dito ſol, ſe me t'auuento,
Te caccio vn occhio, e te ce piſcio drento.

Al

11

Minoccio a tal ſentir glie appetta vn ſcrocchio,
C'hauea vna Milza pè attaccarla in moſtra,
E tanto ben glie la battè in vn occhio,
Che non fù più bel colpo a l'età noſtra.
Mà niente men de lui quanto vn finocchio,
Voltò Coccetta al Macellar la gioſtra,
Che d'accettar le riſſe hauea per vſo,
E glie attoppò la Trippa in mezo al Muſo.

12

Così intrauiene trà'l cornuto Armento,
Quando vn Toro de l'altro è ingeloſito,
Mugiſce ogn'vno con ſtizzoſo intento,
Pechè ſe crede nel ſu amor ſchernito.
S'impoſtano a l'incontro, e in vn momento,
L'vn verſo l'altro, corre sì infierito,
E s'vrtan corne, e corne, e fronte, e fronte,
Che'l rembombo reſona,e a Valle,e a Monte.

13

Tal ſimilanza hauette ſta battaglia,
Che ſe Minoccio qualche colpo affibbia,
Pè quanto de Coccetta la man vaglia,
Vno più forte preſto a lui reffibbia.
Co'le botte la Milza in pezzi ſcaglia,
In più parte la Trippa ancor ſe sfibbia,
E ſtolzi i pezzi inſin del Sole al poſto,
Caſcar ſe vedon giù, belli, che arroſto.

14

El Muso ogn'vno hauea così impiastrato,
Che non vedeua più cosa facesse,
E menando a la ceca da arrabbiato,
Ciascun tiraua botte più che spesse.
Mà pè vn tantin Coccetta sciuolato,
Minoccio vn bestial colpo in sbaglio messe,
Co'la sua Milza fracassata, e molla,
Che giusto colse in sù la faccia a Tolla.

15

Chi vista hà mai qualch'infuriata Vacca,
Già legata de prima in tel Macello,
Che fugge sciolta, è a correre s'attacca,
E i Ragazzi glie fan dreto el Bordello.
L'arriua, e co'le zanne'l Can glie acciacca
L'orecchia, e fà de sangue vn pisciarello,
La Vacca arrabbia, e se dal Cane scappa,
Guai a chi arriua, e co'le corne acchiappa.

16

A quella botta Tolla propio parse
La Vacca, che dal Can scappata fusse,
Non lasciò cosa lì pè demostrarse,
In quanta arrabbiatezza se condusse.
Co'vn'arrotar de denti, e vn reuoltarse,
Co'vna soma d'ingiurie, e più de busse,
A quei dui, del Macel co'la Forcina,
Trouò, spianò, maccò, sgobbò la schina.

Quale

17

Quale è Grandina ſpeſſa, giuſto appunto,
Le Baſtonate toſte, e tante attoppa,
Come in Cucina rebatteſſe l'vnto,
Batte così sù l'vna, e l'altra groppa.
Che appena quaſi vn co'l baſton n'hà giunto,
Sopra de l'altro lei ſciorina, e toppa,
E co'li botti fà vn rembombo raro,
Come vn Spezial, che piſta in sù'l Mortaro.

18

Mà Coccetta, e Minoccio ogn'vn già hauea,
Pè li gran colpi l'arme fracaſſate,
E l'occhi recroperti ogn'vn tenea,
Tanto in sù'l grugno s'erano attaccate.
Che ſcerner l'vno, l'altro mal potea,
Pè le ſpennazze troppo appiccicate,
Niſciun de lor benche ghinaldo, e triſto,
Non s'accorgè, che Tolla facea el piſto.

19

Anzi ogn'vn co'l penſiero s'accompagna,
Che l'altro co'l baſton sfoghi la ſtizza,
E in vno ſteſſo tempo le calcagna,
Voltan, ch'ogn'vn veloce'l corſo addrizza:
Se ben mezo accecato, non ſparagna
El fuggir, pè non eſſer fatto pizza,
Ch'a reſiſtere a i colpi, e a la pauura,
Ne le fangoſe era la lor brauura.

20

Ne Scimmia ſalta indreto de la Noce,
Accoſinto, più leſta, e più leggera,
Ne sfila mai, sì preſto, e sì veloce,
Vn Barbaro ſcappato a la carriera.
Ne fugge Lepre in tel ſentir la voce,
Del Cacciator co'i Cani a la groppiera,
Come ſto Macellaro, e'l Tripparolo,
Che non corſero nò, pigliorno el volo.

21

Ciaſcun lo ſcampo a retrouare andette,
Ne le ſue bone gamme hauendo fede,
Tolla glie sferra dreto le zampette,
Come che lei portaſſe l'ale al piede.
Seguita forte a far le ſue vendette,
Che troppo offeſa in sù l'honor ſe crede,
Ne ſe ſaria de refilar mai ſazia,
Se non glie intraueniua vna deſgrazia.

22

Vna Vecchietta, pè l'appunto haueua,
Co'vna corda legato vn Porchettino,
Ch'in te la ſtrada a paſcer lo metteua,
Da vna banda a la Porta ſua vicino.
Da l'altra parte ancora ce teneua,
Co'vna Biocca i Pulcini drento a vn Crino,
E pechè giuſto allor li abbeueraua,
D'acqua vna Brocca in vn Catin votaua.

Hor

23

Hor mentre Tolla vn co'l baston n'arriua,
Sotto al Guarnel s'intrauersò'l Porchetto,
E accosì grande fù l'impicciatiua,
Che giù cascar la fece a su despetto.
Finì la Biocca allor d'esser più viua,
Co'li Pulcini, pechè lei de petto,
Balzò sù'l Crino vecchio, e repezzato,
Che restò in mille pezzi stritolato.

24

Et ecco come vanno li destini,
Che occorrono li Casi non pensati,
Quando Tolla color credè vicini,
Se li trouò de molto slontanati.
E la Biocca lasciò Crino, e Pulcini,
Come vna pizza, insieme li acciaccati,
La Forcina in tal furia andette abbasso,
Che la Brocca, e'l Catin, mandò in fracasso.

25

La Vecchia, che tenea la Brocca in mano,
Hebbe tamanta grande la pauura,
Ch'a l'arreto cascò longa in su'l piano,
Con dar sù certa sanga pè ventura.
E in alzarse guardò, ch'era già vano,
Farse pagare vna sì gran rottura,
Che Tolla lesta subito arrizzata,
Propio via se sparì da Spiritata.

26

E come Cagna andata al Lepre dreto,
Ch'afferrarlo glie par de volta in volta,
Glie intrauerſa a le zampe vno Sterpeto,
E de l'inciampo in terra capouolta.
Se rizza, e corre lenta, lenta arreto,
Più non ſeruendo la preſtezza ſciolta,
E l'annaſar de quà, e de là non gioua,
Che la paſtura perde, e più no'l troua.

27

Così come la Cagna Tolla fù,
Pechè d'intorno in più, e più ſtrade corſe,
Guardando a ogni canton de sù, e de giù,
Niſciun trouato, e'l ſu penſier retorſe.
E lì fermata a non recorrer più,
Pè recordanza el groſſo deto morſe,
Dà far prouare, che lei ſempre è bona,
L'inſolenza a chiarir d'ogni perſona.

28

Scíolſe la Vecchia in tanto vna gran rabbia,
In rouina veduta la ſua robba,
Maledì Tolla, e diſſe: E Gomme, e Scabbia
Glie doueſſero eſcire co'la Gobba.
E ſtaſſe drento l'amoroſa gabbia,
De qualche Vecchio che magnaſſe bobba,
Mà fù interrotta, che più detto haurebbe,
Da lo ſcurir, che co'la ſera crebbe.

Eſcì

29

Escì la Notte al su passeggio vsato,
Sotto al gran Padiglion torchino, e chiaro,
Del Celo tutto a stelle recamato,
Con el Silenzio amico suo più caro.
Mà poi da l'Alba el gusto lor sturbato,
Via se ne andorno tutti dui del paro,
Pè non voler l'insetta capo attorno,
De li rumori, che reporta el Giorno.

30

In trà sto tempo senza hauer reposo,
Stato era Renzo pè sbrogliar l'impiccio,
E l'intrico apparendo assai scabroso,
Pensò d'ingarbugliare vn bel pasticcio.
E via scacciato el su pensier dubbioso,
Esecuzion dette a vn su bel crapiccio,
Con che credette de leuar la gara,
Mà pè sta volta glie rescitte zara.

31

Sù l'albeggiar pigliato el Maggio fece,
De Pagliaricci in mezo a vn montonaccio,
Vntarlo bene con assogna, e pece,
E accendere in più lochi in focaraccio.
Ch'in fiamme andato in cenere se sfece,
Giusto come se bruscia ogni legnaccio,
E questo fù dal su giudizio fatto,
Pè dare a tutti la Concordia a vn tratto.

Pensò

32

Pensò per se del Palio farne vn Manto,
Rebrillando d'hauer trouato el modo,
Che de Vittoria non ce fosse vanto,
E d'hauer messo a li contrasti el chiodo.
Ne l'aspettare l'hora Nona intanto,
Vdienza daua come vn Homo sodo:
Mentre io ve conto horà de qual maniera,
Se faceua pe'l Maggio vna gran Fiera.

33

Se ben non giusta nel redir la copio;
In Alessandria, Calicutte, ò Goa,
Non se trouò sì gran ricchezza propio,
Ne in Creta già, ne in Cipro, ne in Euboa:
Dal freddo Scita, a lo scaldato Etiopio,
D'Abila, e Calpe, a la maremma Eoa,
Non ce fù mai tale abbondanzia, e gala,
Che se daua ogni cosa co'la pala,

34

For del Teatro a passeggiar vicino,
C'erano a centonara i Venderoli,
Chi gridaua Acquauita d'anesino,
Chi Strenghe, e Spille, & Esca, e Solfaroli.
Chi Ciammellette fresche, e'l Confortino,
Chi Pettini, Scopette, e Fusaroli,
Mà assai strillar sentiuanse più spesse,
Fusaglia dolce, e Mosciarelle allesse.

Meglio

35

Meglio che posso ve racconto, e tesso,
La Stadona, ch'in Campo i Bottegari,
Haueano fatta vn doppo l'altro appresso,
Con Merciarie da sbegottir l'Auari.
Sparse a montoni hauean pè terra messo,
Prima Pile, e Tegami i Pignattari,
E sotto a Tende c'eran da più bande,
Piatti, e Boccali de la Ripagrande.

36

Spesso fermar vedeuase la Gente,
D'intorno a le Cestole, e Canestroni,
Più d'vn prouaua ancora da valente,
E Cetere, e Chitarre, e Colascioni,
Mostrauanse le Donne fisse attente,
A contemplar Bambocci, e Pupazzoni,
Chi la Scuffia a lo Specchio s'aggiustaua,
E chi pè bella se pauoneggiaua,

37

Gridaua vn Bottegar Scarpe, e Pianelle,
L'altro Caraffe, Ampolline, e Bicchieri,
Palette l'altro, Trepiedi, e Padelle,
Vendeua el Gipponar vestiti intieri.
El Valigiar spandea Stiuali, e Selle,
Briglie, e Baulli, Bisaccie, e Braghieri,
L'Argentieri hauean cento belle cose,
E l'Orefici più de le curiose.

Staua

38

Staua a vn Bãcone vn gran bel mucchio adorno
De Cappelli, Scuffiotti, e Berettini,
El Camisciaro hauea a la mostra intorno,
Tele, Mutande, Camisce, e Scarpini.
L'Vcellator la Pauoncella, e'l Storno,
Cardellucci, e Canari, e Verzellini:
E piagnea co'la Mamma ogni figliolo,
Ch'in man voleua el Sorce Moscarolo.

39

C'era vn gran sforgio in vna bella stesa,
De Pannispalli, Ventagli, e Fettucce,
Vn altro n'era in vna stanga appesa,
De Camisciole, e Calze, e de Bragucce:
Strillaua el Caldarar da bona spesa,
Padelle, e Concoline, e Tiellucce,
E Mostraua el Pizzicarolo a tutti,
De Mortatelle i tagli, e de Presciutti.

40

Tenea'l Mercante, e Drappo, e Telettone,
Et vn Gnomerator Naspi, e Conocchie,
El Telarol Cambraie, e Zenzilone,
E chi le cosce in filze de Ran[illegible]
Hauea'l Villan ripien [illegible]
De Pigne, e Noci [illegible]
Chi al Cocchia[illegible]
Chi'l Cocch[illegible]

41

Damaſchino el Sapon ſquiſito raro,
Pomate, Ogli odoroſi, e Saponetti,
Poluer de Cipro, e Guanti hauea'l Guantaro
Da ſeruir bene ogn'vno, e larghi, e ſtretti.
Candelieri, e Lucerne l'Ottonaro,
El Collarar Collari, e Manichetti,
Chi vendea Forbicette in frà le Genti.
Chi Nettorecchie, e chi Stuzzicadenti.

42

Hauean Merangolari molte ſpaſe,
De Merangoli a monti, e Limoncelli,
Fruttaroli de Scafi, e de Ceraſe,
Inſalatari d'Agli, e Rauanelli.
Portate hauean le Donne da le Caſe,
Oue freſche, Piccioni, e Pollaſtrelli,
Et altre ce affollauano abbondanza,
D'Erbe odoroſe, e Fiori, e Meſticanza.

43

E come al reſcaldar de la Stagione,
Se vedon le [illegible]che bazzicare,
Pa[illegible]era le Perſone,
[illegible]to andauan pè crompare,
[illegible]agazzo in t'vn Cantone,
[illegible] pe aſpettar la ſua Commare,
[illegible]'vn meſſo a far de zenni s'era,
[illegible] pagar la Fiera.

Da

44

Finita hauendo Renzo la sua vdienzia,
Se n'andette al Teatro con corteggio,
E glie faceua el Popolo accoglienzia,
Co'l viua Renzo con augurio reggio.
Lui con ingegno pè mostrar sapienzia,
Bello badiale s'assettò nel Seggio,
E doppo fatto più d'vn raschio, e sputo,
Incominzò a parlar da gran saputo.

45

Io sempre hauuti a core hò i fatti vostri,
Giusto quanto, che fossero i mij propi,
E pè voi bigna, come che ne i Rostri,
L'arte d'vn Cecerone io quì recopi.
Ben contento hor'ciascuno se demostri,
La sua profidia mandi a spasso, e scopi,
El contrastar descacci, e in bando balzi,
E quel che dico, a ogn'vn pè quiete calzi.

46

Come Piccioni sparsi in molti Campi,
Sentendo da lontano el su Custode,
Che sopra vn Coccio più, e più botte stampi,
Pè a se chiamarli replicate, e sode.
Se metton tutti a vn tratto, come lampi,
A stender l'ale, & a slargar le code.
Facendo in frotta presto a vol ritorno,
Così fecer le Genti a Renzo intorno.

Lui

47

Lui disse co'vna voce bella, e chiara,
La sentenzia, che dò certo è da Mastro,
E de contrasti pè acciaccar la gara,
Non se poteua far più bello impiastro.
Vna resoluzione vnica, e rara,
Ne la mia comprendoria hà fatto incastro,
E questa è ch'a l'honor de la Concordia,
Brusciato hò'l Maggio pè leuar descordia.

48

E de la Festa pè più gran splendore,
Del Palio vn Manto ne farò al mio dosso,
Detto appena così presto el Furore,
De sdegno, e d'ira fece ogn'vn commosso.
El Palio è mio, disse, con gran strillore,
Titta de stizza deuenuto rosso:
Glie respose vn, se'l primo sei montato,
L'hà'l gran Iacaccio prima conquistato.

49

S'arenforzano sempre più i contrasti,
Ch'a Trasteuere l'vno el viua incoccia,
L'altro pè i Monti pur retocca i tasti,
E se rescalda a tutti la capoccia.
Gridaua Renzo: Ogn'vn se fermi, e basti,
E de più litigar lassi la coccia,
Mà sì forte eran l'vrli de la Gente,
Che lui già più non se sentia pè niente.

50

Da le parole vennero a le ſpinte,
E da queſte al menar de ſcapezzoni,
Et a tirarſe ſenza far le finte,
E calci, e gomitate, e ſganaſſoni.
Più, e più naſi fur rotti, e bocche tinte,
De Sanguinacci pè li Sogozzoni,
Che molti appena el fiato raccoglieuano,
E molti ancor la tremarella haueuano.

51

Traſteuere la Regola, e la Pigna,
Santagnelo, Parione, e Ponte vniti,
Credean più d'vna a i capi far ſanguigna,
E li nemichi far freddi, e finiti.
La Fortuna penſando a lor benigna,
Gridorno in furia tutti inſieme arditi,
Viua del gran Traſteuere la razza,
E a chi la vò pè i Monti, ammazza, ammazza.

52

Rencontro a lor de Campitelli, e Treui,
Colonna, Ripa, Campomarzo, e Monti,
De li Sgherracci li tremendi alleui,
Se rammaſſorno vniti ſtretti, e pronti.
Fecer prouar, s'hauean le mane greui,
Mettendoſe a far teſta in te l'affronti,
E incapocciati a far renaſcer guai,
Attaccan zuffa non più ſtata mai.

Hora

53

Hora a l'innanzi, hora a l'arreto vanno,
E vn bel frullar de man se fà a le strette,
A fronte i Braui l'vno, a l'altro stanno,
Nisciun de loro el passo indreto mette.
Mà Renzo osserua con su grande affanno,
Le man d'ogn'vno a zuffeggiar diretté,
E peché vede'l su respetto spento,
Corre a stangarse al Campidoglio drento.

54

Sparnaccia a Tozzo disse: Sta Matina
Facemo da Monelli con grand'arte,
Escimo lesti ad asaltar pè schina,
Mettendo in mezo la contraria Parte:
Quando sassate ogn'vn de noi sciorina,
Bigna, che volti, se ben fosse vn Marte,
E andati a satollarse le lor voglie,
Se retrouorno al bagno pè le doglie.

55

Mà esciti in prescia pè dar mano a i sassi,
L'intenzion glie rescitte in tutto marcia,
Peché affrettati a tale effetto i passi,
Ce stauan già de fora, e Titta, e Squarcia;
De strilli alzorno prima gran fracassi,
E pè azzuffarse ogn'vn pigliò la marcia,
E s'incontrorno a pugni sì infuriati,
Che manco li Riuali innamorati.

56

Dereto a Squarcia, e a Titta era in truppetta,
Boccardone, e Nasopola, e Ninozzo,
E Grillo, e Chiauarino haueano in fretta,
Seguiti da lontan Sparnaccia, e Tozzo.
Venuti ancor costoro a la recetta,
De i Sogozzoni, & a lo spaccio, e al cozzo:
Ne prouano li Monti vn troppo assaggio,
Che pè vn de meno stauano a suantaggio.

57

Mà de i Smargiassi ce arriuò vna punta,
Che co'li Monti s'ammassò in comune,
E vn'altra pè Trasteuer n'era giunta,
Che non tenea mica le man digiune.
E de nouo recresce, e sempre spunta
Altra squadra a prouar le sue fortune,
E profidiando ad incocciar sù'l posto,
Da ogni banda incalzaua el Tiritosto.

58

Non sol le Donne entrano in gran pauura,
Mà lo spauento ogni Ragazzo attrista,
E pè scamparne ogn'vno a sua rittura,
Co'l passo a correr batte via la pista.
De assecurar la Mercanzia procura,
Pur nel sentir sì gran romor l'Artista,
A custodir ciascun la robba sferra,
Salua, salua strillando, e serra, serra.

Ne

59

Ne a Trasimeno, ò a Canne, ò la Farsaglia,
Accosinto l'Eserciti potenti
S'attaccorno ingariti a la Battaglia,
Come fan quà le Romanesche Genti.
De la Persona mostra ogn'vn la vaglia,
Chi meglio calci, e meglio pugni auuenti:
Minoccio de potenzia a Titta sfila,
Sù'l capo, de la Fiera vna gran Pila.

60

Et ecco ogn'vn, che corre, e presto acchiappa
Pila, ò Scudella, e al su Nemico tira,
E chi vn Tegame, e chi vn Boccale aggrappa,
E lo sciorina, in furia senza mira.
Da ogni banda se sente, e toppa, e tappa,
Pè fronte cresce, e pè trauerso gira
La buglia de la Folla indiauolata,
Che la Fiera và tutta squinternata.

61

Zompa el Popol pè tutto, vrta, e reuersa,
E Mostre intiere manda giù in reuolta,
Ogni Tenda in più squarci và despersa,
Ogni Bancone in Terra capouolta.
Frà le cianche a più d'vno s'intrauersa
Pertica, ò Stanga, e a Tauole dà volta,
E s'a inciampar qualcun s'infronta sopra,
Gli vanno altri a montoni sottosopra.

62

Pare, che i Braui habbino propio l'ale,
Ch'ognor, de sù, e de giù ſon da pè tutto,
Coglie a Squarcia in sù i Labri vn'Orinale,
Mà'l ſu nemico mette à mal condutto.
Ch'a ſcoccio batte in capo a lui vn Boccale,
Coccetta vn gran Pilon pieno de Strutto,
Attoppa in fronte de Ciumaca in modo,
Che glie ſpande lo Strutto, come brodo.

63

Vna Chitarra Graffagnino lancia,
E de reuerſo, ne la Teſta azzecca
A Sparnaccia, ch'a lui ſopra vna guancia
Glie tira vna Cocuzza vecchia, e ſecca.
Vna Tiorba Titta arreſta in lancia,
E contro a Tozzo la fracaſſa a ſtecca,
Tozzo a due mane vn Colaſcion glie laſcia,
E in sù'l mezo del Muſo glie lo sfaſcia.

64

De Maiolica piglia vn gran Bacile
Ciumaca, e giù la man furioſa abbaſſa,
Batte, e rebatte, come fà'l Focile,
Sù vna ſpalla a Coccetta, e lo ſconquaſſa.
E queſto ancor sfrenata la ſua bile,
In sù la Teſta vn bon Pital glie incaſſa,
E Truffaldo a Bocciacco aſſai gagliardo,
Ne l'vna, e l'altra tempia ammacca vn Lardo.

65

El fier Bocciacco vna gran rabbia sbràca,
E co'vn Prefciutto in man con lui combatte,
De ftizza ogn'vno tanto più s'indraca,
Se ben l'arme pè i colpi van desfatte.
Se rompe'l Lardo, e a pezzo, a pezzo fuaca,
Co'l Coticon via pur Truffaldo batte,
Mà Bocciacco con l'offo del Prefciutto,
Glie faceua el Grugnaccio, e pifto, e brutto.

66

Offizial de Cucina era Bocciacco,
La Schina haueua a panza de Liuto,
Tarmato in faccia, e de ceruel biflacco,
De zampe torte, e Notator faputo.
Truffaldo mai non fù a le riffe ftracco,
Ciarlon guftofo, e a motteggiare arguto,
Zerbin fpelato, e Cacciator valente,
E de la Scherma ce facea'l fapiente.

67

Salta Truffaldo pè trauerfo, e grida,
Sentì Bocciacco tù pretendi forfi,
Dare a me'l conto, e pechè tù non rida,
Del mi furor voglio tù proui i morfi:
Te chiamo pè vn Duello a gran desfida.
Sceglie tù l'arme, e fenza più defcorfi,
A la Rotonda vò, e t'afpetto appofta:
Bocciacco andò fenza de far refpofta.

68

La Battaglia era ſempre più creſciuta,
Tutti i Rioni ſtauano sù'l campo,
La Fiera haueua gran rouina hauuta,
Ne niſciun Bottegaro hebbe lo ſcampo.
De vincer la ſperanza hauean perduta,
Studiando a farſe indreto ſenza inciampo
I Montiſciani, e l'altri lor compagni,
E la più parte volti hauea i calcagni.

69

L'auuiſo intanto al gran Iacaccio era ito,
Come de boria li Nemichi gonfi,
A i ſui compagni quaſi ogn'vn ſmarrito,
Facean laſciar del vincer li Trionfi.
Sino a quell'hora haueua lui dormito,
Con intonar diuerſe voci a ronfi,
Con sì bel tono non più inteſo al Mondo,
Ch'a più Fogliette hauea aſciuttato el fondo.

70

Dal letto in preſcia el Montiſciano balza,
E la fatata Cinta in prima cigne,
Poi le mutande, co'le brache calza,
E in sù la Teſta vn Berretton ſe ſpigne.
Sciolta glie reſta l'vna, e l'altra calza,
Co'i lacci in furia le fangoſe ſtrigne,
La collera glie fà la faccia griſcia,
E ſcordato el gippon corre in camiſcia.

E in

71

E in tempo propio arriua de l'azzuffo,
Che già più d'vn de sui,da indreto, e fugge,
Braua a i compagni, e glie fà vn gran rebuffo,
Che la pauura a loro caccia, e strugge.
S'incalca forte'l Berretton sù'l ciuffo,
Quanto vn Lion rebatte i denti, e rugge,
E indemoniato, come vn Turco cane,
Non mette tempo a ben menar le mane.

72

Co'vna pertica in pugno meza rotta,
A a tondo, a tondo andaua regirando;
Incontro de li Sgherri a la gran frotta,
Che pè scamparne ogn'vn pigliaua el bando.
Era accosì terribile ogni botta,
Ch'escita da la man parea d'Orlando,
Tal colpo mai non fù da Tile a Battro,
Ch'ammaccaua le Genti a quattro,a quattro.

73

E come vn Falco, che li Storni inuesta,
Te li sparpaglia aprendo larga strada,
E se rammassan tutti pè far testa,
E'l Falco torna indreto, e non stà a bada.
L'incalza, li perseguita, e molesta,
E più, e più volte li sbaraglia, e strada;
Così facea Iacaccio in trà i Nemichi,
Mà a l'improuiso stette in grandi intrichi.

68

La Battaglia era ſempre più *creſciuta*,
Tutti i Rioni ſtauano sù'l campo,
La Fiera haueua gran rouina *hauuta*,
Ne niſciun Bottegaro hebbe lo ſcampo.
De vincer la ſperanza hauean perduta,
Studiando a farſe indreto ſenza inciampo
I Montiſciani, e l'altri lor compagni,
E la più parte volti hauea i calcagni.

69

L'auuiſo intanto al gran Iacaccio era ito,
Come de boria li Nemichi gonfi,
A i ſui compagni quaſi ogn'vn ſmarrito,
Facean laſciar del vincer li Trionfi.
Sino a quell'hora haueua lui dormito,
Con intonar diuerſe voci a ronfi,
Con sì bel tono non più inteſo al Mondo,
Ch'a più *Fogliette* hauea aſciuttato el fon

70

Dal letto in preſcia el Montiſciano bal
E la fatata Cinta in prima cigne
Poi le mutande, co'le brache cal
E in sù la Teſta vn Berretton ſe
Sciolta glie reſta l'vna, e l'al
Co'i lacci in furia le fangoſ
La coll
E ſ

74

Pechè da Homo reueſtita Tolla,
In campo vien co'l ſu Fratel Mengaccio,
I ſui rencora, che fuggiano a folla,
E glie desfà de la pauura el giaccio.
Strigne Iacaccio a la cintura, e crolla,
In sù te l'alza, e te glie dà lo ſpaccio,
Che come de Stoppin foſſe vn malloppo.
Lo butta in Terra giù de' tutto ſchioppo.

75

La Pertica glie toglie Tolla furba,
E non ſtimando li contraſti vn zero,
Rebatte'l piſto indoue ſtà più Turba,
Che ciaſcun piglia de fuggir penſiero.
El crepaccio a Iacaccio niente ſturba,
Glie gioua ben d'eſſer fatato in vero,
Ch'vna gran calca addoſſo hà poi pè reſto,
Mà lo ſalua la Cinta, e netto, e leſto.

76

In piedi ſalta, e mentre lui la ſcioglie,
Pè la gran furia a nodi glie s'impiccia,
De Colaſcione vn manico raccoglie,
E ne la mucchia ſpeſſe botte arriccia.
Pè doue arriua in pieno, ò appena coglie,
La Carne ammacca, e inſino el pelo ſpiccia,
Fà tal rouina, che ciaſcun ſpauenta,
Precipitando Sgherri a vinti, a trenta.

Tolla

77

Tolla reuolta là veloce el paſſo,
Doue ſono i Compagni in precipizio,
Pè repararli da sì gran ſconquaſſo,
E portarglie'l ſoccorſo ſuo propizio:
Mà quando arriua ſcorge, che'l fracaſſo,
Era ſol de li colpi l'eſercizio,
Che dal Sgherron Iacaccio ſe faceua,
E'l pel ben bene a tutti reuedeua.

78

Stopita ad ammirar reſta in deſparte,
Del Montiſcian la forza, e la brauura,
Contempla le fattezze a parte, a parte,
Del braccio, e de le ſpalle la ſmeſura.
Brauo lo ſtima aſſai de core, e d'arte,
Deſpoſto, e bel quanto pò far natura,
E de la Guerra el genio a poco, a poco,
Glie ſe conuerte in amoroſo foco,

79

Dice: Vna doglia de contento piena
Sento, ch'al paſſo mio retien la briglia,
De fora aggiaccio, e a me bruſcia ogni vena,
E'l caldo, e'l freddo el core m'attorciglia.
Creſce'l diletto, e creſçe ancor la pena,
Me conforta vn penſier, l'altro ſconſiglia,
E voglio camminar, mà non me mouo,
Pur drento a vn gran timor ſperāza io trouo.

Poi

80

Poi infiammata d'ardor presto se ficca,
Trà la folla, e Iacaccio abbraccia, e ferma,
Non sia frà noi del Palio più la picca,
Glie dice, e quì l'intenzion mia conferma.
Questo parlare hor dal mi cor se spicca,
Ne far, che resti la mia voglia inferma,
Lasciam de Marte le guerriere offese,
E stamo in pace con Amor cortese.

81

Mà'l Montiscian, che glie entra al cor temenza,
Ch'a le parole vn bon crepaccio aggiugna,
Fà de la forza l'vltima potenza,
Glie sciuola, e glie scappa for de l'vgna.
E sì de Tolla allor la despiacenza,
Ch'inuiperita quanti incontra sgrugna,
E pè sfogar la rabbia fece cose,
Ne i secoli a venir marauigliose.

82

Non stà Iacaccio co'le mane a cinta,
Che sù i Nemichi spessi colpi fiocca,
Vrta a Ciumaca co'vna forte spinta,
E de reuerso vn Sganasson glie scrocca:
Non glie la dona el Pesciuendol vinta,
Che con vn pugno attura a lui la bocca,
Cresce'l rumor con buglia così grossa,
Che tal non fù sù Pelio, Olimpo, & Ossa.

Son

83

Son Cepolle, e Limoni ſciorinati,
Ciotola, ò Piatto da pè tutto fiſchia,
Colaſcioni, e Liuti ſon sfaſciati,
Co'i Merangoli creſce più la miſchia.
D'altra banda i Pupazzi ſon lanciati,
Frà li Strutti, e frà i Lardi ogn'vn s'inuiſchia,
Van per l'aria i Caldari, e le Tielle,
Le Gianatte, i Stiuali, e le Pianelle.

84

Parean le Genti vn campo de bel Grano,
Quando el Vento col ſoffio lo percote,
Piegar ſe vede a vn tratto in modo ſtrano,
Pechè hora a ſerpa, & hor ſe gira a rote.
Hor s'apre in mezo de gran ſpiazzo vn piano,
Hor dà pè tutto ſe commoue, e ſcote,
Tanta poluere in sù da quel ſe ſgombra,
Che de Febo a li razzi inſin fà l'ombra.

85

Con occhi meſti, e ſcolorato muſo;
Pè'l caſo Renzo era sì sbegottito,
Che perſo haueua del deſcorſo l'vſo,
E pigliar non ſapeua alcun partito.
E ſe faceua ſempre più confuſo,
Credendo affatto el comandar finito,
Mà a fortuna glie venne vna penſata,
De ſentire'l conſiglio de la Fata;

Men-

86

Mentre de i Sgherri el gran contrasto dura,
Scalcagna Renzo in sù vn Caual veloce,
A sentir de la Fata la ventura,
De sì incagnita Guerra, e sì feroce.
De trista, ò bona lei cosa futura,
Glie la spianaua pronta co'la voce,
E daua sempre qualche bon consiglio,
Facendo reparar più d'vn scompiglio.

87

Era la Fata Egeria, giusto quella,
Ch'al tempo antico bazzicò con Numa,
E a tante cose glie fù guida, e stella,
E Renzo pure hor co'i ricordi alluma.
A star venuta era a la Casarella,
Ne la Fontana, in fondo, e in sù la schiuma,
Ch'in Aricin l'humana sua fegura,
Dal piagner tanto se fece acqua pura.

88

La Casarella è vna Valletta, e vn miglio
Fora de Roma verso Oriente spiana,
Ce fanno i Romaneschi vn gran bisbiglio,
Le Feste'l Maggio intorno a vna Fontana.
Ce stanno più Arborretti in cima al ciglio
De Fossi a i fianchi d'vna Strada piana,
La Rondinella a suolazzar ce gioca,
E'l verde Prato a l'allegria prouoca.

Arri-

89

Arriua Renzo, e la gran Fata dice,
Io già sò, ch'azzuffati i Romaneschi,
Se danno molto ben sù le cornice,
E ancor sò quanto el battagliar s'accreschi,
S'a la quiete voi dar tù la vernice,
Dà esecuzione a i mij consigli freschi,
El Campanon farà i contrasti estinti,
Se'l soni a morte a tocchi ben destinti.

90

La Vecchia Crizia in guerra tal s'impiega,
Falla prigione, e abbrusciar senza vario,
Questa co'i Farfarelli hà stretta lega,
E'l Popolo Roman vò pè contrario,
Titta, e Iacaccio potrian far la bega,
De Cesare, e Pompeo, de Silla, e Mario;
Mà quel, ch'al foco in cenere s'ingarba,
Al Mondo non retorna a dar de barba.

91

Tien pure a mente, e a cura tua l'incalco,
A dar de zero al più campar de Crizia,
E insopra vn'alto, e ben lampante Palco,
Scassa li conti de la sua tristizia,
E con sfumarla, daglie vn bel scaualco
Da questo Mondo, e farai gran giustizia,
Che costei de la Guerra è stata causa,
Corre, e và via ne stare a far più pausa.

92

De la Fata sentito el grande auuiso,
A Roma Renzo retrottando torna,
Senza asciuttar pe'l gran sudore el Viso,
El son del Gampanone a tocchi sforna.
Subito i Romaneschi a l'improuiso,
Se fermano de darse in sù le corna,
Pechè chi non fermaua al fin del sono,
Pena a la Vita hauea senza perdono.

93

Ogn'vn scarpina, pè fuggire in casa,
Pè ben scampare del Tribun lo sdegno,
E in vn'instante resta piazza rasa,
E reman dubbio de Vittoria el segno.
Quando che Renzo i Romaneschi annasa,
Che spicciati se sono da l'impegno,
Fà legar Crizia da li Sbirri pronti,
E ben serrarla indrento a Tor de'Conti.

94

Pè grolia, e pè desesa dal Nemico,
Fù da vn Signor de Casa Conti alzata,
Vna famosa Torre al tempo antico,
E de matton sopra matton formata.
Ne le bellezze a raccontar fatico,
Che già anni, & anni son, ch'è rouinata,
Se ne vede vn gran pezzo, e dal Cognome
De quel Signor glie n'è remasto el Nome.

Cola

95

Cola pè bon gouerno a ogni Rione,
Publicò vn Bando con leuar l'vſanza,
De cigner Spada, e Ferri da quſtione,
Co'l caſtigo de pene d'importanza.
E intimò a tutte, e ſingole Perſone,
Che pè ben ſentenziar la deſcordanza,
Tempo de nouo a giudicar pigliaua,
El Palio a qual de i dui Campioni andaua.

96

Pê vn sì gran Bando el Regolante eleſſe',
De Sferra in cambio vna Faſcina al fianco,
Pè Targa acconcia con dui lacci meſſe
De legno vna Tiella al Braccio manco.
Peçhè tale arme ancor Truffaldo haueſſe,
De rencontrar l'vguale non fù ſtanco,
A la Rotonda le portò, e d'accordo,
Spartite, ogn'vn fù d'azzuffarſe ingordo.

97

Da Marco Agrippa fù vn gran Tempio alzato,
Ch'in frõte è quadro, e drento attorno intõda
Vn Portico hà, de più Colonne ornato,
E vn Cuppolone in cima in forma tonda.
Fù in nome Greco Pantheon chiamato,
Che poi cambiato el Popol l'hà in Rotonda,
Vna gran Piazza glie ſe allarga in faccia,
Doue a bon prezzo robba aſſai ſe ſpaccia.

Appe-

98

Appena in pugno la Fascina stretta,
S'incontrò ogn'vno al grande assalto pronto,
Ciascun de lor la Scherma hauea perfetta,
Ne in Roma mai non fù'l più fiero affronto.
Più colpi ogn'vn sparò con sì gran fretta,
Che render giusto non se ne pò el conto,
E a reparár sì lesto hauea'l scandaglio,
Ch'in sù'l Scudo parean botte de Maglio.

99

El primo feritor fù'l gran Truffaldo,
Che mentre vn taglio azzenna de reuerso,
Glie spara vn tiro de stoccata saldo,
Ch'in sù'l barbozzo fà vn squarcion trauerso.
Pè'l petto a gocce'l sangue giù vå caldo,
Ch'inuelenato allor Bocciacco, el verso
Scioglie a vna finta, e vna imbroccata lancia,
Che stráccia a lui la pelle via a vna guancia.

100

E sì furioso innanzi el braccio auuenta,
Ch'in sù vn'orecchia vn sfriscio bel glie lassa,
Mentre Truffaldo vn colpo dritto allenta,
Che pè la fronte sù a striscion lo passa.
Sono a le strette, ne la guerra è spenta,
Lo Scudo in Testa, a l'altro ogn'vn fracassa,
Lasciano le Fascine, e con più vrtate,
Se dan graffi terribili, e zampate.

Pensa

101

Pensa Bocciacco de mostrar potenza,
Contro Truffaldo, e con gran forza abbraccia
Questo, che de tristizia hà la semenza,
In bona presa presto a lui s'allaccia,
Ciascun fà Lotte co'vna grande ardenza,
Dandose in furia capocciate in faccia,
E la Cianchetta vn mette a l'altro sotto,
Piegano insieme, e abbasso van de botto.

102

A piombo in Terra dan forte ben, bene,
In tel cascar cosinto auuiticchiati,
E se trouan de fianco, & hor de rene,
Pè drento a vna Pescoglia rentrugliati,
Ben stretto ogn'vno el su Nemico tiene,
E van tanto pè i selci arrotolati,
Fin che ruzzican giù de traboccone,
Arriuati in sù l'orlo al Chiauicone.

103

Come l'Astor, che co'l Falcone è in zuffa,
Addosso ogn'vn de lor l'incontro sferra,
Sù l'Aria a vol vanno a attaccar baruffa;
E a pizzichi, & a graffi fan la guerra.
Col becco, e l'vgne ciaschedun s'azzuffa,
E tanto stretto l'vno, a l'altro serra,
Che perso al mouer l'ale l'essercizio,
Tombolan giù attaccati in precipizio.

104

Passa dal Chiauicon Iacaccio, e sente
La voce de Truffaldo, e presto aiuta,
Sù pè la man lo tira brauamente,
E alzar Bocciacco ancor lui non refiuta.
Mà in voler rattaccar la lite ardente,
Iacaccio al fin la lor contesa ammuta,
Che nel sentir la stròpicciata fatta,
Da i sfrisci lor la giudicò per patta.

105

E seguitando a tutti dui glie disse,
Credete pure a questa mia sentenzia,
Monello io son più che non era Vlisse,
E de i Duelli io sò la defferenzia.
Non mancaranno altri contrasti, e risse,
Pè mostrar de brauura la sapienzia,
Se ben Truffaldo, è de la banda mia,
A nisciun non fò mai soperchiaria.

106

Mà se ciascun de voi pè me retenne,
A se le mane, a zuffeggiar desposte,
E rebbatter voleste le cotenne,
Io non me ce rescaldo più le coste.
S'appagò ogn'vn de la sentenzia, e tenne
I merchi fatti da le botte toste,
Ch'oltre iuestiti de fangaccia sozzi,
In testa, e al grugno hauea sbirleffi, e bozzi.

La

107

La voglia quelli al battagliar lasciata,
Ciascuno addrizza al su Rion la via,
Verso i Monti Iacaccio la Selciata
Batte, e a vestirse a casa sua s'auuia.
Pè comparir da Renzo, & incocciata,
Dimanda far del Palio in bizzarria:
Mà a la Regola incontra vn gran rumore,
Ch'adesso, adesso ne dirò'l tenore.

ARGVMENTO.

Iacaccio schioppa l'incantata Cinta,
E in fuga tutti i Regolanti vanno:
Tolla gelosa contro Lulla accinta,
A graffi, a calci, & a capelli fanno.
Crizia dal Vento in sù per l'Aria spinta,
A i Romaneschi a redar và'l malanno.
Proserpina a i scongiuri manda Pluto.
E doppo vna gran bestia pè su aiuto.

CANTO QVARTO.

I

BEn speso auuien quando vn far vò vna cosa,
Che d'improuiso indrento vn'altra intoppa,
E a chi grilla, la testa, e l'hà curiosa,
O bene o mal pè tutto glie galoppa:
Massime a chi de flemma non hà dosa,
E che'l pensier non lo tien niente in groppa,
La voglia ogni tantin glie frulla, e suaria,
E piglia per insin Mosche per l'Aria.

Così

2

Così a Iacaccio intrauenitte giusto,
Che'l su voler glie mutò a vn tratto vento,
Quando con Renzo pensò a dar l'aggiusto
Al Palio, glie nascette vn nouo intento.
E glie bignò far proue da robusto,
Ch'infrontò vna qustion de gran spauento,
Mentre pè Roma in giro se n'andaua,
Pè scropir chi più al Palio se vantaua.

3

Sto Montiscian, lustrando el selcio arriua,
In te la Regola, e a vn cantone volta,
Doue appunto vn rumore ce bolliua,
E molta Gente s'era lì raccolta:
Vn vede in terra, che gran strilli apriua,
Et a l'ingiurie hauea la lingua sciolta,
A tirar calci in furia staua a l'erta,
Pechè dar glie voleuan la Croperta.

4

Se strigne a quel la Gente a far lo spaccio,
E quattro ben forzuti a man destesa,
Tutti a vn tempo de l'vno, e l'altro braccio,
E de le zampe pur glie fan la presa.
Lui serra vn occhio ad vn con vn sputaccio,
Ch'vna sua mano in libertà gli'è resa,
Sbatte le cianche, e con vn tal despetto,
Che pè terra altri dui balza de petto.

5

Con dare al quarto vna ſtrappata forte,
S'alza, e vno ſtinco in trà li ſui glie teſſe,
Ch'indrento a vn polueron de brutta ſorte,
Glie fà reſtar tutte le membre impreſſe.
Reſtano al fin le ſue brauure corte,
Ch'vn Ragazzin ſenza, che lui vedeſſe,
Vn ſpuntapiede accosì ben glie impoſta,
Che a panza in giù lo fà caſcar de poſta.

6

A chi deſgrazie hà da incontrar pè forza,
La mala ſorte, a mille glie ne ſtampa,
Così coſtui de brocco appena ſmorza
La prima, drento la ſeconda inciampa.
Mà inſiem le Genti vnite, ogn'vn lo sforza,
Glie rabbrancono l'vna, e l'altra zampa,
Con afferrarglie tanto i polzi ſtretti,
Più che non fanno i Sbirri co'i cappietti.

7

O pure come i Cauallari fanno,
Quando vn Polledro a mercar ſon deſpoſti,
E pè colocarlo in terra pronti vanno,
Tutti d'accordo a li ſpartiti poſti.
Mà quel de i calci fà temere el danno,
Che sbuffa, e ſpara, e ſe li tien deſcoſti,
Stringonſi i Cauallar come in vn Gnommero
Che lo colcono giù, come vn Cocommero.

A dui

8

A dui pè cianca, e man furno pè alzarlo,
E insopra a vna Croperta lo posorno,
Pè scherzo in alto a l'aria sù balzarlo,
Mà la sentenzia in prima glie intimorno.
Che lo faceuan sol pè trastullarlo,
Con darglie vn spasso allegro tutto el giorno
E a la Regola stauan tutti pronti,
De far cosinto a chi la tien pè i Monti.

9

In tel sentir Iacaccio tal sentenzia,
Mostra da Smargiasson l'ardita faccia,
Che senza dir ne manco con licenza,
In trà la folla co'vn spinton se caccia.
E ficcatose innanzi de potenzia,
Cognosce'l mal menato pè Sparnaccia,
Che faceua con tanti quel contrasto,
Pè reparar de la Croperta el guasto.

10

De Campomarzo era Sparnaccia vn Sgherro,
Ne c'era el paro de brauura tanto,
Co'le sue mane, de Somaro vn ferro,
Te lo piegaua come fosse vn guanto.
Nel correr poi de fuga hauea tal sferro,
Che pè acquistar de la carriera el vanto,
Come resona già l'antica voce,
Non correrte Atalanta sì veloce,

11

Chi è Brauo sempre a ogni qustion da mano,
E accosì propio fece allor Iacaccio,
Ch'a quelli a brauazzar fù subitano,
A cigli increspi, con vn fier mostaccio:
Gridò, de i Monti se ben fosse vn Nano,
Senza mai darglie pè vn tantin l'impaccio,
Bigna inchinarse, & hor prima a costui,
Son Montisciano, e ce son quà per lui.

12

E co'l parlar, calci a bizzeffe impronta
A color, che Sparnaccia hauean pigliato,
Fà, come allor che vna saetta smonta,
Giù doppo el Trono, quãdo hà lampeggiato.
E Sganassoni in furia a tutti conta,
Che più d'vn centonar ne và sgrugnato
Fà stroppiature, e sfrisci, e sanguinacci,
Co'i pugni, con l'vrtoni, e co'i crepacci.

13

S'osserui da qualcun la Rondinella,
Che in trà le Mosche a satollar se n'entra,
Altra stroppia, ò ferisce, altra sgranella,
Altra n'abbocca, altra co'l becco suentra.
Così li calci el Montiscian spiattella,
E sempre fresco a refibbiar rientra,
Sparnaccia ancor mica non hà'l sonnifero,
Che remena le mane come vn Pifero.

Pè

14

Pè la Regola intanto ſparſo el chiaſſo,
El fier Bocciacco a vn batter d'occhio corſe,
Trouò Sparnaccia a vno improuiſo paſſo,
E de man ritta vn moſtaccion glie porſe.
A vna ganaſſa glie fà tal ſconquaſſo,
Ch'vn mezo palmo alto el gonfior concorſe,
Doppo abbrancato vno Stanghetto alzollo,
E a Iacaccio azzollò trà capo, e collo.

15

Poco piegò, ch'era fatato, e appena
El Montiſcian la botta ſente, gira,
La Cinta ſcioglie, e vna fruſtata mena,
Ch'vna zampa a Bocciacco glie regira.
E nel veder lo ſtinco sì in catena,
La Cinta a ſe con gran potenzia tira,
E ſolleuando el piede, preſto, e franco,
Fà in giù Bocciacco crepacciar de fianco.

16

Li Regolanti corſi, a cento, a cento,
Al Montiſciano andati a Truppe intorno,
Penſando de cropirlo de ſpauento,
D'ammazza, ammazza gran ſtrillate alzorno;
Contrario effetto glie reſcì a l'intento,
E i ſpauentati loro ſe trouorno,
Che lui e'l Fibbion de la ſua Cinta ſcoſſe,
E a ſchioppi l'Aria co'l Sforzin percoſſe.

Del

17

Del Fibbione al rumore ogn'vn s'arresta,
Quanto quei botti eran d'orror sensibili,
Poi se reuolta, e piglia fuga presta,
Che spessi Troni se sentian terribili.
E Fulmini cascar con gran Tempesta,
In sù la testa a ogn'vn parean visibili:
Mà tal rembombo in Celo era vna finta,
Pè la virtù de l'incantata Cinta.

18

Come color, ch'in Piazza sfaccendati,
A sentir de le Noue stanno attenti,
Da vna improuisa Grandina acchiappati,
Pè ben scamparla, al corso son valenti,
Cosinto questi ancor tutti infuriati,
Corrono via ne sono niente lenti,
Chi la selciata pè deritto spiccia,
Chi suicola, e chi in casa se l'alliccia.

19

Sparnaccia pure, pè saluarse corre,
Pechè a nisciun quello schioppar perdona,
Se ben fusse vn Acchille, ò fusse Ettorre,
A fuggir presto chi se fra sperona.
Iacaccio schioppa, e dreto a lor recorre,
Che sbarattar fà presto ogni Persona,
E finita da Brauo quella briga,
La Cinta attorno, se recigne, e liga,

E del

20

E del Palio el pensiero glie reuiene,
Mà del pranzare hormai passando l'hora,
La strada dritta inuerso a i Monti tiene,
Pè magnar presto, e retornar poi fora.
Cose curiose glie auuenirno, e amene,
Che mentre a Casa arriua giugne ancora,
Che se venia del Palio a rallegrare,
Lulla Sgarbata, ch'era sua Commare.

21

E da costei era'l polmon ferito,
Subito a ogni Zerbino a prima posta,
Che restar lo faceua stopidito,
Pè la bellezza, ch'era in lei reposta.
Haueua l'occhio, che brillaua ardito,
La carnagione brunettina, e tosta,
Nel rider solo hauea vna certa quella,
Che faceua vn tantin bocca a sciarpella.

22

Pè questo lei Sgarbata era chiamata,
Et in conuersazion facea la matta,
Quanto, ch'vna Polledra scapezzata,
O meglio dir la giouinetta Gatta.
A motteggiare era modesta, e grata,
E parea propio a far le burle adatta,
S'a più de questo talun s'auanzaua,
A calci, e spinte via li descacciaua.

23

Vna allegrezza con sfarzoso gesto,
Lulla in veder Iacaccio fà compita,
Che'l Palio preso hauea da franco, e lesto,
Lui la rengrazia, & a pranzar l'inuita.
A l'aprir de la Porta hebber l'arresto,
Da vn'che facea sempre a scroccar la vita:
Mà'l Montiscian se ne sbrigò l'impaccio,
Che glie serrò la Porta in sù'l mostaccio.

24

Era questo vn grazioso Fegurino,
De gran naso, gran bocca, e torte cianche,
Bracciuto, e topacchiol, detto Stecchino,
Mezzan d'Amore, e de maniere franche,
Cresciuto a scrocco era da piccinino,
Ne fatte hauea mai le sue voglie stanche,
De leuar spesso al su palato el muffo,
Gran Beuitor, mà però sempre auffo.

25

Quando d'entrare se vedette escluso,
Stecchin subito perse la parola,
Fece da morto vno sbianchito muso,
Che'l colpo lo cogliette in sù la gola.
El non ciarlar l'haueua lui pè abuso,
E de despetti ne sapea la scola,
Resolse a tutti de contar la storia,
Che Iacaccio con Lulla era in baldoria.

E l'in-

26

E l'intenzione glie vien propio giusta,
Che s'incontra con Tolla, e s'accompagna,
E ch'vna Bella a vn su racconto aggiusta,
A i Monti con Iacaccio a pranzo magna;
E accortose, che Tolla se desgusta,
D'amplificar la cosa non sparagna,
Che colei sà nel caminar tal grazia,
Che de guardarla, mai nisciun se sazia.

27

E glie accrescette molto più la bua,
Con dir che visti l'hauea ben con l'occhi,
Entrare, e nel serrarse tutti dua,
Intesi hauea del Saliscende i scrocchi.
Chi andasse de Iacaccio a casa sua,
Li trouaria, ne creder ch'io infinocchi,
A stare in gaudiamo allegramente,
E alzare'l vetro, e esercitare el dente.

28

El parlar de Stecchino a Tolla scotta,
Quanto, c'hauesse in petto vn Mongibello,
Glie resta in bocca la parola rotta,
Dal sangozzo, ch'al cor battea'l Martello.
Senza responder verso i Monti trotta,
Pensier confusi glie van pe'l ceruello,
Hora d'amarlo con beneuolenza,
Hora sdegnarlo, e farglie impertinenza.

29

Vn ch'ama tême, & io c'hor'amo temo,
Che Iacaccio el ſu amore ad altra dia,
Così diceua, e ſento vn gelo, e tremo,
Ch'a chiacchiarar da ver con altra ſtia.
Mà non deuo ei mi ardir però far ſcemo,
De rechiederlo ancor pè corteſia,
Ch'in lui ſolo hauend'io'l mi cor repoſto,
D'eſſer ſua ſpoſa dia a mè ſola el poſto.

30

Niſciuna ſia, ch'in pretenzion s'impacci,
Con Iacaccio s'hauer non lo poſs'io,
E reducer me voglio in cenci, e in ſtracci,
Ch'altra non l'hà d'hauer ſe non è mio.
Se lui ſcorteſe vn'altro amore allacci,
Sdegno potrà più del bendato Dio,
S'altra de me, lui crederà più bella,
Glie aprirò, tritarò, la Coratella.

31

E come l'Aria, quando el Cel marzeggia,
Che pè li Venti mai repoſo troua,
Mentre in ſoffiare ogn'vn de lor gareggia,
Hor freddo, hor caldo nel variar ſe proua.
Borea ſereno vò ſe ſuentoleggia,
Lo Scirocco reuò Nuuolo, e Pioua,
Così Sdegno, & Amore a Tolla in petto,
L'vno vò pace, e l'altro vò deſpetto.

Hor

32

Hor mentre a questa rognar stà lo Sdegno,
Come Gatta, che'l Sorce porta in bocca,
Lulla pè dar d'allegro humore el segno,
Da rider cose assai gustose incrocca.
Se vedde in prima con grazioso ingegno,
Parlar co'l Naso, e con gestir da Sciocca,
Mostrar la vita come meza tronca,
La Zoppa far con vna mano cionca.

33

Poi con maniere desinuolte, e care,
Co'le sue man le Gnaccare sonando,
Con passi in scurcio, mà in portate rare,
Vna Ciaccona molto ben ballando.
E Canzonette se sentì cantare
Con sottil voce, e spesso ancor trillando:
Mà'l Muso fatto de sudore sporco,
Raccontaua la fauola de l'Orco.

34

La Casa se spartiua in due stanzette,
Sopra vna a l'altra, e co'l suffitto a traue.
Tolla arriuata piano pian se mette,
Lesta a guardar pe'l buscio de la Chiaue:
Mà appena messo l'occhio, vn niente stette,
Ch'in veder Lulla in risarel soaue,
Dui calci tira co'vna sola cianca,
De potenzia la Porta glie spalanca.

Al

35

Al primo toppo inteso in sù la Porta,
Se và a nasconder Lulla insotto al Letto,
E se fà al Montiscian la faccia smorta,
Entrando Tolla in furia, e con despetto.
Lei gli dice: L'amor con l'altre accorta,
Se non de calci, e schiaffi te consetto:
Doue è colei, che staua quà con tè,
Che li conti hà da fare hor quì con mè.

36

Come ch'vn Lepre fatto a caualiero,
Che stà intontito, e non se moue niente,
Resta accosinto propio co'l pensiero
Iacaccio, quando Tolla vede, e sente.
Credendo, che'l parlar fosse'l foriero
De Sganassoni, e de tremende spente,
E ch'arriuasse a tanto el su rabbione,
Che lo schiattasse con vn stramazzone.

37

Glie responde però con voce bassa,
A farglie ferma quanto pò la furia,
Pè la memoria a me niściuna passa,
Ne t'alterar, che non t'hò fatta ingiuria.
Tolla in quel mentre giù la Testa abbassa,
E la nascosta Lulla adocchia, e infuria,
Giù s'inginocchia, e insotto al Letto guizza,
Come vna Serpa allor quando s'attizza.

Lulla

38

Lulla in vedere de costei lo strifcio,
Pè hauer franca la man, se mette in costa,
E pè impedir de Tolla el presto sguiscio,
Co'le Zampate a più poter la scosta.
Mà pè ben darglie sù le guance el liscio,
El Boccalaccio, c'hauea preso apposta,
Co'vn tiro a tempo, che deritto snoda,
El Grugno tutto glie profuma, e imbroda:

39

Glie ammostò tuttó, tutto el Muso bello,
Mà l'altra non restò senza vendetta,
Che'l Boccale de man glie leua, e in quello
Sente, che robba c'era, e a lei l'appetta.
Arrabbia ogn'vna con far gran bordello,
Sotto al Letto accosì stando a la stretta,
Che con boccaccie, e parolacce, & vrli,
Vengono a i graffi, e a lo scrinar de i ciurli.

40

E l'vna, a l'altra de la Testa guasta
El Perrucchino, e se sgarmiglian tutte,
Strilla Iacaccio pace, pace basta,
Che ve farete sporche, e mal condutte.
Mà più garosa ogn'vna recontrasta,
E dan nel Letto capocciate brutte:
Pur destaccate al fin, Lulla desfida
Tolla de fora, e ad alta voce grida.

41

Scappa quà in ſtrada, tù che vai groliosa,
D'vn bon ſcapiglio fà la receuuta,
Tù che pretendi tanto de fumoſa,
Non te reſce con me far la galluta.
Tolla in collera dice: Oh profidioſa,
Te voi metter con me lorda ſloffiuta,
In dir così, de nouo glie ſe ſcaglia,
E rattaccano lì più gran battaglia.

42

Preſto Iacaccio de ſpartir procaccia,
Hor dreto l'vna, hor dreto l'altra ſpigne,
S'vna pe'l braccio da la zuffa caccia,
L'altra ſe lancia, e tanto più ſe ſtrigne:
Al Montiſcian ciaſcuna aſſai menaccia,
E inueperita maggior rabbia ſcigne,
Pechè ſe penſa, e pè ſecuro crede,
Che lui per l'altra adropi, e mano, e piede.

43

E tutte due ſenza più far parole,
Da la ſtizza accecate, & ammutite,
Te l'abbrancan pe'l Ciuffo, che glie dole,
Dal loro gran tirar tanto infierite.
Lui cerca de ſcanzarſe quanto pole,
Mà le Zampe glie reſtano impedite,
Che lo maltrattan con vn brutto ſcherzo,
E vengono a le preſe ſtretti in terzo.

A Ia-

44

A Iacaccio non gioua de dolerse,
E pensa a far le zampe a lor lontane,
Che de la Cinta le vertù son perse,
Se co'le Donne ogn'or glie rescon vane.
Fà de strappate ritte, e de reuerse,
S'aiuta co'le gamme, e co'le mane,
E vna gran forza pè allargarse sferra,
Mà cascano impicciati tutti in terra.

45

Schioppano giù con vn tremendo botto,
Sopra de lui piombando addosso el peso,
Pechè s'infronta a retrouar de sotto,
Co'le Donne attaccate longo steso.
Te fà vna finta, e vn contratempo rotto,
E'l braccio ritto a Tolla hauendo preso,
Tanto regira, & vn ginocchio apponta,
Ch'a liberarse da vna parte affronta,

46

Mà in fora messa appena hauea vna coscia,
Che Tolla pè i Capelli te l'aggrappa,
E deuentar glie fà la forza floscia,
Che quanti ne pò hauer giù glie ne stappa,
Non stà già Lulla mica a far la moscia,
Pechè ancor lei la parte sua ne strappa;
S'a la zuffa durauan poco più,
Lo facean propio come vn Pelacchiù.

47

Hauea Iacaccio vna Seruetta lesta,
E sorda, e guercia, mà al restante braua,
Ch'a la Cucina era valente, e presta,
E le faccende subito spicciaua.
Essendo sorda non sentia la pesta,
Del gran fracasso, e appunto s'affrettaua,
Pechè a cocere i Cauoli hauea la cura,
A buttar via la prima bollitura.

48

Hor mentre seguitaua giù'l rumore,
Piglia la Conca, e la remena, e sciacqua,
Doppo la mette a la Finestra fore,
E la reuersa, e butta abbasso l'acqua.
Che de Cauoli el sucido liquore,
Và sopra a loro, e tutti trè li adacqua,
E non essendo molto refreddato,
Lo Sdegno glie smorzò co'lo scottato.

49

Quei, ch'attaccati stauan da Gramiccia,
In sentirse ammollar chi petto, ò spalla,
Lassan le prese, e presto ogn'vn se spiccia,
Sferra ogni Donna come vna Caualla.
Verso la Serua el gran Iacaccio alliccia,
Pè far de lei con vn baston la Palla,
Mà penza meglio, e la prudenzia annasa,
E co'vn Schiaffon la caccia via de Casa.

In

50

In sù le piaghe ogn'vn c'impiastrò l'vnto,
E in pochi dì se ne guarirno netti:
S'impari pur de stà sentenzia el punto,
Scottato è sempre quel che fà despetti.
Quasi vn Mese passò de proue smunto,
E non ce occorse caso, in fatti, ò in detti,
Che degno sia, che venga quì mostrato,
Ne me retorna de spregarce el fiato.

51

Febo in sto mentre co'l su lustro Carro,
In compagnia de Castore, e Polluce,
Hauea Piroo frustato assai bizzarro,
Accrescendo più sempre al dì la luce.
Fra i Romaneschi a mantener l'ingarro,
Del risseggiar, Crizia ogni fin reduce,
Però glie vien de star serrata in puzza,
Et a scappar la sua tristizia aguzza.

52

Si a l'improuiso fù dai Sbirri presa,
E portata prigion con tanto affretto,
Che non potè far la sua mano stesa,
Ne la Cammora sua, verso a vn buscetto.
Che drento lì voleua far la presa,
De quel sù Anello, indoue hauea'l Folletto,
Pechè vn sì grande aiuto a lei mancaua,
Come fuggir fantasticando staua.

53

E come Vcel, che stà restretto in Gabbia,
De liberarse a lui natura insegna,
Maneggia, e becco, e zampe, e più s'arrabbia,
Che non rompe li zeppi, che desegna.
Se qualche buscio a caso infronta, sgabbia,
E'l volo ritto a la Campagna segna,
Pè regoder la libertà sì vaga,
Fare'l simil così pensa la Maga.

54

Dè malizie n'hauea la quintessenzia,
Scioglier sapea li più intrigati nodi,
E de i Secreti grandi hauea sapienzia,
Che te li refaceua in più, e più modi.
Anzi era lei de così gran valenzia,
Che con l'vgne à le teste de li chiodi,
Fatte certe bestorte incifrature,
Ne chiudeua, & apria le Serrature.

55

E bazzicate le sue proue dotte,
Aprì pè tutto, e non gli escitte vero,
El Portòn spalancare a le sue botte,
Ch'in for serraua vn Catenaccio intero.
Nè potè mai pè le fessure rotte,
Toccar testa de chiodo pè pensiero,
Mà de vento sentita vna tempesta,
Verso la Stanza sua retornò presta.

Mercu-

56

Mercurio, ch'in Orion s'era incontratò,
De l'influssi ventosi fatto intreccio,
Vn Turbine per l'Aria hauea spiegato,
Co'vn grandissimo Soffio de Libeccio.
Crizia, che de fuggire hauea giurato,
D'vno de i sui Lenzol fatto lo streccio,
Ben crapicciosa à vn inuenzion recorre,
E in cima se ne và de l'alta Torre.

57

E de la Vesta pè leuar la briga,
In tra le cosce come brache addutta,
L'orlo sù'l Busto co'l Zinal se liga,
La Scuffia strigne, e i nodi indreto buttà.
Da tal faccenda presto lei se sbriga,
Se pauoneggia, e par spennata Cutta,
Libera fatta, allegra star desposta,
Fàr zompo in Strada, da vn Mignan de posta.

58

Spiega el Lenzolo, e ben s'acconcia, e crede,
Farse dal Vento via portar lontano,
L'esecuzione al su pensier succede,
E l'arzigogol non glie torna in vano.
Liga vna punta de Lenzol pè piede,
E l'altre strigne à l'vna, e l'altra mano,
Poi slarga, e bracce, e gamme co'la Tela,
E'l Vento glie la gonfia come Vela.

59

Là groppa allora lei voltò contraria,
Quando el Lenzolo el gonfio grande scinse,
Soffiò Lebeccio, e la portò per l'Aria,
Verso Aquilone, e in furia ce la spinse.
La Sorte non glie fù pè niente varia,
Che tetti, e Vigne in vn momento vinse,
E'l Vento el soffio a poco, a poco sgrossa,
Lei regiamente cala a Grotta Rossa.

60

Grotta Rossa è vn Casal de là vicino,
Doue Battaglia dette al Ponte Molle,
Contra Massenzio el Magno Costantino,
Che glie attoppò molto ben, ben le zolle.
E tombolar lo fece a capo chino,
De la zuffa imbrogliato in tra le folle,
Ch'in Fiume andette a sepellir giù l'osse,
E a sentir quel, glie sentenziò Minosse.

61

For de la Torre se trouò in quel punto,
A guardar l'Aria el Carceriero, e'l caso
Portò, che vedde Crizia, e a lei cognunto,
A mane, e piedi quel Lenzolo spaso.
Corse al Tribuno, al qual de punto in punto,
Glie contò'l tutto, che glie dette al naso
La collera, d'hauer troppo tradata,
La sentenzia c'hauea detta la Fata.

Da

62

Da che Apollo l'Eclittica regira,
Rotando el Cel sù l'vno, e l'altro Polo.
E che l'Aria, a la Terra intorno ſpira,
Non è ſtato, ò ſarà mai'l più bel volo.
Dedalo a queſto cede, e ne ſoſpira,
Che fece dar lo ſchioppo lui al figliolo,
S'haueſſe al Vento, & al Lenzol penſato,
Non hauria, e penne, e cera impaſticciato.

63

Mentre la Maga in sù per l'Aria andaua,
Stette la Gente a far la marauiglia,
Curioſo ogn'vn le ciglie in sù inarcaua,
Con dir Lebeccio vn guſto bel ſe piglia.
A vela vn far volar da Barca braua,
Pè dare a intender, chi bene aſſottiglia,
In tel fantaſticar l'arte, e l'ingegno,
Che nauigar ſe pò de l'Aria el Regno.

64

L'Aria vn gran Mare, e lei Tartana parſe,
Che ben de briua co'la Prua drizzaſſe,
E fatte'l Vento le ſoffiate ſcarſe,
Con Vele ammainate in Porto entraſſe.
Ben glie venne in acconcio d'ingrottarſe,
Fin tanto, ch'imbrunito el Cel ſcuraſſe,
Pè sfuggir ben co'i ſui regiri ſcaltri,
Dà chi vede, e reporta i fatti d'altri.

Battè

65

Battè i Caualli el gran Pianetà intanto,
E sopra el Mar verso al Nadir se tenne,
Con lui menando el chiaro giorno accanto,
L'Aria de lustro Vedoua deuenne:
Se coprì tutto d'vno scuro manto
La bona Notte, e a consolar la venne,
Però piagnente l'Aria se remase,
Insin che'l dì non retornò a le case.

66

Mà l'vna, e l'altra, essendo già anneràte,
La Vecchia via gatton, gatton se n'esce
Da là Grottaccia, e senza far posate,
Lo scarpinar deritto à Roma cresce.
Arriua a casa, e fà le proue vsate
De l'incifre con l'vgne, e glie riesce,
D'aprir la Porta, subito toccata,
Benche i Sbirri l'hauessero inchiauata.

67

E pè dar sfogo à la cattiuà voglià,
In oprà mette'l su maghesco vizio,
La gamma,e'l braccio in prescia lei se spoglià
Ciangottando parole in precipizio.
Più passi innãzi,e indreto,e in fiãco imbroglià
Fissa pè hauer l'intento suo propizio,
Se streccia, e se scapiglia, e in vn momento,
Verso à la Noce và de Ben euento.

Soprà

68

Sopra el Folletto suo linda caualca;
Che presa hauea d'vn Nortolon la foggia,
E sì leggero in sù per l'Aria calca,
Ch'a vn sospir quasi, in te la Noce alloggia;
Co'vn lesto zompo, giù da quel scaualca,
E vn'ambasciata subito glie appoggia,
Che voli, e torni da Pluton veloce;
Glie dica, che vò vdienzia lì a la Noce.

69

A vn Piano, tutto rena, e tufi, e brecce,
Fossi, e grottoni pieni de spinozzi,
E grossi rughi, in più retorte trecce,
Intorniati a fraschetì; e sterpi mozzi:
Notrita in vn Pantan de stabbio, e fecce,
S'alza la Noce indrento a quei macchiozzi,
Doue ogn'vna de lor co'l Farfarello,
Van le Pazze la Notte a far bordello.

70

A questa a derimpetto in vn Prataccio,
C'era del gran Demonio in alto el Soglio,
Fatto d'vn streminato Sedionaccio,
E pè scalino del Furor lo scoglio:
Vn bracciol de l'Inganno hauea'l mostaccio,
Ne l'altro ce appariua esser l'Orgoglio,
Al sedere'l Desprezzo se spianaua,
E la Superbia in baldachin s'alzaua.

Par

71

Partito appena el Nottolon retorna,
Dice è impossibil, che Pluton quì corra,
Che stà applicato a infilzar co'le corna,
Li Ruffaldacci, che Caronte sborra.
Ch'vna bona Barcata a stento inforna,
Bigna, che vada a fare altra sauorra,
Pechè al Tartareo Regno, quasi tutti,
Da le male opre loro son condutti.

72

Crizia in sentir de Pluto vn tanto impiccio,
Tutta de stizza accesa se demostra,
Con vrli, e con borbotti, fà vn Pasticcio,
D'occhiacci torti fà terribil mostra.
E grida: Vienne a dar Pluton lo spiccio,
Che chiarir voglio i Romaneschi in giostra,
Dà a me de strauaganzie quell'impiastro,
Che hebbe Atlante, & Ismeno, e Zoroastro.

73

Pè esser Pluton fedele al su scongiuro,
Nón potendo partir, lui glie destina,
Che co'la Corte del su Regno scuro,
Marci inuerso a la Noce Proserpina.
Mà pechè Crizia, sempre mai in futuro,
A la sua voglia pronta habbia la mina,
Dice però, che senza far parole,
Glie se conceda tutto quel che vole.

Ditto

74

Ditto fatto, ne l'Ereba Cauerna,
Lesta s'ammassa in strauagante forma
Diauolesca vna frotta, e se scauerna,
Pè guardia a Proserpina, e marcia a storma,
Da Capitano innanzi la gouerna,
Vn Folletto, c'hauea fegura sforma,
Grugno de Porco, e Corna de Montone,
Groppa de Tigra, e zampe de Falcone.

75

E l'altri Farfarelli haueano el muso,
Chi de Lupo co'i denti d'Elefante;
Chi compariua secco come vn fuso,
Chi l'ale hauea da Zampanon Gigante.
Chi orecchie de Somar portaua a l'vso,
Chi corpo tutto haueua d'osse infrante,
Chi de Bragone li pelacci, e polpe,
Chi de Lion, chi d'Orso, e chi de Volpe.

76

Altri ancor d'Vcellacci haueano effigie,
De Grue co'le cianchette de Farfalle,
E co'le Teste, che parean valigie,
I Gufi, co'li crini de Caualle.
Altri de Cutte stampauan vestigie,
Altri hauean de Cecogne, e becchi, e spalle,
Altri con rostri, e grinfie maledette,
Colli de Struzzi, e Grugni de Ciouette.

Hà

77

Hà l'arme ogn'vn de ſpauentoſe razze,
Falce, Bibenti, Vnçini, Alabardacce,
Fuſi de Mole, alzate in sù pè Mazze,
E al fianco ignude, e ruzze le Stortacce,
De ſcorze de Serpenti han le Corazze,
O pur de pelle d'altre gran Beſtiacce,
Deritte, ò torte Corna pè Cimieri,
E Macine imbracciate pè Brocchieri.

78

E doppo queſti vn altra Truppa auanza,
Che i Caualieri lor ce fanno al geſto,
Ciaſcun de Beſtia, e d'Homo hà meſticanza,
Con barba de Crapone, e for de ſeſto.
Vn d'vn Tifeo, e Dragon moſtra poſſanza,
Vn d'vn Briareo, e Cocodrillo leſto,
Vn d'vn Satiro, e Encelado hà fegura,
Vn d'vn Zancleo, e Centauro hà la ſtatura.

79

Andauan poi con vna orribil cera,
Le trè Dame infernali sì famoſe,
Cioè, Aletto, Tiſiſone, e Megera,
Che del malfar ſono dilette Spoſe.
Doppo ammucchiata le ſeguia vna ſchiera,
Similmente de Dame deſpettoſe,
Ch'erano, e Sfingi, & Idre a compagnie,
Chimeracce, e Fantaſime, & Arpie.

De

80

De Paggetti hà d'intorno vna caterua,
Che giusto fan comparsa de Ragazzi,
Forme diuerse la lor forma osserua,
Con redicoli membri, e moti pazzi:
Chi de Gatto, e de Sorce la conserua,
Chi de Grillo, e Moscon fà li suolazzi,
Chi và da Centogamme, e Scardafone,
Chi zompa da Ranocchio, e Formicone,

81

In vltimo veniua, in muccia magna,
La Regina del Fume de Cocito,
Era alta quasi come vna Montagna,
Pè Anello hauea vna Mola a Vento a vn dito,
Tenea vn Ventaglio de la gran Bretagna,
A Vele de Vascelli respartito,
Con Magia lauorato da Merlino,
Frabicator d'Incanti, & Indouino,

82

Strabiliati a la Vesta empia i recami,
Pedocchi in Perle eran commessi in cocci,
Le Cantarelle, pè Smeraldi a rami,
E Cimicioni pè Rubini a gocci:
Pè Mosche al grugno Zampanelle a sciami,
E Vipere pè Nei fatte a cartocci,
Vna Balena hauea in Gioiel ligata,
De panzette de Lucciole incrostata.

83

Per Pennacchiera in capo hauea deſtinta,
Vna ſcemata, e becornuta Luna,
De l'occhi ſtaua la pupilla tinta,
Come acceſo carbon, ch'attorno imbruna:
La Bocca in tal larghezza apria deſcinta,
Che più Cauerne hauea redutte in vna,
E ſe i ſtranuti eran da lei cacciati,
Li facea, come i Fochi artifiziati.

84

Se ſtraſcinaua tanta longa coda,
Che vn Poliſemo glie l'alzaa pè Nano,
E come de le Dame era la Moda,
Cerbero pè Cagnol portaua in mano.
Montò'l Sedione, e aprì voce più ſoda,
Che non trona Veſuuio, Etna, ò Vulcano,
Pè raſchio in prima vn gran Tremoto eſcitte,
Poi tal deſcorſo da i labron s'vditte.

85

Crizia noſtra Vaſſalla, e vera amica,
Sei in gran fauor del mi Conſorte Pluto,
A i tui Scongiuri non penſar già mica,
Che lui mai non ſe ſtia, infingardo, e muto:
M'hà detto, che da parte ſua te dica,
Che d'Acheronte ſtà pè te l'aiuto,
E a tua requiſizione'l Regno ſuo,
Co'la potenzia, mette in pugno tuo.

Retorna

86

Retorna pur trà i Romaneſchi, e vane
Non ſaran mai le proue a tu piacere,
Co'la Cannuccia tua dà forme ſtrane,
A quel, che più ſarà de tu volere.
De i Folletti pè tè, le carauane,
Saranno ſempre ſotto al tu potere,
Altro non diſſe, e con ſgrullar la Teſta,
Ogni coſa ſparì con gran Tempeſta.

87

Sù'l Nottolon la Maga ſe raſſetta,
E al mouer quaſi, come a dir, d'vn ciglio,
Se vedde a la ſua caſa in sì gran fretta,
Che è vn niente affatto el tiro d'vn Smeriglio.
Pensò ſubito a fare la recetta,
Pè non dar de li Sbirri in te l'artiglio,
E dare a tutti vna gran beffatura,
Pigliar de Giouinetta la fegura.

88

El biondo Dio ne lo ſpuntar che fece,
Co'l Carro d'oro a recondurre el Giorno,
Crizia de Vecchia l'apparenza sfece,
De Giouina affinando vn bel contorno.
E pè meglio comparſa ſcontrafece,
Con sforgioſa portata el capo adorno,
Che pè quale appariua era tenuta,
Nè fù pè Crizia mai recognoſciuta.

89

Se fà però d'altro colore, è polpa,
Come vna rosa co'la guancia rossa,
E'l collo, e'l petto con bianchezza impolpa,
E pure'l braccio, e a proporzion l'ingrossa.
Deuenta de centura, e stretta, e spolpa,
E co'la cianca ne sottil, ne grossa,
De zampa suelta, e a la superbia fronte,
Da Amazzona apparia del Tremodonte.

90

Vn habito se veste in vaga vsanza,
Parte a la Turca, e parte a la Persiana,
Vn Vngarina, ch'al ginocchio auanza,
Mà assai più lunga vna Giubbetta Indiana.
Vn Manicon, che porta in costumanza,
Mezo scroperto el braccio, e assai ben strana,
S'acconcia alta, e quadrata vna Berretta,
E de gran sfarzo vn Pennacchiu ce assetta.

91

Glie venne voglia allora fatta altiera,
De caualcar come faceua Atlante,
E da bizzarra da matina, a sera,
Pe'l Celo andar de trotto, ò de portante.
Alzò la Canna a la stellante Sfera,
E vn Cerchio in Aria fatto in vno instante,
Disse: vn'alata Bestia, presto voli,
Che quà da me venga in due giorni soli.

E giu-

92

E giuſto a lì dui Dì, ne la matina,
Sù l'albeggiar, ſentì buſſar la Porta,
E de rumor fù vna sì gran rouina,
Ch'ad ogn'vn fatta hauria la faccia ſmorta.
Mà la Vecchia ghinalda, & indouina,
Ben lo pensò, e lo credè a la corta,
Che pè certo co'i calci hauea buſſato,
Dal fatto incanto, l'Animal chiamato.

93

Nouità grande, e non più viſta io sfibbio,
De ſt'Animal da vna Aſinella eſcito,
Che pè ſu Padre hauuto hauendo vn Nibbio,
D'Vcel, dal mezo innanzi, era guarnito.
El nome lei glie meſſe d'Aſinibbio,
Pechè vn par d'orecchioni alzaua ardito
Con due grand'ale, e groppa de Somaro,
D'eſſer moſtrò pe'l ſu ſeruizio raro.

94

A la ſua voglia volſe dar conſolo,
De ſaper propio indoue era naſciuto,
Da Ponente, a Leuante, & a ogni Polo,
Fece vn ſcongiuro con vn gran ſtranuto.
Sentì de Circio vn ſoffio, e longo, e ſolo,
Che de là s'accorgè, ch'era venuto,
E che lontano era el Paeſe aſſai,
Da li Europei non bazzicato mai.

95

Comandò Crizia doppo al su Folletto,
Che glie trouasse, e Sella, e finimento,
In vn attimo quel fece l'effetto,
Ch'andò, e tornò veloce più del vento,
E recatoglie quanto haueua detto,
Fù insellata la Bestia in vn momento,
E presa el Farfarel forma de Nano,
Messe, e pigliò vn Capezzone in mano.

96

Se fà Crizia sfarzante vn'armatura,
Vn Zainetto de Semmola allestisce,
Che su'l fianco mancin lega in cintura,
Sbuscia vna Canna, e con la man brandisce,
Et a l'Arcione pè maggior brauura,
D'vna gran Saccocciona se guarnisce,
Ch'a tirar pè le strade, e piazze, & angoli,
L'inzeppa piena, piena de Merangoli.

97

Del Capezzon la corda in man se mette,
Sù l'Animale a vn salto in Sella balza,
Ingroppa el Nano, e mena le garrette,
Che'l Somaro a le botte el trotto incalza,
Mà nel sentir capezzonate strette,
Allarga l'ale, e come vn razzo s'alza,
E a farlo ben volar pe'l Cel veloce,
Io frà vn tantin glie redarò la voce.

ARGV-

ARGVMENTO.

La Maga in Aria in giro andar costuma,
A regalare ogn' Arte và l Tribuno,
Girello improuisando lo profuma;
Per l'vrti d'Asinibbio casca ogn'vno.
Crizia, che de l'ardire è vera schiuma,
Al su nero pensier leua el digiuno,
Fà vn'Ostaria con vn' Incanto fino,
Doue Girello alza le laude al Vino.

CANTO QVARTO.

1

SQuarcioni pur chi vò, le proue, e i vanti,
Del gran Perseo a cauallo al Pegaseo,
O del monello Atlante i pregi canti,
Sù l'Hippogriffo volator Riseo.
Bigna, che cedi subito in contanti,
Se non vò remanere vn bel Bageo,
Che la grolia sarà, mai sempre sola,
De Crizia insopra a l'Asino, che vola.

2

Ne al Nibbio, quando a tirar và al Piccione,
Ne a quel, ch'abbrancò in Ida Ganimede,
Ne manco al Falco in inueſtir l'Airone,
De preſtezza Aſinibbio a alcun non cede.
E chi lo tien pè fauola, ò finzione,
Abbadi pure attento, ſe non crede,
Ch'Aſini ſpeſſo d'improuiſò ſalto,
S'alzan con l'ale de la ſorte in alto.

3

Scozzona in Aria Crizia, con bel modo,
L'Vcel, che de Polledro hauea'l morbino,
Lo ſcapezzona, e lo ſcalcagna ſodo,
Ch'a voglia ſua pigliar glie fà'l cammino.
De l'obedienzia sì glie ferma el chiodo,
Che lo reuolta ben ritto, e mancino,
Quaſi talor de Cintia el Corno afferra,
E qualche volta ſtriſcia, terra, terra.

4

Parea, come vn Rondone de Campagna,
Quando a moſcoleggiar fora ſe n'eſce,
Che rade baſſo giù Valle, e Montagna,
E a vn tratto el vol verſo a le Stelle creſce.
Così la Vecchia niente ſe ſparagna,
Far girare'l Somar, che glie rieſce,
Reſerpeggiando,& hor pè quadro,e in tondo,
Che s'inuogliò in viaggio andar pe'l Mondo.

Mà

5

Mà in abbandon la Maga già non lascia,
Roma, ch'a cura del Furor l'incarca,
Glie ordina in risse a mantener la grascia,
Ne de contrasti alleggerir la carca.
Mentre vogliosa lei'l cammino affascia,
E che la Terra in giri in aria varca,
Dando a la vista de le cose vn saggio,
Presto volea retornar dal Viaggio.

6

Dice al Nan, de voler curioso spasso,
Pè sapere i successi antichi scorsi,
E dal Celo guardarli giù in te'l basso,
Come eran giusto ne i Paesi occorsi.
E doue in aria lei drizzasse el passo,
Facendo a bel piacere li sui corsi,
Che vada prima, e da lui sian resatti,
In tutti i Lochi, e le Persone, e l'Atti.

7

Con la Canna incantata poi lo tocca,
E come l'Alba, che'l bon giorno auanzi,
Lui così lesto la marciata incrocca,
Che piglia sempre ad Asinibbio i scanzi.
Inuerso l'Austro lei sperona, e tocca,
E'l Mar via passa, e l'Africa hà denanzi,
Indoue a prima entrata ce retroua,
Cartagine destrutta bella, e noua.

8

Vna gran Ciurma ſcorge de Perſone,
A vna Regina intorno ſtare attenta,
Queſta è quella gran ſciocca de Didone,
Che repiagnendo Énea pè lui tromenta.
Del lamento finiſce la canzone,
Da la deſperazion fatta ſcontenta,
S'infilza co'vna Sferra pè deſguſto,
Senza badar, che ſe ſquarciaua el buſto.

9

A l'Etiopia dopò la Vecchia drizza,
E li Perſeo da Sgherro a vn tratto azzolla,
Co'vna Stortaccia tutto pien de ſtizza,
Che la Teſta a Meduſa a vn taglio ſcolla.
Vn bel Caual dal ſangue, che glie ſchizza,
Naſce con l'ale, e lui lo monta, e ammolla,
Verſo Leuante: E Crizia volta el filo
Deritto a Borea, andando in giù pe'l Nilo.

10

E per el Mare in Aleſſandria vede,
Fuggir Cleopatra co'l ſu Antonio appreſſo,
Che quando più goder con lei ſe crede,
Viene Ottauio, e l'aſſedia a vn tempo ſteſſo.
Anton, ch'eſſere in trappola s'auuede,
Fà in queſto Mondo el ſu campar deſmeſſo,
Pè non andar d'Ottauio in te'l Trionfo,
Spara Cleopatra ancor l'vltimo tonfo.

Entra

11

Entra ne l'Asia, e in sù l'Assiria arriua,
Semiramide là a Cauallo armata
Guarda, ch'a tutti vn gran brauare ordiua,
Co'la sua Chioma giù meza strecciata.
E'l brauar tanto d'in sù, e in giù finiua,
Con hauer Babilonia descocciata,
Ch'ogni Rebello, e targa, e scimitarra,
Posa in vederla a caualcar bizzarra.

12

Scorre in Persia, e apparisce el Rè Sapore,
Che tiene in gabbia Valerian restretto,
E spesso vò, che se retiri fore,
Cinto in catene d'oro, al su cospetto.
E pè saziare'l gran superbio humore,
In ginocchion piegar lo fà a despetto,
E piantandoglie vn piede in sù'l groppone,
Glie serue a caualcar pè scabellone.

13

A l'India passa, & a l'Hydaspe arresta,
Doue stanno dui Eserciti in vn Prato,
E in mezo dui, che colpi ogn'vn tempesta,
A duellar de Sferra, e Scudo armato.
Mà da Brauo vn stende la man si presta,
Ch'in più d'vn loco l'altro fà sbusciato,
Mostra Alessandrò Magno vn de costoro,
Che triuellar parea li pori a Poro.

Tra-

14

Trauersa el Tauro, e ne la Scitia volta.
E troua drento d'vna gran Battaglia
Combattendo Tomiri desinuolta,
Dar la fuga de Persia a la marmaglia.
Tra quella Ciro morto capouolta,
La Testa lei drento a gran sangue scaglia,
Dicendoglie: Sior Ciro, hor quì a chi vinse,
Tù,c'hai sete di sangue, hor saglie vn brinse.

15

Verso Zefiro in Ida regaloppa,
Doue trè Dee sono a vna gran contesa,
Vò l'vna, l'altra far parer de stoppa,
Sì del lor bello hanno gran lite accesa.
Mà'l su giudizio Paride glie sgroppa,
Doppo hauere ogni parte ben compresa,
De la più bella el Pomo và a fauore,
E a la Madre d'Amor ne dà l'honore.

16

Scorsa la Vecchia poco innanzi, hà in mira,
Da Sinon fatto ogni Troian Gabbiano,
Ch'vn gran Caual de legno in Ilio tira,
Dal qual la Notte escono i Grechi al piano.
Dan foco à la Città, che tutta aggira,
Morto, ò desperso và ciascun Troiano,
Scappa Enea de la Patria visto el crollo,
Co'l Padre Anchise affagottato in collo.

S'auan.

17

S'auanza in Tracia indoue l'Hebro ondeggia,
E ſente Orfeo, che pè le Feſte a Bacco,
Ad alta voce a più pòter verſeggia,
E le Baccanti a ſalti fan ſciabacco.
Mà pechè ogn'vna imbriaca vaneggia,
Da lui ſprezzate, glie dan tal l'acciacco,
Che perde'l canto, e de la Lira el tono,
Sin co'la vita, de i Baſtoni al ſono.

18

Ne la Teſſaglia Argo Guardian gliè apparſe,
Star con Io, che de Vacca hauea la ſcorza,
E'l Dio Mercurio da Paſtor comparſe,
E de Zampogna a vn ſono dar tal forza:
Che ne i cent'occhi d'Argo el ſonno ſparſe,
E Mercurio dal buſto via glie ſtorza
La Teſta; mà Giunona l'Occhi ſchioda,
E occhiuta fà del ſu Pauon la coda.

19

De Fortuna in Corinto, vn gioco bello,
Fà Dioniſio, da Rè, Maſtro de Scola,
Che ſquarcia co'i Ragazzi el brauoncello,
Tamanta tien de refruſtar la gola.
Se ſtende in Mar la Vecchia, e'l bizzarello,
D'Icaro guarda, che tropp'alto vola,
E con tutta la cera el pouerino,
Del viuer ſmorza ne l'acqua el ſtoppino.

Và

20

Và a Siracusa, e vna ferrata zampa,
Vede calar, che Barche acchiappa, e sbuscia,
E indrento al Mar de schioppo giù le stampa,
Ch'infino al fondo, vna per vna imbuscia.
Esce dà vn Specchio ancora vna gran vampa,
Ch'a molt'altre la pece, e squaglia, e abbruscia
E lì Archimede, che nel Specchio, tutto
Fà guardarse a Marcello quanto è brutto.

21

El cammin seguitando in sù pe'l Faro,
Ce sente forte l'abbaiar de Scilla,
Vede versare a Zancle vn pianto amaro,
E a l'altra banda, che Cariddi strilla.
Passa a Vvlcan, che mai de fiamme è auaro,
Và Vesuuio a trouar, che più sfauilla,
E ad Asinibbio del volar la bega,
Sù Campagna Felice lei repiega.

22

Doue Anibale, vede in gran trastullo,
Goder de Capua le delizie elette,
E pur li gusti adocchia de Lucullo,
In Appolline stare a far goghette.
Glie appare ancor, che pe'l famoso sgrullo,
Che Scipion da la Patria ingrata hauette,
A Linterno con stizza in guance rosse,
Giura che lei non glie terrà già l'osse.

Crizia

23

Crizia accosì girando a far la Mea,
Hor basso, hor'alto, hor piano, hora veloce,
Appunto indreto el passo retorcea,
Che maturaua già la fresca Noce,
Dato el solito calcio el Sole hauea,
Del Grancio al Tropo, che rescalda, e coce,
E inuerso al Crapicorno retornaua,
Ch'a poco, a poco el giorno reguagliaua.

24

Pensa la Maga de dar fine al giro,
E come prima in Nan torna el Folletto,
Verso Ponente piglia ritto el tiro,
Ch'in Roma el dì seguente vò recetto.
Preso hauea sempre a tempo el su respiro,
Con reposar sotto a Cappanna, ò Tetto:
Hor mentre scende giù la sua Persona,
Ne i Sette Colli vn gran rumor resona.

25

Era arriuato quell'allegro giorno,
Ch'in più d'vn loco assai se sbatte el dente,
Se vede ogn'vn de più viuande adorno,
E brinseggiar de quà, e de là se sente.
Bona panza se fà'n t'ogni contorno.
Ch'in Banchetti, e in Bagordi stà la Gente,
Co'l Pollastrello stufatino, ò arrosto,
A honore del grolioso Ferragosto.

26

Vna tanta allegria se fà in memoria,
Del sia lauoato in ogni tempo Augusto,
Che contra i Profidiosi hebbe vittoria,
E'l Popol tenne sempre in pace, e in gusto.
Vsanza vecchia è in questa gran baldoria,
De dare a l'auarizia el mazzafrusto,
Che pè amoreuolezza ogn'vn fà scialo,
Co'vn sfarzo grande in qualche bel regalo.

27

Andauan già da molto tempo attorno,
I Vecchi prudentoni, a dir: Che bene,
Era quietar le risse, pechè vn giorno,
Seguir poteuan de le brutte scene.
Pè tal conto quel dì determinorno,
Con Regali in bacili, e stanghe piene,
Ch'vn Poueta el Tribun prima laudasse,
Poi a dar sentenzia al Palio lo pregasse.

28

Pè tale effetto i Venderoli tutti,
Portauan per'l offerta al gran Tribuno,
Vn bel presente de li meglio frutti,
Co'vna stangata, ò co'vn bacil per vno.
Et essendose insieme lor redutti,
Col Caporale in squadra marcia ogn'vno,
Con Pifari, e Tamburi, & in suerzello,
Co'l Chitarron c'è innanzi el gran Girello.

Poue-

29

Poueta era costui sì d'importanzia,
Ch'a improuisar nisciun mai lo passaua,
E chi in saper mostraua l'arroganzia,
De competer con lui, te l'azzittaua.
Hauea pouetteggiando in ogni stanzia,
Ch'in Sonetto, ò in Ottaue te sborraua,
Con alta voce, attento el su pensiero,
Ad asciuttar nel fine vn gran Bicchiero.

30

Pè far quel dì la marcia più sforgiosa,
Data glie haueua el gran Tribun licenza;
Che d'Arme ogn'vn portasse qualche cosa,
Pè mostrar de Bizzarro la presenza.
Mà se Persona era in trà lor vogliosa,
De risseggiar, pè leuar l'insolenza:
Bandì, ch'al Fodro da saputo, e destro,
La ruzza fatto glie hauesse'l Sequestro.

31

Quà Musa mia bigna, che tù te sforzi,
D'atutarme, pechè stò ne l'impicci,
E la tua grazia el canto mio renforzi,
Pè i Romaneschi, e i lor belli crapicci;
Rime, e concetti ce vorriano a scorzi,
Pechè d'honore, e grolia io l'impasticci,
E in sta comparsa de gran sforgi piena,
De bizzarria rescaldame la vena.

Dreto

32

Dreto al Poueta marcia in ordinanza,
Arte per Arte co'la ſua Bandiera,
Con Gioielli, e Collane in abbondanza,
Fettuccioni, e Pennacchi a ſchiera, a ſchiera.
Sfarzeggia ogn'vno, e al paſſo bel, ch'auanza,
D'vn gran Brauazzo moſtra hauer la cera,
Co'la Fangoſa noua, e'l Legaccione,
E'l Cappello a la ſgherra fà'l Squarcione.

33

Impugna el Caporàl ben groſſa Mazza,
E dal polzo glie pende in giù vn gran fiocco
De ſeta vn Sciugator de bella razza,
Glie ſuentoleggia al fianco, e porta a ſcrocco.
Ogn'altro pur ſe pauoneggia, e ſguazza,
Leſto co'la ſua Sferra, ò co'lo Stocco,
Chi in mano hà vn'indorata Sorgentina,
E chi cinto hà'l Pugnal dreto a la Schina.

34

Bizzarri han de ſui habiti i colori,
Vn porta d'Armiſin gaio el Gippone.
Con merlettoni aſſai d'argenti, e d'ori,
E Trine gialle ad vn Torchin Calzone:
Vn moſtre roſſe a vn color griſcio hà fori,
L'altro al lionato hà vn paſſaman verdone,
Chi ſopra al biſcio hà vn'Alamar ranciato,
Chi vn Scarlattin de bianco hà sfettucciato.

De

35

De Cordouano a trinci vno hà vn Colletto,
L'altro è veſtito a dui color cangianti,
Chi pè Collaro al collo hà vn Fazzoletto,
E chi a le mane hà li frangiati Guanti.
Vn moſtra la Camiſcia co'l Merletto,
Chi ſpettorato ſe ne và dauanti,
Chi co'la Camiſciola fà comparſa,
Chi de Galani la cintura hà ſparſa.

36

Come i Villan che vengon de Campagna,
Ch'i Gallinacci a guidar ſtanno attenti,
Co'i bacchettoni, ſe qualcun ſcompagna
Da la Truppa, a remetter ſon valenti.
Così ſe c'è chi porta le calcagna
For de la fila, ſubito i Sargenti,
Co'le Libarde in man glie ſono accoſto,
E lo ritornan de la marcia al poſto.

37

In prima, innanzi vanno i Ciammellari,
Ch'vn Ciammellone han ne l'Inſegna bello,
Ce portano vn Biſcotto i Biſcottari,
De i fatti a Roma, e Piſa n'hà'l modello.
Con vn bel Pagnottone li Fornari,
E l'Erbaroli con vn'Rauanello,
Spiegano vna Foglietta i Bettolieri,
E vna Croſtata, a sfoglie i Paſticceri.

38

Glie alzauan doppo li Pizzicaroli,
De Bufola vn retorto Pennacchino,
De bon colore ancor li Fruttaroli,
Vn ben fatto, e verdetto Meloncino.
Mostrauan pè sua impresa i Pollaroli,
Co'la groppa pelata vn Piccioncino,
E de li Macellari assai più bella,
Era vn par d'Animelle de Vitella.

39

Hauean ben tutti respartiti i Doni,
In vn Bacil portauan le Ciammelle,
A vn altro Cipollette, e Radicioni,
In dui altri, Crognali, e Guainelle.
De Biscottini scrocchiarelli, e boni,
Vno ce n'era, & vn de Sfogliatelle,
Mà sol del vanto ne portaua el fiocco,
Vn zeppo pien de Pizze da vn Baiocco.

40

Le grolie del Presente io niente accresco,
Ch'ogn'vn ne pò cognoscer la sforgiata,
D'vn brillante, e razzente Romanesco,
Ce n'era in molti fiaschi vna stangata.
E ben compliua tutto sto Renfresco,
Vna de Presciuttini de capata,
Co'vn altra de gropputi Pollastrelli,
E vn bon mazzon de Trippa, e de Budelli.

E nel

41

E nel marciare'l tara, tappa, tà,
Del ſono de Tamburi rebattendo,
Veniaſe a repigliar co'l nai, nà, nà,
Da i Piſari più addreto reſpondendo.
Pè le Strade in sù, in giù, de quà, e de là,
Pe'l concerto ch'andauano facendo,
Vn allegro fracaſſo rembombaua,
E da tutti gran boria ſe ſquarciaua.

42

Del Rè Agramante le Moreſche Squadre,
Non bazzicorno mai Prati, ò Montagne,
Con diuiſe più belle, e più leggiadre,
Quando in Francia teneuan le calcagne.
Se reueniſſe de la Guerra el Padre,
Ch'al tempo antico fece proue magne,
Direbbe a i Romaneſchi: Io non precedo,
E de lo sforgio tanto glie la cedo.

43

Vn pezzo in giro in ordinanza andati,
De milizia a moſtrar la maeſtria,
E a più Botteghe eſſendoſe fermati,
De Bandiera giocorno pè allegria.
E ſopra al Campidoglio poi arriuati,
Piantorno vn bel Squadron con bizzarria,
Mettendo innanzi el lor Regalo grande,
Co'i Piſari, e i Tamburi da le bande.

44

Stà del Tarpeio in mezo a Roma el Monte,
Ch'ancora vien chiamato Campidoglio,
Se daua a ogni Roman, d'ardita fronte,
Sopra de questo del Trionfo el Soglio:
Sol però a chi co'le prodezze conte,
D'vn gran Nemico conducea lo spoglio:
In frà l'altri l'hauettero, Ottauiano,
Pompeo, Scipione, Emilio, & Aureliano.

45

Comparse Renzo co'incipriato crine,
Co'l Valdrappone da Tribun vestito,
Co'i sui Fedeli attorno in Sargentine,
L'Occhi al Regal voltando appena escito;
Et in mirarlo ben sentì le spine,
Pechè glie ne suegliò grande appetito,
Deuorarlo mostraua co'l pensiero,
Che goloso era più d'vn Gatto nero,

46

Al comparir, che fecer li Tamburi,
E i Pifari sonando a tutta botta,
Ne rembombaua, el Monte,e l'Aria, e i muri,
Sbandierando ogni Alfiero a la derotta.
Viua el Tribuno, con allegri auguri,
Strillauan forte tutti quanti in frotta,
De gradir molto lui mostrò'l saluto,
Assettato a vn Sedion, d'Oro, e Velluto.

Alza

47

Alza Girello vn zenno in bella gana
Inuerso a lo Squadrone, e ogn'vn s'accheta,
S'inchina a Renzo, e vn basciaman glie spiana,
Basciandose la punta de le deta:
Vn dolce son dal Chitarrone stana,
Impostandose a l'vso de Poueta,
Con versi arguti, e con maniera soda,
Laude a bizzeffe in questo mò glie snoda.

48

'Alto Signor, che'l gran Diadema porti,
De Tribuno Roman brauo, e potente,
Vittoria sempre'l tu braccion reporti,
E ogni Nemico a petto a te sia vn niente.
Tra sti Bocconi quà de tante sorti,
Gran gusto haurai, ne l'arrotarce el dente,
E prò te faccia el Razzentin, che smaglia,
Del bon Vin Romanesco de Ficcaglia,

49

Stende la Fama, da pè tutto i vanni,
E da la Tromba resonante stura,
Che fai sentire a ogni Nemico i danni,
E da la man frulli vna gran brauura:
In modo tale, che pè certo appanni,
Ogni grolia, ch'è escita da ste mura,
E con chi tù te pigli de Scoruccio,
Lo fai restar come, ch'vn Don Falcuccio.

50

Pè ogni Cantone'l tu gran Nome trona,
Che l'incostante Dea tù tenghi in pugno,
E che ne trema insin Marte, e Bellona,
Pe'l dubbio, c'han, ch'a lor tù pisti el grugno.
El tu furor da sto Castel spregiona,
De la tua forza fà sentir lo sgrugno,
E in tutto el Mondo mostra a le brigate,
Che la valenzia tua non fà frittate.

51

Già'l tu poter, ch'vn gran Trionfo abbozza,
Destruggerà la Gente a te nemica,
E ne sarà la nominata mozza,
D'Africano, d'Asiatico, e Nasica.
De Fabio el grido in van con te s'accozza,
E perderà Marcel la Fama antica,
E a chi pè braui più di te li spaccia,
Sparaglie pure vna correggia in faccia.

52

E là dal Gange pè insinenta al Tago,
Sin doue nasce, e che se sperde el Nilo,
Retrouarai ben tù la cruna a l'Ago,
Da far pè tutto da Padron de filo.
Me par, ch'a vincer sempre sei più vago,
Che la potenzia tua n'hà preso el filo,
E l'Antichi fai già parer Pigmei,
Incacando de Mario li Trofei.

E

53

E questi tui Commilitoni pronti,
Saranno sotto a te furiosi Arganti,
Che val qualcun pè cento Rodomonti,
E qualcuno pè mille Sacripanti.
Menaranno mazzate come Bronti,
Montagne ammassaran come Giganti,
E co'la Sferra ogn'vn co'l su braccione,
A vn colpo solo tagliarà vn Cantone.

54

Non sia giàmai, che la più Vecchia Parca,
D'vn bel campare'l longo fil te scemi,
S'accosì ben l'impicci da Monarca,
Che d'Augusto l'allori hai fatti scemi.
Le tue laude cantate hà'l gran Petrarca,
Degne de Storie, e degne de Pouemi,
Voleua seguitar, che'l Tebro, e'l Pò,
Mà fù interrotto quì da vn grande ò, ò.

55

Che mentre lui sforgiaua in sto tenore,
El verso in bocca glie restò rinchiuso
Da le voci, ch'ogn'vn, co'vn gran rumore,
Sfoderò, reuoltato al Celo el Muso.
Pechè in Aria vn'alato Corritore,
A Roma non mai più veduto in vsò,
Con vno in groppa, e con vn'altro in Sella,
Venia facendo vna calata bella.

56

E chi dicea: de Danae questo è'l figlio,
Che co'l Pegaso a spasso hor quà regira,
Chi vn'altro Atlante, pè stender l'artiglio
De li sui incanti a chi non se retira:
Mà fà recrescer molto più'l bisbiglio,
Ch'inuerso terra el Volator giù tira,
E con girate tonde, e large, e strette,
Nel mezo a tutti quel se posa, e mette.

57

Questa era Crizia, c'haueua osseruato
Renzo, che staua in Campidoglio fora,
E in giù Asinibbio hauendo scalcagnato,
Abbasso lì s'indirizzò in quell'hora.
L'Vcello appena el su zampon fermato,
Lei scaualcò giù da gentil Signora,
Pè coglier ben de le Maghizie i frutti,
Pensò impicciar, co'vn bello inganno a tutti.

58

In prima già quel lestarello Nano,
Subito da la groppa era desceso,
E in sù la Sella resaltato, in mano
Pè'l Capezzon tenea Asinibbio preso:
Ogn'vn voltato s'era a mano, a mano,
Con tutto l'occhio a i Forastieri steso,
Chi de la Donna lauda el bel grugnino,
E chi curioso guarda el Piccinino.

La

59

La Maga lesta da Monella fina,
S'imposta ardita, e a ciascun dà lá berta,
Saluta Renzo in forma Leuantina,
Che de regir mai se trouò inesperta:
Co'vn bel Salamelech la testa inchina,
Allegra doppo sù te l'alza a l'erta,
E pè sentir del su parlar l'accento,
Ogn'vno staua a bocca aperta attento.

60

Altro nome da pratica se figne,
Pè farse affatto recognoscer manco,
Chi è finto sempre la bugia depigne,
Con chiachiere a deluuio, e parlar franco:
Lei sfarzeggiando vn raschiettino scigne,
Co'vn passo innanzi, e co'la mano al fianco,
Dice: Signor damme vna grata vdienza,
Senti, che voglio, e sia con tua licenza.

61

Tilla chiamata io son de la Fortuna,
Al Mondo escij da le Cemerie Grotte,
Pè Madre hebbi Frontina Mattabruna,
E Padre Modestin de Settecotte:
Fù Locandiera, e faccenduta l'vna,
L'altro gran Postiglion de giorno, e notte,
Valente quella in Fauole a milioni,
Poueta questo, e brauo a dar Canzoni.

L'Asia

62

L'Asia e l'Europa, e l'Africa guardando,
L'hò regirate bene innanzi, e indreto,
A st'Animale io sopra caualcando,
Che và in ogni cantone, e ogni sterpeto.
Vn gran paese a vn tratto lui volando,
Ogn'altro Volator se lascia addreto,
E batte l'ale via, con tanta fretta,
Che non pare vn Vcel, mà vna Saetta.

63

Le mie parole non l'hauer pè scherni,
Girato hò'l Mondo, e non è frenesia,
Ciarlai ancora, cò'i gran Rè superni,
De la China, d'Etiopia, e Tartaria:
Con altri pur de l'Europei moderni,
Glie vsai li lor Linguaggi in bizzarria,
Sò quel ch'intendo, e quel ch'a dir me tocca,
E a me non moron mai le ciarle in bocca.

64

Del Sol nascente hor và verso la vampa,
Et hor recorre indoue poi se smorza,
Doue'l Pauone, hor doue l'Orsa accampa,
Che de gelar li Mari hanno la forza.
Tocca hor del Grancio la bestorta zampa,
Del Crapicorno hor la pelosa scorza,
Hor sotto a l'Equator gira d'intorno,
Doue pè tutto Apollo vgual fà'l giorno.

Cogno-

65

Cognosco ben del Cel tutte le Sfere,
E d'ogni influsso ne sò'l bono, e'l tristo,
Che sò li moti de le Stelle altere,
Peché ogni Segno del Zodiaco hò visto.
De l'Astorismi sò le cose vere,
In qual casa el Pianeto è più prouisto,
Mesuro le Comete, e non mài fisse,
E ancor sò quando hà da venir l'Eclisse.

66

Sò che guarda Saturno in giù maligno,
E Gioue a farce bene è'l più fedele;
El Sol ce manda el razzo suo beniguo,
Quel de Marte ce scende'l più crudele:
Venere propio hà de le grazie el ghigno,
E Mercurio hora è zuccaro, hora è fele,
De la nebbiosa Luna io sò la rota,
Come và a serpa, e come è piena, ò è vota.

67

Sò che la Terra co'la sua grandezza,
Appetto al Celo è vn punto in forma tonda,
Sò doue è longa, e sò la sua larghezza,
E ancor sò quanto con el Mar circonda.
Sò doue i Cerchi han manco, e più grossezza;
Sò ancora quanto è pè l'ingiù profonda,
Sò che librata ferma stà, ne varia,
Dà li sui pesi vguali in mezo a l'Aria.

De

68

De li ſui buſci io ne sò ben la ſtrada,
Pè doue'l Mare in Fiumi poi deuenti,
E Neue, e Pioggia, e Grandina, e Rogiada,
Da l'humido Vapor come s'allenti:
La ſecca Eſalazion come a far vada,
Troni, e Baleni, e li Tremoti, e i Venti,
Redir sò pur come la Pietra indura,
E de Metalli ancor la lor natura.

69

De la Chimica io sò la doſa vera,
Pè far Beuanda, Confezzione, & Vnto,
Sò cógliér l'erbe de matina, ò ſera,
E adropar sò radiche, ò fronde al punto,
Mà ne l'Alchimia c'è vna gran chimera,
Ch'ogni Metallo, hò ſciolto, & hò cognunto,
Pè retrouar del Lapis vero el fondo,
E l'incontrai meſtier da Gabbamondo.

70

Del Punto, Linea, Superficie, & Angolo,
Ne rendo conto, e formarò l'Eſagono,
E franco vguale tirarò'l Rettangolo,
Con proporzion ne ſegnarò vn Decagono:
Nel Circolo el Quadrato & el Triangolo
Ce piantarò, sì come ogni Pentagono,
Sò'l Diametro, el Paralel, lo Spazio,
E ciaſcun mai de le mie ciarle io ſazio.

Bizar-

71

Bizzarro a me così l'humor me brilla,
Che presto, presto ogni Paese scorro,
Et el ceruel tanto me fuma, e grilla,
Che d'ogni cosa volentier descorro;
Conto el futuro, quanto vna Sibilla,
Nę sfiondature, ò vanagrolie sborro.,
Mà se ben son tamanta Sapientessa,
De profession mia propia io fò l'Ostessa,

72

In più d'vn loco hò fatto sto mestiero,
E quà in questa Città farò lo stesso,
Si che da te vn fauor, mà giusto spero,
Come se me l'hauessi già promesso.
Hò vn Ostaria de frabicar pensiero,
Che co'vn Secreto a vn fiato sol la tesso,
Indoue a ogn'vn con singolar maniera,
Cortesie se faran con bona cera.

73

Renzo respose: Io te ne dò licenzia,
Mà pè minuto saper voglio prima,
Doue hauette sta Bestia la nascenzia,
S'in qualche Valle, ò a qualche Mõte in cima:
Pechè pè certo la sua gran valenzia,
Degna è, che se racconti in prosa, e in rima,
Ch'assai curioso è st'Animal, che vola,
In due Fegure, & vna Bestia sola,

De

74

De la nascenza dò resposte corte,
Dice la Vecchia: In vero l'hebbi a caso,
Mà s'osserui più d'vn ne la tua Corte,
Lo trouarai simil da l'vgna al naso.
Natura hauer de l'vna, e l'altra sorte,
Come c'hà st'Animale io pur l'annaso,
Che da Somaro fà d'arrai vn sfibbio,
E ingordo è de la robba come el Nibbio.

75

Allora tutti vn rider grande alzorno,
Pè la botta, che Crizia haueua detta,
E li Pollastri forte assai strillorno,
Al gran rumor de quella Truppa stretta:
Mà de lancio Asinibbio gli'è d'intorno,
Subito intesi, e co'vna grinfia in fretta,
N'efferra vn mazzo, e a quanto se reuolta,
A vn tratto se l'ingola a trè pè volta.

76

E de rapina come Vcel soleua,
Esercitare a deuorar l'instinto,
Pè questo mai l'occasion non perdeua,
E a tranguggiar da Nibbio staua accinto.
Oltra el su naturale'l Nan l'haueua,
Con darglie a i fianchi scalcagnate, spinto
Addosso a li Pollastri, e subitano
Lenta gli fece al capezzon la mano.

Torna

77

Torna l'Vcel per l'altri, e appena piglia
La mira inuerso a lor, che glie se sferra,
La Gente vnità a reparar s'appiglia,
E stretta in van contro l'Vcel se serra.
Ch'in furia li sbaraglia, e li scompiglia,
E in precipizio ogn'vn giù manda in terra,
Ch'vrtando vn l'altro, come auuiene spesso,
Cascorno tutti vn doppo l'altro appresso.

78

Et el Regal, ch'era si bel comparso,
O stritolato, ò pisto andò in bordello,
E scocciati li Fiaschi, e'l Vino sparso,
E vn'accidente occorse al gran Girello.
Pechè non fù d'vn tremendo vrto scarso
Addosso a Renzo, e con vn caso bello,
Che'l petto dato in vn bracciol de Sedia,
Co'l Chitarron c'entrò, che fù Comedia.

79

El Tribun fora del Sedion balzato,
Le man non hebbe pè aiutarse pronte,
Ch'incontro a Tilla se sentì cascato,
Co'vn grand'vrton darse de fronte, a fronte,
E fece vn risatone smascellato,
Che'l Regal tutto vedde andato a monte,
E'l rider renforzò, ch'i scapocolli,
Dati Asinibbio hauea ghermendo i Polli.

Vn

80

Vn ordin manda, che niſciun s'arriſchi,
A dar faſtidio a l'Animal pè niente,
E a chi far pe'l contrario, mai s'inuiſchi,
Farà ſentir del ſu ſdegnaccio el dente;
Diſſe la Maga: Chi ſarà ch'ardiſchi,
Non trouarà già le mie mane lente,
Che ſe ben ſon de Giouina, e ſon tenere,
Co'vn dito ſol lo mandaranno in cenere.

81

Sfilorno i Bottegari come tonti,
In veder sì deſperſi li Regali,
Niſciun ferito, e molti piſti conti,
Fur nel drizzare a caſa li pedali:
Così ſuanirno a lor del Palio i conti,
Non ſono i caſi a i penſier noſtri vguali,
Che quando penſa l'Hom de ſtar più in zurla
La Sorte auuerſa glie fà qualche burla.

82

L'Vcel ſaziato el guſto a la ſua gola,
Rechiamato da Crizia torna al piano,
E lei, che d'adroparlo hauea la ſcola,
Leſta và in Sella, e ſe rengroppa el Nano.
E fatti molti baſciamani a Cola,
Alza Aſinibbio pè l'in sù pian, piano,
E con farglie vn tantin rebatter l'ala,
In cima de Teſtaccio ſe ne cala.

Teſta-

83

Teſtaccio è vn Monte, e ferma el ſu ginocchio,
Doue a Scirocco hà Roma el Muro vecchio,
De Cocci fù veſtito, e'l ver v'arrocchio,
Già, già con antichiſſimo apparecchio:
De Mentuccia, Raponzoli, e Finocchio,
Intorno hà vn Praticel, che pare vn Specchio,
Hà nel ſu repoſtin più d'vn Grottaccio,
Che te fà'l Vin l'Eſtate come vn giaccio.

84

Far ce vò ſopra vn'Oſteria in eſſenza,
Che al paragon non ce foſſe altrettanto,
E bon magnare hàueſſe pè eccellenza,
E ancor del Vino ne portaſſe el vanto:
In parte vere, e in parte d'apparenza,
Con iotte coſe fatte per incanto,
De quello, che ſe troua a ogni Stagione,
Che de gola ad ogn'vn daſſe occaſione.

85

Volea, che'l loco foſſe ben formato,
Non ſol pè ſtare ſcognoſciuta in Roma,
Mentre el Furor d'impertinenzie armato,
Pè'l Palio impicci renouaſſe a ſoma:
E acciò non foſſe'l Popol mai sbrogliato,
Con fare a Renzo ogni ſua aſtuzia doma,
Volea quel loco, che de più ſeruiſſe,
A i Romaneſchi pè contraſti, e riſſe.

86

Però ſmontata fà co'la man franca,
Righe diuerſe co'la Canna ſua,
Co'vna raſchiata in sù la banda manca
Fà vna ſputata, che valea pè dua:
E vna fiamma da quella ſe ſpalanca,
Che fà giuſto ſegura d'vna Grua,
La quale appena appare, ſpare via,
Reſta vn fume, e ne naſce l'Oſtaria.

87

El fume baſſo corre in largo, e in longo
Sù pè le righe, e doppo in quelle morto,
La Caſa in tanto, quanto s'alza vn Fongo,
Creſce sù inſieme co'vn Cortile, e vn Orto.
Hor quà in qualche parola io me delongo,
Ne a raccontar la Frabica ſon corto,
Che le bellezze tutte pè redille,
Le lingue ce vorriano a mille, a mille,

88

Croperti hauea d'Ellera freſca i Muri,
Ne da quel, ch'era d'vn puntin deſcordo,
C'interziauano in fora a chiari, e ſcuri,
Le Madreſelue, con vn vago accordo.
Suolazzauano intorno pè i traſuri,
El nero Merlo, e'l Penticchiato Tordo,
Che diceuan co'l canto in ogni poſto,
Abbranca, pela, infilza, e volta arroſto.

A la

89

A la Mostra, a la Porta, e a la Finestra,
S'intramezzauan, come fosse Aprile,
Rame de Busso, e Fiori de Ginestra,
E accosinto pè drento era'l Cortile.
Grande era questo vn tiro de Balestra,
Ne hauette altra Ostaria mai più'l simile,
Tutto ripien d'Incannucciate belle,
Con Gazzie, con Nasturzi, e Campanelle:

90

De fronte in mezo hauea vna gran Cerchiata,
Con Pergole d'vn nero Agrestoncello,
E con queste faceua vn'Intrecciata,
Altre de Cornettone, e Pizzutello:
Hauea a l'insotto d'Acqua vna scherzata,
D'vna Fontana rustica al Modello,
E grappi d'Vua a succhiar lì mai stracco,
Pisciaua sempre Moscatello vn Bacco.

91

C'era in te l'Orto in più semente elette,
L'Agretto, l'Acetosa, e l'Agliettino,
Boragine, Lattuca, Indiuia, e Erbette,
Cauoli d'ogni sorte, e'l Cedrolino:
E Cocuzze, e Radici, e Cipollette,
Con spalliere de Saluia, e Rosmarino,
L'Arbori de i Rouelli, e de i Brusciotti,
C'haueano insopra a mucchi i Passarotti.

92

Ogni cosa intorniaua vna gran Fratta,
Che compariua esser de pianta viua,
D'Olmo, e de Spin, co'la Morica fatta,
E de Sambuco, che'l su Fiore apriua.
Vna Viola d'vna bella schiatta,
El contorno da piedi glie cropiua,
Ce salticchiauan da matina, a sera,
El Pettorosso, co'la Caponera.

93

Stauano in Mostra varij piatti adorni,
De Vaccina refredda, e Coppiettoni,
Con Fegatelli acconci pè i contorni,
E Prouature fresche, e Salciccioni:
Spidate longhe, de Salciccie, e Storni,
De Piuieri, de Lodole, e Piccioni,
Facea la Trippa vna comparsa bona,
Guazzando in fresco in vna gran Concona.

94

Da i Farfarelli doppo fù guarnita,
Vna Grotta, e de Vini fatta ricca,
D'vn biondo Greco da scialar la vita,
D'Albano dolce, e d'Oruietan, che picca:
De Lacrima a Rubin ben colorita,
Mà in frà de questi più de tutti spicca,
Schiarito co'le tacchie allor de fresco,
Rosso, e Bianco vn brillante Romanesco.

El

95

El Nan cignea vn zinal da bel Garzone,
E dui Folletti haueuan forma degna,
Vno d'vn fiero Can grosso, e bertone,
L'altro, d'vna Gattona nera, e pregna.
Pendeua in sù la Porta vna Scrizzione,
Insotto a vn Cornocopia per Insegna,
Dicea: E ben venuto, chi a entrar s'auanza,
C'haurà bon prezzo,cortesia, e abbondanza.

96

La voce in Roma già via, via se suiglia,
De la noua Osteria del Cornocopia,
Sparnaccia, e Tozzo, ogn'vn la strada piglia,
Asciuttatori de Fogliette in copia.
Pure'l Poueta con costor s'appiglia,
Ch'a beuer spesso era sua vena propia:
E ce van pè allegrar più la brigata,
Cicia la Sbruffa, e Lulla la Sgarbata.

97

Et arriuati là in sù l'Osteria,
Co'i ben venuti hauettero l'inuiti
Dà l'Ostessa, in brillante bizzarria,
Che comandò, che fusser ben seruiti.
E pronto el Nan portò con leggiadria,
Dui Mezzi da la Grotta allora esciti,
Che tutti ingordi presto se lanciorno,
E sol pè assaggio, se li sgongolorno.

98

Fin d'vna goccia ne ſugò lo ſcolo,
Girello, ch'al Bicchier non era ſciocco,
E a li ſpiriti inteſo vn bon conſolo,
Subito a l'Inſtromento dette el tocco.
Pè fare allegro in sù'l Pernaſo vn volo,
Vn Boccal pieno s'abbrancò de brocco,
Del Vino in lode fece'l ton ſpiccato,
Mentre, che'l magnamento fù ordinato.

99

Alzò la Rima, e diſſe: El pregio io canto,
Del gran ſugo laudabile de Bacco,
E pè groliar queſto liquor tamanto,
Vorria la Vena d'vn Orazio Flacco:
Mà de Lieo m'aiuterà'l gran vanto,
Pechè a tant'opra me cognoſco fiacco,
E dando in prima vn alzatina al Vetro,
Fò vn Brinſe a Tutti, e poi renforzo el metro.

100

De Poueti el gran Padre Ennio famoſo,
Pè affratellarſe co'le Noue Diue,
Faceua lega co'vn Fiaſcon grandioſo,
Beuendolo vſque ad fundum incluſiue.
Al Bicchier ne manch'io farò retroſo,
Hor c'hà ripien de sì bon Vin le riue,
Fidel Bicchiero ecco te dono vn baſcio,
E co'l labro te ſugo adaſcio, adaſcio.

Beuer

101

Beuer con l'Acqua l'hò pè goffa vſanza,
E pè ſto conto io farò ſempre zero,
Che pè volérlo puro, e a crepa panza,
Vinoſo fù chiamato el ceco Omero.
Laudata ſia del ber la coſtumanza,
Del toſto ben, ne mica del leggero,
E pè intonare hor più pulitamente,
Con maggior forza, me reſciacquo el dente.

102

Già Aleſſandro, de l'Aſia el gran Padrone,
Fù beuitore, e ferno ſt'eſercizio,
Eliogabalo, Comodo, e Nerone,
Antigono, Demetrio, Caio, e Apizio:
Hor ſe beueuan queſte gran Perſone,
Bigna, che'l bere aſſai, ſia vn bono offizio,
Io, che'l mi guſto ben con loro accozzo,
De nouo me rebagno el Gargarozzo.

103

Chi mai sù dar recuſarà le mane,
A vn Boccale de Lagrima, ò Chiarello,
D'Oruieto, ò pure de le Vigne Albane,
De Maluaſia, de Greco, ò Moſcatello:
O de quello, che fan l'Vue Genſane,
D'vn Vernotico, ò ancor d'vn Piſciarello,
Mà al Romaneſco, e chi farà del caſto,
Al quale io vn'altra volta redò'l taſto.

104

Quanto beuè l'Imperator Tiberio,
Da pè tutto ne corre la sua fama,
Che glie mutorno el nome già in Biberio,
Pechè a inzupparse era vna franca lama.
El Catone Minor tenne l'Imperio,
Sù i Barili, e la Botte hauea pè Dama:
Io ch'a l'vsanza sua ce fò l'Amore,
El mi lenguin remetto a sto liquore.

105

Pè stare allegro, e conseruar salute,
Bigna d'hauer spesso co'l Vin trastullo,
Et eran solo replicar beuute,
El deliziare, che facea Lucullo.
Al beuere io non farò mai despute,
E fò cognoscer, che non son tatullo,
Con far veder come vn Bicchier s'addoppia,
Ch'a fontanella hor fò beuuta doppia.

106

Mà al mi bel Canto fermo adesso el trotto,
Che l'apparecchio inuita ogn'vno al posto,
C'è de Pieducci vn marinato iotto,
E vna Insalata co'l bell'Ouo tosto.
Vn Piatto in fette de Presciutto cotto,
E vn'altro de Vitella fredda arrosto:
Con fare in giro a tutti vn'inchinata,
Finisco hor co'l Boccal l'improuisata.

Glie

107

Glie piacette Girello assai a l'Ostessa,
Che non volendo perder questo infronto,
L'inuita a stare in loco de lei stessa,
Soprantendente a far con tutti el conto.
Lui glie responde: Accetto la promessa,
Che de Canto, e de sono io già son pronto,
Saprò contarglie ancor più d'vna Fauola,
Ecco incominzo, e a questi seruo a Tauola.

108

Intorno allora andette più d'vn brinse,
Con salutate in modo bel composte,
E leuate a la panza ben le grinse,
Pensorno a voler dare vn scrocco a l'Oste:
Tozzo restar per l'vltimo se finse,
Pechè a dar ciarle, & impicciar resposte,
E pigliar da ghinaldo via lo spiccio,
Sapea monellarie de bel crapiccio.

109

Co'le Donne de fora esce Sparnaccia,
Mentre Girello el conto a far ciangotta,
Mastica vn'Ouo tosto, e Ramoraccia
Tozzo, e poi beue, e fà vna bella botta:
Che'l masticato dà al Poueta in faccia,
Co'vna sbruffata, ch'improuisa sbotta,
E'l colpo resce da valente Mastro,
Che sù l'occhi glie attacca vn grosso ĩpiastro.

Ogni

110

Ogni Scroccante a correr via s'addrizza,
E con ghignar de l'inuenzion rebrilla:
Girello vrlando con rabbiosa ſtizza,
Soccorſo, e aiuto ad alta voce ſtrilla.
El Nano fora co'la Scopa guizza,
E ingiurie indiauolate glie sfauilla;
La Gatta, e'l Can sfilorno pè fermarli,
Et io trà vn poco vengo a ſeguitarli.

ARGVMENTO.

Sparnaccia in Rospo da la Maga è fatto,
Tozzo in Cepolla, pè una loro truffa;
Nuccia bizzarra innamorata a vn tratto.
Pe'l gran Iacaccio più lamenti sbuffa.
In Fiume a mezo Agosto ogn'vn fà'l matto.
Le Barchette nel corso attaccan zuffa.
Vn gran combatter fan prima a remate,
Poi vengono a li Sassi, e a le Spadate.

CANTO SESTO.

I

CHi hà Sale in Zucca al mi pẽsier s'accorda,
Che la bugia non già da me se sbrocchi.
Se dico che la Gente al Mondo è ingorda,
E la Ciurma è infinita de li Scrocchi.
Sù le spalle al compagno è chi bagorda:
Altro sù i Gonzi fà Ciuanzi, e Stocchi,
Scrocca a far lo Sgherron più d'vn Monello,
Poi se vien rissa fugge a vol d'Vcello.

O quan-

2

O quanti, ò quanti, pure ſon Scrocconi,
De l'opre d'altri in te lj lor meſtieri,
Tal Poueta dà fora l'inuenzioni,
Ch'in più d'vn loco hà preſo li penſieri.
E tal Muſico ancor fà le canzoni,
Con rubbar l'arie, e li paſſaggi intieri,
E chi'l ſaputo moſtra far ſaccente,
Con dir quel d'altri, c'hà imparato a mente.

3

Chi'l Filoſofo ſpaccia in forma noua,
De le coſe già ſcritte vn pezzo prima,
E chi a ſu modo vò, che'l Cel ſe moua,
D'altro è'l motiuo, e pur pè ſuo ſe ſtima:
Chi Linee, e Centri, e Circoli retroua,
Quando vn Euclide è ſtato lui la cima,
Chi pè propij i Modelli a dar s'ingegna,
De tutto quello, che Vetruuio inſegna.

4

Non finiria giamai ſta filaſtrocca,
Se non faceſſi quì'l deſcorſo mozzo,
Ne me delongo a contar più chi ſcrocca,
E torno a dire de Sparnaccia, e Tozzo.
Ogn'vn de loro vn bel fuggire incrocca,
E del ſucceſſo io ogni accidente accozzo,
E co'la Scopa el Nan gli'è già a le coſte,
Pè ben ſcontar lo ſcrocco dato a l'Oſte.

Vol-

5

Voltan la faccia indoue hauean la groppa,
E pigliano arme pè far testa al Nano,
Ch'incontro a loro, a più poter galoppa,
Fischiando l'Aria co'la Scopa in mano.
Sparnaccia hà vn sasso già, Tozzo hà vna toppa
Et aspettato el Nan, sfibbian lo spiano,
La toppa dritta in sù'l grugno vn glie appiatta
L'altro el sasso glie impronta a vna Ciauatta.

6

Mà come, che non fosse stato tocco,
El Nan, parendo, che de lor ridesse,
Gioca la Scopa ben come vno stocco,
E glie refila botte franche, e spesse:
A l'vno, e a l'altro fier glie dà vno imbrocco
Al naso, d'vna finta che glie tesse,
E così forte a lor la punta fragne,
Che l'vno, e l'altro a lacrimoni piagne.

7

Pè vendicarse ogn'vno indreto balza,
Et altri sassi abbranca, pronti, e lesti;
Mà'l Nano addosso, se glie stregne, e incalza,
Che te li ammacca a colpi tosti, e presti.
Intanto Crizia in sù per l'Aria s'alza,
Con Asinibbio, e grida al Nan, ch'arresti,
Subito quel, la mano, e'l passo ferma,
E Crizia recominza vn'altra Scherma.

Quan.

8

Quando hà ſegnata vno Sparuier la mira,
In sù la Stoppia pè aggrappar la Quaglia,
Se leua in Aria, e preſte rote gira,
Pè far veder del volo la ſua vaglia:
A l'improuiſo giù glie ſerra, e tira
Quanto vn Fulmine allor, ch'in giù ſe ſcaglia:
Hor Crizia fà sù ne l'arioſo impero,
Come, che fà a la Quaglia lo Sparuiero.

9

Che con l'Vcel mentre a coloro è intorno,
E s'alza, e rota, e torna in giù gagliardo,
De due merangolate fà vno sforno,
Che più furioſo non ſe lancia vn dardo:
E così giuſto te glie azzecca el corno,
Ch'a lei'l mirar non reſta già bugiardo,
Vna a Sparnaccia in teſta fà vn gran bozzo,
L'altra fà a vn occhio vn calamaro a Tozzo.

10

Si ben colpiti li Scroccanti ſocci.
La Maga preſto ſe ne và sù in alto,
Pè a le lor teſte far ſentir più ſcocci,
E glie renoua vn'altro grande aſſalto.
Ne gioua a loro l'abbrancar de i cocci,
Ne più glie ſerue la ſcanzata, ò'l ſalto,
Che reſtarian de la brauura ſcemi,
Dui Minotauri, ò pur dui Poliſemi.

In

11

In te la fin, co'la sbusciata Canna,
Due cariche de Semmola s'imposta,
E coloro tromenta, e sì li affanna,
C'hor glie và innanzi, & hor glie và de costa:
Hor'alto, hor basso, e accosì ben l'inganna,
Ch'a vn contratempo bello te li apposta,
Vna soffiata a ogn'vn de lor glie stura,
E l'occhi co'la semmola glie mura.

12

Poi co'la corda in man fà vn vol diuerso.
Cala in Terra Asinibbio, e giù scaualca,
Ferma coloro, che'l vedere han perso,
Et a tentoni ogn'vno el passo calca.
A fianco, a fianco, stretti de bon verso
Li annoda, e'l Nan sù'l collo a lor caualca,
Et a l'Orto comanda, che li meni,
E quel li spigne a calci scarsi, e pieni.

13

Hauean già nel cominzo del contrasto
La Gatta, e'l Cane con vn zompo in petto,
Fatto dare a le Donne in terra vn tasto,
Che d'vn gran stramazzon mostrò l'effetto.
E pè dubbio d'hauer qualche altro guasto,
Ogn'vna co'le man cropì'l grugnetto,
A gridar forte, aiuto, s'attaccorno,
E de pauura sotto el Vin colorno.

Vna

14

Vna pauura hauettero grandiſſima,
Niſciuna c'era, ch'a ſtar sù penſaſſe,
Ch'ogni Beſtia pè tutto era preſtiſſima,
Però a boccón ſtauan giù teſe baſſe.
Moſtraua el Can la bocca arrabiatiſſima,
La Gatta parea giuſto, che ſoffiaſſe,
Che lor pè non prouare el graffio, e'l dente,
Non ſe moueuan propio niente, niente.

15

La Vecchia indreto l'Animali ſcaccia,
Dice a le Donne: O le mie ben trouate,
Se rempia d'allegria la vôſtra faccia,
Ch'a l'Oſteria ſaremo Cammorate:
D'hauer perſo l'Amanti, non ve ſpiaccia,
Che più de cento, voglio, che n'habbiate,
Con recambiarli ſpeſſo a voſtro guſto,
E ciaſcun lindo, e leſto, e del bel fuſto.

16

Conſola Lulla, e Cicia'l gran conforto
De l'annunzio, ch'a lor sì bon reluce,
E Crizia fatto ogni deſcorſo corto,
E l'vna, e l'altra a l'Oſteria conduce.
Con paſſi in preſcia auãza indrento a l'Orto,
E in altra forma quelli dui reduce,
Co'la Canna glie ſtriſcia in sù'l moſtaccio,
Che non ſcrocca pè vn pezzo el lor gauaccio.

Ecco

17

Ecco Sparnaccia, a vn tratto, che ſe vede,
Che sforma, e ſtregne el petto, e'l ſu groppone,
E impiccolirſe, e corpo, e braccio, e piede,
Co'vna panzaccia meza a ſtraſcinone:
Pelle terriccia, e gialla, glie ſuccede,
Boccaccia larga, con vn ner labrone,
Et hor và brancolando, & hor ſalticchia,
Ch'in ſomma in Roſpo tutto ſe rannicchia.

18

D'altra maniera a Tozzo glie intrauiene,
Che grugno, e collo ſlonga in verde fronda,
E ſpalle, e fianchi, e coſcie, e trippa, e rene,
Se congiugnono tutte in forma tonda:
La pelle roſſa, mà ſottil glie viene,
E i ſtinchi in radicucce in terra affonda,
Fora hà le fronde, e in ſcorze ſtà ſpartito,
Fatto è Cepolla, e tutto è ſepellito.

19

Chi de Circe, ò d'Alcina, le gran proue,
Pretende, vn non plus vltra ſiano ſtate,
Bigna, che ſe ſtupiſchi a queſte noue,
Mai più vedute, e non mai più penſate:
E ne i paeſi indoue gela, ò pioue,
Inſino la ſaran rementouate,
De Crizia pure ogn'vn ſe marauigli,
Che niſciun mai verrà, che l'aſſomigli.

20

Mà ſe ben fù terribile, e curioſo,
Quanto fece vna Maga, e vna Cannuccia,
Se vedrà ben più vago, e più grolioſo,
Quello, ch'occorſe a la Bizzarra Nuccia:
Da vn pezzo queſta non hauea repoſo,
E de dì, in dì ſe daua a la bertuccia,
Inuolta ſtando a l'amoroſo laccio,
Per el bén, che voleua al gran Iacaccio.

21

Da sì che'l Mondo è Mondo, e Roma è Roma,
Creatura giàmai non fù più bella,
Ceda el bel grugno pur, ceda la chioma,
D'ogni altra, e che pretenda in vita ſnella:
Ch'in Nuccia le bellezze erano a ſoma,
Perdea con lei del terzo Cel la Stella,
Non era a l'vſo d'hoggidì alliſciata,
Mà come Mamma ſua l'hauea impaſtata.

22

Vn nero Crin la Teſta hauea recinta,
Che pendeua a l'ingiù fatto in anelli,
Ne da Apelle, ò Parraſio fù depinta,
Fronte più chiara da li lor pennelli:
Accanto a lei reſtaua ogni altra vinta,
Pechè con l'arco de li Cigli belli,
Tirando i ſguardi del ſu Occhio nero,
Feriua ogni Guardante a caualiero.

Spor-

23

Sporgeua el Naſo a proporzion la doſa,
Ne l'odorar maggiore odor ſpandeua,
Facea la Bocca viſta aſſai grazioſa,
Che de Corallo, e del più fin pareua:
E l'vna, e l'altra Guancia ſua vezzoſa,
Come vna Roſa roſſeggiante haueua.
Mai ſe moſtrò Roſa in bottone a Flora,
Più vaga aprirſe in sù'l ſpuntar l'Aurora.

24

Staua in mezo al Barbozzo vna foſſetta,
Indoue Amor ce ſepelliua i cori,
La carnagione hauea vn tantin brunetta,
De Perle i Denti in lei parean lauori.
Lunga la man mà con meſura, e ſtretta,
Che ne paſſaua in morbidezza i fiori,
Si bizzarro piantaua el ſu Piedino,
Ch'i ſoſpiri acciaccaua a ogni Zerbino.

25

Era ſt'accosì fatta Ragazzona,
Poco a filare, e a legger molto auuezza,
E gli piacea dè Vienna la Perſona,
Che fece al ſu Paris tanta finezza.
Ne la ſua teſta ſimil coſa intona,
Ne haueua già d'vn franco ardir manchezza;
Che ne la ſua memoria pronta, e rara,
Caſi d'Amor ſapeua a centonara.

26

Ne l'hauer visto el gran Iacaccio lesto,
Mentre glie fece a lei vna sberrettata,
Con vno inchino de sfarzoso gesto,
Restò dal Dio Ragazzo punçicata.
Pensò vn amor da Sposa far modesto,
E la sua voglia al Padre suo spianata,
Pè niente volse lui sentir sti conti,
Come Trasteuerin nemico a i Monti.

27

E pechè se fisò drento al pensiero,
Senza esser Quadro forsi hauer cornice,
Pè far che'l dubbio non tornasse vero,
De Casa a Nuccia, d'escir più desdice.
Amor, che glie intarlaua a lei'l cimiero
Più assai, che a Fiordispina, e a Doralice,
De parlar pè vn tantin moria de gola,
Co'l su Iacaccio pè vna volta sola.

28

Con Monna Cecia sua vicina, vn giorno,
Da vn Mignano, c'haueua in sù'l Cortile,
Vn taccolo facea de foco adorno,
Che glie battea Cupido vn gran Focile:
D'ardente voglia deuenuta vn forno,
E assai sclamando con doglioso stile,
I Capelli hora forte se tiraua,
E dicendo, hor le mane reschioppaua.

Con

29

Con più desgrazie a me penar conuiene,
Pechè non basta sol, ch'Amore m'habbia
Legata stretta co'le sue catene,
Che'l Vecchio ancor me tien serrata in gabbia
Meschina me, che prouo due gran pene,
Ch'è'l desiderio, che trapassa in rabbia,
E'l trauaglio me strugge come sole
La Neue far quando la scalda el Sole.

30

L'Amante trauagliata è come Rosa,
Che da Scirocco resbattuta sia,
Ammoscia la bellezza sua frondosa,
E smanca del color la leggiadria:
Abbassa ancor la testa sua pomposa,
Persa, c'hà la fiorita bizzarria,
E solo hà guai la trauagliata in fine,
Come a la Rosa restan sol le spine.

31

E se'l pensier verso l'Amato spigno,
Vn dolor me l'arresta amaro, e tristo
Pè non vederlo, e così'l fume strigno,
Semino al Vento, e drento a l'acqua pisto.
Allor li Denti sbatto, arroto, e sgrigno,
E per l'affanno tanto el cor m'attristo,
Che'l pensier se trasforma senza incanto,
Pè la bocca in sospir, per l'occhi in pianto.

32

Da vn giorno a l'altro el piagner mai remaſo,
Tanto, ch'a far da Salamandra arriuo,
E'l lacrimar tempra l'ardore ſpaſo,
Ch'in mezo al mi gran foco, & ardo, e viuo:
Hor trà le fiamme de Fenice hò'l caſo
Fiſſo a Iacaccio, ch'è'l mi Sol feſtiuo,
Che ſe in ſoſpiri incenerita io caſco,
De nouo pronta al pianto poi renáſco.

33

Vh! quanto Figlia mia te compatiſco,
Reſponde Cecia, e te ſon bona amica,
Vn bon conſiglio, pè tù ben t'ordiſco,
Che più, e più intoppi dal penſier deſtrica.
Son ſtata io pur ne l'amoroſo viſco,
E prouata hò, coſa è d'Amor l'ortica,
Puntuta ſpina è al cor l'impedimento,
Che'l guſto de l'amar cambia in tromento.

34

Stia da l'ardor d'Amore ogn'vn deſcoſto,
Pechè lui quando vno al ſu foco hà meſſo,
O a ſoſpirar lo vò bruſcato arroſto,
O a lacrimar lo vò bullito alleſſo;
Et a ſtillar fin le merolle eſpoſto,
Co'l ſu ſudor lo fà in ſtufato ſpeſſo,
E a chi s'allarga a reſpirare vn poco,
Se ſe raccoſta, più glie accreſce el foco.

Pè

35

Pè ben de più te dico: O figlia cara,
Nisciun Cascante non far mai satollo
De i tui saluti, e tiette a mente, e impara,
S'a i Polimanti tù voi dare el crollo:
Mostrate sempre de i tui sguardi auara,
Lasciaglie torcer pè guardare el collo,
Ch'allor l'Amante, c'hà bon fine apprezza,
Ne la sua Bella rencontrar sauiezza.

36

S'vn passa innanzi, e sberrettate sferra,
Quando t'infronti a stare in sù'l Tamburo,
Mirando altroue, l'Impannate serra,
Lasciaglie far le reuerenzie al muro.
S'yn n'incontri pè strada, a vn tratto in terra
Abbassa l'Occhi, e in verità te giuro,
Stà pur modesta se de l'Hominacci
Scampar voi tù de le tristizie i lacci.

37

Semplice molto, e Ragazzotta sei,
Ne sai le furbarie de li Zerbini,
Ch'intorno vanno a più de quattro, e sei,
A fare li graziosi, e l'amorini:
Ce fanno i Cascamorti, e fanno i Mei,
Sfibbiando basciamani, e zenni, e inchini,
Quando mostran voler con vna el nodo,
Per hauer l'altra, stan pensando al modo.

38

Ancor io fui de Muſo aſſai bellozzo,
Mà i giorni molti rengrinzato l'hanno,
E de l'Amanti hora el degiuno ingozzo,
Che'l tempo a tutte prouar fà ſto danno.
A ogn'vn rendeuo vn ſalutello mozzo,
E al Spoſo ſolo non faceuo inganno:
Hor tu da ſauia quel, c'hò detto annaſa,
Ghetate, e penſa a i mij recordi in Caſa.

39

Rengrazia Cecia Nuccia a mane ſtrette,
Pechè dal cor glie habbia el dolor deſgiunto,
Co'l ſu ben dire, e de più glie promette,
I ſui recordi d'oſſeruarli a vn punto.
La prega a voler ſtare a le velette,
Se mai Iacaccio in ſtrada foſſe giunto,
E l'auuiſaſſe, ch'era el ſu douere,
De correr preſto el ſu Spoſo a vedere.

40

Nuccia in preſcia a la Cammora tornata,
Ad vn ſu Specchio andette a dar la viſta,
Che glie era ſtata vertù tal formata,
Ch'a queſto Mondo non s'è mai più viſta.
Chi a lo ſpoſar la voglia hauea fiſsata,
Glie alleggeria aſſai la doglia triſta,
Che ne l'amar daua al patir repoſo,
Pechè moſtraua in ſe l'amato Spoſo.

41

E capitato glie era in man lo Specchio,
Co'vno Smaniglio de potenzia grande,
Con l'occasion, ch'era Piloto el Vecchio,
D'vn Nauicello de la Ripagrande:
Che d'vn Lebeccio a fuggir l'apparecchio,
Corse fin là doue Circel se spande,
Vn dì che Nuccia conducea pè Mare,
Pè darglie'l gusto di veder pescare.

42

Lasciato poi de mostrar più la fronte
Lebeccio, e Nuccia, ch'era a legger vaga,
Leggiuto hauea, che sù'l Circello Monte,
Nel tempo antico ce fù Circe Maga.
E con far far d'vn Tauolone vn Ponte,
D'andarce sopra el Padre suo l'appaga,
Lei smonta, e vn poco el Sottanin sù s'alza,
Pè esser più lesta a andar de balza, in balza.

43

Sù l'alto giunta vede vna rouina
De Muri rotti, e Pietre sparse rare,
E trà l'altre vna, che parea più fina,
Resolue in Barca al Vecchio suo portare.
E nel chinarse scorge, che vicina,
Ce n'era vn'altra, quale hauea in volgare,
Parole scritte, che dicean: Secura
Hò sotto a me reposta gran Ventura.

Alza

44

Alza la Pietra, e piglia vn Caſſettino,
E troua drento, ch'vna Carta haueua,
A vn ſol nodo legata a vn'inuoltino,
E lei curioſa for la Carta leua:
E legge in cima che dicea. Deſtino
Bono io ſarò, pè chi l'amore aggreua,
A fine de ſpoſar, pechè altrimente,
Tutto quel, ch'è quì ſcritto non val niente.

45

In altre righe c'era: O tù pur ſlaccia
L'inuolto, e lì ce trouerai vn Smaniglio,
E vn Specchio, e a te ſpianata fò la traccia,
De gran Secreti, e oſſerua el mi conſiglio.
Se tù a lo Specchio moſtrarai la faccia,
Innarcarai de lo ſtupore el ciglio,
Che ſe l'amor de Spoſo haurai a le vene,
Non vedrai te, mà quel tu amato bene.

46

S'appannato ſarà, ſarà pè ſegno,
Che bene aſſai, non te ne vò, mà poco,
E ſe nel vero amore haurà l'impegno,
Moſtrarà vn grugno roſſo come foco:
E de lo Specchio quanto val l'ordegno,
Guarda s'è vero, ò pur da burla vn gioco:
Nuccia lo mira pè prouarne l'vſo,
E de Iacaccio ſcorge lì'l bel Muſo.

Re-

47

Reguarda el ſcritto, che de più ſoggiugne,
Se lo Smaniglio al polzo tuo s'infaſcia,
Quando de ſopra el Cappio ſe congiugne,
Dà sì gran forza, ch'ogni coſa sfaſcia.
E ſe la voglia poi ſtuzzica, e pugne,
Co'l Cappio inſotto d'allacciar la Faſcia,
Quella gran forza hauer non è poſſibile,
Però in quel cambio te farà inuiſibile.

48

Circe gran Fata in queſto loco viſſe,
E hauea vn Giardin de ſaſſi, e ſterpi in vece,
Quì Glauco amò, e quì trattenne Vliſſe,
Quì li compagni in Porci ſcontrafece:
De ſua man propia in queſta carta ſcriſſe,
Che d'vna ſcorza d'Arboro la fece,
E sfumarà queſto Regalo a volo,
Seruito c'hà pè vn Spoſalizio ſolo.

49

Parea che d'or mandaſſe for ſcintille,
Quanto lucean le lettre d'or compoſte,
Vguali ſcritte ſenza hauer poſtille,
In trenta righe a proporzion deſpoſte.
Segnato el dì, più di mille Anni, e mille,
Le coſe lì moſtraua eſſer repoſte;
E lo Smaniglio Nuccia hauea, e lo Specchio,
Ne mai l'haueua già ſcroperti al Vecchio.

Cor-

50

Correa pè'l Celo già'l Lion ſtellato,
E Sirio innanzi con focoſi abbai,
Ch'i giorni haueuan ſempre più ſcaldato,
Sentendo ogn'vno de la baſa i guai.
E pè farſe el Polmon refrigerato,
A Fiume andaua de la Gente aſſai:
Chi colco riua, riua ce guazzaua,
Chi innanzi, e indreto ſpeſſo renotaua.

51

Paſſa del Tebro in mezo a Roma el Fiume,
Che al Mondo tutto, è'l nome ſuo famoſo,
Perſo hà l'arroſto, e gli'è remaſto el fume,
Del vanto hauuto pè i Trofei grolioſo.
De correr ſempre hauendo pè coſtume,
Con moſtrare'l ſu muſo areniccioſo,
Hor magro d'acqua, & hora graſſo appare,
E a dar tributo và al Tirreno Mare.

52

Era intratanto ancor quel dì venuto
Del mezo Agoſto, e a Ripagrande vſaua,
De sfarzeggiare ogni Sgherraccio aſtuto,
Che'l corſo de le Barche ſe sforgiaua:
Doue più groſſo, e indoue più a menuto,
Pè le Caſe, e a le Ripe'l Popol ſtaua,
E nel calare inuerſo al Mare Apollo,
A i Papari più d'vn ſtrappaua el collo.

La

53

La Ripagrande al Fiume stà in quel sito,
Doue l'onde a notar Cleria passonne
Dal Ianicolo a Roma, e sbigottito
Porsenna Rè d'vn tanto ardir restonne.
In questo loco ancor pigliò partito.
Mentre'l Popolo el Ponte fracassonne,
Combatter Gente, incontro a lui redutta,
Orazio sol contro a Toscana tutta.

54

Grossa vna Corda al Fiume stà in trauerso,
Sù vna Ripa renuolta a vna Conocchia,
Fermata è a l'altra a vn traue in certo verso,
Che sciolta batte in acqua, e schioppi scroc-
Giochi non visti più ne l'Vniuerso, (chia.
In sù la Corda ogni gran Brauo arrocchia,
E se ne porta el vanto in gran sciabacco,
A son de Tromba in questo dì Bocciacco.

55

Che caualcato insopra a quella, e in alto
Tirato sù, ce impronta la Serena,
E con finta de far giù in Fiume vn salto,
A far più forze e bracci, e cianche mena.
Poi a la Corda co'i zampi in sù'l realto,
Pende co'l capo in giù, mà con gran lena
Intorno presto, presto ancor s'arrota,
Come al Molino sol refar la rota.

Te

56

Te da de piglio al Paparotto doppo,
Mà la Corda in vn tratto gli'è ſuoltata,
Ch'a piõbo và giù dréto a l'acqua a ſchioppo
A dare vna grandiſſima affondata.
Leſto co'i denti ſpiccia quell'intoppo,
E dandoglie in sù'l collo vna dentata,
Stacca la Teſta, e ogn'vn reſiſchia, e ſtrilla,
Lui inſopra, e inſotto và come vn'Anguilla.

57

Con ſtrette dita le ſue mane accoppia,
E longhe innanzi giuſte al paro tende,
Le preme, e allarga a tempo, e le redoppia,
Co'l capo in fora el corpo in acqua pende:
De nouo al petto le retira, e ſdoppia,
E'l ſimil con le zampe a far reprende,
Così li bracci, e i piedi, e laſcia, e tira,
Ch'a ſu voler pe'l Fiume, e guizza, e gira.

58

Poi co'la groppa colca al Cel contraria,
Le coſce ſtrette co'li ſtinchi porta,
Così voltato co'la panza a l'aria,
El Fiume come vn morto lo ſtraporta:
Molti altri belli noti ancor reuaria,
O'l braccio in fianco tende, e a ſe reporta,
O con man dreto, ò co'i ginocchi al petto,
Fà'l Molinello, ò l'Anetra, ò'l Braccetto:

Mà

59

Mà quanto, che Bocciacco resfarzando,
D'altri Bizzarri c'era vn bel bordello,
Che lesti in giro andauan pur notando,
Facendo da pè tutto vn gran suerzello.
Più, e più Barchette c'erano guizzando,
Co'i Remi tinti a molte in sforgio bello:
Chi le sue labra hauea sù'l Vin contente,
Chi tenea allegra a improuisar la Gente.

60

Haueano chiesta al gran Tribun licenza
Iacaccio, e Titta, e fatta ardita instanza,
Che del Maggio la longa competenza,
Più non hauesse al defenir tardanza:
Mà a chi de lor fosse in maggior valenza,
Glie se dasse del Palio l'onoranza,
Ne l'arriuar Primo, ò con forza, ò ingegno,
De la Carriera de le Barche al segno.

61

Era arriuato el Dio de Delo al Mare,
Pè ormai nasconder le sue chiome d'oro,
Eran Galli, e Galline ite a appollare,
Finito hauendo al ruspo el lor lauoro.
S'andauan li Brauazzi a accomodare,
Pè mostrar pronti le valenzie loro,
E a cinque Remi haueano i Barchettini,
Tutti in Mutande ignudi, e in Berettini,

Sta-

62

Stauan leſti a le Barche i Remiganti,
Guardãdo vn l'altro in ſprezzator moſtaccio,
De boria in sù la Teſta refumanti,
Ogn'vn ſtimaua el ſu contrario vn ſtraccio:
La sfarzauano più de tutti quanti,
Quei ch'a guidar teneano al Seruo el braccio:
El Seruo è quel, ch'a Roma fà'l Timone,
E c'era in piedi el Brauo d'vn Rione.

63

Haueua Renzo in ſt'occaſion promeſſo,
Dare vn bel Premio a quel, ch'innanzi andaua
De la Carriera al fine, e a vn tempo ſteſſo,
El contraſto del Maggio c'ingroppaua:
E haurebbe el Palio al Montiſcian conceſſo,
Se brauo al correr meglio ſe portaua,
Ouero a Titta ſe l'haueſſe vinto,
Così ſarebbe el gran contraſto eſtinto.

64

Tocca la Tromba, e ogni Barchetta ſpicca,
E ſchina, e bracci menan quanto ponno,
Ogn'vn de gara ſe reſcalda, e picca,
Ne c'è niſciuno, che l'acchiappi el ſonno.
Son quei del Maggio, e van furioſi in cricca,
Ciaſcun faceua del remare el donno:
Sol pè Sparnaccia, e Tozzo già incantati,
Ce ſono, e Grillo, e Chiauarino andati.

Ogni

65

Ogni Remo frullante in alto zompa,
Poi batte l'vn l'acqua, con l'altro vguale,
E col vogare par, che te la rompa,
Come a l'aria l'Vcel menando l'ale.
Fà de brauura ogni Barchetta pompa,
E poco l'vna, più de l'altra vale,
Vanno alle strette assai, vanno a le tacche,
Ne queste, ò quelle dir se ponno fiacche.

66

Vn gran sbatter de mane, e strillar forte,
In tel passare glie facea la Gente,
E se scorgeua dubbia assai la sorte,
C'hor l'vno è innanzi, hor l'altro da valente.
Ma fece a ogn'vn le pretenzioni corte,
Ch'acchiappata pè filo la corrente,
El gran Iacaccio, lesto innanzi scorso,
A ogni vogata auantaggiaua el corso.

67

Alzaua Monti già 'l grolioso viua,
Che se credeua el Palio suo pè franco,
S'vn strano caso non glie intraueniua,
Ch'a Iacaccio bignò smoscire el fianco.
Quella corda, ch'a i Papari seruiua
Pè strappar collo; a farglie 'l corso manco,
Glie cascò sopra, e lui restò balordo,
Come quando al lacciol fermato è'l Tordo:

68

Fù'l caſo, che in Treſteuere ce ſtaua,
A Ripagrande la Conocchia inuolta,
Vn Ragazzo inſolente, ch'inuidiaua,
Che Iacaccio vinceſſe a briglia ſciolta,
El Pirolo però, che l'inchiodaua,
A tempo lo cauò, ch'in giù deſciolta
La Corda, sù la Barca andò a ſtramazzo,
Ne niſciun s'accorgette del Ragazzo.

69

Mà'l Furor doppo ſtuzzicato, e moſſo,
Quel Ragazzaccio a tirar via el Pirolo,
Pensò dar fiero a le Barchette vn ſcoſſo,
Che del vincer perdeſſero el conſolo.
Attizzò i Sgherri l'vno a l'altro addoſſo,
Fatto d'intorno vn ſubitano volo:
Ch'impicciò tutti in zuffa aſſai curioſa,
E ſuccedette a queſto mò la coſa.

70

La Fune appena caſcò giù intrigata,
In vn Cauicchio, e ſotto a vna Pariglia,
Sù la Barca de i Monti aſſai infuriata,
La reggira a trauerſo, e l'attorciglia.
Ogn'altra Barca ancor reſta impicciata,
E la Carriera a vn tratto ſe ſcompiglia,
Ch'andando via de tutta fuga ogn'vna,
S'vrtano come è in Mar quando è fortuna.

E sì

71

E sì gagliardo, & è sì forte el botto;
Che giù dan Pigna, e Treui el caponolto,
E i Remiganti vanno a l'acqua ſotto,
Mà leſto ogn'vn ſe mette al noto ſciolto.
Più d'vn Remo, e d'vn Seruo a molti è rotto,
Tutto el Popolo a i gridi è già reuolto,
De confuſion ſolo ſe ſente el ſono,
Parendo tante voci inſieme vn Trono.

72

Non ſtanno i Braui allor co'le man cinte,
Che s'vna Barca al corſo via ſe ſcioglie,
Te l'intrauerſa vn altra co'le ſpinte,
Ch'ogni penſier d'innanzi, andar glie toglie:
Molti a Remate han già le braccia accinte,
E de più correr laſcia ogn'vn le voglie,
Ciaſcun abbranca, incalza, & vrta e ſpigne,
Come li Granci fan ne le Cirigne.

73

Vn combatter tremendo è ne l'affronto,
Che da arrabbiato ogn'vn li colpi ſtappa,
Fioccano le Remate ſenza conto,
Vna a Iacaccio in ſù'l groppon l'acchiappa.
Ch'in Fiume giù lo balza, ma ben pronto,
Notando co'vna man, con l'altra aggrappa
La Barca a Titta, e ſi gran ſtizza ſpira,
Che de potenzia a fondo giù la tira.

74

Se trouò Graffagnin così a le strette,
Accosto a la Barchetta de Minoccio,
Ch'a sogozzoni ad incontrar l'andette,
E a mozzichi pigliorno poi l'incoccio.
Ancora Grillo, e Chiauarin facette
In sù la testa el gioco de lo scoccio,
Contro Ciumaca, e Squarcia, ch'assai toste
Glie le cambiorno a quelli in sù le coste.

75

E Bocciacco, e Truffaldo abbraccicati,
A capo in giù ne l'acqua s'affondorno,
Con sgraffiature essendo poi staccati,
Notando in Barca presto remontorno.
Dui gran colpi Coccetta mal lanciati,
A Mengaccio in sù'l muso minacciorno,
Mà lestissimo lui presto li scanza,
E quello schioppa in Fiume co'la panza.

76

Resalito Iacaccio in su vna Barca,
Co'vn mezo Remo i colpi non resina,
Et vno in petto al Pontiscian ne carca,
Che te l'ammolla a stramazzon de schina.
La sua brauura più d'vn Brauo scarca,
E mena botte co'vna gran rouina:
Ma la sera smorzando al giorno el lume,
Glie lascia appena vn spiraglin barlume.

L'oscu-

77

L'oscurità confonde la Battaglia,
E nisciun recognosce più 'l Nemico,
Colpi da Ceco vn contro l'altro scaglia,
Che spesso in cambio el toppò dà a l'amico.
L'impicciatura in ogni loco incaglia,
Sempre più rengroppandose l'intrico,
Ne gioua l'esser prosidioso, e scaltro,
Pechè hormai l'vn non scerne più chi è l'altro

78

Già i Pecorari a le Capanne entrauano,
Finito de cantar Meccote, e Iecore,
E i Mastini, a la guardia già lasciauano,
Ch'i Lupi non suegliassero le Pecore.
A reposar sù l'Arbori già stauano,
E Fanelletti, e Verzellini, e Lecore,
E ogni cosa cropia tanta caligine,
Parea el Mondo vn Camin pien de Fuligine.

79

Lo scuro grande la baruffa sparte,
E ogn'vno pè sbarcar piglia la mira,
Co'le sue busse ogni Barchetta parte,
Trè a fondo da ogni banda se sospira.
Vantature se sbuffan da ogni parte,
Che'l vento sù pe'l Cel le porta, e gira,
Viua i Monti da vn canto se sentiua,
Tresteuer se intonaua a l'altra Riua.

80

Scaramuccia barcal non fù sì fiera,
Quando de naſo dette a.i Grechi Serſe,
Ne già la renzuffò de tal maniera,
Quando i Corſari el gran Pompeo deſperſe.
Ne pè vgual ce pò ſtar sù la Stadera,
Quella, ch'Antonio con Ottauio perſe,
Diceano a gara i Romaneſchi in frotte,
Squarcionando accosì tutta la Notte.

81

Mà de Dafne l'Amante retornato,
Con el ſolito corſo sù pe'l Gelo,
Ogni Sgherro comparſe ben conciato,
Che s'eran trouo l'vn con l'altro el pelo.
Qualcun ſtaua in tal loco regalato,
Che non valeua de la faſcia el velo,
Chi zoppicaua, e chi co'l braccio in cinta,
Chi con biacca la faccia hauea ben tinta.

82

Guariti appena vn giorno a la Rotonda,
Che crompaua el gran Squarcia del Merluzzo,
In quel mentre Minoccio a ſe ſeconda,
Raccontaua la miſchia pè ſmenuzzo.
E tanto forte le ſue proue sfionda,
Che Squarcia ſente co'l sù orecchio aguzzo,
E lo rebatte ſodo, e lo sbeffeggia,
Con fiſchiarglie de poſta vna correggia.

Era

83

Era costui tamanto pretendente,
Che da Squarcion piantaua sempre el passo,
E ce faceua el gagliardon valente,
Che de Parione era el più gran Smargiasso.
Ogni altro Brauo lui tenea pè niente,
A maneggiar ben co'la Fionda el Sasso,
Giocator, malapaga, e Taccagnino,
E a i contrasti era el sei de Sbaraglino.

84

Trè punti, e vn taglio, e vna ganassa in Terra,
Pè reposta Minoccio glie sciorina,
E vn pugno stretto pè calcar la guerra,
A drittura del Naso glie auuicina.
Mà Squarcia a lui lo spuntapiede serra,
Ch'a gamme in aria lo fà andar de schina,
E pè'l gran botto và così a sbaraglio,
Che quasi a lui bignan trè ponti, e vn taglio.

85

Non mancò a Squarcia de le sue l'imbruno,
Ancor c'hauesse le sue gamme leste,
Pechè le Genti fatto vn gran reduno,
A soccorrer Minoccio furono preste.
In quella furia ne l'vrtar, più d'vno
Reuersò de Merangole più Ceste,
Che da la Turba subito aggrappate,
Glie fà vna salua de merangolate.

86

Ammazza, ammazza nel ſtrillar coloro,
Lo faceuan co'i fracidi ſmaltato,
Ne a lui de i ſcanzi glie giouò'l lauoro,
Ch'vn Occhio gli remaſe ben mercato.
Però infierito allora come vn Toro,
E non volendo remaner ſcornato,
Pè vendicarſe incontro a lor s'affila,
Mà repenſa pè meglio a Marco-Sfila.

87

E ſe al fuggir parea c'haueſſe l'ale,
Pur remoſtraua qualche volta faccia,
E facea propio quel, che fà 'l Cignale,
Quãdo hà dreto de i Bracchi vna gran caccia.
Grugnendo ſe reuolta l'Animale,
E co' le Zanne de ferir minaccia,
Mà ſe li Cani poi lo ſtrignon troppo,
De nouo lui retorna a vn bon galoppo.

88

Arriua de gran trotto al ſu Rione,
Drento in Piazza Nauona, e li s'arroſta,
Laſciano le Botteghe le Perſone,
E a ſoccorrer l'Amico ogn'vn s'accoſta:
Quì renforza dal paro la queſtione,
Che queſto aiuto in te l'hauer de coſta,
Squarccia arrabbiato indreto li rebatte,
E più d'vn te ne manda pè le fratte.

Nel

89

Nel mezo a Roma stà co'vn bello effetto,
Vn gran Piazzone longo, e largo molto,
Fù Agonal Cerchio al tempo antico detto,
Che al corso lì faceasi ogn'vn più sciolto.
De l'Agonale el nome l'hà imperfetto,
Pechè in Nauona hora glie l'han reuolto,
E'l Mercordì se vedon le caterue
De i Venderoli, e pe'l Mercato hor serue.

90

Et essendo el confin lì ne la Piazza,
A li Rioni in frà de lor nemichi,
De i Profidiosi s'ammassò la razza,
Recrescendo la mucchia de li Amichi.
Del contrastato Palio ogn'vn schiamazza,
Ch'a defenir s'haueßer lì l'intrichi,
E ogni Rione ingrossar più se scorse,
Ch'ogni Smargiasso vn dietro l'altro accorse.

91

E Gente assai da ogni canton crescea,
Che sboccauano a Truppe da pè tutto,
De Sassi ogn'vn la prouisìon facea,
E ogni Sgherraccio s'era là redutto.
Rencappucciato el Faraiol tenea,
Pè farne a tempo da le spalle el butto,
Che mentre al mancin braccio s'ammãtuccia,
Serue de Scudo in te la Scaramuccia.

Dà

92

Dà più Ragazzi l'vno, a l'altro opposto,
Co'li Selci a la larga se frullaua,
E ogni più Brauo intorno dal su posto,
El modo a l'altri d'assaltar mostraua:
Come'l Sasso tirare a polzo tosto,
Come quel del Nemico se paraua,
El caposotto, e de la Vita i scanzi,
Tornare arreto, e reficcarse innanzi.

93

Non facean niente a vn General de meno,
Che ne la Guerra a i sui Soldati insegna,
Verso al Contrario d'auanzar Terreno,
Quando pè fianco, e quando a fronte segna.
Come s'hà da serrar la buglia in pieno,
E in tenere el Squadron de la sua insegna,
S'inuestisce, se rompe, e se sbaraglia,
E se fà poi nel fin squarcia battaglia.

94

Si gran fracasso a Renzo fù redetto,
E lui a lì baffi dato vn fiero arriccio,
E'l Tribunizio Beretton giù stretto,
Andò a smorzar d'vn tal rumor l'impiccio.
D'vn Carbonar trouato vn Ronzinetto,
Ce salì sù, pè correr via più spiccio,
Pechè a parar presciosо era el contrasto,
Non montò nò, ma ce volò sù'l Basto.

Mà

95

Mà se ben fù in sù'l Ronzin de lampo,
E la Capezza co' la man pigliasse,
La Bestia niente non glie dette scanzo,
Che le ginocchia sù a caual serrasse.
Poiche sparando calci in furia, scampo
Non hebbe lui, che d'vn gran balzo andasse
Per el sconcerto, fatto già vn fagotto,
A dar solenne a capo in giù vn gran botto.

96

E strauagante gliè successe vn caso,
Pechè portando la Perucca, questa
Hauendo el capo pè l'appunto raso,
Glie se leuò co'l Beretton de testa.
E al fianco sora el Beretton remaso,
Nel mentre propio, che lui sotto resta,
Precipitato, a vn gran Montone drento
D'vn polueron, che fece a ogn'vn spauento.

97

La Gente ch'era corsa lì, e redutta,
Pè darglie aiuto, nel vederlo entrato,
Drento la poluer co'vna spalla tutta,
E co'la testa in sotto assai restato.
Credette, che quella cascata brutta,
L'hauesse del secur scapocollato,
Che'l Beretton sù la Perucca haueua
Al fianco, che la Testa sua pareua.

E stril-

98

E ſtrilli, & vrli fur da molti alzati,
Correndo preſto al Berettone intorno,
E ſtopefatti in compaſſion ſtemprati,
Che la ſua Teſta foſſe lì penſorno.
Mà ſe vederno molto ben burlati,
Che quando la Perucca in sù leuorno,
Non c'era niente, e'l Tribun giuſto, giuſto,
S'alzò e moſtrò, d'hauer la teſta al buſto.

99

Se ben battuto haueua aſſai gagliardo,
E date prima de le man le coſte,
Ad ogni mal gliẹ fece vn gran retardo,
L'hauer le membra al polueron frapoſte:
Et à pulirſe non reſtò infingardo,
De nouo sù le belle chiome poſte,
Co'l Berettone in teſta, ogn'vn concorſe
A remontarlo, e come vn vento corſe.

100

Arriua in tempo, che la calca groſſa,
Quaſi da tutti s'attaccaua in frotta,
De i Smargiaſſi la Squadra era già moſſa,
Pè far co'l Saſſo qualche bella botta.
Entra in tel mezo, e la mano alto ſcoſſa,
Pace, pace regrida, e corre, e trotta,
Non ce credete? O là li Selci abaſſo,
Ch'in Roma far niſciuno pò'l Gradaſſo.

In

101

In presenzia al Tribuno el Popol ferma,
E pè la reuerenzia ogn'vn se cheta,
Scorgo ciascun che d'obedir conferma,
Lui dice, e fate pè vn tantin quà dieta.
Desmetta ogn'vn de sasseggiar la scherma,
Con render la brauura mansueta,
El contrastar del Maggio quì finisca,
E d'ogni parte vn sol lo definisca.

102

Eccome pronto, grida allor Minoccio,
Pè me non voglio sta desfida marcia,
Grillo sbrauazza:ogn'vn nõ stimo vn goccio,
Ciumaca forte vna gran boria squarcia:
Coccetta aggiugne,ogn'vn de vita io sgoccio
Mostrã grã furia ancor Mẽgaccio,e Squarcia,
Tolla non c'è co'le sgherrate pronte,
Che staua in casa a far pelar la fronte.

103

Te sfionda el brauo Titta a Cola innãnzi,
Qual se sia gran Brauazzo io quà desfido,
Che co'la Sferra in man senza rescanzi.
Se darà a me de la Vittoria el grido.
Responde Chiauarin: Tù troppo auanzi
Le tue brauure, & io de te me rido,
Co'vn vgna sol te sfogliarò la faccia,
Come tù fossi vn Hom de carta straccia.

Puh?

104

Puh ? non mozzica mai quel Can, ch'abbaia,
Strilla Bocciacco:E a che ce ſerue el gracchio,
Non ce van tanti sbuffi, e tanta baia,
A chi la vuò con me'l morbin glie ſcacchio.
Pechè ogn'vno è vn Somar, che ſolo arraia;
Strepita allor Truffaldo, io te lo ſmacchio
De quà, co'vn Stendarel, ſe non galoppa,
E ad vno, ad vn glie ſpianarò la groppa.

105

El Tordo è dato indrento de la Ragna,
Rembrocca Graffagnin con gran ſtizzetta,
A chi preſto non volta le calcagna,
Io lo rebatto come vna Polpetta,
Dice Iacaccio: Hor ſe niſciun ſparagna,
De remoſtrar da Smargiaſſon l'incetta,
Io ſolo a tutti abbaſſarò la boria,
Che tocca a me del Maggio hauer vittoria.

106

E ſeguitò, ſe vuoi Giganti foſte,
E da Briarei cento bracci haueſte,
Ve trouarò co'i Sogozzon le coſte,
Co'i Scapezzon fulminarò le teſte:
Grandinarò più gomitate toſte,
De calci ancor farò ſentir tempeſte,
O pur ve chiarirò Signori Maſtri,
Tirando el collo a ogn'vn come a i Pollaſtri.

Repi-

107

Repiglia Titta: O Montiscian tù menti,
E con licenzia del gran Renzo hor voglio,
De Spade armati in mezo a queste Genti,
Che damo al Palio frà noi dui lo sbroglio.
Batter te miro de timor li denti,
Ch'esser vorresti for d'vn tanto imbroglio:
Al dir de Titta, ogn'vn brauando sferra,
Sia loro el Palio, e sia in comun la Guerra.

108

Renzo responde'l mi pensier ve spiego,
Ciascnn de voi quì la brauura sazi,
Fatela a trè pè trè con quel repiego
Che pigliorno l'Orazi, e li Curiazi.
Drento al mi Berettin li Nomi io piego,
E chi esce'l su Nemico, e spolpi, e strazi,
E quella parte, c'hauerà più'l guasto,
Del Maggio, e Palio perderà'l contrasto.

109

Messi li Nomi, pè vna Parte escirno,
Con Iacaccio Truffaldo, e Chiauarino,
Et a legger pè l'altra se sentirno,
Con Titta el fier Mengaccio, e Graffagnino.
Presto in mezo a Nauona ce spartirno,
Vn Circol fatto co'vn desegno fino,
Pechè niscium non ne passasse el segno,
L'attorniorno de Sassi in contrasegno.

Di-

110

Descorso grande in tra i Campion se piglia,
Ogn'vno fà bon'animo a i Compagni,
E de la Scherma l'vn, l'altro consiglia,
Come s'auanzi, e come se guadagni.
Come con spesse finte se bisbiglia,
Come'l franco tirar non se sparagni,
E come a piede fermo se rencontri,
E in che occasion se passa a li rescontri.

111

Sei Spade pare furno là portate,
E a sorte quelle compartite ancora,
Pè ogni Parte le loro già impugnate,
Nel Circol salta presto ogn'vno allora.
Trà ste Battaglie tanto replicate,
De Centorin Iacaccio non lauora,
Che glie basta saper, d'esser fatato,
E in consequenza non restar strippato.

112

El segno dato ciascun pronto auanza,
La Vita posa in sù'l ginocchio manco,
Portando in costa el Petto co'la Panza
Bene in guardia, se crope'l ritto Fianco.
Arriuati de Scherma a la distanza,
Sparano tutti più d'vn colpo franco,
Con replicar de botte sì gran pista,
Ch'a molti fanno imbarbugliar la vista.

Vgual

113

Vgual brauura in trà coſtoro gira,
Ch'ogn'vno a gara a più poter ſchermeggia,
Chi d'imbroccata aſſai furioſo tira,
E chi de drento batte, e reſtoccheggia.
Chi a botte ſotto, e chi a li tagli hà mira,
Chi sfibbia de reuerſi, ò ſtramazzeggia,
Ch'intrauerſa, chi s'alza, e chi và chino,
E chi li ſcurci fà da Mattaccino.

114

Infocato Iacaccio non'è tardo,
A far contro de Titta vn ſerra, ſerra,
Cala vn Fendente, mà glie và bugiardo,
Che quel lo ſcanza, e'l colpo batte in terra,
E così in furia el braccio da gagliardo,
Che da la mano glie eſce la ſua Sferra,
E Titta pè sbuſciarlo auanza i paſſi,
Mà'l Montiſcian và a dar de mano a i Saſſi.

115

Dal Circol fatto dui gran Selci aggrappa,
E ne lancia vno forte a tempo ſmozzo,
Ch'a vn capoſotto el brauo Titta ſcappa,
Mà l'atro glie l'attoppa al gargarozzo:
In mezo accosì bene te l'acchiappa,
Che glie fà sù ſuegliare vn gran ſangozzo,
Glie ſe ſtralunan l'occhi, e ſi glie creſce,
Che al fine da la man la Sferra glie eſce.

116

Quel Selcio primo, che non coglie a lui,
Ritto de posta arriua a Graffagnino,
Nel polzo de la Spada dà a costui,
Che glie la fà cascar da Bertoldino,
De Sassi ancor questo n'afferra dui,
Ne pianta vn sù la Testa a Chiauarino,
Che lo stordisce, e vn'altro poi ne sballa,
Ch'al bon Truffaldo glie ammacca vna Spalla.

117

Iacaccio haueua al Pontiscian sfilato
Vn Matton da lontano, in mezo al petto,
Che se ben lo toccò lento, e smorzato,
Quasi le coste glie mandò in brodetto.
A le Sassate ogn'vn s'è già voltato
A testa bassa, e a passo in fianco stretto,
De brauate facendo vn gran bordello,
A l'altro ogn'vn fragner credè'l ceruello.

118

Mà'l Furor, c'hauea fatto già l'offizio
D'infierirli, e attizzarli a fare a Sassi,
E vista la descordia in precipizio,
E in soli sei redutti li fracassi.
Vna Vaccina messe in esercizio,
Verso Nauona, co'infuriati passi,
Ch'vna gran corda hauendo scapezzata,
A certi Macellari era scappata.

Spun-

119

Puncica el Furor forte la Vaccina,
Et in gran furia l'infierisce, e attizza,
Ch'a froscie gonfie co'la testa china,
A zompi corre co'arrabbiata stizza;
Sbaragliando, a scornar mai non resina,
Ch'a fuggir presto ogn'vno el passo addrizza:
Pe la prescia vn su l'altro s'incaualca,
Et io me fermo pè osseruar la calca.

ARGVMENTO.

Iacaccio ſcappa da la Vacca appena,
Qual da Nuccia è ammazzata a vn colpo ſolo:
Pè lui proua poi queſta sì gran pena,
Che fà con Cecia de dolori vn ſcolo.
La Fata a Titta dà ventura piena,
E lo fà correr sù pè l'Aria a volo:
Ne l'Oſtaria trà vn Cortegiano, e vn Muſico,
Se fà queſtion, mà non ce và'l Ceruſico.

CANTO SETTIMO.

I

NOn marauiglio ſe più d'vn reſento,
Ch'inſin lontan glie fà pauura vn corno,
Che veramente bigna hauer ſpauento,
Veder girar Beſtie cornute intorno.
Deſpoſto ogn'vn ſtia pè sfuggirle attento.
Che ſe non vno, accade l'altro giorno,
Chi d'animal cornuto s'è fidato,
A l'improuiſo è ſtato poi ſcornato.

Pè

2

Pè questo intesa remugir la Vacca,
Pensa ogn'vno a saluar la pelle sua,
E zampettando a scappolar s'attacca,
De le sbusciate pè scampar la bua.
La Gente più gagliarda vrta la fiacca,
Ch'in terra vanno a quattro,a sei,a trè,a dua,
Chi suicola, e chi corre, e come scale
Chi a le Ferrate in sù s'aggrappa, e sale.

3

E da la Turba i Combattenti vrtati,
Pè trauerso vn l'altro pè dritto corse,
Pè rabbrancar le Spade poi tornati,
Ciascun la sua fatta in più pezzi scorse:
Le lame rotte, e i manichi stolzati
Da la gran pista; mà a costor glie occorse
Ripigliar fuga, con gran lor temenzia;
Che lì tornò la Bestia tutta ardenzia.

4

Ancora Renzo a più poter galoppa,
E in vn canton mentre 'l Ronzin dà volta,
Sciuola, e casca, e al Selcio dà la groppa,
Che'l Tribun giù dal Basto capouolta:
Co'vn fianco pisto, e co'vna cianca zoppa
Lui resta, e'l Caual fugge a briglia sciolta:
L'vn bigna i passi a zoppicon l'intralci,
L'altro zompando in Aria spara i calci.

5

E la Vaccina sempre più infuriata,
La Piazza tutta a Ropoloni intorna,
S'afferma pè vn tantino recimata,
Poi tira, quà, poi inuerso là retorna.
E pechè non dia a voto la scornata,
Incontro a vn sol non piega mai le corna,
Mà indoue folta maggior mucchia accampa,
In furia tremendissima le stampa.

6

Se da vna parte in precipizio vanno,
Le Genti vn sopra a l'altro in mucchio grosso
Da l'altra mica già in reposo stanno,
Ch'a vn tratto a loro la Bestiaccia è addosso.
Li Braui tutti vn Squadroncino fanno,
Pè acchiappar Sassi, e darglie vn bono scosso,
Mà quella allor con più fumosa picca,
La Plebe lascia, e trà i Sgherron se spicca.

7

De smargiassate allarga vn bello ingorgio,
Iacaccio de l'Alcidi el formidabile,
De far mostrando sopra tutti el Giorgio:
Pechè sapea d'essere impenetrabile.
Con mano al fianco, e con bizzarro sforgio,
Penza vna proua fare assai laudabile,
E l'Animal le Pennacchiere abbassa,
De le budelle sue pè farne cassa.

Qual

8

Qual Gioſtrator che a piedi in campo burla
Co'l Toro, e franco ce fà ſcherzi, e ciarla;
E con più ſcanzi intorno a quel và in zurla,
Che mai con l'vrti el buſto a lui glie intarla.
Sù la ſchina glie fà più d'vna burla,
Che và ſpeſſo co'i lanci sù a montarla,
Con tal zompata, ch'è giuſta a vederla,
Da la Terra al Fratton ſalto de Merla.

9

Così fà'l Montiſcian, mà non ſe ſalua,
Mentre a vn'incontro non ben lui ſchermiua,
E già la Vacca, che non era calua,
E de due corne dritte ben fioriua.
De più ſcornate glie ne fà vna ſalua,
Reſta a ſeder mentre vna lo colpiua,
Che ſe pigliaua giuſta ben la via,
Impalato era a l'vſo de Turchia.

10

Come vna Lupa, che la Mandra inueſta
La Pecora co'i denti al collo aſſalta,
Te l'alza, e in sù le ſpalle ſe l'aſſeſta,
E via correndo la mantien ſempr'alta.
La Vacca ancor trà la cornuta teſta,
Così Iacaccio porta, e mugge, e ſalta,
Lui attaccato al Cimier poco tracolla,
E par l'Vcel s'vn Arboro, che crolla.

11

Monna Cecia da vn pezzo era ita a caſa,
Con l'Inſalata, che crompata haueua,
Conforme già con Nuccia era remaſa,
La parte ancora a lei glie ne faceua.
E hauendo de gran frottole vna ſpaſa,
Quanto ſentiua tutto rediceua,
Contando ogni minuzia a parte, a parte,
Che de le ciarle ne hauea propio l'arte.

12

Glie raccontò, che Tuccia Lauandara,
Saputo hauea da Lello Carrettiere,
Ch'in Nauona eran l'Homini a migliara,
E a queſtion ſe faceua a più potere:
Ch'a trè, pè trè ſe definia la gara,
Con Sferre in pugno, ſenza dar quartiere,
E a chi manco la panza era sbuſciata,
Vincea la grolia de la battagliata.

13

De più redetto ancor glie haueua Tuccia,
Che'l ſu contrario a ben trinciar, ciaſcuno
Le mane ben menaua in ſcaramuccia,
E Iacaccio in trà i ſei c'era per vno.
Se ſcolorì l'innamorata Nuccia,
E ogni occhio ſuo glie deuentò più bruno,
Pensò a la Piazza, d'arriuar veloce,
Pè ſoccorrer l'Amato co'la voce.

E co-

14

E come Tigra, ch'a la Tana troua,
Che glie hà li Figli el Cacciator rapiti,
Tutta infocata allor lascia la coua,
E pè rehauerli fà zompi infiniti.
Nuccia accosì da la sua casa scoua,
De Iacaccio i pericoli sentiti,
E pè non impicciarse nel guarnello,
N'alza vn pochetto, con vn bel fardello.

15

Pè inuisibile andar torniò'l Smaniglio
Al ritto polzo, e l'allacciò de sotto,
E a vn tondo Selcio ancor dette de piglio,
Da imbizzarrita far qualche bel botto.
Entrò in Nauona, e vedde'l gran scompiglio,
Che con li zompi, ò de galoppo, ò trotto,
Facea la Vacca, in furia più d'vn corso,
Gridando el gran Iacaccio. Ohime soccorso.

16

Propio in quel tempo l'Animale incalza,
Più grã fracasso, e ogn'vn glie spazza el piano,
E scotendo el Cimier, lo torce, e l'alza,
Ch'al Montisciau glie scappa al fin de mano.
La Vacca in alto, in alto assai lo sbalza,
Che cento passi và a cascar lontano,
E a groppa in giù tornando senza danno,
A temperar nel Vascon và'l malanno.

Vna

17

Vna Fontana è in mezo de la Piazza,
D'vn granVascon de Marmo,e pieno d'acqua,
Indoue Gente de Villana razza
Le man se laua, ò pure 'l labro sciacqua:
E'l muso ancor drento ce attuffa, e guazza
Ogni Animale, e'l gargarozzo adacqua;
Chi l'Erba affonda a mantenerla fresca,
E chi li Frutti respruzzando infresca.

18

El Montiscian parse vn Pallon battuto,
Ch'in Aria andasse da gran forza spinto,
E quanto hauesse vn Giocator potuto,
Pè fare 'l gioco in guadagnata vinto.
Iacaccio hauendo vn sì bon fine hauuto,
D'esser senz'altro mal ne l'acqua intinto,
Ne salta fora, e presto dà vn sgrullone,
Come è dal Fiume escito vn Can Barbone.

19

Poi la sfilata piglia a i Monti inuerso,
Come vn Lione incollerito rugge,
E correndo hor pè dritto, hor pè trauerso,
Da ogni gran strada in vn balen via fugge.
Intanto Nuccia al Cappio volta el verso
Insopra al polzo, pechè soffia, e mugge
La Vacca indiauolata, e a ritta mira,
China le Corne, già glie arresta, e tira.

Al

20

Al Prato, ò al Bosco in te l'hauer la traccia,
La Triuia Dea non fù de tal lestezza,
Ne fù sì presta pè colpir la caccia,
A impromtar l'Arco, & a scagliar la Frezza.
Quanto è costei, che stà lì a faccia, a faccia,
E l'Animale, e la sua furia sprezza,
Era animosa, mà gran fede haueua
Al Cappio, ch'allacciato in sù teneua.

21

Contro la Vacca Nuccia adascio auanza,
E in fianco a piede fermo te l'aspetta,
D'vna Amazzona hauendo similanza,
Pè far del su Iacaccio la vendetta:
Quella appressata a certa vicinanza,
Glie scaglia vn Selcio, come vna saetta,
Coglie a vna tempia, e la fà andar de stolzo
In Terra fredda senza batter polzo.

22

Co'li strilli del viua a vna tal botta,
Corsero tutti, ne restò pur vno,
Come sol farsi a quel, che vince in Lotta,
Che pè allegrezza glie và intorno ogn'vno.
Mà però lei nel strigner de la frotta,
Da Barbaianni fà restar ciascuno,
Pechè a l'insotto el Cappio gira presta,
E inuisibile a ogn'vn subito resta.

Tal

23

Tal Fama quel bel colpo non sfauilla,
Che se racconta al tempo antico occorso,
La in trà li Volsci de la gran Camilla,
Che facea freddo a vna lanciata vn Orso.
Mà a Nuccia intanto el su pensier glie grilla,
Verso Iacaccio d'allentare el morso,
E trà la folla guarda drento, e fore,
Che glie refrigge'l fegatello Amore.

24

Qual domestica Ceruia el Padron cerchi,
Girando và, pè trouar la pastura:
La Piazza intorno benche tutta accerchi,
Del Montiscian non scorge la fegura.
E visti i passi, ch'a lei son superchi,
Pè Tresteuere piglia la drittura,
Come la Ceruia, che'l Padron non nasa,
Se ne ritorna sconsolata a Casa.

25

Sarà del mi Iacaccio el bel cospetto,
Trà se ciarlaua, in saluo s'io no'l trouo,
Mà se suigliò'l su Viso in me l'affetto,
Affanno acerbo a non vederlo io prouo:
E se in pensare a lui dolce hò'l diletto,
Più amare poi le pene mie renouo,
Che mentre da lontan bigna, ch'io stia,
Lo stesso mi pensiero è doglia mia;

26

Et al partir con tutto io mouo el passo,
In te Iacaccio mio fissa hò la mira,
Sempre'l mi core è in te, se ben te lasso,
Se spira sol quanto pè te sospira.
Ecco de me, che vò de passo in passo,
Parte in te resta, e parte a casa tira,
E questo auuien pè forza sol d'Amore,
Che pur me mouo,e fermo hò in te'l mi core.

27

M'accorgo ancora d'esser voi scontenti,
Che senza vista del mi bene sete,
E ne state occhi mij tanto impazienti,
Pè'l gran dolor, ch'a non vederlo hauete.
Vniti a i vostri hor sono i mij tromenti
Pechè non trouo pè i sospir la quiete:
De non vederlo tocca a voi pazienzia,
De sospirarlo a me la penitenzia.

28

Mà pechè sciocca io me despero, e peno,
Se con me Amore se demostra auaro,
Mentre sò che pè'l nuuolo el sereno,
Che tarda a comparir, sempre è più caro,
Metter sì sì voglio a la doglia el freno,
Ne la priuanzia hauerla sì a discaro,
Giàche vna cosa assai desiderata,
S'aggradisce più allor, quando è stentata.

Hor

29

Hor la Fortuna s'hauea fatta grazia,
D'ammollo dare al Montiſcian lo ſpaccio,
Se volſe far poi pe'l contrario ſazia,
Nel correr farglie hauer più d'vno impaccio.
Deſgrazia glie mandò ſopra deſgrazia,
Che ben ſtampar ſe ne potria vn libraccio:
Schioppò nel primo vna tremenda botta,
Vrtando a vn Traue d'vna Strada rotta.

30

De petto innanzi và co'vn balzo brutto,
Sopra vn monton de Calcia come paſta,
Che'l ſu veſtito e mane, e grugno tutto,
A chiaro ſcuro malamente impaſta.
S'arrizza, e corre così lordo adutto,
E pur de nouo gli'è la corſa guaſta,
Che da certi Caualli rentorniato,
Reſta de calci molto ben ſgrullato.

31

Erano quei de i Molinari appunto,
E vn Morellino glie ne dà vna coppia,
Doppo vn Baietto te l'acchiappa a vn punto,
Che glie alza forte vna ſparata doppia.
Lo rebatte, dopoi da contrapunto
Vn Stornel, che più volte glie l'addoppia,
Lo butta in sù vna Vecchia che paſſaua,
E vn mucchio d'Oua in tel zinal portaua.

La

32

La Vecchia piomba giù, come vna Pera,
Facendoglie lui ſopra vna caſcata,
E dando in ſu'l Zinal co'la viſiera,
Ce fà ſenza Padella vna frittata.
La cera muta al grugno in tal maniera,
Che d'vn gialliccio l'alza ben miniata,
A correr torna, & vn Barbier l'azzuppa,
D'acqua de Barbe co'vna bona zuppa.

33

E pechè hauea biſogno de vaghezza,
Andato innanzi giù da vna Fineſtra,
Vna Donna lo crope de mondezza,
Doue era vna ben rancica mineſtra.
A ſgammettar non perde già leſtezza,
Anzi l'inforza meglio, e aſſai più deſtra,
La fuga preſto come vn vento ſtende,
Arriua a Caſa, e tira el Saliſcende.

34

Apre infuriato, & in dui zompi ſale,
E co'vn'vrtone'l Gatto, e'l Cane ſtozzica,
Che dormiuano in cima de le Scale,
Vn le gamme glie ſgraffia, e l'altro mozzica;
Con lor s'impiccia i piedi in forma tale,
Che giù a l'indreto pè i ſcalini rozzica,
Refacendo in più balzi i capitomboli,
Propio come le Pomici de Stromboli:

Già

35

Già dreto al giorno era la Notte apparsa,
Ch'al Mondo andaua rembrunendo el giro,
E ogni Nottola già non era scarsa,
Co'i voli torti a far più d'vn regiro.
Facea pè i coppi el Gatto la comparsa,
Con far pè amor de sgnauoli el sospiro:
E'l Sorce intorno zompettaua a scappola,
Insin c'hauea el renfresco in te la Trappola.

36

Mà quella Dea, che de li Matti hà cura,
E li protegge da matina, a sera,
Sodesfatta de tanta impiastratura,
Lascia co'l Montisciau d'esser più fiera.
E lui pè medicar la pistatura,
A tauola se mette de maniera,
Che insino a ogni mollica se deuora,
Poi ronfa in sù'l pagliaccio pè diece ora.

37

El Furor corse, a ragguagliar la Maga,
D'ogni minuzia de l'imbrogli, e risse,
Ma niente lei de Renzo non s'appaga,
Che co'vn ripiego el contrastar finisse.
Però glie dice, che d'Amor la piaga,
Più che mai calda al Montisciano aprisse,
Pè diuertirlo, e Nuccia ancor la senta:
La Furia presto prima questa tenta.

La

38

La Notte proua Nuccia effetti vari,
Ch'entra nel Letto, e ce stà sempre suiglia,
Dolorosi sentendo affanni amari,
E sospirando spesso s'attorciglia.
Refacendo d'Amore li Lunari:
In veder l'Alba, prima lei sbadiglia,
Poi meza sù vestita se ne corre
A Monna Cecia, a dirglie quel, che occorre.

39

In Sottanin con Scarpa sciolta, e sconcia
Sù'l Collo, e'l petto del Zinal fà inserto,
A la strecciata Testa in nodo acconcia
Vna Scuffia in vaghissimo sconcerto.
De tal bellezza haueua lei la concia,
Ch'ogni disordin glie facea concerto,
E nel mostrar de scioperata el vizio,
La negligenzia sua parea artifizio.

40

Disse, io de tiro in Piazza me ne corsi,
Pè quello, che voi glieri me diceste,
Contarò vn'altra volta i casi occorsi,
Chi se saluò, e chi andette pè le peste.
Io pè la Gente tutta in giro scorsi,
E ancor c'haueffi ben le zampe leste,
El mi caro Iacaccio non trouai,
E in cambio del piacer dolor prouai.

41

O Monna Cecia mia tanto fedele,
Aiuto date al mi affannoso core.
Vorria, ch'andaste ritta a piene vele,
A redire a Iacaccio in bel tenore,
Ch'in nominarlo s'a la bocca hò'l mele,
A non vederlo amaro hò poi'l sapore,
Ch'in proferir quel Nome suo garbato,
Sola me lascia, e fugge via sfumato.

42

E gli direte, che'l dolor m'intrica,
Ne lui pò mai capir quello che sento,
Io dico al mi sospir, ch'a lui redica,
Che venghi a dar soccorso al mi tromento.
Mà ce reperdo el tempo, e la fatica,
Se ben sbotto i sospiri a cento, a cento,
Ch'appena glie li mando d'hora, in hora,
L'Aria come vna Lupa li deuora.

43

E che l'ardor m'è a segno tal cresciuto,
Ch'i giorni passo, e l'hore a diece, a diece,
Senza, che'l sonno a l'Occhi dia l'aiuto,
E me desfò, come scaldata Pece.
Io ne le Smetamorfosi hò leggiuto,
Ch'Egeria co'l su pianto acqua se fece;
Dunque pe'l grand'ardor, ch'in petto hò io,
Cenere me farò co'l foco mio.

Mà

44

Mà che non ferma è quì la mia desgrazia,
Se de più dico ancor, non già vaneggio,
Pechè la mala sorte, ch'a me strazia,
M'hà sì desfatta, me farà de peggio.
Del mi consumo far se vuò più sazia,
Con far veder, ch'è stato in mio dileggio,
Scherzo al foco d'amore'l mi lamento,
E la cenere poi trastullo al vento.

45

Cecia garbata a compassion già mossa,
Lo scarpinar verso Iacaccio spiccia,
E glie racconta, ch'amorosa tossa,
La testa a Nuccia malamente impiccia.
Al Montiscian se fà la faccia rossa,
Pechè d'amor la Furia el cor glie appiccia,
Seguita Cecia, e in ardor tal respira,
Qual Farfalletta intorno al foco aggira.

46

Stordito lui remase teso, teso,
E con tremante voce, e labra smorte,
Respose: Io fui da la sua gratia preso,
E dal riccio anellato stretto forte.
A ogn'vn de noi starà'l cor sempre acceso,
Ch'Amor ce vuò co'la medema sorte,
Che s'arde lei, pechè con lui s'intresca,
Bruscio al su foco io ancor come ch'vn'Esca.

47

Retorna a dirglie, e corre presto via,
Ch'io passarò trà poco là da lei,
Pè ingergo gridarò con bizzarria,
Bicchieri fini, quattro volte, ò sei.
Subito pronta giù a la Porta sia,
Ne occasion meglio già inuentar saprei,
Che li Christalli mentre noi vedremo,
Sentirà lei, ch'io l'amor niente scemo.

48

Hor Monna Cecia indreto retornata,
El Montiscian Bicchieri, & Ampolline,
Drento vna Zaina a tal faccenda vsata,
Accomodò con Giare, e Tazzettine.
E vna Canestra a vn braccio ben colmata,
Con l'Orinali, e co'le Lampadine,
Essendo nel gridar sfarzoso, e brauo,
Che fù gran Bicchieraro el Nonno, e l'Auo.

49

La Vecchia el tutto a Nuccia ben reporta,
Che d'allegrezza lei non tocca terra,
Hor scende ad affacciarse in sù la Porta,
Hor sale, e la Finestra, hor l'apre, hor serra.
Già pè la strada, che parea più corta,
Iacaccio co'la soma se ne sferra,
Mà solito è, che sempre a l'amorosi,
Glie intrauengono casi assai graziosi.

Pechè

50

Pechè nel mentre innanzi a Nuccia passa,
Glie tira vn Ragazzin dreto vn Ossaccio,
Cogliendo a l'Orinali, e li fracassa,
Ch'a lui de stizza inuerdir fà'l mostaccio.
La Zaina in terra, e la Canestra abbassa,
La lascia, e addosso và a quel Ragazzaccio,
Glie dà a l'Orecchie vna stirata longa,
Ch'al par d'vn Asinello glie le allonga.

51

In trà sto tempo vn grosso Can s'incontra,
Che passa, e l'Osso a l'odorato sente,
E pè secondo vn'altro và a l'incontra,
Quando, che metter ce vuò quello el dente.
Sgrignano in prima l'vno, a l'altro contra,
E vengono a li mozzichi, e a le spente,
S'assaltan sù la Zaina, e ritti, e fieri,
Che in mille pezzi van tutti i Bicchieri.

52

E sottosopra è la Canestra ancora,
Che i Cani inzuffan sempre più'l contrasto,
Le Giare, e l'Ampolline a la malora,
E tutto el resto è stritolato, e guasto:
Resta intontito el Montisciano allora,
Che ne pur vede vn Christal san remasto,
E tutti i Vetri in tal smenuzzaria,
Ch'vn Solfarol l'Ebreo non glie daria:

53

Più d'vn glie ſcioglie i fiſchi, e glie ghignazza,
E te glie fà le reſtrillate intorno,
Hor quaſi pè la collera s'impazza,
Et hor confuſo reſta li traſtorno.
Pur ſerra de lo ſdegno al cor la mazza,
E inuerſo i Monti piglia el ſu retorno,
Ne glie deſpiace del fiſchiar lo ſmacco,
Mà de tornare co'le Trombe in ſacco.

54

Co'la Cinta tremenda non ſciorina,
Incontro de la Truppa, che fiſchiaua,
Che troppo fiſſo co'l penſier s'inchina
A Nuccia ſua, ch'in sù la Porta ſtaua.
Glie reuoltò sì ben qualche occhiatina,
Con tutto, che ſtordito ſe n'andaua,
E de deſperazion fece più ſegni,
Che mal foſſer reſciti li deſegni.

55

La Sorte'l dolce a me trasforma in fele,
Ch'appena me lo moſtra, me lo rapa,
Nuccia dicea; Mà ſe con me è crudele,
Tanto io m'induſtrio, come che fà l'Apa.
S'ancor dal fior cattiuo el puro mele,
Co'la ſua gran vertudia lei ce capa:
Così da queſto caſo auuerſo, e triſto,
Cacciato io n'hò, che'l caro amato hò viſto.

56

Mà Titta in altra ſorte aſſai curioſa,
E inaſpettata al creder ſuo ſe troua,
Che nel sbuffar la ſtizza ſua fumoſa,
Glie ſe appreſenta vna gran coſa noua.
Eſſendo vn de la razza più garoſa,
Glie dol del Palio la perduta proua,
Peché da la Vaccina fù ſturbato,
Eſcì de Roma propio inuelanato.

57

Ne potendo ingozzar sì gran deſdetta,
Non retrouaua pè la rabbia loco,
Recantaua vn tantin la Girometta,
E poi ſoffiaua, che faceua foco.
Girò la Notte le Muraglie in fretta,
E la Matina fermò'l paſſo vn poco,
Che'l Sol co'i razzi in cropire ogni Stella,
Se vedde in mezo de la Cafarella.

58

Mentre lì in giro quelle ſtrade batte,
Vn matto par, che ſe medemo ſprezzi,
Grida eſclamando, e co'le man resbatte,
Largando i labri a taroccare auuezzi.
Voglio in aria buttar le mie Ciauatte,
La mia Camiſcia ſtracciarò in più pezzi,
E ſquarciarò le brache, co'l gippone,
L'anima ſtrapparò d'ogni bottone.

59

Con ſtrauaganzie orribili, e non vſe,
Farò tremar ſin Cerbero, e Caronte,
Minoſſe, e Radamanto, e le Meduſe,
E l'altre Protofurie d'Acheronte.
Mà vn gran ſtupore a vn tratto lo confuſe,
Che s'accorgè d'hauer paſſato vn Ponte,
E che in vn Spiazzo lui facea el camino,
Verſo vn Porton, come d'vn bel Giardino.

60

De Fiori vn Praticel formaua vn Stazzo
Ben circondato de Cipreſſi, e Pigni,
Grande vn tiro de Fionda d'vn Ragazzo,
E vn Foſſò l'intorniaua pien de Cigni;
C'eran con queſti l'Anetrelle al guazzo,
Ch'a capoſotto refacean l'intigni,
Verſeggiauan sù i rami li Franguelli,
E i Roſignoli aprian paſſaggi belli.

61

El Porton da ogni banda hauea vn fuſtaccio,
D'vn Saracino a Scudo, e Mazza armato,
Trà le gamme glie ſtaua vn Gallinaccio,
Con l'ale in terra, e'l naſo giù longato.
Teneua de lo Scudo in alto el braccio,
Doue era vn Cucco bello, sù poſato,
De marmoro appariua, e con ingruſo,
Ce ſtaua in cima a corne ritte vn Guſo.

Non

62

Non c'era in sù la Porta vna fessura,
Per doue aprir potesse, e solo haueua
Vn buscio in mezo abbasso, e de mesura,
Ch'ogni grosso Cagnaccio ce capeua.
Titta se strata longo in terra, e stura
Vna guardata, e subito solleua
Voglia grande d'entrar, che vedea cose,
Non mai più viste, e molto assai curiose.

63

Và in busca, e troua proprio fatta apposta,
Vna ben grossa, e ben rotonda Breccia,
Fà a braccio steso vna bussata tosta,
E la seconda a più repicchi intreccia.
Responde vn da lontan. Piglia la Posta,
E corre quanto poi faccia de feccia:
Mà più vicina assai la voce cresce,
E for del buscio vna gran Testa n'esce.

64

Con vn solo Occhio giusto in punta al Naso,
E co'vn'Orecchia in fronte appare vn Nano,
Gobbo a la Schina, mà de Panza raso,
Senza bracci, e in sù'l petto hauea vna mano.
E doppo fermo, pè vn tantin remaso,
Stende vn sol passo a l'vso de Vulcano,
Voltato a l'vno, e l'altro Saracino,
E quelli a lui gli fanno vn bello inchino.

Diuen-

65

Diuentan le fegure al naturale,
E gonfi i Gallinacci fan la rota,
El Gufo, e i Cucchi in aria batton l'ale,
Et ogni Saracin la Mazza rota.
Se mouon tutti in vn concerto vguale,
Che l'vn da l'altro non ne manca vn iota,
Li Gallinacci refacean glù, glù,
E i Cucchi a tempo respondean cù, cù.

66

Titta remane a vista tal stopito,
Quando el Porton vede così scomposto,
Van quelli innanzi ad auanzar de sito,
Con seguitare a dirittura el posto,
Da scaltro piglia de fuggir partito,
Mà a l'improuiso se li troua accosto,
Glie fan d'accordo tutti vna serrata,
E glie danno vna bona stropicciata.

67

E d'ogni Saracin la Mazza vn Schizzo,
Vno Specchio d'Acciar lo Scudo mostra,
Sparan sù'l grugno a Titta più d'vn sguizzo,
E de l'Acciar glie improntan poi la mostra.
I Gallinacci in regracchiante attizzo,
Co i zompi a i fianchi glie fan bella giostra,
E'l Gufo co'li Cucchi in caracollo,
Glie spelan la cotenna come a vn Pollo.

Da

68

Da vn Saracin ſe fugge, ò ſe defende,
Subito l'altro vna sbruffata sballa,
Et ogni Vcel sì ben le zampe ſtende,
Che del Treſteuerin ne fan la palla.
Tamanta poi la bile a lui s'accende,
Che sì ſtizzoſa mai niſciun vedralla;
Se recorda d'hauer la Fionda in ſacca,
E ſcaramuccia de fruſtate attacca.

69

El Nano allora vn forte grido affibbia,
E'l Porton quei refanno in vno inſtante,
Lui zoppo, zoppo innanzi i paſſi sfibbia,
Da Mattaccin veſtito aſſai galante.
Torce i ſtinchi, e al gobbin ſcote ogni fibbia
Co'la Sfeſſania, e creſce da Gigante,
Ch'in tutti i zompi, ch'a l'in sù rebalza,
Trè palmi d'Homo al ſu corpetto inalza.

70

Glie creſce'l Naſo in fora a ſpanne, a ſpanne,
La Bocca allarga al par d'vn Chiauicone,
Due rotte Antenne caccia for pè zanne,
E in mezo de l'Orecchia apre vn Grottone:
Calzate pè Ciauatte hà due Capanne,
Ne pè niente ce pò quel Coloſſone,
Che a petto a ſe facea parere in Rodi,
L'Homini da vicin teſte di chiodi.

Tene-

71

Tenendo in man d'vn gran Caual la Coda,
Strilla ogni Sgherro quà ben ben se frusta,
E vna sol botta, che da me s'inchioda,
Lo fà stremire, e'l su morbin glie aggiusta.
L'altiero Titta la resposta snoda,
Tù con me tanto non la pensi giusta,
E carcata de brocco allor la Fionda,
Vna gran Breccia in petto te glie sfionda.

72

El Gigante a quel colpo in Nan recala,
Ne più la Coda pè frustar brandisce,
Ma và a imbusciarse con prestezza d'ala,
Et insieme'l Porton con lui sparisce.
Vn bel Prospetto in cerchio allor con gala,
D'Arcate assai superbie comparisce,
E ne i canton più Platani frondosi,
Co'i Stazzi sotto pè'l passeggio ombrosi,

73

Vn Bosco apparse in quel medemo instante,
Suentolar vago insopra a quelle Arcate,
Co'vna amena apertura, e verdeggiante
In gentil i Spalliere, e ben rasate.
In mezo vn Fiumicel mormoreggiante,
Rebalzando a scalini le sue ondate,
E a le bande con molte scherzatelle,
Saltar deritte in sù più Fontanelle.

Sotto

74

Sotto in fronte vn Atlante vn Mondo appoggia,
Ch'vn altro Mondo a più ſchizzetti intaglia,
E a i ſui piedi vn gorgone in ſtrana foggia,
Da la bocca vn Tifeo sù in aria ſcaglia.
E mentre giù ſe và allargando in pioggia,
De li razzi el crepar co'i ſchioppi vguaglia,
E nel caſcar sì ſparpagliato sfuma,
Come, ch'vna Girandola coſtuma.

75

Da Poliſemo amante in bello ſpaſſo,
Co'vn modo aſſai bizzarro dolcemente,
A man ritta aſſettato inſopra a vn ſaſſo,
Le Fiſtolette armoneggiar ſe ſente:
E in sù pè l'onde in vn Vaſcone abbaſſo
Galatea par, che ſtia con Aci ardente,
Co'le Nereide ſue compagne accanto,
Ne'l ſon ſtimare del Ciclope, e'l canto.

76

A man manca Chiron Centauro corre,
Sonando vn Corno con maniera ardita,
E'l ton pè l'aria rembombando ſcorre,
Che'l Ragazzone Achille a ſcola inuita.
Col ſonno lui, co'vn ronfettin deſcorre,
A Teti in braccio, ch'a dormir l'incita
Inſopra a l'acqua sù vn Concon poſata,
Da due Delfini a paſſeggiar portata.

Niente

77

Niente vna Tigre de brauura cede,
Ch'in mezo al Stazzo co'vn Lion questiona,
Soffiar da questo in alto assai se vede,
Vn forte schizzo, che fierezza intona.
Stà fisso, fisso Titta, a fermo piede,
Che l'attenzione'l moto glie imprigiona,
Pè li scherzi impossibili a redilli,
Ch'in più lochi faceuano i zampilli.

78

Mà par ch'assai ne lo stupor s'accreschi,
E sempre più lì a reguardar s'inuogli,
Per l'acqua regiocante in frà i grotteschi,
Frà li tufi, frà i tartari, e frà i scogli;
Indoue fatti a forma de rabeschi,
Le cascate, le gronde, e li gorgogli,
Le spase, e i tiri longhi, e torce, e addrizza,
E dà pè tutto, e salta, e sbruffa, e schizza.

79

De Roma a i Colli se'l Giardin famoso,
Si de bellezza al Palatin se vanta,
O quell'altri, ch'al sito delizioso,
Sù'l Celio, e'l Pincio nominata han tanta.
O pur quel, ch'apparisce sì grandioso
Al Vatican, che pè lindura incanta,
E quel sù'l Quirinal non già minore,
Che pè vaghezza reca a ogn'vn stupore.

Pè

80

Pè i ſcherzi d'acqua, dico quel gentile,
Ch'al Tiburtin terreno è in su l'Aniene
O quel ch'è pè i Viali ſignorile,
E in sì gran ſtima al Tuſculan ſe tiene.
O qualſiuoglia, ch'al venir d'Aprile,
Da l'Appennino inſino là a Pirene,
Che pè li Boſchi hauendo ameno el loco,
Le Naide ſempre, e le Napee fan gioco.

81

Non laſcio alcun d'Africa, ò d'Aſia altero,
In tel qual Flora ogni ſuo bel ce eſpreſſe,
O che pur foſſe ne l'altro Emisfero,
Doue Pomona ogni piacer conceſſe.
Cedano tutti, e dian l'honor primiero,
Con altri quanti mai Vertun vedeſſe,
Al raccontato degno de le Sfere,
E'l Model ſtà in Fraſcati a Beluedere.

82

Mà quanto più li pregi alzar poteſſi,
Detti ſin quì, Signor ſarebbe inuano,
Quando, che doppo in paragon voleſſi
Al tu gran Pratolin non dar la mano.
La doue l'arte in perfezzione hà meſſi
Vn vago ſito, & vn veder ſoprano,
Ch'in ogni loco inarca ogn'vn le ciglia;
S'ogni piccolo ſpazio è marauiglia:

Hor

86

Glie dice. O pè te Sorte auuenturata,
Chi me fia non voglio io, c'hor più n'intendi,
Mà te basti a saper, ch'io son la Fata,
E ad osseruar quel che te dico attendi:
La tua brauura assai m'è stata grata,
A petto a li Guardiani mij tremendi,
Pè questo far te voglio hor'io vn bel dono,
Ch'a non più viste marauiglie è bono.

87

Tien questo Berettin, fanne esperienza,
Fatto de Giunchi, e questo par d'Occhiali,
El primo in aria hà de portar potenza,
L'altro desfà de l'Incantesimi i mali.
D'Herbe, Pietre, e Parole io sò l'essenza,
E ste vertudie sì solenni, e tali,
Pè Magia natural da me son date,
E non pè incifrature indiauolate.

88

A voglia tua fà del volar le proue,
Pè l'aria tutta piglia pur l'impegno,
Tardo saria con te l'Vcel de Gioue,
Pè andare al loco, che farai desegno.
Mà sarà perso el su potere indoue
Nettuno allarga el su marino Regno;
L'Occhiali ancor non valeran pè scorza,
Che sù la terra è fatta la lor forza.

89

A nisciun non redir quel, ch'io te dico,
Ch'appena proferita haurai parola,
Ste cose più non seruiran pè vn fico,
Che'l secreto da ogn'vna allor se scola.
Questi del Palio scioglieran l'intrico;
De quanto hò detto, osserua ben la scola,
Trà la Cartica poi s'attuffa, e inguatta,
Come in trà l'Alga el Pesce in Mar s'appiatta.

90

L'Occhiali Titta reponè in Saccoccia,
Tutto brillante de sì gran ventura,
S'assetta el Berettin sù la Capoccia,
Pè far del volatore la segura;
S'alza, e pechè bizzarra hauea la coccia,
Vna strisciata fà tanto secura,
E accosì bene in Roma lui s'addestra,
Ch'imbuscia in Casa drento a vna Finestra.

91

Quà lascio Titta, pechè vn gran rumore,
Bigna, ch'io conti a l'Osteria successo,
Per vn che de fortuna hauea 'l fauore,
E parea propio esser l'Orgoglio stesso.
Da Girello de Bacco el bon liquore,
S'vn Tauolin con vn bon pranzo messo;
Costui ce s'impostò li a piedi pari,
Con denti de la Lupa, e lustri, e rari.

Sfor-

92

Sforgiaua a la gran moda vn Vestitino.
De Taffettan conforme a la Stagione,
Al Feraiol Merletti in sù a scalino,
Con Galani in sù'l petto, e al Legaccione,
Portaua vn bel Collar de punto fino,
E de Tela de Fiandra vn Camiscione,
Receuendo da ogn'vno vn grande incenzo,
Pechè era seruitor Padrone a Renzo.

93

De faccia ardita, e de coscienza grossa,
Nel pensier furbo, e nel regiro astuto,
Gonfio era d'insolenzie insino a l'ossa,
Magro assai de creanze, e de saluto.
Era ne l'ingannar franco a la mossa,
Sù i fatti d'altri staua sempre occhiuto,
Vantator, Beffator, Referendario,
Mà del Bordello poi gran Secretario.

94

El bon Girello, ch'era vn dritto fuso,
Subito pronto con cimato ciuffo,
Imbraccia l'Instromento al solit'vso,
Pè guadagnarse vn regalato sbruffo.
Mà al primo verso, visto vn brutto muso,
Da scaltro dà lui nel silenzio vn tuffo,
Che quel Signor co'vna guardata torta,
Glie dà ad intender, che la faccia corta.

95

Leua el Poueta el Chitarron dal busto,
E a bocca risarella, co'vno inchino,
Glie dice se volea de meglio gusto,
Vn'Arietta sentir da vn Crastatino:
Questo era entrato poco innanzi giusto,
Gran magnatore, e braua Sponga al Vino,
Mà co'le spase, e co'i passaggi soli,
Desuociaua i più longhi Rosignoli.

96

Nome hauea lui lo sfarzosetto Lillo,
Ne più del ver manco vn tantin depignò,
Era a le fughe ingorgiator de trillo,
Più soaue, che mai stendesse vn Cigno:
Del gusto a i Cori glie mettea 'l sigillo,
Se ben che stati fosser de macigno,
E a le cadenzie facea tal finezza,
Che propio hauea d'intenerir dolcezza.

97

D'esser demostra el Cortigian contento,
Che Girel corre, e con ciarlata bella,
Co'vn largo sbrasciaton d'oro, e d'argento,
Sfrappata grande al Crastatin spiattella.
Che Dobble quel donaua a cento, a cento,
E manteneua ogn'vno in pappardella,
Facendo sempre ogni dì Carneuale,
E non haueua a regalar l'vguale.

Subi-

98

Subito el Musico a cantar se messe,
Quando sentì de i gran Denari el sono,
E de Girello pè sonar s'elesse,
L'Instrumento pensando a vn regal bono;
Gorgheggi, e Trilli in bassa voce tesse,
Pè aggiustar ben sù la Chitarra el tono,
E con toccate hor piane, & hor fugate,
Fece più arpeggi, con più scordonate.

99

Hauea bizzarra, e grata l'apparenzia,
Pronto, e viuace al canto, e de bon garbo,
Mà con tutto c'hauesse gran valenzia,
L'interessaccio lo rendea poi sgarbo.
Era Vecchio Dottor d'impertinenzia,
Se ben che fosse Giouinetto, e sbarbo,
Ogni regal mostraua lui sgradire,
Che co'l desprezzo hauea del par l'ardire.

100

Denanzi al Cortigian te renfarina,
Certe smorfiette de non stare in voce,
E al cauo legno dà vna toccatina,
E pe'l manico scorre in giù veloce.
D'attenzion l'altro più a i bocconi inclina;
Ne mostra de stimarlo pè vna Noce,
Che drento al Capoccion ventoso, e vano,
Più boria hauea, che non fumò Seiano.

101

S'accorge ben, che non gli'è data retta,
El Craſtatin, che ſtaua in pretenzione,
D'auanzar co' la grazia leggiadretta,
Co'l ſono Orfeo, e con el canto Arione,
Co'la ſuperbia ſua crapiccioſetta,
La voce ferma, e volta via 'l taccone,
Poi torna indreto, & a l'infanzia, e l'atto,
Quel raffigura pè vn Villan refatto.

102

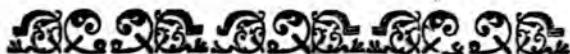
Però glie dà più ſegni de deſprezzo,
Con certi mottarelli, che glie infruſca,
Ch'a quel Pallon frà gonfiature auuezzo,
L'alterazion la vota teſta infuſca.
Glie braua allor. Che sì: che sì, che ſuezzo
Sto grugno tuo da quella cera bruſca,
E ſe da te'l cantar più ſe refiuta,
L'intonarai de calci a la battuta.

103

Ridendo allora el Craſtatin lo guarda,
E vn Correggione in baſſo, te glie ſlaccia,
Che ſalta a l'altro, ſtizza sì gagliarda,
Ch'vna Frittata co'le mane abbraccia.
E l'intenzion non è a colpir bugiarda,
Che giuſto in mezo glie l'appiatta in faccia,
E'l Muſico in ardir co'la man pronta,
La Chitarra,in sù'l Capo a lui glie impronta.

In

104

In Berettino el Cortegian se troua,
E a l'altra parte glie esce for la Testa,
Ch'vn Collaron gli vien de foggia noua,
Che'l Collo cigne, & al barbozzo arresta.
Co'l Manico vn gran colpo glie renoua,
Ch'in fallo và, mà fà vna bella festa,
Dà in sù li piatti, e'l Tauolin reuersa,
E pè le risa, hor'io la vena hò persa.

ARGVMENTO.

Crizia accheta el Cantore, e'l Cortegiano,
Ch'vn Raponzolo, fà l'altro Cocuzza,
Con lei doppo vn Saputo a mano, a mano,
Sopra la Corte la ſua lingua aguzza.
Spigne Titta in sù'l Mar ditto Africano,
Gran Buraſca, ch'inſino al Cel reſpruzza.
La Geloſia piglia in Iacaccio loco,
E de Truffaldo Amor ne fà vn bel gioco.

CANTO OTTAVO.

I

OGn'vn ben sà quanto ſia coſa chiara,
Che ſto Mondaccio è ſtato ſempre a vn modo,
D'eſſere ogni hor l'Impertinenti in gara,
Pronti a impicciar de li contraſti el nodo.
E contar ſe potrebbero a migliara,
Quei, che rebatton de le liti el chiodo:
E molto ben quel gran Poueta diſſe,
Che ſcarſezza giamai non fù de riſſe.

Hor

2

Hor dunque non è già gran marauiglia,
Che molti de i Cantori, e Cortegiani,
Quasi da lor pè vsato stil se piglia,
D esser trà l'altri assai piccosi, e strani.
Ne vonno scomodarse a tener briglia,
A li denti, a la lingua, & a le mani,
Come quel Cortegiano, e quel Crastato,
Doue le risa mie m'hauean lasciato.

3

El Manico stolzò in più pezzi trito,
Sì forte'l colpo el Cantorello sciolse,
Pur con prestezza el Cortegiano ardito,
Da la Chitarra el capo via se suolse.
E cambiando infuriato l'appetito,
Addosso a l'altro in collera reuolse,
Pè farglie'l fiato escir con tale strangolo,
Come se spreme'l sugo da vn Merangolo.

4

Strilla Girel co' vna zompata snella,
Hor sta questione de potenzia io squaglio,
De le frittate abbranca la Padella,
E in mezo tira pè spartire, vn taglio:
Mà mentre innanzi el passo lui puntella,
Sciuola, e quella và a trauerso in sbaglio,
S'alzan del paro in aria le calcagna,
Ch'vn schinaton giù in terra lui guadagna:

E co-

5

E come i Galli in gara a fier contrasto,
A spessi vrtoni i pizzichi scagliati,
Più remenan le zampe a darse el guasto,
Quanto più lor se vedon spennacchiati.
Così renforzan questi a pugni el tasto,
E come penne han l'habiti stracciati:
El Musico a la fine a l'altro acchiappa,
El bel Collar dal collo, e glie lo strappa.

6

Indreto a vn salto presto allor se lancia,
Con appettarglie vn sputacchion sù'l grugno,
Grida Vittoria a mi fauor sbilancia,
Che del Nemico ecco hò la spoglia in pugno.
S'infoca al Cortegian forte ogni guancia,
Come vno,c'habbia vn grã frebõ de Giugno,
Volta el Musico a correr la groppiera,
Regirando el Collaro pè Bandiera.

7

Pechè sta sbrinco, auanza come vn Diauolo,
L'altro ingrassato assai, trotta più corto,
E co'l refar d'ingiurie vn lordo sgnauolo,
Vn dreto a l'altro entrano là ne l'Orto.
El torzo tira el Cortegian d'vn Cauolo,
Ch'al Craston fà restare vn piede torto,
L'arriua, e lo stropiccia a pugni, e schiaffi,
Mà l'altro a lui via glie carpisce i Baffi.

Li

8

Li pè i Viali a passeggiar ce staua,
Vn che'l Silenzio glie facea'l compagno,
D'anticaglia vna tonica portaua,
Che giù frangiata glie battea'l calcagno:
Pè i repezzi de i squarci vn lustro daua,
Che come tela trasparia de Ragno,
Ne haueua vn pelo, indoue mai poterse,
Pulce, ò Pidocchio, co'i zampin tenerse.

9

Era de più quasi redutto scalzo,
Che de la Corte in se soffria l'inganno,
Pechè l'hauea la Sorte auuersa a balzo,
Rebuttato mai sempre in sù'l malanno.
Spesso la fame te glie daua incalzo,
Con più trapassi, che i Giudij non fanno,
E ogni quatrin da la sua man fuggia,
Come i Sorci dal Gatto de Soria.

10

Fù de Fortuna giusto vna Pilotta,
Quando, ch'a braccio vn Giocator la batta,
La lanci in Aria co'vna forte botta,
E niente men da vn altro se rebatta:
De quà, e de là và repercossa in frotta,
S'auuien, che'l Gioco incagni, e se combatta,
Casca da i colpi al fin sgonfiata, e strutta,
Così a costui sbattè la Sorte brutta.

S'era

11

S'era allor propio indrento a l'Ostaria,
Co'la Lenticchia dato vn reconsolo,
E pè passar la mala fantàsia,
Facea esercizio lì ne l'Orto solo.
I sui passi non tenne in carestia,
A spartir la question, ma corse a volo,
Che de le risse lui nascè nemico,
De pensier cheto, e de la Pace amico.

12

Se ficca in mezo, e l'vn da l'altro stacca,
Pensando hauerglie'l contrastar desfatto,
Porta de sfrisci ogn'vn più d'vna intacca,
E mostra de Pasquino vn bel Retratto.
Che'l muso propio de color de lacca,
Co'i mozzichi, e co'i sgraffi s'eran fatto,
Mostrando al petto rosseggiante spaso
El sangue a strisci, che grondaua el naso.

13

Nisciun se mostra a tal parlar già sazio,
Mà pè stracchezza sol raccoglie el fiato,
E pè non perder de quel tempo vn spazio,
Tornano a far d'ingiurie vn bon bucato.
Come sete venuti a vn sì gran strazio,
Gli dice allor tutta bontà'l Togato,
Ogni lite io v'aggiusto, e ogni scompiglio,
Che sò ben de i Duelli el ver puntiglio.

Dite

14

Dite a me pur le defferenzie vostre,
Che quanto sono ben pesanti, e sconce,
E più che fanno rembrogliate mostre,
Le contrapeso, a vn tratto, a once, a once.
E senza retornar de pugni a giostre,
In trè parole io ve le rendo acconce,
Che se la stizza poi da voi non sgabbia.
Chi la pace non vuò la guerra s'habbia.

15

Responde'l Crastatin, l'offerta è vana,
Pè'l vento son le tue parole accorte,
Pè quello là, ch'è de genia villana,
Sè ben ce fà del Gentilhomo in Corte.
Fù vna Stallaccia la sua prima Tana,
E de là sù l'alzò vna indegna Sorte,
E se in Corte ancor'io viuo stimato,
Passo pè vertudioso, e son ben nato.

16

Ridendo allora el Cortegian dà vn grido;
Signor c'hai tù d'vn gran Çimier l'impresa,
Che nascesti a crapiccio de Cupido,
E la tua razza è ancor così descesa.
Del nome tuo de vertudioso io rido,
C'hai la vertù solo a la voce appesa,
Musico non sei già, mà Cantorello,
Proueditor de l'ozio, e del bordello.

Hor

17

Hor come giusto al Caccciator fà l'Orsa,
Che indrento al Bosco a calpestar lo sente,
Inuerso a quel piglia vna presta corsa,
Per adropar, quanto pò, l'vgna, e'l dente.
Così l'Ostessa a quel rumore accorsa,
Veder fà'l tanto su operar potente,
E a tutti dui, che appena l'hanno vista,
Li mette drento al su Orticello in lista.

18

A primo arriuo vna Cannata tira
Al Cortegian, ch'vn zampo in terra caccia,
Ch'in pedicon deuenta, e l'altro stira
Conuerso in ramo, e'l simil fan le braccia.
Beslonghe in tondo, e panza, e schina gira,
E la cotica è già scorza verdaccia,
Crescon li rami, e vien fatto in vn subito
Vn Cocuzzone alto da terra vn cubito.

19

In forma tal così colui redotto,
Crizia non mica al Crastatin perdona,
Che la Canna glie strifcia in vn sol botto
Da capo a piedi in tutta la Persona.
Entra al Terreno in vn'instante sotto,
Ch'insinenta la Testa glie imprigiona,
Restàn for li Capelli in foglie strette,
E'l corpo in vn Raponzolo se mette.

Fisso

20

Fisso el Togato reguardando a Crizia,
Da stopefatto dice. O grande Ostessa,
E quanto bene, co' la tua giustizia,
Del Cortegiano hai la natura espressa,
Vattene in Corte, e non starai in pigrizia,
Che refrullando la Cannuccia spessa,
Farai sicur con queste sauie besse,
E Cocuzze, e Raponzoli a bizzesse.

21

Là tù ogni cosa trouarai in reuerso,
A rembrogliare la Fortuna pazza,
Che pè'l su mal descostumato verso,
Più sempre in noue strauaganzie sguazza.
Chi gentile hà'l pensier fà andar desperso,
De la Marmaglia hà in stima più la razza,
Quel ch'è Monello nel su Rollo è scritto,
E l'esser schietto è appresso a lei delitto.

22

Così chi fà del Cortegian de brocco,
Deritta tien de la finzion la via,
Te se respaccia generoso vn Scrocco,
Sol pè interesse vn mostra cortesia.
Lo Scaltro a intender se redà pè Sciocco,
Vanta secreto quel, che fà la spia,
Quanti vendon l'inganni a prezzi cari,
De i Boni ce ne son, mà rari, rari.

Pro-

23

Prospera sempre pe'l su ceco instinto,
La Sorte più, che le vertù, li vizi,
Però'l Sincero addreto vien respinto,
E innanzi passa el Doppio d'artifizi.
L'Adulatore, e d'ignoranzia cinto,
S'auanza al posto de li meglio offizi,
Questo è stimato vn Cortegian perfetto,
E vn descreto saper se dà a defetto.

24

C'è tal Signor, ch'ogn'vn punteggia, e lima,
Tien l'Erudito pè vn ciarlon noioso,
Pazzo el Poueta de la classe prima,
E'l Letterato Hippocondriaco odioso,
Pè Cabalista chi d'ingegno è cima,
E'l Politico spaccia pè ambizioso:
Si che bazzica hauer co'la Dottrina,
Par gran decoro in Corte, & è Berlina.

25

E pè'l contrario tù vedrai tenuto;
Vn gran Regiratore pè prudente,
Pronto vn Sfacciato, & vn Buffon saputo,
Pè Spiritoso ancor l'Impertinente.
Modesto el Furbo, e'l Malalingua arguto,
E Coraggioso el Temerario ardente,
Più volte questo auuien, pechè han costoro,
Padron de genio vil simile a loro.

26

De i Scipioni s'è persa la sementa,
Pè questo vn Ennio ne men più se troua,
E de li Augusti s'è la razza spenta,
Da che auuien, ch'vn Vergilio non renoua:
Non più i Traiani el Mondo a noi presenta,
Che ce sarebber de li Plinij a proua,
Se dasser spesso li Adriani norma,
Ce saria de i Plutarchi ancor la forma.

27

Mà ce ne son de quei, c'han l'opinione,
Che'l Letterato maltrattar se deue,
E che Dionisio strapazzò vn Platone,
Co'l velen Socrate hebbe vita breue:
Fù vn Seneca suenato da Nerone,
Sentì Anassarco s'vn Pistello, è greue:
Recordan loro, tanti strazi vsati,
Mà non, che sian pè tirannie stimati.

28

Pensan molti a passar la notte, e'l giorno,
Frà comunelle a strauizzar bagordi,
E da Sardanapali al piatto intorno,
Crapulan ben, come vn Vitellio ingordi.
Studian d'hauerlo pieno zeppo, e adorno,
Quanti son de Lucullo li recordi,
E de li Libri fan conto sì poco,
Che'l studio tutto han sù i boccon del Coco.

29

Penſier da Sciocchi, in deſprezzante fine
Moſtran certi in racconti pè facezia,
Laudan de Flora le deſtrezze fine,
E ſe ridon del fatto de Lucrezia.
Vantan grazioſa la sfacciata Frine,
Burlan l'honeſta Penelopea in Grezia,
Ed ogni Donna a motteggiar ſon ſcaltri,
Mentre le lor notate ſon da l'altri.

30

Deleggian ſempre ogni bon detto, e fatto,
Che tengon ſolo el propio ſenſo amico,
Non curan ſpeſa dal penſiero a l'atto,
E ſcacciano el Meſchino Iro mendico.
Parlan gentili, e ſon violenti al tratto,
Moſtrano affetto, con el cor nemico,
Memoria han fiſſa, pè eſſer ben ſeruiti,
Et al recompenſar ſono Margiti.

31

Con l'Occhi io veddi, e con l'Orecchie inteſi,
Che quanto hò detto, te lo dò pè vero,
In Corte appena i paſſi haurai tù ſteſi,
Vedrai, che'l bianco ſe trasforma in nero:
La bazzicai pè trè dieci Anni, e meſi,
Sol per honor, non pè venal penſiero:
Ne me giouò far la mia flemma ſazia,
Per ogni ingiuria render ſempre grazia:

Co-

32

Comodi hauere è'l Vertudioso errante,
Ch'al strepitar de i vani honor s'affolla,
Meglio è al silenzio de romite piante,
In vil Capanna hauer Pane, e Cepolla.
Co'vna Lucerna, come hauea Cleante,
Sua quiete'l Sauio nel retir trouolla,
In Corte'l tempo in vanità se sfuma,
E nel retiro de vertù s'alluma.

33

Quanto sia ver quel, c'hor da me s'azzenna,
Habbia chi vuò pè auantaggiarse l'Anni
De pazienza croperta la cotenna,
Ch'a le promesse in fatti haurà l'inganni:
Applichi pur mente, parola, e penna,
Che vedrà'l premio a sui squarciati panni,
E in se vedrà come'l prouerbio sia,
Pouera, e nuda vai Filosofia.

34

De Gente tal fuggo io lontan dal nido,
E de tamanta strauaganzia indegna,
Con Democrito a bocca larga io rido,
Ne più a la Corte'l mi pensiero segna.
Ogni altra voglia da la Testa io snido,
De grolia vn poco sol la tengo pregna,
Hò in cor quel, ch'a Pisone vn Flacco detta,
Tutto val del bel lauro vna Fraschetta.

35

Crizia vedute, che non eran ſcarſe,
Le Forbice, che queſto al taglio apriua,
Laſciò pè l'aria le parole ſparſe,
Ne glie fece ſpregar più la ſaliua.
Mà volendo pietoſa demoſtrarſe,
E ſaziarglie'l penſier, ch'in lui bolliua,
Pè farlo remaner contento, e preſto,
Co'la Canuccia te glie dà l'aſſeſto.

36

In radicone i piedi inſotto ſtende,
E in tronco allonga co'le coſce el buſto,
A rameggiarſe ogni ſu braccio prende,
E in tante fraſche i deti eſcon dal fuſto:
La chioma, e l'altri peli, & alza, e pende,
Ch'in verde fronde piglian ben l'aggiuſto,
E co'le bacche in cima a i ramuſcelli,
Deuien Lauro badial pè i fegatelli.

37

Signor parlato non haueria in tal modo,
Se coſtui haueſſe el tu bel genio viſto,
Ch'in giouenetta età, maturo e ſodo,
El bono ſtima, e ne deſcaccia el triſto.
Fermato hauria de la ſua quiete el chiodo,
Se con te fà la vertù ſempre acquiſto,
Cambiata haurebbe inſotto a l'ombra tua,
In bona ſorte la deſgrazia ſua.

Co'l

41

El ſegurin, che volazzaua in aria,
Era el noſtro galante Meſſer Titta,
Che faceua pe'l Celo vna Canaria,
Battuta a piedi pari fitta, fitta.
Molte mutanzie vna da l'altra varia,
Rezompando a man manca, & a man ritta,
Radoppiaua i balletti, hor baſſi, hor alti,
Come chi fà ſopra la Corda i ſalti.

42

Da Renzo Titta allor facea ritorno,
Che da la Fata meſſo in gran ſperanza,
Credendo hauere'l Palio in man quel giorno,
Al Tribun ſtato n'era à far l'inſtanza.
Mà quel leuato ſe l'hauea d'attorno
Con dir, che co'l Riual la deſcordanza
Bignaua prima, ch'aggiuſtata haueſſe:
E lo cercaua, pechè a lui cedeſſe.

43

Mentre sù'l Fiume, e l'Oſtaria lui rota,
Se ſigne vna Barchetta vn Farfarello,
Ch'a la riua ſtà accoſto, e ferma, e vota,
L'altro vna Donna appar de sfarzo bello.
Titta da l'alto, ch'ogni coſa nota,
Scorge, che queſta acchiappa ogni capello,
E co'vn nodo a l'in sù dreto el releua,
E che dal collo el Panniſpal ſe leua.

El

44

El Sottanin quasi al ginocchio s'alza,
Ch'a la cintura repiegato inuolta,
Se sbraccia, e drento la Barchetta balza,
E a Poppa imposta la sua gamma sciolta.
Co'l Seruo forte più remate incalza,
Mostrando hauer la vita desenuolta,
E và de fuga inuerso a la Magliana,
Più presto de chi corre a l'Inquintana.

45

S'aguzza a Titta vna curiosa voglia,
Pè conoscer la bella Guidabarca,
E ancor, che presto la volata scioglia,
E sempre a lei fisse l'occhiate scarca.
Che fatta non glie vien, pechè inreuoglia
Lo Scuffin quella in fronte, e se renarca
El corpo, nel vogar piegato al Fiume,
Che a lui'l guardar sempre glie resce in fume.

46

Attende lei scaltrita al su cammino;
E passa a Malafede, e Dragoncella,
Tor Bufalara, e poi Campo Salino,
Sfarzando el braccio, e la cianchetta snella.
A Porto auanza, e ferma a Finmicino,
E la Prua contro a l'Isola appuntella,
Le mane'l grugno a l'acqua se pulisce,
Lo Scuffin leua, e Tolla comparisce.

47

A vol de razzo el brauo Titta andò,
Quando ſcanzato lo Scuffin vedè,
Striſciando baſſo, baſſo, s'accoſtò,
E l'viſo amato lui recognoſcè.
Pè farglie inchin sù l'Iſola calò,
Che pè trouar sì bell'incontro affè,
Saria volato ancor vn pezzo più,
Dal Monte Atlante de là da Corfù.

48

Ardeuan tutti dui come candele
D'Amore al foco vn tempo quaſi morti,
S'era moſtrata Tolla poi infedele,
E remeſſi in Iacaccio i ſui conforti.
Mà Titta ſempre ſtato era fedele,
Ne da lei tenne i ſui penſier mai torti,
Credendo hor queſta finta pè la vera,
Glie andò denanzi, con l'antica cera.

49

Glie diſſe: O bella. E quanto pur gradita
Volentier te reuedo in queſto loco,
La grazia tua, pechè hai da me bandita,
E a vn'altro dai de li tui ſguardi el gioco:
Mai s'è da te la voglia mia partita,
Se ben lo ſdegno la rempì de foco,
Pechè s'in van te cerco a tutte l'hore,
Al fin te trouo, che me ſtai nel core.

Me

50

Me consigliaua è ver l'acerbo sdegno,
Non trauagliare a seguitar costei,
Costei, che scambiato hà'l su primo impegno,
Faglie ancor tù quel, ch'a te fatto hà lei.
Mà poi diceua l'amoroso ingegno,
Ch'ad ogni modo el mi restor tù sei,
Se te chiamando con sospiri à some,
Pronunziando io rebascio el tu bel nome.

51

S'è mal ch'io t'ami a reparar te prego,
Ch'Amor m'intorce ogni dì più in catene,
Ne pè mia colpa tanto io non me lego,
Che del mi amar da te la causa viene.
S'a le bellezze tue fissarme iò piegò,
Donque son loro el mal de le mie pene,
E come, come tù infedel consenti,
Se tù fai'l male, che sian mij i tromenti.

52

Hor che fermata quì tengo la gammá,
Tanto vicin del tu bel muso al Sole,
Sento, che'l petto da pè tutto infiamma,
Come'l betume râppicciar se sole.
E intorno al core scorre già là fiamma,
Soccorso damme hormai non più parole,
De crudeltate, e non d'amor te pasci,
S'vn cor fedel così abbrusciar lo lasci.

Al

53

Al tu parlare indrento al cor me ſento,
De darte aiuto Tolla a lui redice,
Sì sì, renaſce in me l'amor già ſpento,
Da la cenere ſua come Fenice.
Ne ſono io allegra, e ſtà ancor tù contento,
Che più li guai de raccontar deſdice,
Voglio, ch'a ſpaſſo in Mar facemo vn giro,
E co'la Rezza al Peſce più d'vn tiro.

54

E via parlando s'auuiorno preſto,
In Barca Tolla e Titta riua, riuà,
Queſto moſtraua co'la voce, e'l geſto,
Ch'ad ogni ſguardo lei 'l ſu cor feriua.
Quella azzennaua con vn vezzo leſto,
Che cotto fritto el fegato ſentiua:
Coſinto arriuan ſquaſillando al Mare,
E a l'Iſola và Tolla ad approdare.

55

Stà l'Iſola de fronte al Mar Tirreno,
La cigne'l Tebro con dui bracci a i fianchi,
Hà Tane, e Macchie, e più d'vn Stagno pieno,
D'Vcelli, e de Quadrupedi a gran branchi.
Hor quelli in aria, e queſti in sù'l terreno,
De reſcherzar non par che ſian mai ſtanchi.
Diana l'hà de i ſui Teſori aſperſa,
Amfitrite a li piedi i ſui glie verſa.

56

Pè li se vede, e in Terra, e in Mar ben spesso,
E Caccia, e Pesca in vn medemo instante,
Che'l Cacciator và a l'Aimale appresso,
E'l Pescator la Rezza tien calante.
E più, e più volte accade a vn tempo stesso,
Che Fiere acchiappa l'vno tante, e tante,
A l'altro el tiro sì inzeppato cresce,
Che al lito sparge in più montoni el Pesce.

57

Portata hauea lì appunto fresca, fresca,
Vn Farfarel de là dal Mar d'Astura,
Vna Tartana accomodata a Pesca,
Da i Marinar lasciata in calma pura.
Tolla vn bell'atto sorridendo intresca,
Con che'l Tresteuerin meglio assecura,
Che co'vno Schifo vada a la Tartana,
Glie azzenna, e poco era de lì lontana.

58

El brauo Titta a vn zompo sol ce monta,
In sù la riua forte vn Remo ficca,
E sì li Piedi in te lo Schifo apponta,
Che co'vna spinta in acqua te la spicca.
Sù'l Banco presto lui a seder s'impronta,
E la Pariglia sù i cauicchi incricca,
Te sbraccia a voga stesa la remata,
Che già Tolla nel Mar s'era allargata.

A la

59

A la Tartana essendo già vicini,
Facean la drento li Folletti finta,
Con staccare de l'Ancore l'ancini,
La Maestra al bon vento hauer descinta.
Da Marinari lor co'i Berettini,
Respandendo la voce ben destinta,
De fischi vn gran rumor da ogn'vn s'affolla,
Rechiamando con zenni hor Titta,hor Tolla.

60

Và Titta innanzi & al Vascel s'accosta,
A la corda s'attacca, e sale sopra,
Tolla indreto remane, e più se scosta,
Ch'a intorbidare'l Mar, se mette in opra.
S'arresta a poco, a poco a bella posta,
Che mette l'Aria, e l'Acqua sottosopra,
E tanto imbroglio da pè tutto intrebbia,
Che niente più non fà veder la nebbia.

61

Quanto eccote, e non eccote fratello,
Cominza el Vento a ingagliardir li sfoghi,
De Maretta renforza vn gran bordello,
Che i cavalloni alza pè tutti i loghi.
Quel che più importa a Titta meschinello,
Non scerne doue Tolla sua s'alloghi:
Glie strilla, fin ch'io non te torno accanto,
Questo Mar gonfio accrescerò co'l pianto.

Come

62

Come Saturno al Sirio vnito fosse,
De spessi lampi refacendo vn suelo,
E sparando de Troni vna gran tosse,
Strisciar fà a Titta in ogni vena el gelo.
Maestro, e Greco hanno del par le mosse,
Ch'intorbidar più fanno el Mare, e'l Celo,
E ancor pè terzo se ne vien de brocco,
A rattizzarli a più furor Scirocco.

63

Chi quà, e chi là de i Marinari trotta,
El Piloto al Timon par, che stia franco,
E quel, ch'è corso a mantener la Scotta,
La gouerna, hor pè dritto, & hor pè fianco.
Mà vn tratto a squarci la Maestra è rotta,
E scannucciata vien l'Antenna manco,
La Vela Quadra attaccan con prestezza,
Mà vn Turbine al troncon l'Arboro spezza.

64

El Temonier lauora pronto a l'erta,
Però a color, che stanno in sù le sponde,
I Remi appena messi, el Mar deserta,
Co'le botte orrendissime de l'onde.
Sì vario el soffio da ogni banda inserta,
Che la voce ad ogn'vn sperde, ò confonde,
Ne se rentendon più li zenni, ò l'atti,
Propio com'è ne lo Spedal trà i Matti.

A sec-

65

A ſecchi caſca vna terribil pioggia,
Che par de Saſſi, quanto è grandinoſa,
Frulla ogni Vento a vna tremenda ſoggia,
E'l Legno gira in rotoloni aioſa:
La corre ad Orza, e quà trauerſa a Poggia,
Hor Poppa, hor Prua reſtorce sì furioſa,
Che doue l'vna ſtà, l'altra ce volta,
Poi doue queſta và, quella reuolta.

66

S'inalza ogni Onda pè l'in sù tant'alto,
Che dar moſtra a le Nuuole vn Sgrugnone,
Piomba a l'ingiù con tal fracaſſo vn ſalto,
Ch'vn gran ſpauento infin mette a Plutone.
De l'Onde al fine'l roninoſo aſſalto,
Rompe a ſmenuzzi, e porta via'l Timone;
Perſo el Piloto el condottiero ordegno,
Del precipizio dà l'vltimo ſegno.

67

Ogn'vn ſe moſtra sbegottito, e ſmorto,
E vn gran lamento in trà de lor s'appiccia.
Credendo el ſu campar già fatto corto,
Titta i Capelli, & ogni pelo arriccia.
De la ſperanza perſo lui'l conforto,
Fatta la bocca pè i ſoſpiri aſticcia,
Sotto croperta a vn Cappuccion s'intorce,
Come a la Tana impauurito el Sorce.

A le

68

A le percosse d'vná tal tempesta,
Già sballa el Giorno, e tutto se sfegura
Non se destingue'l Piede da la Testa,
Ne qual del Corpo suo fù la fattura.
A vista allor la Notte si funesta,
L'Occhi co'l manto brun crope, e s'attura.
Mà la Tempesta al stesso mò la tratta,
Ch'ancora a lei te fà mancar desfatta.

69

L'Alba affacciando da li Monti el muso,
Stese vede a la Notte le ginocchia,
Se fà sbanchita, e smorta for de l'vso,
Gran nebbia a goccie a lacrimar sconocchia:
Fà vn pianto insieme al su dolor renfuso,
Nel Pantano gracchiando la Ranocchia,
E de li Lupi l'accompagna l'Vrli,
Mà'l Sol li azzitta co'i smaglianti ciurli.

70

Co'la benigna, e vaga sua presenzia,
Del su splendor spande li razzi tutti,
Fà a li Venti arrestar l'impertinenzia,
E a l'indreto tornar come frabutti.
De li Nuuoli ancora la semenzia,
La desfarina, e resparpaglia i flutti,
Co'vna bonaccia incalma el Mare ardito,
E s'arrena el Vascel d'Algieri al lito.

71

Algier l'infame de i Corsar recetto,
Che fracassate a lor Galere, e Naui,
De più, e più spoglie de Metal fù eretto,
Più d'vn Trofeo grolioso a tui i Grand'Aui.
Scorgo Signor dal tu valor perfetto,
Destrutto el nido, & i Pirati Schiaui,
Al tu Trionfo incaminar le some,
Et a te darse d'Africano el nome.

72

De i Farfarelli corse ogn'vn veloce,
Pè dare a Crizia in subito l'auuiso,
E portò'l caso, ch'vn Corsar feroce,
Staua a la riua in s'vn Scoglietto assiso.
Presto a i Compagni sui dette la voce,
Che quei de lì più d'vn Battel diuiso,
Pè preda far sù la Tartana sferrano,
E Tirta schiauo in trà li ferri serrano.

73

Mà lui in vederse esser così restretto,
Da l'Occhi versa a vn tratto vn piãto amaro,
Pechè l'Amata sua credea in effetto,
In Mar sommersa senza alcun reparo -
E piagnea più, battendo el muso, e'l petto,
Che perdea'l Palio honore a lui sì caro:
Del lacrimar poi ferma l'abbondanza,
Che liberarse vn dì glie vien speranza.

Hor

74

Hor mentre stà costui in catena vn pezzo,
Del Montiscian contare vn poco io voglio,
Ch'a Nuccia sua, c'hauea tamanto in prezzo,
De non parlarglie haueua vn gran cordoglio.
E molto essendo a l'inuenzioni auuezzo,
Non vò far più del Bicchierar l'imbroglio,
Mà de sorte meglior ne capa vn'altra,
Che crede de la prima assai più scaltra.

75

Prima a nolito busca vn Somarotto,
E due grán Ceste pè trouar s'affanna,
A vn Vascellar fà instanza a prezzo rotto,
Che la robba glie dia, mà assai s'inganna.
Pechè colui ce fà più d'vn borbottó,
Squadrandolo con l'occhi a spanna, spanna,
Glie dice, che lo paghi in chiari patti,
Ne vò negozij per denar refatti.

76

E sborsati però for li Quatrini,
Le Ceste, e'l Basto a quel Somar leghette,
E de Tegami, e Pile, e Cuperchini,
De Stufarole, e Cuccumi l'empiette.
Ge messe ancor Brocchette, e Buzzichini,
Barattoli, e Boccali, e Scudellette,
E gridando con voce assai garbata,
A la Strada arriuò de la sua Amata.

77

Monna Cecia'l Pilar ben guarda in faccia,
E cognosciuto pè quel, ch'è securo,
Presto dal zampo vna Pianella caccia,
Bussa a Nuccia, che staua a muro, a muro.
Lei nel sentirlo subito s'affaccia,
In giù a la Porta và senza scongiuro,
E lui senza aspettare, che lo chiami,
Glie s'accosta, e dà in man Pile, e Tegami.

78

E poi incominza. Amata, e cara Nuccia:
Mà vn arraio'l Somar solenne spara,
E gagliardo trottando, via scappuccia,
Che lontano vedeua vna Somara.
Assai se dà Iacaccio a la bertuccia,
Glie và dereto, e grida para; para;
Cuccumi, e Pile in sù dandose incalzo,
Cascano a mucchi giù senza far balzo.

79

Pè la Strada se fà vna gran sementa,
Ch'in cocci và Boccal, Brocchetta, e Buzzico,
Pè niente'l trotto el Somarotto allenta,
E a li sui arrai te glie dà ogn'vn lo stuzzico.
Mà a l'improuiso glie è la furia spenta,
Da vn più, che mai redicoloso ruzzico,
Ch'in fuga andando piglia vn gran tracollo,
E a vn Fondamento giù se rompe el collo.

La

80

La Gente visto vn sì burleuol caso,
Se mette a correr da ogni banda a turba,
Et in sù l'orlo al fondamento spaso,
El Popol cresce, e sempre più s'inturba.
Iacaccio ch'è in desgrazia tal remaso,
Del strano caso molto assai se turba,
E più se ne contorce, e se tapina,
Ch'ogni inuenzione sua glie và in rouina.

81

Per l'accidente resta lì intontita,
Nuccia vedendo l'occasione in fume,
E stà accosinto giusto sbalordita,
Come vn, che smorza in smoccolare el lume.
De voce stata pè vn tanitn smarrita,
A Cecia dice: Tù c'hai pè costume
Regiri in pronto hauerne tanti, e tanti,
Voi consigliar noi suenturati amanti?

82

Già sò, che co'l parlar, qui'l tempo io getto,
Pè dar remedio a la sciagura nostra,
Se la Fortuna come, ch'a despetto,
Le voglie a noi d'intrauersar demostra.
E pur del grand'amor, che tengo in petto,
Pè fin de Sposa ad vn sol fò la mostra,
Dolor n'hò al cor, ne sò trouar reparo,
Et hor s'affaccia a l'occhi in pianto amaro.

83

Cecia responde : Io li regiri accozzo ,
Pè quanto mai far le mie forze sanno ,
E vna inuenzione in pochi dì t'abbozzo ,
Che non haurai più de sto mal l'affanno .
Dal core hor tù si gran dolor fà mozzo ,
Che ne l'amar non sentirai più danno ,
Voglio , le cose , ò vadan dritte , ò torte ,
Le fica tù facci a l'auuersa Sorte .

84

La bella Nuccia se restora , e grilla ,
E le pupille asciutta vna per vna ,
Fà l'occhio allegro , & vn gran brio sfauilla ,
Con tornar rossa de le guancie ogn'vna .
In sù li labri vn risarel glie brilla ,
Con disprezzar la mala sua fortuna :
Licenzia Cecia , con el cor quietato ,
Che la speranza glie hà'l dolor smorzato .

85

Intanto hauendo el Montiscian douuto
Del Somaro al Padron pagare el crollo ,
Resolse dare a l'afflizzion refiuto ,
Sradicando el desgusto dal merollo .
La Notte a Nuccia pensò dar tributo
De i sui sospiri , e'l muro far satollo ,
E d'impazienzia , tal sentia l'affanno ,
Ch'ogni tantino glie pareua vn'Anno .

E al-

86

E alzando l'occhi al Sol lume pietoso
Dicea, ch'ancora tù fosti in impicci,
Tù co'l calar più presto al tu reposo
Lasciarai più suegliati i mij crapicci.
E nel restare poi'l Ponente ombroso
Farai, ch'vn meglio giorno a me s'appicci,
Pechè in alzarse più lo scuro, allora
Pè me sarà molto ben chiara Aurora.

87

Ecco hormai l'ombra, che co'aperta bocca,
Ogni contorno ad ingoiar se spicca,
E appena, & Aria, & Acqua, e Terra hà tocca
Nel su gran ventre quante son se ficca.
E benche a tutto el Mondo glie l'incrocca
De le Stelle però salua è la cricca:
Hor mentre tanto a deuorar s'attacca,
La nera Notte a lei s'iniotte, e insacca.

88

E co'le Stelle pè lanterne el Celo
Fà lume a Cintia, pechè non inciampi,
Ch'esce in profil vestita in bianco velo,
Gran bizzarria co'l chiaro par che suampi.
In faccia a lei, ne pur ne lascia vn pelo,
Del scuro suo la Notte in Strade, e Campi:
Iacaccio nel veder l'hora a proposito
De i sui pensieri a trouar và'l deposito.

89

Mentre, ch'allegro lui ſponta a vn Cantone,
Che de Nuccia lontan poco è a la Caſa,
Bench'era Nebbia ſcerne due perſone,
A la ſua Porta, e ogn'vna raſa, raſa.
Perde allor del deſcorſo la ragione,
Glie fà in sù'l core'l freddo vna gran ſpaſa,
Reſta fermo ſtordito, e teſo, e ritto,
Che pare in terra vn groſſo pal confitto.

90

Mà aſſai confuſo el piede via reuolto,
La rabbia vá a sfogar per ogni banda,
Però de tempo non ne paſſa molto,
Ch'Amore a vn'altro d'andar lì comanda.
Qual'è Truffaldo in gran paſſion renuolto,
E a Nuccia i ſui ſoſpir ſocoſi manda,
Facea a la caſa el Giraſol de giorno,
E la Notte la Ronda intorno, intorno.

91

Lui vedendo color giuſto in tel loco
Indoue haueua tanta pretenzione,
Piglia dui Selci, e con vn grande inſoco,
Dà lontan grida pè attaccar quſtione.
Ei là Zerbini, hor io ve leuo el gioco,
Venite in mezo amanti da polmone,
E auanzato a ingiuriarli più vicini,
Scrope, che l'ombre ſon de dui Camini.

A leg.

92

A legger Nuccia ſtaua ancor ſuegliata,
Che de i Romanzi glie piacea'l tenore,
Se n'era preſto a la Fineſtra andata,
Pè veder chi era, che facea rumore.
Apritte a poco, a poco l'Impannata,
A quanto propio meſſe'l capo fore,
Co'vna guardata lei ſe fece accorta,
Ch'vn fermo ſtaua innanzi a la ſua Porta.

93

Quel s'accorgè, che traueduto haueua,
Pechè la Luna alzata vn poco in sù,
La Caſa incontro a Nuccia ombra faceua,
Pè quanto allarga la Selciata in giù.
E dui neri Camini glie imprimeua,
Propio a la Porta, e queſto giuſto fù,
Ch'al Montiſcian dette vn dolor sì graue,
Ch'vna Pagliuca a li Geloſi è vn Traue.

94

Truffaldo già, che la quſtion finiſce,
A li amati ſcalini accoſta el piede,
Dice: El mi cor t'inchina, e reueriſce,
Caſa adorata oue'l mi ben reſede.
Di a colei, ch'è più fiera de le Biſce,
E ch'al sù bello ogni altra bella cede,
Ch'a la ſua Porta è venuto vn, che l'ama,
E con l'affanno del dolor la chiama.

95

Sò bene ò Casa, che te mostri sorda,
Pechè de Sassi frabicata sei,
E la mia amata a l'esser tuo s'accorda,
Che come vn Sasso pure'l core hà lei.
Scritto nõ glie hò, pechè al mi amor descorda,
Che del piagner la carta zuppa haurei,
E se ben molla vn muro fosse stata,
L'hauria securo i mij sospir brusciata.

96

Non sente ben Nuccia'l parlare, e destra
Prima a vn canton la sua Lucerna crope,
E poi le cianche a l'andar legge addestra,
Tese come i bastoni in sù le Scope.
Torna in punta de piedi a la Finestra
Pè scerner meglio, e se chi sia descrope:
Sentia vn susurro de parole spesse,
Mà non non capia, che cosa quel dicesse.

97

Pè intender bene vn'altro modo troua,
Ch'adascio, adascio giù a la Porta cala,
Se ben pè lei era vna cosa noua,
De notte al scuro scender giù la Scala:
E come propio hauesse a premer l'Oua,
Leggia se tiene ò come hauesse l'ala,
Mette l'Orecchia attenta a la fessura:
E sente quel, che tal parlar glie stura.

Ba-

98

Basciar la Porta a gran ragion presumo,
Drento la qual l'Idolo mio reposa,
Ecco el Batocco co'l sospir profumo,
Che lo rebatte la sua man graziosa.
E l'hore quì, ch'a lacrimar consumo,
La soglia io lauo, oue'l zampin se posa:
Ne ride Nuccia, e co'vna bella burla,
Pensa leuarglie de l'Amor la zurla.

99

Bussa de drento, e in voce bassa dice:
Inteso hò quì le vostre cantilene,
Leuar ve voglio d'esser più infelice,
Con darue notte in auuenir serene.
Esser vorria Truffaldo lì vn Alice
Pè entrare a vna fessura, e'l fiato tiene,
Se strigne, e stira, se rallegra, e addoglia,
De grolia, de piacer, d'amor, de voglia.

100

Iacaccio intanto come'l Can, c'hà perso,
El su Padron, fermo se stà intontito,
A cercarlo poi trotta pè ogni verso,
E torna a renasar lo stesso sito.
E ancora come a la sua Mandra inuerso
Lancia i lamenti sui Toro bandito;
Lui regira da Can, mugge da Toro,
E poi torna a veder, che fan coloro.

Cala-

101

Calata da pè tutto era già l'ombra,
E insopra i Selci sol facea vn bel chiaro:
Iacaccio vede vn, che là Porta ingombra,
C'hor se colca, hor stà fermo a piede paro.
Tutta la flemma alfin dal petto sgombra,
Sbuffa fumate peggio d'vn Pagliaro:
Et al Riual và in furia tale addosso,
Quanto vn Bufalo allor, che tira al rosso.

102

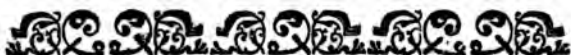
E la collera tanto l'imbarbaglia,
Che la Strada intrauersa, e dà le corna
D'vrto sì forte incontro a la muraglia,
Che trè passi de balzo indreto torna.
Salua la Cinta, che'l capo non squaglia
Se ben due volte a reschioppar retorna:
Và dà stordito giù con tal stramazzo,
Che par dal Cel piouuto vn Matarazzo.

103

Nuccia in sto tempo haueua in bona gorgia,
Altre parole pur dette a colui,
E quel confuso appena el fiato sgorgia,
Nel dirglie lei, c'hà vn bel regal per lui.
In più concetti ameni assai glie sforgia
Pè a le promesse dar l'effetti sui:
Dicendo state quanto io salo, e scegno,
Che del Regalo hor ve ne porto el segno.

Trà

104

Trà poco torna, e più glie mette gola,
Con dir pigliate questo vago anello,
Cacciate'l braccio in te la Gattarola,
E in tal fattura io sola n'hò'l modello.
Quel ce lo mette, e vna gran botta, sola
Mà tutta in pien glie dà co'vn Stenderello;
Lui fugge via, come vn frustato Gatto,
E io vò a guardar, se l'altro è morto affatto.

ARGV-

ARGVMENTO.

El Montiſcian pè Geloſia impazziſce,
Legato è al Letto, e ſan Conſiglio in pronto
Più Medici: Mà poi da ſe guariſce,
Nel far Truffaldo d'vn ſu mal racconto.
Ogni ſoſpetto preſto via bandiſce,
Và l'Amata a trouar, doue hà l'infronto,
Ch'à la Mozza lei và quella matina,
E leſto lui trà i Mozzator camina.

CANTO NONO.

I

CHi penſa amando de trouar la quiete,
De giorno, in giorno in ver ſe gabba aſſai,
Che non ſe ſmorza l'amoroſa ſete,
Se non co'l guſto intramezato a i guai,
E nel campo d'Amor niſciun non mete,
Contento alcun ſenza l'affanno mai,
Pechè a ogni dolce qualche amar s'intreccia,
E poche volte è'l Gran ſenza la Veccia.

Tan-

2

Tanto male però non vien da Amore;
S'è ver, che nasce da la simpatia,
D'ogni pena l'Inganno è sol l'autore,
O pur la sospettosa gelosia.
De l'vn se scerne'l perfido tenore,
De l'altra ancor l'iniqua sua malia,
Ch'in Truffaldo, e Iacaccio son de danno,
Et hor vengo a cercar, che cosa fanno.

3

A Truffaldo in sù'l braccio, e mano, e polzo,
Tanto gagliarda glie azzeccò la mazza,
Che dal dolor de quà, e de là restolzo,
Lui la Selciata a salto, a salto spazza.
Vrta in Iacaccio, e fà accosì gran stolzo,
Che quattro passi innanzi giù stramazza,
Mà pè sua Sorte dà in vn morbidiccio,
S'vn monton d'vn votato Pagliariccio.

4

S'intrifola ben, ben de Paglia trita,
Che par giusto vn Garzon de Fienarolo,
Inuerso Casa piglia via spedita,
Che'l dolor glie rencalza a i zampi el volo.
L'Aria intanto, e la Terra s'è schiarita,
E l'Alba s'è affacciata insopra al Polo,
Quando Iacaccio da l'vrton già mosso,
Ogni nerbo se stira, e scote ogn'osso.

Sè

5

Sè rizza in piedi, e l'Occhi gira intorno,
Et hor li sbatte, & hor li ferma fiſſi,
Dice: Come de Notte è fatto Giorno,
Non sò, pechè io ſon quì, ne a che veniſſi:
A caſo non ce ſon pè ſto contorno;
Me par ierſera pur, ch'io ne partiſſi.
Al fine ſe recorda, che ce venne,
Pè veder Nuccia, e quel che glie intrauenne.

6

E glie ſouuien de quanto hauea oſſeruato,
Sù la memoria ſe refà la cerca,
S'hauea ben viſto, ò pure hauea ſognato,
E ſe conferma più, quanto più cerca.
In vna Statua par, che ſia ſcambiato,
Tanto el penſier la confuſion glie merca,
Reſerra l'Occhi, e al dolor dà recetto,
E'l capo appunta, co'l barbozzo al petto,

7

Poi l'apre vn poco; e ſtà co'i bracci baſſi,
Come propio con l'ale ſtrette el Cucco,
Tonto contempla vno, per vno i ſaſſi,
Interezito, quanto vn Hom de ſtucco.
E doppo allarga adaſcio, adaſcio i paſſi,
E dandoglie vn tromento a l'altro el trucco,
Battendoglie vn penſier ſopra vn penſiero,
Glie fan de la ſua teſta vn Tauoliero.

E fà

8

E fà da Can de Pecoraro a l'vſo,
Ch'a l'habitato batta le calcagna,
Con baſſa coda, e con calato muſo,
Che la ſtrada non sà de la Campagna.
Così Iacaccio a capo in giù confuſo,
Tanto el rancor la fantaſia magagna,
Che la ſelciata hor piglia ritta, hor torta,
Ne sà, ſe vò la longa, ò vò la corta.

9

Come vn Caldar, ch'a gran gorgogli bulla,
In vn bon ſoco i Maccaron cocendo,
Al primo rebullor l'acqua, che frulla,
A dua, trè, quattro, e ſei li và torcendo.
Co'l creſcer doppo in vn maſſon li ſgrulla,
Ch'inſieme tutti allora in sù ſalendo,
Vn drento a l'altro ſe rentreccia, e ſcioglie,
Così glie fanno al Montiſcian le voglie.

10

Se và in sù in preſcia, torna adaſcio in giù,
E tanto gira el ſu ceruel biſlacco,
Che repenſare ogn'hor volendo più,
Fà de paſſi trauerſi, vn gran deſtacco.
Se ferma teſo alfin da Turlurù,
E a piombo in Terra ſchioppa come vn Sacco
Sù'l Piazzone de Termine a l'erbetta,
Ne tregua glie fà lì la ſua deſdetta,

Ter-

11

Termine è de le Terme voce falza,
Che Dioclezian ce frabicò pè'l guazzo,
Da pulir la Perſona ignuda, ò ſcalza,
E l'intorniò, con vn tremendo Stazzo.
Marauiglia hor'a i Secoli s'innalza,
Solo el derupo innanzi ad vn gran ſpiazzo,
Che Termine hor ſe chiama, e i tempi vari,
L'han circondato d'Orti, e de Granari.

12

Sonno non vò con tutta la ſtracchezza,
Se ben ſteſa sù l'erba habbia la ſchina,
Mà ſtrilli & vrli a ſoſpirar ſcapezza,
Co'la panza reuolta a la ſupina.
Glie vien de Nuccia a mente la bellezza,
L'infedeltà lo ſtrigne, e lo tapina.
E geloſia glie accreſce più deſgrazia,
Che penſa, c'habbia l'altro amante in grazia.

13

E come quando vna ſorgente imbrocca
In vn reparo nel camin, che piglia,
S'alza, e da l'orlo poche goccie sbocca,
In sù'l principio, che l'eſcita sbriglia.
Poi l'acqua in copia,el corſo in giù trabocca,
Che più'l reparo non glie tien la briglia,
Così a Iacaccio fà'l dolor tamanto,
Lacrime in prima,e vn Fiume poi de pianto.

Rem-

14

Rembombando d'vrlacci vn gran fracasſo,
Pè'l terreno ſe rotola, e ſe torce,
Mozzicando hora queſto, & hor quel ſaſſo,
Li Capelli ſe ſtrappa, e ſe contorce.
Tant'acqua verſa giù da l'Occhi abbaſſo,
Che ſmorzarebbe a vento, ancor le Torce,
E mentre, ch'a torrenti giù la ſcola,
Sbotta al fin trà la baua la parola.

15

Con rauca voce reſengozza, e grida;
(Gran ſoſpiri sbuffando in ogni accento)
El tanto ardor, ch'indrento al cor s'annida,
Da le lacrime mie ſarà pur ſpento.
Se ben tenerlo acceſo ogn'hor ſe fida,
El crudo Amor del ſoffio ſuo cò'l Vento,
Hor che lo ſdegno dar me vò'l ſu sforzo,
Io ſempre piagnerò fin, che lo ſmorzo.

16

Mà già l'arſura in petto a me più creſce,
Che ſe lacrime fò, più fò ſoſpiri,
E ogn'vn de loro tanto ardente n'eſce,
Quanto vna vampa, che da vn Forno ſpiri.
Già così grande'l foco in me s'accreſce,
Che fatti fiamme ancor ſono i reſpiri,
M'incendia el corpo, ch'io bagnar credei,
Mà non m'abruſcia el cor, ch'è per colei.

17

Sì, sì d'vn arſo corpo io ſon fegura,
Che de vita pè'l foco è già mancata,
Et a più tromentarme la ſuentura,
La parola de vino m'hà laſciata.
Non ſon Iacaccio io nò, ſon l'ombra ſcura,
Che perſa và ſtrillando addolorata,
Pechè l'Amata ſua pè vn altro affetto,
Lui deſprezzò con vn crudel deſpetto.

18

Mà ſe'l quondam Iacaccio aſſai bolliua,
E co'l ſu foco s'abbruſciò ſe ſteſſo,
Sè dal ſu corpo ſt'ombra mia deriua,
Mai'l voler ben ſarà da me deſmeſſo.
E d'Acheronte hor mentre ſtò a la riua,
Donna mortal non voglio più d'appreſſo
Scarſa de fede, da matina a ſera,
E più fedel certo ſarà Megera.

19

Denanzi a lui pè ſorte a ſtar s'infronta,
Vn gran Pantan, che fatto hauea la Pioggia,
E de ceruello eſcito, allor glie monta
In sù la teſta, ch'a l'Inferno alloggia.
E la memoria ancora hauendo pronta,
Sapendo de le Fauole la foggia,
Glie par che quel ſia d'Acheronte l'onda,
Pè doue paſſa ogni ombra in giù a ſeconda.

Più

20

Più facilmente in tal credenza casca,
Pechè in vn'Orto, ch'era li vicino,
Se daua foco ad ogni sterpo, e frasca,
E suampaua la fiamma al Celo insino.
Vn fume grande in sù per l'Aria infrasca,
Suentolato dal soffio d'vn Garbino,
C'hor pè vn verso, hor pè vn altro lo spãdeua,
Hor'addosso a Iacaccio lo spigneua.

21

E se recorda per l'antica Fama,
Che sbarca ogn'hor Caronte l'Ombre nere,
Regrida: Ei Barcarol quà, quà te chiama,
Vn, che morì pe'l troppo ben volere.
Io l'Ombra son d'vn Morto, ch'ancor'ama,
Penso vna Furia pè mia Sposa hauere,
E tal la cerco in tel fumoso Regno,
Che non amo pè amore, amo pè sdegno.

22

Mà se pè niente al mi chiamar te moui,
Nè pè altra causa io son quà giù comparsa,
Ben vederai, quanto el notar me gioui,
Che non sarò d'vn bel Braccetto scarsa:
Presto el notare hor quì da me se proui,
E quà'l Gippon, là vna Ciauatta sparsa,
Menò sì in prescia pè spogliarse i bracci,
Che quel, che non scioglie reduſſe in stracci.

23

De la rotta Camiſcia fà vn malloppo,
E l'impazzito ingegno sì s'agguzza,
Ch'vn tondarello sì ben dà a quel groppo,
Ch'a la Cinta l'annoda pè Cocuzza.
In quel Pantan ſe butta giù de toppo,
E co'la bocca l'acqua piglia, e ſpruzza,
E piedi, e man dà Notator menando,
A l'altra parte paſſa brancolando.

24

Perſe affatto la forma al ſu moſtaccio,
Quanto pè tutto era impiaſtrato, e ſporco,
Ne quando è ſtrufinato a vn madrigaccio,
Non eſce mai tanto allordato vn Porco.
De l'Orto intanto s'era al Cancellaccio,
Con certi baffi, che pareua vn'Orco,
A li ſtrilli affacciato l'Ortolano,
C'hauea da ſtabbio vna Forcina in mano.

25

Và innanzi a queſto, e'l piede ferma, e dice,
O Plutone gran Rè del fier Cocito,
Tù che deſti licenzia ad Euridice,
Pè ſodisfar l'Amor d'Orfeo infinito.
Come, ch'a lui fà ancora a me felice,
Concedeme, che ſolo io tocchi vn dito
A Megera, ch'in petto io n'hò'l Retratto,
Se nò, co'vn pugno a vn colpo ſol te ſchiatto.

Alza

26

Alza el Villano la Forcina ſtretta,
Pè darglie zitto vna reſpoſta bona,
Mà glie ſe ſtringe'l Pazzo, e niente aſpetta,
Che li bracci glie cigne a la perſona.
Con l'vrto ſolo ſenza far cianchetta,
Vn ſtramazzone in ſu'l terren glie intona,
Che al gran ſchioppo,che dà giù come morto,
Eccote a quel rumore'l Can de l'Orto.

27

Preſto Iacaccio le ſue mane ſlaccia,
Ne più lì in terra l'Ortolan tartaſſa,
E inuerſo al Can così la voce caccia,
Ne tù Cerbero l'hai da hauer più graſſa.
Glie và ſubito incontro a faccia, a faccia,
Che'l Maſtino allargando ogni ganaſſa,
Non ſol tremendo, e fier l'abbaio sbotta,
Mà par la bocca propio ſia vna Grotta.

28

Glie auuenta in petto l'vna, e l'altra branca,
E lui glie ſcaglia in tra quel tẽpo vn ſgrugno,
Co'l ritto braccio, che la man và franca,
Fugata in bocca drento a ſtretto pugno.
La ficca giù in tel corpo, e li glie abbranca
La trippa, e a ſe la tira inſino al grugno,
Tenendol preſo pè le zampe, e in fretta
Te lo reuerſa come vna Calzetta.

29

Laſcia coloro, e più pazzie rembroglia,
Hor s'impoſta de ſchina a la muraglia.
Hor da Zerbin lo ſtinco par, che ſcioglia,
E a ſalti poi de quà, e de là ſe ſcaglia.
Hor de la Picca el paſſo a far s'inuoglia,
Hora vna corſa allonga, & hor s'incaglia,
Hor come vn Grancio pè trauerſo piglia,
Hor ſe pianta a guardar con marauiglia.

30

Nuccia ſe ben non sà quello, ch'occorre
Del pazzo amãte, è in gran deſguſto inuolta,
E in confuſione in trà de ſe deſcorre,
Ch'a la paſſata Notte ſtà reuolta.
La ſente Cecia, e preſto la ſoccorre
Tutta pietoſa, e i ſui lamenti aſcolta,
Che nel dolerſe Nuccia hà vn certo verſo
Da Tortorella, che'l compagno hà perſo.

31

Con faccia ſmorta, e co'la fronte a gruma,
Ciangottando lei dice co'l Sangozzo,
Vn gran penſier d'vn sbaglio a me conſuma,
Ch'inciampo dà al parlar nel gargarozzo:
La Notte è van, ch'vn veder ben preſuma,
Se ben la Luna fà lo ſcuro mozzo,
Che facil coſa è a chi ſe ſia reſcaltro,
A pigliar ſpeſſo in cambio vn per vn'altro,

Men-

32

Mentre ierſera, haueuo io l'occhio ſuiglio,
E poteua eſſer meza Notte appunto,
De fedeltà leggeuo vn bon conſiglio,
E che Penelopea ne tenne el punto.
Bignò leuarne a l'improuiſo el ciglio,
E a la Fineſtra me trouai in vn punto,
Ch'in tel ſentir giù in Strada vn gran ſtrillore
Pè veder corſi, chi facea rumore.

33

Vno mirai, ch'a la mia Porta accoſto,
Per vn pezzetto ſtette lì ciarlando,
Hor sù i ſcalini, & hor poco deſcoſto,
Niente io capia, ſe bene attenta ſtando.
Sceſi però de la feſſura al poſto
Sentij pè me parole amoreggiando,
Reſpoſi in burla, e con vn Stenderello,
Prouar glie feci a l'amor ſuo 'l martello.

34

Pè vn pezzo lui non farà'l bel col Guanto,
Ne credo glie andarà già in fantaſia,
D'hauer parlato a mè, de darſe el vanto,
Che lo mandai bene acconciato via.
Non m'importa colui pè niſciun canto,
Che pè Iacaccio è ſol la pena mia,
Non oſſeruai la voce, e n'hò trauaglio,
S'haueſſi io dato a lui pè vn'altro in sbaglio.

35

Sfortunata, e meſchina io, che farò,
Mentre l'haueſſi co'l baſtone offeſo
Pè me paſſata è già la Merla al Pò,
Che vorrà lui d'vn'altro amore el peſo.
Io ſempre fiſſa al ſu ſplendor me ſtò,
Ne ad altra luce'l guardo hò mai deſteſo,
Et io ſarei ſe con me ſciolto hà'l laccio,
Lontana al guſto, & al tromento in braccio.

36

Io t'hò inteſa aſſai ben, dice, l'amica,
E tù vedrai ſe l'opra mia te gioua,
De lo sbaglio el rancor dal petto ſtrica,
Ch'in trà poco te porto bona noua.
L'acchetarò ben'io ſenza fatica,
Ch'in vn baccil sò accomodar trè oua:
Voglio Iacaccio, e ſtà ſecura, e crede
Te dia de Spoſo co' la man la Fede.

37

Se ſtacca, e via ſenza altro più redirglie,
Del Montiſcian pè in buſca andar lei trotta,
E a poche Strade in regirar le ciglie,
Incontra de Ragazzi vna gran frotta.
Che proue ogn'vn facea da marauiglie
Co'vn Homo ignudo reſcherzando a lotta:
Se ben vicino el tutto Cecia ſcorſe,
Ne che quel foſſe'l Montiſcian s'accorſe.

E co-

38

E come ſpeſſo auuiene là in campagna,
Quando che ſcropon le Cornacchie el Guſo,
Ciaſcuna a gara fà co'la compagna,
Pè redarglie co'l becco più d'vn ſgruſo.
Se ben quello a sbuffar non ſe ſparagna,
E regonfiante moſtra vn brutto ingruſo,
Glie vanno in ogni poco a far ſchiamazzo,
Hor fan così giuſto i Ragazzi al Pazzo.

39

Redicoloſe ſon le ſue pazzie,
Hor repreſenta d'vn Vecchion la forma,
Hor da Pupino fà ragazzarie,
Et hor ſtratato in terra par che dorma.
Hor cantando reuària più armonie,
Et hora in pianto el ſu cantar reforma,
Se Donne incontra poi, ſolo in guardarle
Te glie và ſopra, come pè sbranarle.

40

Però la Vecchia deſcroperta appena;
Scioglie vna corſa pè zomparglie addoſſo,
Sbattendo i denti vna gran furia sfrena,
Come inuerſo a la Vacca fà'l Can groſſo:
El ſu furor pè qualche poco frena;
Vn vrto dato in vn ſelciotto moſſo,
Che caſcar parſe innanzi giù de panza,
E pè ſcamparne Cecia el piede auanza.

Mà

41

Mà ſe ben lei piglia vantaggio aſſai,
Vicin gli'è'l Matto a paſſo preſto, e ſalto,
Ch'alzar glie fà con ſtrillo acuto vn'ahi,
Chiamando aiuto co'li bracci in alto.
E pè guardarſe da i pazzeſchi guai,
Quando è lui già pè cominzar l'aſſalto,
Non hauendo a ſaluarſe altro reparo,
S'imbuſcia a vna Bottega d'vn Vetraro.

42

E ne l'entrar Iacaccio el corſo arreſta,
Guardãdo a vn Specchio,ch'era li pè moſtra,
Ch'altra perſona incontro a lui vien preſta,
E che tutta infuriata ſe demoſtra.
La crede vera, e la poſtura aſſeſta,
Pè far con lei de i Sogozzon la gioſtra,
Più colpi tira, e in modo che la guerra
Perde lo Specchio, e infranto caſca in terra.

43

Se china el Matto a contemplar li pezzi,
E in ogni vetro ſcorge vn Homo impreſſo,
Ciaſcun glie par, che lo reguardi, e ſprezzi,
Ch'a far boccaccie a ogn'vn lui s'era meſſo.
Grida: ciaſcun voglio me ſtimi, e apprezzi,
E ad vno, ad vn farò quì a calci oppreſſo,
E in più zampate i pezzi maltrattati,
In mille parte furno ſmenuzzati.

El

44

El Bottegaro acchiappa vn bon tortore,
In tel veder sì malmenar la robba,
De purgarglie se crede'l male humore,
E raddrizzarglie del ceruel la gobba.
Mà'l Pazzo, che non pensa a tal fauore,
El tempo al colpo nel calar glie robba,
Se ficca sotto, e tal glie dà l'impiccio,
Che co'vna mano al baston dà lo spiccio.

45

Con l'altra man glie segna molti sfrisci
Al muso, e'l naso tanto stretto spreme,
Che già l'Occhi al Vetrar venendo bisci,
Ne lo Specchio, el Tortor più non glie preme.
Qual Rodomonte indrento de Parisci,
Tale è sto Matto a le sue furie estreme;
Ch'ogn'vn perduto el gusto, piglia el corso,
Come se fà quando, ch'è sciolto vn'Orso.

46

Adropa Cecia indreto allor la cianca,
Pensa non dir l'hauuta sua temenza,
A casa torna, e a Nuccia parla franca,
Glie sbrascia de carote vna semenza.
Ch'è spasimato el Montiscian glie affranca,
E ch'è vana del sbaglio la credenza,
Che trattenuta con lui s'era poco,
Che pè vn seruizio andaua in prescia a vn loco

Vn

47

Vn Ciammellar tratanto poco addeſtro,
E impedito dal carico a ſaluarſe,
Fù arriuato dal Pazzo ſcarco, e deſtro,
Ch'a tiro giuſto a fianco glie comparſe.
Glie sfibbiò vn colpo in mezo del Caneſtro,
Ch'in Terra andorno le Ciammelle ſparſe:
Corſero pè abbrancar li Ragazzelli,
Come, ch'al ruſpo fanno i Pollaſtrelli.

48

Aſſai lontan poi getta via'l baſtone,
E a vn Pollarolo dice: io quì vorria,
De l'Oua freſche de ſtò tu Ceſtone,
Due ò trè para, e doman le pagaria.
Che refrigerio aſſai daria al Polmone,
E lo ſtomaco ancor conſolaria,
Che sbattute trà i denti hauran l'effetto,
Ch'abbaſſo poi le manderò in brodetto.

49

Non ſon coſa queſt'Oua pè la quale,
(El Pollarol reſponde) e ſon ſtantiue,
Ne occorre a far de loro capitale,
Che de freſchezza ſono affatto priue.
E ſenza dar reparo al voſtro male,
Tutte ve guaſtarebber le gengiue,
N'hauereſte deſguſto, e non conſolo,
E pè freſche io l'appetto a i Gonzi ſolo.

El

50

El Montiſcian glie volta allor la ſpalla,
E innanzi vn Neuarol glie s'appreſenta,
Corre drento, e la Banca giù glie sballa,
E della Neue al gran Caſſon s'auuenta.
N'abbraccia come pò vna groſſa Balla,
Al Pollarolo ritto el paſſo allenta,
Ecco vn ſecreto hò quì glie dice el Matto,
Da farte l'Oua tutte freſche a vn tratto.

51

Dal ditto al fatto non tramezza vn'iota,
Che co'l Ballon le ſcoccia, e fà vna Pizza;
La ſua vendetta el Pollarolo arrota,
E vn ben frullato Scapezzon glie addrizza.
Gira Iacaccio come fà vna Rota.
Et in tamanta alterazion s'attizza,
Che pè'l collo abbrancato vn Gallinaccio,
El Pollarol baſtona a tutto braccio.

52

A ſtrilli, e fiſchi tutti allor più ſciolti,
Lui pare vn Lupo addoſſo a vna gran Mandra
De Polledri, che ſtan reſtretti, e folti,
E fuggendone vn ſolo, ogni altro ſmandra.
Mà renitrendo quattro, ò ſei raccolti,
Ogn'vn torna, e de nouo ſe rammandra,
Che ſtracco el Lupo non sà qual s'abbranchi,
E a pigliar fiato appoggia in terra i fianchi.

Pro-

53

Proprio accosinto el Montiscian facette,
Allor glie se scagliò più d'vn'Amico,
E chi zampe, e chi man ben glie strignette,
Con nodi presti assai più, che nol dico.
Fermo già l'impazzito non se stette,
Ch'vsò con loro i denti da Nemico,
E bieco, e fiero retorcea lo sguardo,
Quanto fosse vn legato Gattopardo.

54

Non stanno lor ne la sciocchezza attuffi,
Ch'ogn'vno ben de reguardarse annasa,
E importandoglie poco i sui rebuffi.
Te lo trasportan de potenzia a casa.
Lo nettan prima, benche gridi, e sbuffi,
E in Letto a le colonne, a mano spasa,
E a gamma larga, pechè mai non scappi,
Lo ferman, con più intorte, a stretti cappi.

55

E vna squadra de Medici adunata,
E polzo, e fronte al Pazzo ogn'vn retasta,
Sù l'Orinal fatta vna gran specchiata,
Vn gran consiglio in trà de lor s'impasta.
Data vn Vecchio al barbone vna stirata,
Mastica appena de Galen la pasta,
Ch'vn Giouine raschiando glie responde,
A petto innanzi, e con parole tonde.

Mà

56

Mà vn'altro ardito i detti lor trauersa,
E c'entra ancora a competenzia el quarto,
Qualche Afforismo vn ciangottando versa,
Come vna Donna , che se spreme in parto.
Te sputa l'altro vna sentenzia spersa,
Che ad Esculapio vanta dar lo scarto,
Quel d'Hippocrate al detto s'incapoccia,
Questo sù'l Testo d'Auicenna incoccia.

57

Vn affettato la sua voce impausa,
El Mal (dice) a costui vien da la Milza;
L'altro al Fegato sol ne dà la causa,
E l'altro tien, che dal Polmon se sfilza.
Concludon tutti poi co'vna gran pausa,
E ogn'vn d'accordo più ragioni infilza,
Fatte del caso ben l'anatomie,
Ch'era Pazzo, pechè facea Pazzie.

58

D'abbasso intanto l'Amalato streccia,
Gran vento, e co'la palla lo sbombarda,
Ch'ogni Medico in gruppo allor s'intreccia,
E inuerso a lui niſciun la zampa ha tarda.
Mettono el grugno tutti in sù la feccia,
E ogn'vn ben la contempla, e la reguarda,
Dicon, che l'Atrabile era alterata,
Glie fanno dar però vna fresca Orzata.

El

59

El gran consiglio poi lo terminorno,
Nel dì seguente far suentar la vena,
Pè alleggerir la Testa recettorno,
De Coppe far la schina tutta piena.
La conserua de Rose glie ordinorno,
Pè conciliarglie'l sonno, e pè la Cena,
Vn Panstufato, e vn par de Mela cotte,
Per osseruar quel, che facea la Notte.

60

Iacaccio haueua vna bizzarra Serua,
Ch'era vna Dottoressa assai sacciuta,
De li Medici el detto a niente osserua,
Et a su modo el gouernar tramuta.
Glie dà vn Cappon con zuppa pè conserua,
E d'vn Greco gagliardo vna beuuta
A voglia sua, come beuesse a vn Laco,
Che'l Pazzo a vn tratto deuentò imbriaco.

61

In trà'l gran bere, e la persona stracca,
In vn attimo l'occhio glie vien manco,
Piega la guancia, & vn bon sonno attacca,
E la Serua pian, pian, lo volta in fianco.
Da vna banda le corde ancor glie stacca,
Acciò'l dormir lo possa hauer più franco,
Lui co'vn ronfetto se ne và de tiro
Pè due Notte, & vn Giorno, a far da Ghiro.

Haue-

62

Hauean già de Latona i dui figlioli,
Fatta insopra del Celo doppia escita,
Ne la seconda quasi vguale a i Poli,
Portaua'l Sole al nouo dì la vita.
Ne s'eran l'Occhi al Montiscian mai scoli,
Quanto tenea la Testa sua insonnita.
E ogni Medico spesso retornato,
Da quel dormir lo tenne pè sballato.

63

Disse vn; pè sollenar sù la natura,
Al letargo la regola più fina,
De li Vessicator l'impiastratura
Con vn Botton de Foco glie destina.
Ogni altro applaude a la sua dotta cura:
Mà la Serua ridendo glie sfarina,
Che le recette loro son deforme,
Pè medicare vn, ch'imbriaco dorme.

64

E a i fianchi alzato l'vno, e l'altro cubito,
Glie dice in faccia: io non son già lunatica,
Ogni ammalato io sò, che sana subito,
Quando hà magnato, e poi co'l sono pratica.
Ogni libro veder pè niente dubito,
E in quello assai de la Mammana hò pratica,
Ne occorre tanta scola, e tanta predica,
Pechè Amore, e Pazzia così se medica.

V E nel

65

E nel mentre, che lei così diceua,
El Montisciano, e bracci, e cianche ſtira,
A la ſupina, e vn gran ſoſpir ſolleua,
E dui ſtranuti, vn dreto a l'altro tira.
E nel letto a ſederſe in sù ſe leua,
L'Occhi d'intorno da ſtopito gira,
Con fare ancor de marauiglia vn geſto,
Come chi'l ſu ceruel tiene a bon ſeſto.

66

La dormita l'hauea ſgrauato molto,
E vedendoſe d'eſſer ſtretto in nodi,
Inuerſo a i lacci fiſſo allor reuolto,
Scioglie'l parlar con alterati modi.
Amor ſe voi de nouo a me renuolto.
Trà li tui lacci, hor bigna, che me ſnodi,
E non c'è Donna, ch'a me più inſinocchi,
Che li Gattucci hanno già aperti l'occhi.

67

Contro a le Donne poi a tagliar ſe meſſe,
Che mai da me già non verria redetto,
Se de ſta ſtoria el filo non me haueſſe,
Ogni occorrenzia a raccontar coſtretto.
Però chi a dir la ſente, ò la leggeſſe,
Creda pur, ch'io le ſtimo, e glie hò reſpetto;
Mà'l Montiſcian da geloſia fù ſpinto,
E a rognolar lui ſeguitò accoſinto.

68

Io son scottato, e pè esperienzia parlo,
E sarei ben gran Goffautte, e Scioto,
Se de l'amar via non scacciassi el tarlo,
Subito al primo in tel sentirne el moto.
Saprò ogni sguardo in auuenir sprezzarlo,
Pechè ogni Bella hà'l cor de fede voto,
E de l'Amanti vò numero assai,
Pè a molti dar de gelosia li guai.

69

Ciascuno attento, e fisso in me se specchi,
Ch'intesi n'hò d'vn gran despetto i danni,
E ogn'vn la Donna a creder s'apparecchi,
Che quanti hà vezzi, hà a paragon l'inganni.
Lontano porti pur, l'Occhi, e l'Orecchi.
Chi l'incendio sfuggir vò de l'affanni:
Vn sol donnesco sguardo el core sbuscia,
Ch'vna fauilla ogni grand'Esca abbruscia.

70

Meschino è chi s'alloppia, che'l pensiero
Sia de la Donna a vn solo Amante attento,
Ch'appena nato lo tien si leggero;
Che solo hà fermo nel variar contento:
Par d'vn Cammin la Banderola inuero,
Ch'al soffio volta a ogni tantin de vento,
Pensa a vn lontan, mentre a vn vicin dà retta,
Et vn n'accoglie allor, ch'vn altro aspetta.

71

Queſto improperio pur ſentì Truffaldo,
Ch'a viſitarlo era in trà l'altri Amichi,
Cognoſco (diſſe) ch'a te Amor ribaldo,
Co'le Donne t'hà meſſo in grandi intrichi.
Contra de loro io'l tu deſcorſo inſaldo,
Senza, che tù a eſclamar più t'affatichi,
Triſto chi a i lacci de i lor ciurli incappa:
Mà ſe l'annoda Amor, Sdegno li ſtrappa.

72

Sarà Iacaccio a te de gran conforto,
E a l'altri eſempio quel, c'hor io racconto,
Sto braccio piſto in teſtimon lo porto,
Che pè regal d'vna crudel l'hò a conto.
Me fece Amore in trà i ſui imbrogli intorto,
A caſo vn giorno con vn certo infronto,
D'vna Ragazza a marauiglia bella,
D'occhi brillanti, e de la vita ſnella.

73

Alzato glie hanno de Bizzarra el nome,
Si porta ben la zampa ſua sfarzoſa,
E ſe ce retornaſſer mille Rome,
Altra non ne verrà mai più brioſa.
De grazie lei n'è caricata a ſome;
Mà s'addemoſtra ſempre deſpettoſa,
E s'in Fineſtra pè vn tantin s'affaccia,
Regala ogn'vn co'vna Impannata in faccia.

Se

74

Se ben pietosi io glie lanciauo i sguardi,
Mai non me dieder l'Occhi sui l'vdienzia,
Trè sere fà, però resolsi al tardi,
Co'li sui Muri de passar doglienzia.
Con passi a meza Notte assai gagliardi,
De la Casa io comparsi a la presenzia:
E doppo venne esagerando appresso,
Quanto, che glie era a l'appuntin successo.

75

E disse in fin: ben d'vna grossa stanga,
Al Polzo messo, m'arriuò l'azzollo,
O pure d'vn gran manico de Vanga,
Che pè tal segno ecco quà'l braccio al collo.
L'impronta mia denanzi a ogn'vn remanga,
Ch'in sù'l più bel d'Amor ce stà'l tracollo,
E senza conto in petto i guai s'annida,
Chi in parole de Femina se fida.

76

Mà se costoro hanno fin quì sparlato,
Contro a le Donne son bugiardi a proua,
Che'l naso a metter l'vn bene hà imparato,
Doue non tocca, e vn merco bon se troua.
L'altro se pè sospetto s'è gabbato,
Giusta è la pena del dolor, che proua,
E de le Donne sol ne fà'l ramarico,
Chi è scemo de ceruel, de sdegno è carico.

77

Mentre Truffaldo in modo tal descorse,
Iacaccio l'Occhi spalancati, e fermi,
Verso de lui tanti affissati porse,
Come, ch'vn Bracco, che la Starna fermi.
A poco, a poco, del su error s'accorse,
E se guaritte de i pensieri infermi,
Che fatto al caso, e al tempo lo scandaglio
Capì, che certo haueua preso vn sbaglio.

78

E refacendo la sua bocca a riso,
Già mostra d'esser retornato in gana,
Pè dar segno del gusto de l'auuiso
Verso Truffaldo più, e più zenni spiana.
A tutti l'altri ancor fà allegro el viso,
E parla come vn c'hà la testa sana,
E de licenzia dato a ogn'vn lo spaccio,
Se slega, e a empire se ne và'l gauaccio.

79

Cominza in modo a tranguggiar viuande,
Ch'in trè bocconi vna Pagnotta sgrossa,
E de tal sorte hà sì la fame grande,
Che due Galline spolpa insino a l'ossa.
Tutto vn Fiascone, a vn tiro sol giù spande,
E a vn fedel sonno a dar glie và la mossa,
Che tanto lo profonda, e lo rentosta,
Quanto vn, che corsa habbia più di la Posta.

Vna

80

Vna dormita a ritto fil fà longa,
Se ſuiglia molto aſſai lontan dal giorno,
La Teſta gratta, ſe ranicchia, e allonga:
Con ciangottare in trà de ſe traſtorno.
E ſe ben pur pè redormir ſe ponga
Glie và Truffaldo pè'l penſiero intorno,
Ch'al ſu geloſo mal glie dan lo ſgroppo,
Quei Cammini, quell'hora, e quell'attoppo.

81

Che la Bizzarra, Nuccia ſia ſe fonda,
Quanto più la deſcorre più la crede,
C'habbia in amare ſempre più profonda,
A lui voluta mantener la fede.
In tal credenzia tanto ce s'affonda,
Che giù balzato for del Letto el piede,
E co'l focile'l lume acceſo appena,
Se veſte in preſcia, e le fangoſe mena.

82

A preſti paſſi quanto pò ſcarpina,
Ch'Amor de nouo te glie dà la tempra,
Tanto del preſo sbaglio ſe tapina,
Ch'in lacrime inſinenta ſe deſtempra.
Và a la Caſa de Nuccia, e li ſciorina,
I ſui lamenti, e co'i ſoſpir li tempra,
Penſa a ſuigliarla con vn tono forte:
Se co'l cantar lo conoſceſſe a ſorte.

83

Sborra vn'Ottaua con pregare el Vento,
Ch'ogni sospir del su dolor pigliasse,
E lo spignesse con l'acuto accento,
Che dal sonno l'amata glie suigliasse.
De lì a poco vn rumor se fà de drento,
Come vn, che dreto a la Finestra stasse,
Fisso Iacaccio ce reuolta l'Occhio,
E a l'Impannata sente fare vn scrocchio.

84

Lui basso, basso vn raschiettin rotella,
E fisso, fisso in sù a guardar s'accampa,
Mà pè meglio sentire la sua Bella,
Più da vicino a fermar và la zampa:
Vn bel zì, zì de brocco glie sgranella,
E insopra vn selcio vna sputata stampa,
Attento stà a veder quando s'affaccia,
E vn sol sospir, mà lento, e longo caccia.

85

Stà quasi vn niente, e insotto assai s'accosta,
Pechè glie vien de chiacchierar gran gola,
E che era vn pezzo, ch'era lì a la posta,
Darglie ad intender lui pensò la scola:
Vede affacciare, e in alto el grugno imposta,
Che'l primo lui voleua far parola:
De Nuccia el Padre in tanto vn Boccalaccio,
Vota abbasso, e l'acchiappa in su'l Mostaccio.

Con

86

Con vn tal sbruffo concio guatto, guatto,
Và in fianco al muro, e ſtriſcia ſtretto, ſtretto,
Co'la Camiſcia ſe puliſce a vn tratto,
Vicin ſe ferma ſotto a vn baſſo tetto.
Niente s'accorge'l Vecchio già del fatto,
Stando in Fineſtra per vn'altro effetto,
Che da lontan venir ſentia vn ſuſurro,
E infaſciò'l Capo, e reparò'l ciamurro.

87

Già in Libra el Sol la Notte, e'l dì tenea,
Et a le Vigne s'era ogn'vn deſpoſto,
Come 'l figlio de Semele ſolea,
De ſpremer l'Vua pè ſcolarla in Moſto.
Queſt'era quel rumor che ſe facea,
Con grã chiaſſo, & al giorno vn poco accoſto,
Da i Mozzatori, armati a Cortellucci,
Con Schifi, e Secchi, e Conche, e Maſtellucci.

88

D'Homini, e Donne infraſticate in truppa,
Vna gran Birba inſieme và ammucchiata,
C'hor s'allarga ballando, & hor s'aggruppa,
D'vn Tamburello a mano a la ſonata.
E chi vn'Ottaua Siciliana ſgruppa,
Chi de Poueta dotto fà vn'alzata,
Speſſo tutti d'accordo intercalando,
A la Mozza, a la Mozza van gridando.

L'aſ-

89

L'aſpetta el Vecchio a la ſua Caſa innanzi,
E per vn poco l'allegria glie mozza,
Ch'ordina al Caporal, che'l paſſo auanzi,
Pè a l'Alba chiara incominzar la Mozza.
Iacaccio niente non glie dà de ſcanzi
A i Mozzatori, che con lor s'accozza,
In ſentir, che ſoggiugne: e adeſſo, adeſſo,
Co'la mia figlia iò ancor ve vengo appreſſo.

90

El Montiſcian fatto da Amore ardito,
Andar reſolue allegro a la Vendegna,
Pè veder Nuccia, e far da iniottonito,
De Fichi, e d'Vua vna panzata degna.
E de le voglie ſue in hauer gioito,
A Roma preſto de tornar deſegna.
Et al Tribun, brioſo con baldanza,
Del Palio fare a ſu fauor l'inſtanza.

91

La chioma lega al Fazzoletto inſotto,
De Fanga el grugno maſcherato acconcia,
E pè'l reuerſo ogni calzone addotto,
Sciolto glie cala, e fà la gamma ſconcia,
E da la fodra el Gippon pur redotto,
Hauea la Buffa, e la mette a la moncia,
Vna Fangoſa allaccia sù a pianella,
E le Calzette allenta a campanella.

Accosì

92

Accosì trauestito lui s'infolla,
Con l'altri, e zompa, e rechiasseggia, e ghigna,
D'improuisate fà vna gran satolla,
Laudando el figlio de la Dea Ciprigna.
Mengaccio intanto, e la sorella Tolla,
Ch'erano già inuitati per la Vigna,
Van de Nuccia a la Casa, e in bella gana
Se salutan bizzarre a la villana.

93

A l'Albanese erano lor vestite,
Co'vn Sciugator ben repiegato in Testa,
A la cintura strette hauean le Vite,
E a la gauolla glie battea la Vesta.
L'infettucciate ogn'vna hauea infinite,
A braccio, e spalla, e a la scarpetta lesta:
Vn verde a Tolla glie facea vn bel gioco,
Sù'l bianco a Nuccia vn colorin de foco.

94

Li Mozzatori intanto già arriuati,
Del sonar fermo per poco el lauoro,
Femine, e Maschi in gruppo inframischiati,
Prima d'entrar fanno de ciarle vn coro.
E tutti quanti a vn tratto lì accordati,
Che sù vn Somar montato vno de loro,
Nisciun de l'altri non restasse fiacco,
Nel cantar laude, per la Mozza a Bacco.

De

95

De caualcarce'l Montiſcian s'offerſe,
E sù vn ſcalin da pratico ſalito,
La ſua deritta Cianca in coſta aperſe,
E ſpiccò vn ſalto, che glie andò fallito.
Per l'Aria, el tempo giuſto, glie ſe perſe,
Che da vn Ragazzo sù'l Somar sfranchito,
E con zompata fatta aſſai ſuperba,
Se retrouò giù a caualcon sù l'erba;

96

Non badà al rider già de la Caterua,
In tel rizzarſe co'vn guazzoſo impiaſtro,
Pè caualcare vn più bel modo oſſerua,
Remonta a Coda con ſaltar da Maſtro,
Mà pur forte a Caual non ſe conſerua,
Che d'vrto dà la ſpalla in vn Pilaſtro,
E in piedi reſta con batter de fianco,
E hor', hor vedremo ſe rezompa franco.

ARGV-

ARGVMENTO.

El gran Iacaccio vn Mozzator creduto,
Da Nuccia, e Tolla, vien burlato assai,
De nouo hà gelosia con sdegno acuto,
Và a Testaccio, e se troua in altri guai.
E con Minoccio molto ben beuuto,
Torna imbriaco più, che fosse mai,
Dorme sù'l Stabbio, e lì Tolla l'adocchia,
Lo tien per morto, e più lamenti scrocchia.

CANTO DECIMO.

I

LA fiaccola d'Amor tamanto scotta,
Ch'a noi quà giù non sol rescalda el core;
Mà de più Dei ce ne fù già vna frotta,
Ch'ancora lor prouorno el gran brusciore.
Pè ogni canton, chi è innamorato trotta,
Verso l'amata, pè contar l'ardore,
E pechè andar secreto ogn'vn retenta,
De Proteo più trasformazioni inuenta.

Del

2

Del Mar Fenicio'l gran Tonante al lito,
Pè Europa bella comparitte in Toro,
E con Pellicia, da Paſtor veſtito
Per Iſſa apparue'l Dio del Crine d'Oro:
Forma variar pensò meglior partito,
El Rè de l'Onde, pè trouar reſtoro,
La pigliò de Cauallo, e innanzi andette,
A la gran Dea del grano a far coruette.

3

Così Iacaccio andato a la Vendegna,
Da Mozzator ne la ſegura ditta,
Con tal maniera maſcherata, e degna,
Credè de far reſtar Nuccia intraditta.
Se ben l'vrton dal Somar fà, che ſcegna,
Co'vna riſata ſganaſſata, e guitta
Senza moſtrar d'hauer battuti i lombi,
Fà d'allegrezza quattro Capitombi.

4

Co'la leſtezza che lì Amor glie infonde,
Và in sù la ſchina a l'Aſinel de poſta,
Le Donne fan d'Vua intrecciata, e fronde,
Vna Ghirlanda molto ben compoſta.
Che co'li grappi reſpremuti a gronde,
La Frõte,e'l Muſo,ogn'vna ben glie ammoſta;
Sonando l'altri sù li Schifi, e i Rami,
Come è pè rechiamar de l'Ape i Sciami.

E ne

5

E ne l'hauerglie la Ghirlanda messa,
Glie fecer tutto innanzi sbottonato
El Gippone, e la Buffa hauean framessa
Frà la Camiscia, e'l Petto suo nudato.
Parea Iacaccio l'allegrezza stessa,
Co'vna boccaccia a riso smascellato,
Con el muso in sconcerto, mà grazioso,
Ch'a rider mosso haurebbe ogni accidioso.

6

Tal de Bacco al Trionfo esser doueua,
Pè le Prature del Teban terreno,
Quando sù'l Somarel spesso beueua
In trà i Ragazzi el briacon Sileno.
Così ogni Donna a più poter rideua,
Che propio a quei niente parean de meno:
Tirando altre'l Somar faceano aisa,
Altre co'l puncicar crescean le risa.

7

Piglian la marcia pè'l Vial più grande,
Chi fischia, ò strilla, e chi a cantar s'accende,
Le Femine a Iacaccio da le bande,
Chi vn braccio afferra, e chi a le zāpe attende
El gran rumor che dal strillar se spande,
Gustoso vn son per l'aria intorno stende,
Ch'a Nuccia, e Tolla ch'eran già vicino,
Solleccitar glie fece più'l cammino,

E scar-

8

E ſcarpettando a i Mozzatori arriuano,
Mà indoue folta più la truppa vedono,
In eſſer giunte la gran Birba auuiuano,
Pechè a niſciuno d'allegria non cedono.
Ttrouan ch'i chiaſſi molto più bulliuano,
D'intorno a quel,ch'vn Birbanton lo credono,
Vna pè cianca co'le man l'allacciano,
Che quaſi pè trauerſo te lo ſtracciano.

9

Scontrafatto hauea sì l'ammoſtatura,
Del Montiſciano el capo, e'l grugno tutto,
Che non fù mai sì fatta creatura,
Trà quei de l'Alcorano, ò del Talmutto:
E lor ſenza deſtinguer la fegura,
Glie fanno vn'altro ſcherzo aſſai più brutto,
Che Tolla vn Spino co'vn ſpaghetto annoda,
E lo lega al Somar ſotto a la coda.

10

Al puncicar del Spin la Beſtia ſcappa,
Sparando calci, e sì correndo in furia,
Che de le Donne da le man ſe ſtrappa
Iacaccio, a quanto el Somar via s'infuria:
E la Ghirlanda caſca a mappa, a mappa,
Se dol co'i ſtrilli de la fatta ingiuria,
Chi a ſeguitarlo el correr preſto ſerra,
Chi dal gran rider giù ſe colca in terra.

Mentre

11

Mentre la Beſtia in fuga tal galoppa,
Non sà già come'l Montiſcian ſaluarſe,
Che par che pieghi a vn fiãco,&hor de groppa
E innanzi al Baſto in fin và ad abbrancarſe.
Strigne i ginocchi, e in ſe la vita aggroppa,
Mà in quel punto, che ſtaua pè attaccarſe,
El Somar calci replicati incrocca,
Che'l bon Iacaccio a capo in giù trabocca.

12

Lui d'aiutarſe co'le man non reſta,
Che nel caſçar le mette in sù vna Sporta,
Che ſtaua lì in sù'l Baſto, mà tempeſta
Seguitando de calci, el caſo porta:
Che precipita innanzi, e co'la teſta
Entra a la Sporta drento, e ben rentorta
Ad vna zampa, glie ſe fà allacciata
Vna Corda, ch'in Staffa era attaccata.

13

D'vn ſpaghettaccio era legata a vn nodo
La Sporta, e niente non reggendo el peſo,
Se ſtrappa a vn tratto, e a petto innanzi ſodo
A batter và s'vn Carrettino ſteſo.
Era ſpianato queſto, e fatto in modo,
Con baſſe rote, a portar Vaſi, e preſo
A ſorte'l mezo el Montiſcian, da leſto,
S'attacca forte da le bande, e preſto.

14

Via più'l Somaro al corso allonga el passo,
Pechè lo Spino sempre più lo pugne,
E'l Carrettin facendo vn gran fracasso,
Fugà maggiore a quella Bestia aggiugne.
Lo Spino in fin da i scossi casca abbasso
Mentre'l Somaro a vn Fossicello giugne
E'l correr ferma, ne Iacaccio s'alza,
E ne la Sporta più la testa incalza.

15

La Sporta mai dal capo glie era escita,
E nel ſtar fermo glie dà sù le mane,
Tenendo stesa al Carrettin la vita,
Con far più moti in positure strane.
La Turba è lì de i Mozzator spedita,
Le Donne aspetta, ch'eran più lontane,
Tutte arriuate, nel veder li scossi,
Pè morir stiri, credon nerbi, & ossi.

16

Pè compassion lo leuan da quel loco,
Ne da quei tratti el Montiscian variaua,
L'alzan sù in piedi ritto a poco a poco,
E da la testa la Sporta vn glie caua.
Mà del morir faceà in cambio vn gioco,
Ch'a boccon grossi vn Frittaton magnaua;
Ne ridon tutti, e lui ne l'Asinello,
Vrtando zompa drento al Fossicello.

Come

17

Come tal volta ad vn Bouaccio attorno,
Corre ogni Can de la Città abbaiando,
Ch'assordisce de strepito el contorno,
Mentre, che quel zampetta via trottando,
Così a Iacaccio i Mozzatori alzorno,
Strillenti i gridi, e la più parte vrlando,
Ne l'arrizzarse lui colente, e sozzo,
Fuggendo a salti come fà'l Camozzo.

18

Cara, e soaue intanto suentoleggia
L'Aura, basciando insino ogni sterpetto,
Ogni frasca, ogni fronda, & ogni scheggia,
Da la guazza imperlate in bello effetto:
A gara allegro el Rè d'Vcel verseggia,
Quanto del nouo dì sente'l diletto,
Prima saluta l'Alba, e poi l'Aurora,
Che dreto a lei, e Monti, e Valli indora.

19

La Vigna, vaga comparisce, e ricca,
Che co'i sui frutti ogni Arboro suerzella,
Trà l'altri, assai la Bergamotta spicca,
E grossa bene, appar la Carauella.
S'apre'l Granato a far veder la cricca,
De l'amucchiate, e rosse sue granella,
E ogni Viale hà ne cantoni, e i fianchi,
Li Cotogni, e i Brusciotti, e neri, e bianchi.

20

Mà'l Sole escendo a fare el dì più chiaro,
Mostran le Vite de Lieo'l tesoro,
Pare vn Rubin, la Rinaldella raro,
E'l Moscatello vna gran massa d'oro.
Non hà già'l Greco d'abbondanzia el paro,
Ch'al vendegnar prezioso fà'l lauoro,
E sfrondato pendente, in longo, e in giro,
De le Spalliere empie'l Trebiano el tiro.

21

I Colli Ausonij non già mai Pomona,
D'Vua sì pieni lì osseruò adornati,
Ne in quei de Chianti sforgio tal resona,
Ne de Falerno i tanto mentouati.
De Pulciano, e Peruscia assai destona,
El vanto ancora in paragon portati,
Ch'a sta Vigna pareua, che i Rampazzi,
L'hauesser messi l'Amadriade a mazzi.

22

Se n'entra allegro, a i Vialetti drento
De i Mozzatori lo squadrone al taglio,
Troncãdo el collo a i grappi, a cento, a cento.
Spoglia le Vite con bizzarro intaglio.
El Coruiator non se fà veder lento,
D'aggobbar sempre lesto al su trauglio,
Ch'ammonta l'Vua in te la Vasca, e insacca,
E pè far Mosto el Pistator l'acciacca.

Men-

23

Mentre le Botte pè acconciar fatica
El Tinozzar, ch'i Cerchi noui batte,
Pè rentorzarle'l Vignarol le sbrica,
Che con l'Acqua bollente, e volta, e sbatte,
Ne a veder ſtanno li Garzoni mica,
Che ben fidate pè ſuinar già fatte,
Le mettono alte, e dritte in fila al Poſto,
Co'empirle colme de Vinaccia, e Moſto.

24

Dà'l Vecchio a far la Colazion l'appiccio,
Con ſeguitar Mengaccio, e Nuccia, e Tolla,
A vn bon Preſciutto ogn'vn glie dà lo ſpiccio
E col Boccal ciaſcuno el gozzo ammolla.
Iacaccio intanto con vn bel ſtropiccio,
La faccia netta, e i ſporchi panni ſgrolla,
Mentre'l magnar Nuccia finiſce, e ghigna
E Tolla inuita a paſſeggiar la Vigna.

25

A meza gamma l'vna, e l'altra s'alza
La Veſta, e appunta co'vn Spillon dereto,
Sfazoſa ogn'vna la cianchetta balza,
E razzan pè vn Vial, preſe pè vn deto.
El Montiſciano allor ſopra vna Balza,
Che de Spinozzi intorno hauea vn Fraſcheto,
Legaua vna Ciauatta a teſta china,
A le Donne voltato co'la ſchina.

26

S'affrontan queste ad auuederse, ch'era
Lo stesso quel, ch'in sù la Balza staua,
Che zuppo al Fosso vscì de tal maniera,
Ch'ogn'vn ridendo dreto glie fischiaua.
Insieme vanno, con pigliar carriera,
Inuerso a lui, ch'al fatto suo badaua:
Pensando lor vicine, a piano passo,
Farlo cascare inginocchion sù vn Sasso.

27

Vn Crapiol, che spensierato stia,
Securo, e fermo, a capo in giù pascendo,
Da i Liuerieri descroperto sia,
E ch'a inuestirlo vadan lor correndo.
Quel li sente, e li vede, è scappa via
Ad imboscarse co'vn spauento orrendo,
Così costui per esser tanto stretto,
Da le Donne fuggì drento a vn Boschetto.

28

El Boschetto è vn de quelli in alto esposto,
Che lo circonda, a secco fatto vn Fosso,
E in più Arboretti verdi, ben desposto
Alza in tel mezo vn'Arbor spaso, e grosso.
Questo è a capanna, & vn ce stà nascosto,
Ch'a schioccolar gagliardo el fiato mosso,
Li Tordi, e i Merli, calar fà al su Fischio,
E restan presi co'le panie al Vischio.

L'ha-

29

L'haueuan, Nuccia, e Tolla lor ben visto,
Entrar nel Bosco, e andando là deritte,
E pian facendo in sù'l terreno el pisto,
Pè la man vanno adascio, zitte, zitte.
La Buffa al viso lui calò da tristo,
Con far restare a lor le voglie sfritte,
Pechè in tal modo glie voltò la groppa,
Come dal Nibbio vn Pollastrel galoppa.

30

Non gioua a quelle de lestezza l'arte,
Ch'a la Capanna mentre son d'appresso,
Iacaccio sfratta via dà l'altra parte,
Che star securo non glie vien concesso.
Presto e furioso in fuga lui se parte,
Giunto a la Casa, e'l correr lì desmesso,
Veloce tanto nel Tinel s'imbuscia,
Quanto vn cacciato Tasso a la sua buscia.

31

Lo chiama Tolla con più strilli, e'l sordo
Lui fece, e attese a la carriera longa,
Fuggir lo vedon loro, e via d'accordo,
Per arriuarlo ogn'vna el passo allonga.
El Montiscian, che vò scappar l'abbordo,
Ad intanarse già non più prolonga,
E al bon consiglio del Prouerbio attende,
Chi ben se guarda, saluo ben se rende.

32

De Tolla in odio tanto hauea la faccia,
Quanto, ch'amaua più quella de Nuccia,
E ne fuggiua de colei la traccia,
Più che d'infolentiffima Bertuccia:
Però infuriato ne l'hauer la caccia,
Drento a vn maſſon de Canne s'incappuccia,
E infotto a quello accosì ben s'agguatta,
Come vna Volpe, ch'in fuggir s'infratta.

33

Al Tinel quelle entrano a dar l'annaſo,
Pè retrouarlo, e buttan qualche motto,
L'vna dicea: mentre io glie ſtiro el naſo,
Glie attoppo ancor le sbarbozzate ſotto:
Reſponde l'altra: io fò più bello el caſo,
Se le ſpennazze, a pelo a pel, glie sfrotto:
Ogn'vna guarda, e cerca, e caracolla,
E in trà le Canne lo retroua Tolla.

34

Non ſe vedette in fuga tal mai Lupo,
Pè ſcampar via del Pecorar l'acciacco,
Ne mai ſe rentanò nel Mar più cupo,
Fuggendo vn Peſce de la Rete el ſacco.
Ne mai zompò frà i ſterpi d'vn derupo,
De i Sbirri vn Ladro pè beffar l'attacco,
Con quanta forza el Montiſcian sbaraglia
Le Canne in furia, e pè fuggir ſe ſcaglia.

Mà

35

Mà peché'l Vignarolo hauea vna massa
Insotto lì, de Vischio ben conciato,
Mentre lui de gran forza, e s'alza, e abbassa,
Dreto a le Brache glie restò attaccato.
E ne l'escire inciampicò a vna Cassa,
Che co'la schina forte'l Muro vrtato,
Piegando arreto, andette co' la groppa.
Sopra vn monton de scatarciata Stoppa.

36

Con vn codon dereto in mezo salta,
E pè scappar drizza a la Porta franco,
Tolla vna Vanga mena, hor bassa, hor'alta,
Che restar te glie fà'l pensiero manco.
E Nuccia ancor con vn Zappon l'assalta,
C'hor glie và innanzi,& hor glie và pè fianco:
Tirauan colpi al grugno, e a i stinchi abbasso,
Non lo colpian però, mà sol pè spasso,

37

E rezompando, a questa parte, e a quella,
A lui più de spicciar la voglia infiamma,
Volta a vna banda, e fà vna fintarella
De fuga, a l'altra sfila via la gamma.
Hor mentre sfuria vna scappata bella,
Foco a la Stoppa glie appicciò la fiamma,
Ch'vn gran Caldar, staua bollendo allora,
E vn ventarello la stendeua in fora.

Acce-

38

Accesase la Stoppa, hor ritto, hor torto,
Hor zompa tondo, e più la vede accendere;
Le Donne a prima non glie dan conforto,
E piglian longa vna risata a stendere.
Mà in vederlo affannato e mezo morto,
Per aiutarlo corron Secchi a prendere:
Nuccia co'vn Secchio pien la fiara adacqua,
E Tolla a empire, ne và vn'altro d'acqua.

39

El Secchio Nuccia accosì ben glie versa,
Ch'a vn tratto el foco tutto quanto, smorza,
Piglia la Buffa, e pè l'in sù reuersa,
E a l'improuiso glie la toglie a forza.
Far glie vò d'acqua per la faccia aspersa:
Mà tesa resta, ne più'l moto sforza,
De gusto piena, e de parole scarsa,
In veder de Iacaccio la comparsa.

40

Iacaccio el fu parlare abbassa, e addolce,
Dice: e pechè te mostri hor tù smarrita,
Se m'hai scropertò co'la man tua dolce,
Non sia da te la faccia mia sgradita?
Fò'l Mozzatore, e ancor farò'l Besolce,
Che troppo Amore a te veder m'incita,
E mutarò tanti vestiti, e nomi,
Quanti Vertunno pè la Dea de i Pomi.

E se-

41

E ſeguita con voce aſſai più garba.
El mi penſier non mai da te deſuio,
Mà da quell'altra a me noioſa, e ſgarba,
Che fuggirò pè quanto mai poſſo io.
Nuccia reſponde: el tu parlar me garba,
Et ancor'io ne men da te trauio,
Piglia, e vedrai l'Amata a ſto ſpecchietto,
E a la Ragnara al Fontanil t'aſpetto.

42

Pè vn pochettin mancò, ch'inteſa foſſe
Dà Tolla, che c'entrò co'l Secchio pieno,
Nuccia pè niente de color ſe moſſe,
Che accorta meſſe a la paſſione el freno.
Figne al Gippon de lui de dar più ſcoſſe,
Pigliando vn mazzo in man d'intorto Fieno,
E con botte ben ſode, e replicate,
Moſtra de via cacciarlo a baſtonate.

43

Iacaccio, che del Fien ſente l'inuergo,
Che glie dia ſegno d'andar via comprende,
D'obbedir penſa ſubito a l'ingergo,
E a vna preſta fuggita el paſſo ſtende.
Frà i Mozzatori và a pigliar l'albergo,
E Tolla dreto vn gran guardar ce ſpende,
E pechè a Nuccia l'amor ſuo cropiua,
Con l'occhio fiſſo, e co'l penſier l'arriua:

Cheta

44

Cheta reman ſopra de ſe pè vn poco,
Penſando al modo de pigliar licenza,
Lo troua, e dice: far volemo vn gioco,
A chi sà più di noi moſtrar valenza.
Bigna, che prima ſe concordi el loco,
Pè sfuggir, che ce naſca defferenza,
El Gioco ſia, chi frondutella, e ſtretta,
Tenera coglie più la Cicoriettta.

45

Toccata a Nuccia a guſto ſuo tal corda,
Allegramente la Compagna aſcolta,
Et al partito pronta, non deſcorda,
E al Fontanil dice pigliar la volta:
Và Tolla via verſo Iacaccio ingorda,
Che d'eſſer crede in bona voglia accolta,
Lui ſe n'accorge, e volta pè vn Viale,
Pechè giuſto glie par Furia infernale.

46

E andaua in modo, che facea fintiua;
Guardar pè fianco, e ſcarpinare in preſcia,
Lo vede Tolla, e preſto allor l'arriua,
Che quanto pò li paſſi allonga, e appreſcia.
Mà pechè lui tanto più a lei fuggiua,
Glie dice: el zampo hor tù allentãdo ſpreſcia,
Non te moſtrar del giunger mio ſprezzante,
Serua te ſon, ſe non me voi pè amante.

Iacac-

47

Iacaccio a lei co'vn ghignettin rengrazia,
Con tutto, che d'hauerla accanto arrabbia,
Che ſtarce inſieme ſtima a ſua deſgrazia,
Quanto l'Vcel meſſo de nouo in gabbia.
In ogni mò deſcorre in bona grazia,
Ne già glie fà cognoſcer la ſua rabbia,
E camminando col parlar la crope,
E in pochi paſſi la Ragnara ſcrope.

48

El Vecchio era ito pè la Vigna a ſpaſſo,
Con Mengaccio, e allor propio al Fontanile
Denanzi a Nuccia hauean fatto alto el paſſo,
E'l Pontiſcian con lei facea el gentile.
Piegando el capo in reuerenzie abbaſſo,
Con cerimonie fatte in bello ſtile,
Speſſo mettendo a i labri ſui la mano,
Facea l'inchin compagno al baſciamano.

49

E Nuccia ſempre mai ben creanzuta,
Non era a quel de corriſponder tarda,
E Mengaccio non ſtando più a la muta,
Le cerimonie in voce ancor sbombarda.
Lei, ch'era aſſai grazioſa, e molto arguta,
A dar reſpoſte, in corteſia non tarda:
El Montiſcian, che ben vedea ogni coſa,
Glie parea longa, del ciarlar la Gloſa.

Quale

50

Quale Anetron, ch'in te lo Stagno guazzi,
Con reſcherzare a l'Anetrella intorno,
Allegro sbatte l'ale in più, e più guazzi,
E glie ſe moſtra de traſtulli adorno.
De volta in volta ancora alza ſuolazzi,
E innanzi a quella preſto fà retorno,
Tal Mengaccio in maniere leggiadrette,
E partiua, e tornaua in barzellette.

51

Al fine pur pè non parer noioſo,
Piglia licenzia, e li ſui ſciali frena:
El Montiſcian ſe reſta aſſai doglioſo,
Credendo in quelli eſſer d'Amor la vena.
Con Tolla lui fà vn bel geſtir grazioſo,
Pè dare a Nuccia del martel la pena,
Del Vialone in mezo acchiappa el poſto,
Che prima ſtato era a veder naſcoſto.

52

Hor Nuccia, ch'era ſola lì reſtata,
Lo vede, che con Tolla aſſai deſcorre,
E che ridendo fanno vna ſcappata,
Iacaccio innanzi, e Tolla dreto corre.
E dopo fatta pè vn tantin fermata,
A lei dereto el Montiſcian recorre,
Pigliauan ritto, e hor pè trauerſo el tiro,
Et hor faceuan tondo, tondo vn giro,

De-

53

Despetto tal dal Montiscian già fatto,
De sdegno ben li denti batte, e rode,
E da la Vigna pè pigliar lo sfratto,
Sì dice a Tolla con parole sode.
Hor quì lassamo de refar più'l Matto,
Pechè a lo spasso el gusto sol se gode,
Con farce pausa, e hò inteso a dir, ch'vn gioco
Tanto è più bel, quanto più dura poco.

54

Pigliando intanto el Giorno assai l'auanzo,
El Mozzator reposa, e'l taglio incalma,
E tutto essendo apparecchiato el Pranzo,
El Padre, Nuccia a rechiamar se scalma.
Ne frà vna voce, e l'altra, dando vn scanzo,
Con Tolla el su Fratel non piglia calma;
E pechè vada, el Montiscian, glie appetta,
Che doppo el pranzo lì fedel l'aspetta.

55

Voltano l'vna, e l'altra allor la testa,
Come Cagnole dal Padron chiamate,
Restato sol Iacaccio, assai sbisesta,
Buttando de sospiri alte sbuffate.
La gelosia glie soffia gran tempesta,
Che le sue voglie hà tutte giù imbrogliate,
Glie fà sentir lo sdegno al cor dui spasimi,
Bigna, che Tolla fugga, e Nuccia biasimi.

E co'l

56

E co'l penſar sì de paſſion s'inciurla,
Che in recordarſe la veduta amara,
Eſce'l Cancello, e ſe contorce, & vrla,
Con maledir la Vigna, e la Ragnara:
D'amor conclude a non voler più zurla,
Cambiar penſiero in auuenir dechiara,
Sol co'i Compagni a l'Oſtarie in goghette,
Ogni poco a baſciar, Mezi, e Fogliette.

57

Come Caual ch'a ſtar legato auuezzo,
Ch'a vna ſtrappata la Capezza rompa,
Hauendo allor la libertà in apprezzo,
In ogni poco arenitrendo zompa.
Così Iacaccio moſtra hauer deſprezzo,
De i rotti lacci, e d'allegria fà pompa,
D'eſſer libero và con tal sfarzata,
Ch'in sù lo Specchio ne men dà vn'Occhiata.

58

Al ſpiazzo intanto d'vna verde erbetta,
Li Mozzatori nel pigliar repoſo,
Ciaſcun de loro el magnar preſto affretta,
El qual sbrigato niſciun reſta ozioſo.
Prima a giocar ſe meſſer de Ciouetta,
Con atti ſconci in modo aſſai guſtoſo:
E'l Ballo fecer poi del Saltarello,
Al ſon d'vn Chitarrino, e vn Tamburello.

59

De fronte preso da otto Donne èl posto,
E in simil modo incontro a loró in fila,
Otto Sbarbati, e ogn'vno al bal desposto,
La reuerenzia in bella foggia sfila.
A vn tempo, doppo van de faccia accosto,
E presi pè le man ciascun s'affila,
E'l Capoballo co'vn zompar giocondo,
Serpeggia prima, e poi regira tondo.

60

Fà vna mutanza el Capo, e niscium falla,
De ballar sol co'la sua Donna in coppia,
Saltan de fronte, & hora van de spalla,
Et hora in giro, e a vn tratto ogn'vn se scoppia
Ogni homo allor co'vn Fazzoletto balla,
Lò dà a la Donna, che con lui s'accoppia,
E tutti larghi vguali a braccia alzate,
Biazarre sotto fan più, e più passate.

61

E fatta el Capo con zompar sfilata,
Co'i Fazzoletti vn dreto a l'altro in alto,
Se vede ordir curiosa vn'intrecciata,
Che sciolta, ogn'vn se stacca, e và de salto:
In tondo fan tutti vna gran girata,
E a man battenti vn strepitoso assalto,
Poi in più beuute preso vn bon restoro,
Ciascun tornò de la Mozza al lauoro.

62

E'l cammin già Iacaccio a Roma ſpigne,
E a meza ſtrada in Graſſagnin s'imbatte,
Ch'a vna Botte le Doghe inzeppa e ſtrigne,
E facea ancora accomodar le Fratte.
Iacaccio vn vago inuito a lui depigne,
Doppo d'hauer più reuerenzie fatte:
Co'l Bicchiero a Teſtaccio in sfarzo bello,
Scherzar co'l Greco, ò con el Moſcatello.

63

Quello recuſa, e'l Montiſcian s'inoltra,
E in quattro lanci el Monte in sù ſaliſce;
Non sà già Crizia deſiderar più oltra,
Ch'Amor la Coratella glie condiſce.
Alleſta vn Touagliol fiorato a Coltra,
E pè ſeruir, ſe ſteſſa glie offeriſce,
Che facendo apparenzia lei de Tilla,
Sfarza co'l braccio, e in riſarel ſquaſilla.

64

E'l bon Iacaccio, cede, e non reſiſte
A lo sfibbiar, che quella fà li ſguardi,
D'vn nouo Amore proua lui le piſte,
Che lo triuellan de Cupido i dardi.
La Vecchia furba glie dà più reuiſte,
Cõ reuoltarglie l'occhio hor preſto, hor tardi:
Co'l Moſcatello el Montiſcian traſtulla,
Et a ſeruirlo ce ſon Cicia, e Lulla.

Pè

65

Pè mostrar Crizia, che gran gusto tiene,
De l'Ostaria farlo pensò Signore,
E cortesie volendo farglie amene,
Le Stanzie andette a profumar d'odore.
E Cicia, e Lulla de bellezze piene,
Facea apparire più del lor tenore,
Che allegre stando eran sol gioco, e spasso,
E hauean pè incanto ogn'altra voglia in asso.

66

In trà sto mentre'l su pranzar finito
Hauendo Tolla, e co'l pensier festiuo,
De reuedere'l Montiscian gradito,
Pareua tutta, tutta, Argentouiuo.
Però balzando el su zampino ardito,
Trà i Mozzatori fà in trè salti arriuo,
E da quei caua, ch'a la Vigna fora,
Iacaccio escito era già quasi vn'hora.

67

Nol cognoscean color, mà la statura,
Lei così ben glie desegnò co'l Muso,
Che senza vn dubbio ne restò secura,
E ne pigliò de sdegno vn grande ammuso.
Vna vendetta a lui giurò a sua cura,
Che de burlarla glie leuasse l'vso,
E de gran rabbia hora s'infoca, hor gela,
De fargliela veder propio in Candela.

68

Se qualcun ferma a la campagna el piede,
Incontro a l'Oche, e'l pascolar glie sturbi,
De queste allor gran spiuolar succede,
Inuerzo a quel girando l'occhi furbi.
Le Mozzatore accosì ogn'vna vede,
Li ferma Tolla, e al grugno suo li sturbi,
E vna con l'altra in trà de lor ciarlando
Con l'Occhi tristi sempre a lei guardando,

69

Esce'l Cancello per andarne in busca,
Pechè non la cognosca chi la troua,
Co'lo Scuffin s'attura, e fà la lusca,
La zoppicante ancora a far se proua,
Domanda a Graffagnin, che più l'imbrusca,
Con darglie de Iacaccio a lei la noua,
Ch'a lui glie fece inuito a l'Ostaria,
Doue vn'Ostessa bella ogn'vn ce auuia.

70

Qual de matina fà Gatta digiuna,
Che allontanare'l Tripparol più sente,
E salti, e lanci, inuerso a quel sraguna,
Resgnauolando, e resgrignando el dente.
Tal propio Tolla a noua sì importuna,
Corre a Testaccio de gran stizza ardente,
E a l'Ostaria smania maggior l'infoca,
Che'l Montiscian con altre Donne gioca.

Son

71

Son Cicia, e Lulla, ch'vn bel gioco fanno,
Ch'vn Fazzoletto, hor l'vna, hor l'altra acceca,
E a mane innanzi a tafton poi ne vanno
Burlando al gioco de la Gattaceca.
E co'vna finta de pigliare inganno,
Quella, a la quale tocca a far la Ceca,
Corre a trauerfo a l'improuifo in fretta,
E vn gran fpintone al Montifciano appetta.

72

Lioneffa giamai non hà la Libbia,
Fatta riual, che la fierezza sfuma,
Come ch'è Tolla che la ftizza sfibbia,
A fegno tal ch'a i labri hà infin la fchiuma.
Iacaccio affalta, e i fganaffon glie affibbia,
Ch'in maccature'l mufo ben glie affuma,
E calci, e pugni, e fchiaffi pur glie azzolla,
Che lui repar non troua a tanta folla.

73

El Montifcian pè via fcampar fe fcotola,
E con gran forza quanto pò fe fgruppa,
Vn falto arreto de potenzia rotola,
E co'vn'vrton fuerfando'l Vin, s'azzuppa.
Co'la Tauola cafca, e Piatto, e Ciotola,
E lui in trà la Touaglia s'inuiluppa:
Per acchiapparlo Tolla allor fe lancia,
Mà per vn braccio Cicia a lei s'aggrancia,

74

La Spiritata vn Mostaccion glie allenta,
E li Capelli con strappar sgarmiglia,
Lulla a soccorrer non è Cicia lenta,
Che Tolla stretta a la centura imbriglia.
Mozzichi, e graffi, e chi testate auuenta,
S'vna se sbranca, l'altra s'attorciglia,
Chi a gomitate, e chi a zampate calca,
E la baruffa tanto più s'incalca:

75

Come vn Cignal, ch'allegramente al Prato,
O al Bosco, stia co'la sua Scrofa in lotta,
S'a l'improuiso el Cacciator scagliato,
Vn Dardo glié habbia, ò pure vn'altra botta,
E che poi quello ancor ne và indrizzato,
Contro a la Scrofa: inuerso a la sua Grotta,
De correr presto el Cignal non sparagna,
Ne creanza hà d'aiutar la compagna.

76

Così Iacaccio se ne fugge pronto
Vista appicciata in trà le trè la mischia,
E che con Tolla non glie torna el conto,
Le lascia far ne de spartir s'arrischia.
De quelle Donne intanto el fiero affronto,
Con maggior rabbia sempre più s'immischia,
In fine Tolla co'vn spinton securo,
Te ne batte, vna in Terra, e l'altra al Muro.

La

77

La fuga piglia, ch'arriuar s'intesta
El Montisciano, e l'Ostaria abbandona,
Con far la corsa sì gagliarda, e presta,
Ch'ogni zampata vn bon rembombo intona.
Sbriga via'l Monte, ne già'l passo arresta,
Quanto ch'a lei la gran passion sperona,
Et a sbuffar tanti sospir s'affanna,
Quanti pè Teseo ne sfumette Arianna.

78

La Maga del rumor non s'era accorta,
E torna doppo, che color stordite,
In terra stauan, Cicia fatta smorta,
E Lulla co'le coste assai indolite.
Glie raccontano in prescia a la più corta,
De Tolla lì l'impertinenzie ardite,
Iacaccio in fuga escito pè pauura,
E nel menar le man, la lor sucentura.

79

La boria (Crizia disse) a Tolla io smagro,
Ne già con me glie giouarà la scusa,
E ogni boccon d'Amor farò a lei magro,
Che'l vendicarse a casa mia già s'vsa.
De fargliele sapere amaro, & agro,
Pè la Testa io lo giuro de Medusa,
Ch'auuerar voglio de l'antichi detti,
Quel gran Prouerbio. Chi la fà l'aspetti.

80

Nel petto mio la ſtizza ſi sfauilla,
Che pè ſcàmpar s'intani, e ſtrade volti,
Se trouarà più trà Cariddi, e Scilla,
E glie ſaran tutti i ſoccorſi tolti.
Serbo a diman de farglie far le ſtrilla,
Ch'Apollo già và al Mar con palli ſciolti:
Stà Notte intoni pur ſoaue el ronfo,
Che canterà nel Giorno el mi Trionfo;

81

In queſto el Montiſciap già Tolla haueua
Sperſa, & in caſa entrò a sfuggir l'impaccio,
Pechè de Tilla la ſua voglia ardeua,
Guardò lo Specchio, e nõ moſtrò'l Moſtaccio:
E quante volte l'Occhio in quel metteua,
De Crizia tante glie apparia el Grugnaccio,
Però'l ſu amore a Nuccia fà retorno,
E ſubito ne ſcorge'l bel contorno.

82

Diſſe in trà ſe: Nuccia è fedel da vero,
Pè geloſia non voglio eſſer più fieuole,
Che fiſſo a lei ſempre terrò'l penſiero,
E ogni altro affetto ſia pè me ſdegneuole.
Penſa ad alzar per allegria el Bicchiero,
Ne veſtir più da Mozzator burleuole,
E nel lauarſe in vn Catino el Viſo,
Glie mancò poco a deuentar Narciſo.

83

Se bene a Nuccia molto fisso staua,
Pè alleggerir la sua amorosa doglia,
La pretenzion del Palio non scordaua,
Che sempre più d'hauerlo in man s'inuoglia.
E nel vestirse ruminando staua,
Prima cauarse a bere assai la voglia,
Andar poi a Renzo a dir che dichiarasse,
La gran sentenzia, e a su fauor la dasse.

84

Hor de la Vigna el vendegnar già scorto,
Nel retornar li Mozzatori a Roma,
Scassa la bella Nuccia el dubbio torto,
Ne più la tien la gelosia a la chioma.
Pechè lei sente con su gran conforto,
Che de collera Tolla, co'vna soma,
Dreto a Iacaccio el passo hauea spedito,
E vn pezzo innanzi era lui già partito.

85

Glie dissero appuntin le Mozzatore,
Che battea Tolla vn gran martel nel petto,
E che al su grugno perso hauea'l colore,
Quanto el partir de quel sentì a despetto.
Rescirno in tel tagliar braue Sartore,
Ne marauiglia fù d'vn tale effetto,
Che le Donnette con l'occhietti scaltri.
Guardan più, che li propi i fatti d'altri.

De

86

De tal renconcro vn sì gran gusto n'hebbe,
Che sempre stette a ogni menuzia attenta,
E del sospetto hauuto sì glie increbbe,
Che vorria hauerne la memoria spenta.
Pè niente'l viso non mancò, ne accrebbe,
Che desinuolta se mostrò contenta:
Ne de lei'l Vecchio cognoscette i guai,
Se ben l'Amor non se nasconde mai.

87

El Vecchio a pranzo hauea la ruzza presa,
Con Tolla, e replicato più d'vn brinse,
Pè strada hauendo ben la voglia accesa,
De lei, pè sfarzo, a dimandar ne finse.
E da Mengaccio l'intenzion compresa,
Con cerimonie la resposta scinse,
Che la Sorella hauea pè bizzarria,
A su piacer lasciar la compagnia.

88

E se licenzia, e ne rengrazia el Vecchio,
E manieroso el simil fà con Nuccia.
Iacaccio intanto d'vn Bicchier lo specchio
Pè contemplare, a vn'Ostaria incappuccia.
Troua Minoccio, che lì fà sparecchio
D'vna Frittata, ch'a vn boccon scappuccia,
E co'vn Boccal de Pisciarel s'impiccia,
Ch'a vn fiato sol te lo tracanna, e spiccia.

Sfila

89

Sfila Iacaccio vn bel bon prò de lancio,
De replicar Minoccio non è nencio
Se degni, e a vn Rauanello da de grancio
El Montiscian, che non ne lascia vn cencio.
A trincar stanno tutti dui in bilancio,
Pronti a votar de Vino vn Tebro, ò vn Mencio
E vn patto fan, chi prima è ciurlo, e sconcio,
A l'Oste paghi de i Boccal l'acconcio.

90

Co'i Bicchier pronti a fronte son d'appello,
Ch'insino a l'orlo el Vin stà sù in tracollo,
Và de lo sgongolar paro el duello,
Che mẽtre vn beue, hà l'altro el labro a mollo.
Ciascun rallegra sempre più 'l ceruello,
Non c'è chi mostri farse mai satollo,
Ne l'vno, ò l'altro al votar dà interuallo,
Che tempon presto, e niscium resta in fallo.

91

E tanto tempo in sì gran gara stanno,
Che pensa ogn'vn far sù i Boccali el Donno,
Finche la bene andata in Galli danno
A la Notte, suigliando a l'Alba el sonno.
De Bacco i fumi sù a la testa vanno,
Resister tanto al beuer più non ponno,
Altro Bicchier spiccia a ogni mò Iacaccio,
Non già Minoccio c'hà 'l tremor nel braccio.

Dun-

92

Donque da questo fù, secondo i patti,
Pagato l'Oste, & asciuttato el resto,
Incominzorno da Imbriachi matti,
L'vno, e l'altro a mutar del tutto el gesto,
Chi de cascar parea, che dasse i tratti,
Chi zampettando andaua presto, presto,
E s'vn se ferma, e co'l ciarlar vaneggia,
L'altro in resposta in faccia glie rotteggia.

93

E l'Oste allor da l'Ostaria li strica,
Ciascuno a balzi la selciata torce,
Et hora i piedi vn sopra a l'altro intrica,
Hora s'arresta, e fà posture scorce.
Vn bascia a stramazzon la Madre antica,
L'altro la testa sgrulla, e i bracci intorce,
Quello alza strilli, e mostra far baruffa,
Questo ammutisce, e crolla, e sbiffa, e sbuffa.

94

A zompi, a zompi el Montiscian trauersa,
Andando indoue lo reguida el Vino,
Fà vna sborrata, e vna Fontana versa,
Con infrontarse drento a vn bon destino.
D'vn spuntapiede a stolzo giù reuersa,
Sopra vn montone innanzi a capo chino,
De mondezzaccia, e fanga, e stabbio fresco,
Che'l Vestito, e più'l Muso fà in rabesco.

De

95

De petto, e fianco dà più d'vna scossa
Sù'l morbidone, e a panza in giù s'addorme,
A braccia larghe, e tal ce fà vna fossa,
Ch'ogni sù membro stampa lì le forme.
Et a Minoccio l'afferrò vna Tossa,
Che deuentò co'l'Occhi in for deforme,
E se codusse malamente al letto,
E tutto el Vin for lo sbottò in brodetto.

96

Volendo el Sole renouar la guerra,
C'hauea contro lo scuro in ogni dì,
Con chiara tromba a l'Aria, & a la Terra,
L'Alba a intimare'l su venir spedì.
Fuggitte ogni ombra al primo serra, serra,
D'vn gran squadrone, che de razzi escì,
E'l general fù de battaglia el lume,
Così Vittoria hebbe de i Giorni el Nume.

97

La notte a Tolla glie increscè fortissimo,
D'hauer Iacaccio tanto mal trattato,
E a Tuccia Lauandara in pianto asprissimo,
Chiese parer da repigliar l'Amato.
Colei glie dette vn consiglin finissimo,
Disse. Al tu lacrimar sarà ammanzato,
Pechè è impossibil cosa, e non s'è vista,
A vna Bella, che piagne, vn che resista.

Era

98

Era garosa Tuccia, e più ghinalda;
De consigliar facena la Sacciuta,
Gran chiacchierona, e assai sfrontata, e salda,
Pè sopranome glie dicean Pezzuta.
In regirar le cose ardita, e calda,
D'vn piede zoppa, e molto ben nasuta,
E pè beffare non hauea la para,
Trouaua insino a dir sù l'acqua chiara.

99

Mentre Iacaccio a cercàr fan viaggio;
In tel passar lo trouan sù'l Sabbione,
Nè l'osseruan pè star questo a suantaggio,
Co'l Grugno in sù vna man, volto a boccone.
Mà pechè d'ogni incontro vò l'assaggio
Tuccia curiosa, e non pè compassione,
Guarda, e dice: costui stà in certo sito,
Ch'a me securo par, che sia finito.

100

L'alza pè vn braccio, e te lo scote, e tira,
Pendolon strascinandol sù'l terreno,
Sente, che quel con resiatar respira,
Lo crede vn, che sia lì, venuto meno.
A più spintoni a panza in sù lo gira:
Mà'l Grugno hauea de stabbio tanto pieno,
E tutto sporco d'vn così mal sesto,
Che nisciun potea dir, Iacaccio è questo.

Pie-

101

Pietose più de l'Hom' le Donne sono,
Pè questo Tolla, e Tuccia, vanno infretta,
A vn'Oste lì vicino, e in humil tono,
Pregan pè hauer d'Aceto vna goccetta.
Vn Buzzicone glie ne dà del bono,
L'Oste acchiappato a vna improuisa stretta;
Corre Tolla a bagnarlo come vn Vento,
De prescia al pizzo rompe'l zeppo drento.

102

Mà leua presto lei a la bocca el tappo,
E a fontanella el muso a quel glie inguazza,
Tuccia a vn scagliuto felcio dà l'aggrappo,
Legger, leggero, el loco via glie spazza.
Dà questa al rider smascellato stappo,
Et vn più grande Tolla pur ne smazza:
Pechè nel darglie con l'Aceto, el tuffo,
Soffiaua el Montiscian co'i labri a sbruffo.

103

Qual Sol d'Estate, che seren resplende,
E la giornata mostra, chiara, e pura,
Vn Turbine improuiso, e s'alza, e scende,
De poluraccia, lo recopre, e oscura.
Vn simil caso a vn tratto Tolla offende,
Pechè improuisa doglia el riso attura,
Che nel pulire'l su lacaccio vede,
E che sia in punto de morir lo crede.

D'Er-

104

D'Erminia mai non fù'l dolor cosinto,
Quando credè Tancredi suo pè morto,
Che quel de Tolla fù assai più descinto,
Credendo el viuer de Iacaccio scorto.
Dette vno strillo, mà non ben destinto,
E pè l'affanno fatto el collo torto,
Disse cascando tramortita arreto,
Soccorso, ohime, date a me ancor l'Aceto.

105

Glie bagna presto Tuccia le narice,
Le tempie, e i polzi, e fà ben largo el Busto,
Allenta ancor la Vesta, e poi glie dice,
Sù figlia mia scaccia sto fier desgusto.
Reuieni in te c'hor', hor te fò felice,
Se de veder viuo Iacaccio hai gusto,
Vn remedio hò potente, e subitano,
Che ditto fatto lo retorno sano.

106

A tal parlar scaldati i membri giacci,
Tolla reuiene con vn gran sospiro,
E strignendo a la Vesta, e al Busto i lacci,
Volta a Iacaccio de i bell'occhi el giro.
Esclama poi piagnente a larghi bracci,
E che cerco, e ch'incontro, e che remiro,
Pensai con te far pace, e doglie intesso,
E te trouo, e te perdo a vn tempo stesso.

Se

107

Se là a Testaccio ingelosita io corsi,
A far sentir de calci a te'l sapore,
Molto più ben m'haurai voluto forsi,
Pechè la gelosia figlia è d'Amore.
Gelosa sono hor fin de i mij descorsi,
Mentre par, che'l sfogar scemi el dolore,
E a me'l morir con te saria gran gioia,
Che de te senza, el più campar m'è noia.

108

Iacaccio mio fà a me comuni i casi.
Fà, ch'io ancor de morire habbia l'intento,
Mentre che adesso già son morta quasi
Finisci de leuarme dal tromento.
Che s'insinenta a quì viua remasi,
Fù sol pè terminar sto gran lamento,
Se t'hò a vedere hor' hor mancar pè sorte,
Fà, che compagna habbi io con te la morte.

109

Ah ben m'accorgo, che non sono intesa,
E voi tù darme questo gran sconsolo,
De non me far con te la cianca stesa,
C'habbia co'l tuo el mi respir lo scolo.
La lacrima però, che bolle accesa,
Pè i gran sospiri, dar me vò vn consolo,
Che mentre in pianto hor la mia vita coce,
Me darà fin co'l nome tuo la voce,

110

In questo Tuccia, che già s'era accorta,
Che fume hauea de Vin Iacaccio in testa,
D'acqua a la fronte vn gran bagnolo porta,
E de le tempie hor quella bagna, hor questa.
E quel renfresco accosì ben conforta,
Che salta in piedi co'la vita lesta;
Mà nel vederse Tolla a lui denanzi,
A poco, a poco piglia indreto i scanzi.

111

Pietosamente lei glie dice allora,
Pechè te tiri da chi t'ama addreto,
Che t'hà piagneto pur pè morto ancora,
E t'hà sanato con vn gran secreto.
Se dal douere io troppo escitti fora
A l'Ostaria, fù causa el core inqueto
Pè gelosia, che là troppo a me dasti,
Mentre, ch'a Gattaceca tù ruzzasti.

112

Sto bel parlar de Tolla a niente vale,
Ch'in occhi torti, e muso scontrafatto,
Lui glie responde co'vn modaccio tale,
Ch'a lei redà l'vltimo scaccomatto.
Tù non sei, dice, a l'humor mio geniale,
Vn'altro grugno hò in mezo al cor retratto,
Et io m'inchino a questo solo, e abbasso,
E con te propio, sarò sempre vn sasso.

A stà

113

A ſtà reſpoſta Tolla el ciglio increſpa,
D'ingratonaccio glie ſaetta vn grido,
E più infierita, che non fà vna Veſpa,
Quando, che vien reſtuzzicata al nido.
Sbotta. A ſpianarue ben più d'vna creſpa,
Te, e la riuale, a guerra eterna io sfido,
Se vò lanciar; mà piglia lui lo sfilo,
E dreto a lor frà vn poco io pur m'affilo.

ARGVMENTO.

Guerreggian pè Iacaccio, e Tolla, e Nuccia,
Cecia, e Tuccia se dan de mala sorte.
Crizia li cocci, pechè se scoruccia,
Nel volerla prigion, tira a la Corte.
Fà'l Popolo in Nauona scaramuccia,
Mentre Iacaccio, e Titta lottan forte;
E quando son sturbati, allor medesimo,
Vanno a Testaccio, e sfuma l'Incantesimo.

CANTO VNDECIMO.

I

OH quanto, oh quanto vna passione acceca,
Massime a quel, ch'a voler ben s'auuezza,
Vna voglia, e poi l'altra, hà così ceca,
Ch'ancor l'alloca insino in chi lo sprezza.
E pechè a modo suo'l pensier se reca,
Chi solito è, in amar d'hauer fermezza,
Diuerse incontra al su voler le poste,
Come chi'l conto fà, mà senza l'Oste.

Ne

2

Ne pò frenar la ſtizza, che l'aſſalta,
Se vario al creder ſuo proua el buſilli,
L'alterazion de collera reſmalta,
E laſcia, che lo ſdegno al fin sfauilli.
Tolla accoſinto inueperita ſalta,
Pè al Montiſcian ciaccar d'Amore i grilli,
Doppo glie diſſe, ch'era ad altra amico,
Ne l'affetto de lei ſtimaua vn fico.

3

A tutta forza el Buzzicon glie ſcaglia,
E và de ſchioppo a fracaſſarlo al muro,
Pechè pè preſcia la rittura sbaglia,
Che ſe coglie l'ammazza de ſecuro.
El Montiſcian da reſonata Quaglia,
Corre a sfuggire'l gran reſcontro, e duro,
E in vn Monton s'incontra aſſai ben'alto
De ſanga, e lui te ſpicca leſto vn ſalto.

4

Groſſo vn Cignal ce ſtaua lì colcato,
Che s'intrugliaua a la ſangaccia drento,
Se l'hauea Renzo ben domeſticato,
Da piccinin pè ſu intrattenimento.
El Montiſcian nel ſalto hauer pigliato,
Meſſe la Beſtia in tanto gran ſpauento,
Che sù rizzata in furia ſcappa preſta,
E gli'entra ſotto, e lui a caual ce reſta.

5

Le gamme ſtrigne, & vna man non vana,
L'attacca sù le ſetole a la ſchina,
E'l Cignal corre aſſai più d'vna Alfana,
De pauura Iacaccio ſe tapina.
Ch'a vn vicino Porton quello s'intana,
De le ſtalle de Renzo, e gran rouina,
Glie menaccia a l'entrar, pechè ſerrato,
Era el Porton co'lo ſportel ſlargato.

6

La Beſtia entrando in fuga aſſai gagliarda,
Poco mancò che non reſtaſſe pizza
El Montiſcian, ma pè ſua ſorte guarda,
Che c'è'l Batocco, e sù le man glie addrizza
E d'acchiapparlo ſtretto ben non tarda,
E la leſtezza sì'l ceruel glie attizza,
Ch'a tempo allarga l'vna, e l'altra zampa,
E leſto in piedi in sù la ſtrada accampa.

7

Penſa la cianca al correr far ſatolla,
Quanto ch'vn Ceruio, che da i Can ſcappaſſe,
Pechè ſe vede aſſai vicino Tolla,
E non voleua che già l'arriuaſſe,
Tanto più lui a correr via s'affolla,
E pechè quel vantaggio più giouaſſe,
Nel mentre fugge, e a vn vicoletto imbocca,
Vn Caual de Faſcine vrta, e trabocca.

De

8

De ſpalla ſotto a reuerſar te l'alza,
Che và'l Cauallo inuerſo al Cel co'i zampi,
Et ogni Faſcio ſparpagliato balza,
Che dà a Iacaccio el comodo che ſcampi,
Con più gran lanci Tolla el corſo incalza,
Mà ſe ben ſuelta la zampetta ſtampi,
Trà le Faſcine, mentre'l piede ſtacca,
A vna ligaccia vna de lor s'attacca.

9

E ne lo ſtender poi lo ſtinco innanzi,
Tutto, ch'vn ſalto aſſai legger lei moua,
Fà la Faſcina, che la furia ammanzi,
Ch'in trà le gamme intrauerſata troua,
Iacaccio intanto auantaggiando i ſcanzi,
Facea veloce del fuggir la proua;
E Tolla più s'imbroglia, e più s'ingroppa,
Come Gallina a vn viluppon de ſtoppa.

10

Più che cerca sbrigarſe, più s'impiccia,
E de gran rabbia al ſelcio batte el piede,
Imbruſca l'occhio, e labri, e naſo arriccia,
Che d'arriuare'l Montiſcian non crede.
Gira, e regira, e al fine pur ſe ſpiccia,
Mà'l correr ferma, e a la deſgrazia cede;
In ogni mò li ſdegni ſui ſon tanti,
Che mozzica a ſtrappar la Scuffia, e i Guanti.

11

Come d'Estate sole far la Serpa,
Che l'ombra, e'l fresco in frà l'erbetta goda,
O stà pascendo, ò pur restriscia a serpa,
O che se stessa intorta in giro annoda.
A vn tratto l'erba ammacca, e rade, e sterpa,
Co'vna gran furia al resfibbiar de coda,
Che vò satiar la stizza sua arrabbiata,
Se pè accidente è da qualcun ciaccata.

12

Tolla a la Serpa assimilante appare,
E le sue mane accosì in fretta mena,
Che più repar s'affanna Tuccia a dare,
Tanto più lei quel sù stracciar più sfrena.
Fà le Fettuccie in mille pezzi andare,
E sfoga col Collar la stessa vena.
De resister già più stracca era Tuccia,
Quãdo al Vicol c'entrorno, e Cecia, e Nuccia.

13

Andato el Vecchio in su'l spuntar l'Aurora,
Pè dare in tutto al vendegnar bon sesto,
Escita Nuccia era con Cecia fora,
Inuerso a i Monti zampettando presto.
E regirato hauean già quasi vn hora,
Con resuoltare hor quel cantone, hor questo,
Per incontrar Iacaccio, e propio el caso,
A Tolla lì glie fece dar de naso.

Glie

14

Glie messe Nuccia vna man sù la spalla,
Nè co'l veder l'amica se desaspra
Tolla, mà sbuffa, e alterazion più sballa,
E l'Occhi strambi a passo inqueto inaspra.
Nuccia in dolce parole te glie imballa,
Che cosa mai ve dà passion tant'aspra,
Chi sà s'io vaglia a reparare a sorte,
Remedio a tutto c'è, for che a la Morte.

15

Nisciun (responde) è ch'al mi mal soccorra,
Ch'al sdegno mio remedio è sol vendetta,
Collera grande a mi fauore accorra,
Pè dare a vna Riual l'vltima stretta.
Giache l'affetto verso vn'altra sborra
Iacaccio, e indreto l'amor mio regetta,
Io se costei posso saper chi sia,
Ne voglio co' ste man far notomia.

16

Tolla al parlar non hauea mai reguardo,
Però tenea de Spiritata el Nome;
A Nuccia già s'intorbidaua el guardo,
Che glie cresceua la sua bile a some.
Co'vn sbotto resoluto assai gagliardo,
Glie replica: vorria sapere hor come,
Vn che da vn'altro glie vien fatta ingiuria,
Vada sù vn terzo a scaricar la furia.

Quì

17

Quì de la Biocca se recordi ogn'vno,
Quando i Pulcin con l'ale, e coua, e attusa,
Se a lei vicin vede passar qualcuno,
Stizzosa s'alza, e ciuffo, e penne ingrusa.
E nel lanciarse a quel che gli'è importuno,
E d'andare, e tornar non par mai stusa,
Che và innanzi pè stizza a stesi artigli,
Poi torna indreto per l'amor de i figli.

18

Vn tale effetto fan la stizza appunto,
E la sauiezza, e se con voglie strane,
Ardente quella sù la mette al punto,
Quest'altra cheta glie retien le mane.
Dice con flemma: io mai nisciun non vnto,
Assai me paron le tue voglie vane,
Però'l pensier de la vendetta smorza,
Che non è amor quel, che se vò pè forza.

19

Già mica Tolla a sta ragion s'applaca,
Mà tanto più in arrogantar sbalestra,
Al mi veleno non ce val Triaca,
Con chi me par frullana io son Balestra.
E la bizzarra Nuccia, già non smaca,
Che la rentuzza. Horsù l'ardir scapestra,
Mentre, che tù si gran Brauazza sei,
Che a chi vò ben lacaccio, io son colei.

A re-

20

A repenſar me trema la memoria,
Come allor Tolla in quel ſentir s'auuenta,
E come Nuccia co'vna gran baldoria,
La balza in terra a vna leggera ſpenta.
Tolla del ſu valor perde la boria,
Ogni qual volta ad aſſaltar retenta,
Tombola giù de ſchina, e panza, e fianchi,
Come fan pè facezia i Saltanbanchi.

21

Pè'l Cappio al polzo è Nuccia in tal vantaggio,
Mentre per altro non ſaria credibile,
E voltandolo inſotto, a bel viaggio,
Inuerſo a caſa ſe ne và inuiſibile.
E pè vendetta far del ſu ſuantaggio,
L'altra a cercarla sferra via terribile:
E Cecia, e Tuccia in quel sbarglio vrtate,
Vna de ſopra a l'altra eran caſcate.

22

Tuccia credè, che Cecia appoſta vn'vrto,
Glie habbia tirato a tradimento certo:
Grida vedrai come'l grugnaccio io t'vrto,
E pè caparra vn ſgnaſſon t'accerto.
Cecia glie fà reſcire'l colpo curto.
Co'l corpo fiancheggiando in modo eſperto,
Tuccia ſenza veder lo ſcanzo accorto,
In terra e'l naſo dà pè'l gran ſtraporto.

Fiere

23

Fiere s'azzuffan queste scaltre Vecchie,
Cecia se china inginocchioni, e presta
De graffiature glie ne dà parecchie,
Che con l'vgne la faccia, glie tempesta.
Glie dà le man sù tutte due l'orecchie,
E con strappate scote ben la testa,
Mà Tuccia in spinte a lei fà dar la tempia
In sù vn scalin, doue reman da scempia.

24

Tuccia glie rende la pariglia piana,
Con farglie all'occhi, e al naso più, e più dāni,
E fà la faccia a lei restar mal sana,
Con dar sgrugnon pè quanti haueua l'anni,
Glie strappa come scatarciata lana
I ciurli via, mà proua i sui malanni,
Che reuenuta Cecia a lei ghermisce,
Le rozze Chiome, e a mazzi in sù carpisce.

25

S'eran la cotica accosì pelata,
Quanto vna secca, e vecchia cocuzzaccia,
Tuccia da lesta tira vna zampata,
E Cecia a lei dà vna sputata in faccia.
Ciascuna in piedi, a l'altra sù rizzata
Dicendo ingiurie, co'la man menaccia,
Poi se ne van con el lor muso stroppio,
Con far le Genti dreto i fischi a doppio.

Fe-

26

Fecion propio costor come le Gatte,
Che in retoccar de gelosia le corde,
Vengon sù i Tetti imbizzarrite matte,
A brutta guerra de l'Amato ingorde,
Prima a graffiar le zuffe lor son fatte,
Con vrli, che le stelle insin fan sorde,
Sè stropiccian co'i denti, e dan più toppi,
Poi sferra ogn'vna a sgnauolar pè i Coppi.

27

Quanti vn Molin Tolla hauea fatti i giri,
A cercar Nuccia, e'l Montiscian scortese,
Più non spandea dal su polmon sospiri,
Pensando solo a vendicar l'offese.
S'infronta con Stecchin, ch'i gran regiri,
De li Zerbin sapeua a loro spese,
Pè esser creduto non giuraua mai,
Mà al ver bugie, ce ne aggiugneua assai.

28

E incominzato in fra de lor descorso,
Sù'l Monte Pincio, & a la Ripa appresso,
Arriuò Crizia, e ad Asinibbio el corso,
Trouando Tolla fece lì desmesso.
Tempo non dette, quanto fosse vn sorso
La Vecchia, e disse: Io non hò mai permesso,
De le mie ingiurie sopportar lo strazio;
Che sol co'la vendetta el cor sò sazio.

Non

29.

Non moue già pè ſcaualcar le coſce,
Se ben l'Vcello el zampo in terra pianta,
E non glie reſtan l'inſolenzie floſce,
Che s'infoca de ſtizza tutta quanta.
Pechè de i dui a lei niſciun cognoſce,
Però de Tilla l'apparenzia ſmanta,
De Teſtaccio (ſoggiugne) io ſon l'Oſteſſa,
Son Crizia, e ben guardate ſe ſon'eſſa:

30

E come in vn Pollar fà la Faina,
Ch'entrando al buſcio a leggi paſſi, e lenti,
In giù ſe ſlonga co'la teſta china,
Penſando indoue meglio lei s'attenti.
E tutto a vn tempo abbocca vna Gallina,
Portandoſela ſtretta in trà li denti,
Sì leſta in fuga dal Pollar ſpediſce,
Ch'vna Fantaſma par quando ſpariſce.

31

Crizia accosì Tolla l'abbranca al buſto,
Innanzi al ſeno a pendolon l'acconcia,
E co'la ritta man d'vguale aggiuſto,
La regge ben, come peſaſſe vn'oncia.
Par, ch'aſſomigli a Borea giuſto, giuſto,
Quando al Greco Terren con legge ſconcia,
Pè non tener l'amore ſuo in pigrizia,
Rubbò, & alzò la ſpauurita Orizia.

De

32

Desgrazia grande ancor proua Stecchino,
Che mentre dà l'Asino al vol lo spicco,
Stando a la Ripa lui, vicin, vicino,
L'vrta, che giù và a rozzolar rencricco,
Glie porta el caso poi vn peggior destino,
Che i Sbirri, ch'eran lì, come vno sbricco
Legato, pechè tutto hauean già visto,
Lo menado al Tribun pallido, e pisto.

33

Lui dice piagnolon verso de Cola,
Legato m'han sti Sbirri a me in credenzia,
Se Tilla Ostessa, ch'in sù l'Asin vola,
Hà fatta a Tolla, e a me vn'impertinenzia.
Che de Crizia in mostrar viso, e parola,
Se l'è portata in Aria de potenzia,
E vn pisto bon la vita a me contorna,
De più prigion vengo, con mazze, e corna.

34

Ad esamina tal Renzo s'inturba,
E sto successo vn gran furor glie stilla,
Ch'in carne, e in osse sia la Maga furba,
La bella Ostessa, che apparisce Tilla.
Spedisce via de i Sbirri sui la turba,
Ch'a redur vada in atomo, ò fauilla,
E con l'arte, e con l'arme, e co'la forza,
Crizia, e de l'Ostaria sino a vna scorza.

Data

35

Data al preso Stecchin la libertà,
Li Sbirri andorno in gran squadrone al Mõte
Dicendo tutti insieme a vn punto, ei là,
Crizia a Caronte; a lò, Crizia a Caronte.
La Vecchia già tornata poco fà,
A la Finestra messa hauea la fronte,
In sentir tanto gran strillar, che dura,
Con tutta la Maghizia entrò in pauura.

36

Quando la Giurma scorge in sù, che sale,
Corre a pigliar la sua Cannuccia, e gira
Vn cerchio al Celo, e fà vn scongiuro tale,
Che tutti i Venti lì se chiama, e tira.
E glie comanda, che in furor bestiale,
Sconquassanti per lei sfoghino l'ira,
Mandando i Cocci de Testaccio in alto,
Addosso a i Sbirri diano vn fiero assalto.

37

E da più parte a le fessure entrati,
Circio, Scirocco, Euro, Lebeccio, e Coro,
Sbuffando forte indrento al Monte i fiati,
Con Austro fan de più soffiate vn coro.
Greco, Aquilone, e Zeffiro sfrenati,
Maestro, e Borea co'vn fischiar sonoro,
Co'le ventose forze potentissime,
Alzan de cocci nebbie in sù prestissime.

D'in-

38

D'intorno el Cel de ſaſſi a vn tratto è pieno,
Con girandole, e turbini aſſai ſolti,
Pigliano indreto a più poter terreno,
Li Sbirracchioli a ſgammettar reuolti.
Piomba vn deluuio ſparpagliato, e in pieno,
E ſpalle,e bracci,e ſtinchi,a ogn'vn ſon colti,
Mettono i Sbirri a così gran tempeſta,
E Targhe, e Daghe, a reparar la teſta.

39

Là ne l'Eſtate gia reuiſto hauete,
Quando che'l Sol da terra, và cacciando
Li Vapori, e de l'Aria in sù le mete,
Pè leggerezza ſe van loro alzando.
El Caldo, e'l Secco, che non trouan quiete,
Montan più in sù, mà greui allor rotando
L'Humido,e'l Freddo,a l'ardente aria abbaſſo
In Grandina ſe gelan con fracaſſo.

40

Propio accosì de i Cocci è la faccenda,
E nel caſcar la Maga fà a bell'arte,
Ch'a voto manco vn ſaſſettin non ſcenda;
Con azzeccar li Sbirri a parte a parte,
E piſtatura conta ogn'vn ſtupenda,
Chi co'vn ginocchio a zoppicar ſe parte,
Chi porta vna man floſcia, e come monca,
E chi hà vna gamma pur quaſi, che cionca.

41

Tornano a Renzo tutti a groppi, a groppi,
E raccontando pè menuto el caso,
Glie lo conferman con alzar li stroppi,
E co'l malanno ogn'vn mostrar ben spaso.
Cola in veder tanti scioncati, e zoppi,
E che non era saluo alcun remaso,
Gridar lui fece a l'arme in ogni loco,
Pè desertar la Vecchia a fiamma, e foco.

42

Pronti el Tribun li sui Fedeli ammassa,
E caualca a osseruare'l posto innanzi,
A ogni Rione fà bandir, ch'in massa,
Verso a Testaccio con Fascine auanzi.
E senza batter del Tambur la cassa,
Là puntuale a meza Notte stanzi,
Pè a lo scuro poter co'l foco, e l'arme,
Sfumar de tante magherie le tarme.

43

Publicato pè tutto el grande auuiso,
Iacaccio pe'l rancor con quella Cucca,
Ch'a bruscarla se marci a l'improuiso,
Ben volontier glie quadra in te la zucca.
Pechè in pensare a quel su grinso viso,
Così gran noia el stomaco glie stucca,
Che nausea acuta, e vn muso tal rabbuffa,
Come vn, c'hà presa medicina, e sbuffa.

E se

44

E se ben lei fatto l'haueua vn Sgherro,
Che de poter non fù Milon mai tanto,
Et vn Anteo preso hauria pur lo aferro,
E a lui lasciato de brauura el vanto.
De propia forza dar credea l'atterro
A li Brauazzi, e in sprezzo hauea l'incanto
Fatto superbio, che da gran soldato,
Và de Fascine a meza Notte armato.

45

Pè capo lui nel sù Rion s'intruppa,
E mentre al Prato de Testaccio sbocca,
De li Tresteuerini ecco la truppa,
Ch'al paro propio, per l'appunto imbocca.
El Montisciano: vn chi và là glie sgruppa,
Niscium se moua, e arreto là glie sbrocca,
E non s'auanzi alcun, che de potenzia,
A li Monti a dar s'hà la precedenzia.

46

E pechè spesso andar soleua attorno,
Titta a lottar pè la Sabina, e Lazio,
E tardaua a le volte 'l su retorno,
Che mai del vincer se trouaua sazio.
Pè questo al su Rion non abbadorno
Del su mancar, del tempo al longo spazio,
Altro c'era in Tresteuer ch'a le risse,
Se stimaua pè brauo, e così disse.

47

La bocca tù quì al brauazzare attura,
Vn ch'hà le voglie a risseggiar seconde,
E chi stà arreto è segno, c'hà pauura,
S'haurai ciarle, haurà mano a te responde.
Troui vn, che coccia hà de la tua più dura,
Ne le palle con me t'arrescon tonde,
Sai chi te parla quà? Sbarrin son'io,
E a pretenzion me chiami al gioco mio.

48

Era accosì, che nome hauea Sbarrino,
E compariua lì de Titta in cambio,
A lui cedea ogni bon Tresteuerino,
Pochè de risse ne facea el recambio.
Se bene a sogozzoni era mancino,
Dui ne rendea per vno in contracambio,
El gridar lo facea pè complimento,
E profidiaua a vrtarse insin co'l Vento.

49

Azzittateue ei là, Renzo glie intona,
Che dà osseruare'l Posto allor tornaua,
Li sui Fedeli in mezo a quei squadrona,
Mà nel su arriuo ogn'vn de lor più braua.
I Caposgherri accorron lì in persona,
Ch'ogni Rioue a mano, a mano entraua,
Restrillando ciascun già rauco, e scalmo,
Non voler ceder del terreno vn palmo.

E giu-

50

E giusto quando el Pollarol prepara,
Al magnar de li Papari el Tritello,
In frotta ogn'vno se fà innanzi a gara,
Pè esser primo a beccar drento al Mastello.
E s'vno gracchia, l'altro el gracchio spara,
Facendo a lui d'intorno vn gran bordello,
Pè non patir più de la gola i triuoli:
Fan così a Cola i Romaneschi i piuoli.

51

Pianta el Tribun del su Fanal la fiaccola,
E accosto a quella a tutti dà l'vdienzia,
Borbotta, incoccia, e grida,e braua,e taccola,
Che a modo suo pretende ogn'vn sentenzia.
Renzo glie dice:hormai non tanta sgnaccola,
Sò che ciascun de voi tien gran valenzia,
Senza pontiglio, e via se marci al posto,
Per abbruscar la Vecchia a fiamma arrosto.

52

De la brauura dò a ciascun l'agguaglio,
Che'l giusto sempre ve bilancio, e limo,
E se dia pure al contrastar de taglio,
Ch'innãzi,ò indreto ogn'vn preceda io stimo.
Mà del preceder non pò farse sbaglio,
Che precedenzia s'hà in andare el primo,
Ciascun respose, e poi redisse ogn'vno,
Mai l'honor mio non lo cedo a nessuno.

53

Quando eredè, che de superbio el ciglio,
Ogn'vn bassasse al su comando presto,
Tanto piu grande s'auanzò'l bisbiglio,
Ch'ogn'vn brauaua, e con parole, e gesto.
Muta allor sauio el gran Tribun consiglio,
E a vn sì garoso infronto dà l'arresto,
Dicendo: horsù non remanete asciutti,
E vn sol Duel frà voi sodisfi a tutti.

54

Giache voi sete a sei pè sei contrari,
Da si ch'occorse al Maggio el fier conflitto,
Reputo io tutti ne le forze pari,
E non sò a chi de voi me far mandritto.
Due soli voglio: vn d'ogni parte, e pari
Saranno, e a quel, che co'l valore inuitto,
Saprà in trè Lotte reportar vittoria,
De precedenzia n'hauerà la boria.

55

A chi anni hà più doppo el preceder vada
Frà l'altri, e a quelli, che faran del chiasso,
Per imbrogliare al Vincitor la strada,
Glie arrestaranno i lor garbugli in asso.
Che senza più tener ciascuno a bada,
A la sentenzia per allora io passo,
Ch'a l'altra parte, che sarà modesta.
Glie toccarà de grolia alzar la cresta.

Da

56

Da i Lottatori che saran sturbati,
In quell'instante'l più Lottar s'allenti,
E se ne stian da banda retirati,
Finche se scropin chiari l'insolenti.
Trenta in Nauona a vn Circolo attorniati,
Pè ogni Rione ce saran presenti:
Se cacci presto donque a sorte el Nome,
E sian così le defferenzie dome.

57

E terminata, che sarà la Lotta,
Subito voglio vedere io pè certo,
La Vecchia Crizia in cenere redotta,
E senza forma l'Ostaria in deserto.
Però ciascun sia, al su Rione in frotta,
Co'la Fascina pè mostrarse esperto,
Da gran Soldato a fare vn serra, serra,
Come s'assalta, e che se vince in guerra.

58

El capo a Renzo tutti glie inchinorno,
Pè darglie a intender del contento el segno,
Finì la Notte, e incominzette el giorno,
A reschiarir tutto l'arioso Regno.
I Fedeli in Nauona ce intimorno,
Che del campo el Tribun daua l'assegno,
S'aduna lì ciascun Rione in truppa,
E trà i compagni ogn'vn de i sei s'aggruppa.

59

Con tutto fosse tanta gran Ciurmaglia,
Nè calamar, ne penna haueа pur vno,
Mà'l giudizioso Renzo vò che vaglia,
Ch'vn sassettin diuerso pigli ogn'vno:
Chi vna breccetta abbranca, e chi vna scaglia,
D'vn Tufo rosso, ò d'vn Selcetto bruno,
E chi d'vn Coccio, e chi d'vn Marmo fino,
E pè segno lo mette a vn Berettino.

60

Era vn gran tempo, che già Titta schiauo
S'vn Bregantino, e dal Padrone el primo,
Rescendo nel vogar spalluto, e brauo,
Che fosse al banco messo innanzi io stimo:
E del remare ne l'hauer l'aggrauo,
Perduto haueua el su volar sublimo,
Ne mai dal dì che là in Algier fù stretto,
Corseggiando el Padron fermò'l Trinchetto.

61

Hora portato vn accidente haueua,
Che nel mentre'l Corsaro al giorno scorso,
Intorno a Ponza el Bregantin teneua,
Pè a l'Alba andare'l dì seguente in corso.
Vn fier Scirocco infino al Cel solleua
In onde'l Mare, che'l Vascel trascorso
La Notte in furia, senza hauere vn scanzo,
Andò in fracasso a le rouine d'Anzo.

De

62

De la Borasca nel veder l'incalzo,
Ne fù da i ferri ciascun Schiauo sciolto,
Del legno a lo spezzar, Titta de balzo,
Và a capo in giù drento ne l'acqua auuolto.
Trà l'onde dà la Sorte a lui l'innalzo,
Che'l Mar lo butta al lito, e lì reuolto
Sù per la rena, e in rotolar veloce,
Diceua tutto el mal non sempre noce.

63

Et a seder represo vn poco el fiato,
La Camisciola, e li Calzoni spreme
Da l'acqua, e'l Mare al far del dì chetato,
Lui più non scerne de i Compagni el seme.
E'l Berrettin de Giunco for cacciato,
Che con l'Occhiali hauea saluati insieme,
Non potutili vsar nel loco acquatico,
L'adropa in terra, con el vol già pratico.

64

E pè saper noua del Palio, anzioso,
E reueder l'amata Patria sua,
Ce arriua a vn tratto con vn vol brioso,
Strisciando steso, come fà la Grua.
Gente non troua Titta, e crapiccioso,
De sù, de giù fatte volate dua,
Pè vn Fenestrin se n'entra in Casa presto.
E se reueste d'altri panni lesto.

De

65

De nouo vn vol pè veder Gente ſtende,
E quanto ſia d'Aquila maſtra vn tiro,
Ad vn volar veloce tanto attende,
Sù la Città pè Strade, e Piazze in giro.
Niſciun ce troua, e sì là voglia accende,
Con tal ſtupor, che quaſi dà in deliro.
E la in Teſtaccio in Truppe al fin la vede,
Frà i ſui Treſteuerin giù poſa el piede.

66

Lì tutto in punto da Sbarrin ſentito,
Volſe'l ſu loco, e in frà li ſei fù meſſo,
Dal Berettin pè la ſua parte eſcito:
Vien for Iacaccio a l'altra a vn tempo ſteſſo.
Subito diſſe'l gran Tribun ſcaltrito,
Giache Fortuna hà così ben permeſſo,
Che voi dui ſiate a fronte, hor ſia congnunto
Del contraſtato Maggio ancora el punto.

67

Quel che de l'altro in Lotta haurà vittoria,
Co'l Palio el vina trionfando ſenta,
Pè ſempre poi ſarà de lui memoria,
D'hauer con grolia sì gran guerra ſpenta.
De i Sgherri allor s'auanzò ogn'vn con boria
Menando in truppa dreto a ſe li Trenta:
Renzo vå primo innanzi al bel Piazzone,
E guarnir fà vn gran Circol de Sabbione.

Titta

68

Titta da ogn'vn s'era pè gran Monello,
E da mastrone in tel lottar tenuto,
Haueano ancor pè pronto e lesto, e snello
El Monciscian o, e molto ben forzuto:
Pè tal brauura questo affronto bello,
Sì terribile tanto era creduto,
Quanto Orlando a lottar con Rodomonte,
O pur ch'Anteo con Ercol fosse a fronte.

69

I Lottatori de mutande pare
Prouisti, ignudi son nel mezo al Campo,
A l'impostarse ogn'vn gagliardo appare,
Al forte braccio, al bel vitone, al zampo.
Con groppa china ogn'vn se và a incontrare,
L'occhio girando lesto, come vn lampo,
Che nel pensar d'hauer la sua desesa,
Sguerciando stà pè far la bona presa.

70

El Monciscian la prima lotta tira,
Che fatta d'acchiappar sù'l collo finta,
Titta s'alza vn tantino, e se retira,
E lui glie attoppa vna tremenda spinta.
Che ne lo stesso tempo a giusta mira,
Co'l piede titto ancora hauendo scinta,
Vna Laccata al su mancin ginocchio,
Gliel leua in alto, e glie fà dar lo scrocchio.

Pre-

71

Preſto el Treſteuerin s'arrizza, e cigne
El gran Iacaccio co'l ſu braccio manco,
Sotto a la ſpalla ritta; e poi lo ſtrigne,
Con l'altro indrento, a l'altra parte in fianco.
Mentre la vita el Montiſcian deſcigne,
E fà gran forza arreto, Titta franco
La manca gamma a la ſua ritta zampa,
In for glie pianta, e ſpigne, e giù lo ſtampa.

72

S'alza Iacaccio, e mentre in preſcia auanza,
Titta con l'vna, e l'altra mano ſtretta,
D'incapezzarlo te glie dà fidanza,
Mà inſotto a i bracci ben te l'impaletta.
D'vna poſtura, e vn'altra fà mutanza,
Iacaccio con tirar li bracci in fretta,
L'altro tien ſodo, e preſo el tempo a pelo,
Lo volta, e atterra co'la panza al Celo.

73

Salta sù in piedi el Montiſciano, e leſto
Afferra Titta, co'vna lotta maſtra,
Che mentre in cinta te l'abbraccia preſto,
Al tallon ritto, el ritto ſuo glie incaſtra.
E glie fà indrento vn così bello arreſto,
Che quando Titta con ſcanzar ſe ſcaſtra,
Te glie alza l'anca, e co'le mane in petto,
Lo batte giù co'vn ſchinaton de netto.

E co-

74

E come Can, ch'incontro a vn'altro mosso,
Da fiera gelosia spinti a baruffa,
Hor sotto, hor sopra vno da l'altro è scosso,
E tornan freschi a renouar la zuffa.
A passo lento poi se vanno addosso,
E adascio ogn'vno fà sgrignate, e sbuffa,
Che del contrario fatto ben l'assaggio,
Pensa assaltar però con più vantaggio.

75

Così da Brauo ogn'vno el zampo insoda,
Li bracci innanzi arenaspando caccia,
E pè sfilare qualche lotta soda,
Chinato gira, e furbo el guardo slaccia.
E s'vno el polzo forte a l'altro annoda,
Ouer con man, la mano pur glie allaccia,
O stretti a prese pare stan raccolti,
A vn tratto indreto poi se fanno sciolti,

76

El labro al Vetro dan pè far più lena,
Ciascuno de sudor colente, e zuppo,
Strusinan poi le mane lor de rena,
Ne l'abbrancar pè hauer meglior l'aggruppo;
A vincer fissa tiene ogn'vn la vena,
D'vn passo a l'altro sodo fà lo sgruppo,
E se de finte l'vn non hà sparagno,
Attento è l'altro pè far bon guadagno.

Mà

77

Mà l'infernal Furor con mente fissa,
A maneggiar de i Solfaroli el Tizzo,
Se recordò de quella gran Melissa,
Che ad Agramante andette à dar l'attizzo,
D'ingenerar simil pensò vna rissa,
Da conturbar la pace, ch'era in pizzo:
Tenta vna Cagna, e l'opra sua vien salda,
Ch'era d'amore per el Can già calda.

78

N'era padron Iacaccio, e bene auuezza,
A le Vaccine, e a le Spinose haueua:
Rosica tanto, che la corda spezza,
Che'l prorito d'amor più l'accendeua.
Libera fatta sompa d'allegrezza,
Che dà la Furia al Saliscende leua,
E appena escita for subito dreto,
Glie s'affila de Cani vn bel moschetto.

79

Mà essendo primarola, e schizzignosa,
Dentate a quel, che più s'accosta incassa,
E in esser del Padron molto amorosa,
A quell'odor galoppa a testa bassa.
Corre a Testaccio, e niente là non posa,
De li Cani crescendo ogn'or la massa,
E così amor la pugne, e la sperona,
Che de carriera andar la fà in Nauona.

Arri-

80

Arriua propio giusto in quel tramente,
Ch'a la larga schermian li Lottatori,
De fil la Cagna se ne và a la Gente,
Trà le gamme se ficca in frà i trafori.
La seguita ogni Can de voglia ardente,
E non ne resta ne pure vn de fori:
La Furia entrar li fece ben da scaltra,
Doue vna Parte era in confin con l'altra.

81

In frà le Parti vn gran rumore sparso,
Ch'a li ginocchi in tel sentir l'vrtoni,
De calci ogn'vn non fù pè niente scarso,
Con dar gagliardi al su vicin spintoni.
Et a ogni Can là sotto essendo parso
De le scarpate in tel sentir li soni,
Mozzichi hauer da vn'altro Can pugnenti,
A polpe, e stinchi assaggiar fà i sui denti.

82

E già infieriti tira ogn'vn de zanne,
Che son le Genti a zampettar commosse,
Ciascun con l'vrti vn'contro l'altro vanne,
Ch'in piedi star non ponno a tante scosse.
Piegano molti come fan le Canne,
Quando che spinte a scivolar son mosse
Dal muro, indoue ad appoggiar s'infrontano,
Ch'vna sù l'altra in sù'l terren s'ammōtano.

Mà

83

Mà nel cercar d'arrizzar sù i cascati,
De nouo ne l'alzar se dauan l'vrti,
E vn'altra volta vn sopra a l'altro andati,
Chi gridaua m'acciacchi, e chi tù m'vrti.
Si che de stizza sempre più abbottati,
Te fà chi salta in piedi i strilli curti,
Ch'ogn'vno hauendo la Fascina sotto,
Mena al contrario senza far più motto.

84

Corrono allor l'altri Rion Compagni,
A soccorrer ciascun la Parte amica,
Non se vede vantaggio de guadagni,
Ch'a Fascinate và del par la brica.
Non c'è nisciun ch'a remenar sparagni,
E ogn'or più fiero el battagliar s'intrica,
Che l'occhi,e i nasi co'vn bō pisto ammaccano
E guance,e bocche con più sfrisci intaccano.

85

Così veloce in mar non và l'Antenna,
Come và Renzo pè chetar la buglia,
Co'alzata man, ch'ogn'vn se fermi azzenna,
E a tutto trotto in mezo a quei s'imbuglia.
Dal strepitar cosi'l Caual s'impenna,
Ch'in zompettar la mischia più ingarbuglia,
E a groppe stese i calci ancor sciorina,
Mà in faccia a Renzo azzecca vna Fascina.

S'in-

86

S'inuelenisce'l gran Tribun pe'l colpo,
Batte la Bestia a speronata doppia,
Patiscon molti per vn sol ch'è incolpo,
Che quella a salti fieri calci addoppia.
Doue è colto qualcun lì resta spolpo,
Altri ne butta abbasso a coppia a coppia,
Altri de leua per l'in sù balzella,
Come fà'l Gran quando el Fornar criuella.

87

Fattase Renzo far d'intorno piazza,
E hauendo dato a la qustion lo scarto,
Ad alta voce. Arreto la brauazza,
I Profidiosi a questo mò li sparto:
E a chi dal battagliar non se sbarazza,
Altri calci sentir sò al terzo, e al quarto,
A contrastar retorni pur chi vole,
Che in sù trè legni io te l'abbruschi al Sole.

88

E questa al su Signor la reuerenzia,
Così s'apprezzan li mij fatti accordi,
Lassi ciascun d'vsar più impertinenzia,
E tristi quelli, che saran li Sordi.
Giusta sperate pur la mia sentenzia,
Se confrontate in fatto, e ben concordi,
E nel Mondo non c'è maggior malizia,
Che'l pretender de far da se giustizia,

89

Io vò cò'i mij Fedeli in Campidoglio,
E pechè'l ben comun mai non trascuro,
Assettato starò sempre in sù'l Soglio,
Mentre a raccolta sonarà'l Tamburo.
Lá a contar venghi vn pè Rion l'imbroglio,
Che a quella parte, c'hà ragion la sturo,
E la spiattello senza molte ciance,
Quanto fosse la Dea de le Bilance.

90

A ogni Rione vn tál parlar ben quadra,
Pè essere innanzi del Tribuno al Seggio,
Và a testa el Caposgherro a la sua Squadra,
E in Campidoglio addrizza via'l corteggio.
La vita Renzo con portar leggiadra,
Denanzi a lor và de gentil passeggio,
E'l Ronzin nel voltar, mentre zompetta,
Spara calci al vicin co'vna Coruetta.

91

S'eran tratanto i Lottator vestiti,
E a non menar le mani stati in fede,
Che non furno pè niente incuriositi,
Se da qual parte la ragion procede.
Fece ben Titta al Montiscian l'inuiti,
Senza adropar stinco, ginochio, e piede,
D'andare in Aria a l'Ostaria de lampo,
Pè repulir de la Cucina el campo.

Si-

92

Signor se ben trà quella braua Gente,
Vn fier combatter se facea da ogn'vno,
E al vincer sempre hauea le voglie attente,
Che non saprei variarne già nisciuno.
Mà se portaua a sorte l'accidente,
De fermar risse, e de farne'l degiuno,
Lasciata de mostrar la brauaria,
S'abbondaua de sede, e cortesia.

93

Iacaccio intesa vna sì gran proferta,
L'accetta, e l'altro el Berettin se calca,
E ingobbata vn tantin la schina a l'erta,
Sù a Cauacece'l Montiscian caualca.
Lo porta in alto Titta in foggia esperta,
De l'Ostaria giù nel cortil scaualca,
E Nuccia allor, ch'a lui glie stà nel core,
De Tilla scaccia ogni pensier d'Amore.

94

Non s'è mai più già reueduto altroue,
Quel, ch'accadette a la Montagna Idea,
Quando, che fatto in Aquila el gran Gioue,
Con Ganimede'l volo al Cel sciogliea.
Così de Titta esser douean le proue,
Quando Iacaccio a l'Aria in sù tenea:
Ne in Roma è strano, che la Gente accorta,
Ben spesso l'vno in alto l'altro porta.

95

Hor come fà la ſconſolata Moglie,
Ch'in Guerra morto el Marito hà credenza,
Ne paſſa, e l'hore, e giorni, e meſi in doglie,
Che de Vedoua hà in odio la pazienza,
Tutte addolciſce le ſue amare voglie,
S'a l'improuiſo glie viene in preſenza,
Glie corre incontro, e'l cor glie batte, e brilla,
Pè'l Montiſcian propio accosì fà Tilla.

96

Con vezzoſe parole barzelletta,
Ordinando co'l labro a riſarello,
Che ſe reuolti vna ſpidata ſtretta,
De Salcicce intramezo al Fegatello.
Vna Inſalata ancor de Cicorietta,
E de Taggia vn dorato Moſcatello,
Ch'allegro pur ſe dia nel Vino el tuffo,
Ch'è padron de paſſar Iacaccio auffo.

97

E Tolla, e Cicia, e Lulla a tal comando,
Da Lauandare in sù sbracciate a l'vſo,
Pronte al ſeruizio el zampettin portando,
Simile a l'altra ogn'vna hauea vn bel muſo.
La vita linda, e ſuelta lor moſtrando,
Pareuan quaſi a la centura vn fuſo,
Dà Matriciane eran con buſto, e veſta,
Co'vn Fazzoletto ſuentolante in teſta.

Sì

98

Sì come Crizia a queste recroperse,
D'vn altro aspetto la fegura prima,
Così a Iacaccio, e a Titta pur conuerse
In altra infanzia da le zampe a cima.
Questi le facce tutte hauean diuerse,
Ne mai più viste al Romanesco clima,
Eran vestiti a giubbe, e pennacchini,
Con fettucce, e merletti, e galloncini.

99

A vn soffio sol la Maga hauea costoro
Pè leuar sdegni, e pè smorzar le risse,
Scontrafatti così, che in trà de loro,
L'vno a l'altro assai vario comparisse.
E pè dar pure al propio amor restoro,
Non ce volea nisciùn, che l'impedisse,
Che glie eran de Iacaccio i guardi scorci,
Più che i spunton de li Norcini a i Porci.

100

Replica l'ordin suo con forte grido,
Ch'ogni Donna s'accigne a le faccende,
Chi corre lesta ad allustrar lo spido,
E la Salciccia pè infilzarla prende.
A l'Insalata l'altra acconcia el nido
In sù vn bel piatto, e l'altra presto stende
El Fegato al taglier, che linci, e quinci,
Li Fegatelli sparte in pochi trinci.

101

Le dita ogn'vna fatte hauea ſporchette,
In tel lauoro, e'l fazoletto Titta
Da la ſaccoccia for ſubito mette,
Et ogni man ſtrufina, e manca, e ritta.
Glie le fà tutte sì pulite, e nette,
Quanto vna carta, che non ſia mai ſcritta,
E l'vna, e l'altra tal bianchezza sfiocca,
Come vna neue, che non ſia mai tocca.

102

Eran l'Occhiali in Terra a Titta andati,
Cauando in furia el Fazzoletto, e accorto
Niſciun ſe n'era, e quelli allor pigliati
Dal Montiſcian furno a vn giretto corto.
Curioſo a farli al naſo sù impoſtati,
Scuſa trouò volere andar ne l'Orto,
A coglier là pè i Fegatelli el Lauro,
E vna corſa ſpiegò quanto vn Centauro.

103

Qual bel Polledro che reſtretto ſtia
A vn Remeſſon cinto de fratta, e foſſa,
El Cauallar, che n'hà gran geloſia,
L'occhi gl'affiſſa a ogni tantin de moſſa.
Tanto fà Crizia in remirar, che via
Per l'Orto el Montiſcian la zampa hà moſſa,
Lo ſeguita lo guarda, e non lo ſturba,
E lo vagheggia da vn canton la furba.

Lui

104

Lui se n'accorge, e crede, che lo guardi,
Pè osseruar forsi, se l'Occhiali proua,
Però i sui passi a non mostrar bugiardi,
A ritto fil de brocco el Lauro troua.
Mà glie conuien, che lo strappar retardi,
E da le fronde la sua man remoua,
Ch'vna rametta presa in quel momento,
Dà l'Arboro vn tremor senza alcun Vento.

105

E c'esce ancor d'vn longo ohime vno strillo
Dal tronco in bassa voce, e assai pietoso,
Con seguitar: Come a te salta el grillo,
De conturbare a i peli mij'l reposo.
In quest'Arboro stà, chiuso a sigillo
Vn ombra nò, mà viuo vn Hom penoso,
Che in scorza me cambiò la già mia pelle,
De Tilla quì la Magaria rebelle.

106

Quando glie cricca fà costei pè gusto,
Quel, ch'a i Compagni fù d'Vlisse fatto,
O quel, ch'auuenne pur d'Astolfo al fusto,
Che conuertito fù in vn Mirto a vn tratto.
Niente de manco intrauerrà a te giusto,
Se for de quà non pigli tù lo sfratto,
E contro a lei non val l'arme, ò l'astuzia,
Che al mal, che fà, Biacca non gioua, ò Tuzia

107

Co'vna Cannuccia ogni Sgherron rentuzza,
Et in quest'Orto trasformato arrolla,
Chi Raponzolo hà fatto, e chi Cocuzza,
Altro vn Rospaccio, & altro vna Cepolla.
Se l'essere Hom non t'è venuto in puzza,
Dà sto terreno for tù caracolla,
Che s'a la Maga introni el ciricoccolo,(colo.
Te sforma certo in vn Finocchio, ò vn Broc-

108

Hauendo el Lauro el su parlar finito,
El Montiscian lo gira, e osserua intorno,
Nè pur scernendo de qualche Homo vn dito,
De marauiglia quasi resta sciorno.
E de guardar glie cresce più l'incito,
Pechè facendo el su pensier retorno,
Che del Tresteuerino hauea l'Occhiali,
Presto al su naso l'impostò badiali.

109

A sorte'l caso a prima vista porta,
Ch'in altro loco a lui glie và la mira,
Sù vn Tauolin ce vede vna gran Torta,
Che fraganzia, soaue intorno spira.
Sente che molto l'odorar conforta,
Mà più la voglia d'assaggiar lo tira,
De Smalto c'era vno Scabel quadrato,
Ch'a Maiuscole vn Scritto hauea improntato.

Chi

110

Chi ſia dà l'Aria a l'Oſtaria giù ſceſo,
E vn boccon quì a ſeder trà i denti meſſo,
Farà sfumar del forte Incanto el peſo,
E de Teſtaccio pigliarà'l poſſeſſo.
Se vedea propio accosì ſcritto, e ſteſo
A incaſtro d'or ſopra al Scabel commeſſo,
Che i Farfarelli haueano in quel reſtretta,
De l'alte Magarie la gran recetta.

111

El Montiſcian così leggiuto appena,
Ingoloſito in sù'l Scabel s'aſſede,
E sù la Torta vna brancata sfrena,
Che la vertudia ſana ſol poſſede.
Vn ſtrillo acuto Crizia allor ſcatena,
Che del sù mal già dà lontan s'auuede,
Sù la Torta Iacaccio a guai ſchermiſce,
Che l'Oſtaria con el Furor ſpariſce.

112

In tel desfarſe quel magheſco incanto,
Conforme al ſcritto lui'l poſſeſſo preſe,
Battendo giù co'vn ſchinaton tamanto,
Che'l cauo Monte rembombar s'inteſe.
Ogn'vn tornò nel natural ſuo manto,
La Maga dette al ſu Somar le preſe,
Ce monta sù, laſcio che l'ale ſtenda,
E del cantar poi torno a la faccenda.

ARGV-

ARGVMENTO.

Sua Moglie a Titta d'esser Tolla attesta,
Girello ammira de la grolia el Regno:
Iacac cio in Lotta vittorioso resta,
Che del Palio, e de Nuccia in Sposa è degno.
De Pace in Roma se ne fà gran Festa,
La Fata applaca a Tolla vn fiero sdegno,
Che glie descopre'l Montiscian parente,
E lui in Trionfo và magno, e splendente.

CANTO DVDECIMO.

I

SE sganni ogn'vn, ch'arrogantando ardisca,
De rencocciar drento d'vn mal costume,
Che a sù despetto è forza, che suanisca,
Arzigogolo, Inganno, e ingiuria in fume.
E cosa trita già, che'l Cel chiarisca,
Chi d'ostinarse in tel mal far presume,
Fàn brutto fin Vendetta, Ira, e Furbizia,
Tradimento, Assassinio, Odio, e Maghizia.

Perciò

2

Perciò restato el Monte già vn Deserto,
Tutti a guardarse a ogn'vn portò l'affronto,
Tenea Iacaccio el naso ancor croperto
Con quelli Occhiali, in terra steso intonto.
Titta lo guarda, e dice: Hor io scroperto
De sto fatto a puntin ne fò'l racconto,
E spiano la ragion quanto vn Vergilio,
Pechè ogni cosa è andata inuisibilio.

3

Essendo questi Occhiali a me cascati,
Che li teneuo al Fazzoletto inuolti,
Appena l'hà sto Montiscian mirati,
Li hà zitto zitto, dal terren raccolti.
Hauendoli a la vista sua improntati,
De l'Ostaria tutti l'Incanti hà sciolti,
Che tal vertudia è propio in lor restretta,
Dare a le Magarie la maledetta.

4

La Fata a me ne fece vn don, nè mento,
Che de la Cafarella è la Signora,
Con questo Beretin, che come vn vento,
Porta vn per l'Aria pè vertudia ancora.
Mà de Titta el parlar quì resta spento,
Pechè glie torna a la memoria allora,
Che se mai de quel don dicesse el quia,
Perso l'effetto suo subito hauria.

Si

5

Si come hauea le marauiglie ſteſe,
Ch'eran ſuanite al certo, pur rediſſe,
Ciaſcuno attento ſempre a orecchie teſe,
Stette a ſentirlo co'le ciglia fiſſe.
Titta l'Occhiali, e'l Berettino preſe,
E in cento pezzi in più ſtrappate sfriſſe:
Ogni ſecreto accosì và in bordello,
A quel, che nel parlar non hà ceruello,

6

Le Donne intanto hauean reuolto el piede,
Da veder Grizia, e del volar la proua,
Che ſe rompeſſe'l collo ogn'vno crede,
Pechè mai più non ſe n'è inteſa noua.
E che c'è Tolla el Montiſcian s'auuede,
Corre a inguattarſe, e niente non glie gioua,
Benche dereto a Titta giù ſe ficca,
E da Coniglio in ſe ſe ſtrigne, e incricca.

7

Qual'Aquila, ch'in Cel volteggia, e ſale,
E ch'vn Serpon glie s'appreſenta in mira,
De razzo co'le grinfie in giù l'aſſale,
Quel co'la coda a lei ſe attacca, e aggira;
E glie auuiticchia sì le zampe, e l'ale,
Che quella in Terra a rotolon ſe gira,
Perde la preſa, e quel deſciolti i vinchi,
Striſcia pè inſin, ch'a qualche tana ſuinchi.

Sù'l

8

Sù'l Montiſcian così và Tolla a piombo,
E co'vna man la chioma glie inſagotta,
Con l'altra, ſenza mai mancar de lombo,
De ſogozzon gran reſibbiar glie infrotta.
Intorno al Monte ſe ſentia'l rembombo,
Quel li bracci glie abbranca, e lei ſe ſlotta,
E nel tirar, che fà mentre ſe ſtrappa,
Queſta và sù'l terren, quello ne ſcappa.

9

Accorron Tutti pè ſpartirli, e Titta,
Alza sù Tolla, e ferma come vn marmo,
E tenendola forte a la man ritta,
A ſol glie dà co'vn tal parlar l'inciarmo.
Se t'ha d'Amore'l puntarol trafitta,
Hor de Iacaccio el tu penſier deſarmo,
Tù lui più cerchi, quel più te refugge,
E più indura'l ſu cor, che'l tuo ſe ſtrugge.

10

Sprezza vna volta al fin chi te deſprezza,
Et a ſdegnar chi non te vole impara,
Con fedeltà me ſol, me ſolo apprezza,
Che gran coſtanza io t'imprometto, e rara.
La voglia tua dal Montiſcian deſuezza,
Voltala a me, che non farai mai zara,
Quello impietriſce al tu amoroſo ſguardo,
Io me ce ſtruggo come al foco vn Lardo.

11

Se tù ſei Tolla, ancor ſei tù ben quella,
Che più, e più volte, promettesti amarme,
E come adeſſo el tù ceruel sbardella,
Che per vn'altro possi tu cambiarme.
S'in tal maniera a te l'amor girella,
Deſcaccia pur de freneſia ſte tarme,
De le bellezze tue coſa ne ſai?
Stimi vn nemico, e chi t'adora è in guai.

12

Se de Iacaccio el cor de ferro foſſe,
De già lograto a l'ardor tuo ſaria,
Se tù de ſaſſo haueſſi, e carne, & oſſe,
Pur la lacrima mia penetraria;
Fà che da i preghi mij reſtin remoſſe,
Tue ſtrane veglie da sì gran pazzia,
In te retorna, e la ragion rechiama,
Sdegna chi ſdegna, & ama ſol chi t'ama.

13

A Tolla fù sì bel parlar de guſto,
Che fiſſa a Titta ſe voltò ammollita,
Come ſe volta a Tramontana giuſto,
Quando in Buſſola ſtà la calamita.
Ecco el mi amor già da Iacaccio io sfruſto,
E l'accoppio co'l tuo, che a ſe m'inuita,
Lei glie reſponde, e a lui farò deſpetti,
Et a te ſempre i più corteſi affetti.

Trà

14

Trà noi però restarà stretto vn patto,
Più, che non strigne del Ferrar la Morsa,
Pè farglie andare'l sù pensier desfatto,
Con impedirglie d'ogni amor la corsa.
Io già pè gelosia non fò tal'atto,
Pentita son d'esser con lui trascorsa,
Pè bizzarria sol voglio far st'intralci,
E cambiarglie i mij preghi in tanti calci.

15

Doppo cheta, e con occhio assai brillante,
Segni a lui dà d'amor grati, e viuaci,
E d'esser sempre in auuenir costante,
Quanto mai fosse Galatea con Aci.
E Titta in muso come vn fiero Argante,
Con parole puntute, e assai mordaci,
E con perpetua fedeltà glie giura,
De la vendetta sua pigliar la cura.

16

Contento ogn'vno e mano, e man se strinse
D'hauere a star con Himeneo in goghetta,
E Titta vn'atto a testa china scinse,
D'esser pè sempre Schiauo suo a bacchetta.
Co'accordo tal de lì la cianca spinse,
E ch'a incontrarlo se n'andaua in fretta:
Tolla giurò con despettose furie,
Vn Idra far de renascenti ingiurie.

Vista

17

Vista pigliar già al Montisciàn la caccia,
Li Descantati nel medemo punto,
Inuerso a Roma presa hauean la traccia,
E a su vantaggio s'era ogn'vn desgiunto.
Iacaccio intanto con sbianchita faccia,
Al su Riòn sempre correndo giunto,
Senza scanzar mai ne pantan, ne fanga,
Entrato in casa intrauersò la Stanga.

18

Da Cocuzzon ne l'esser suo redotto
El Cortegian, con zampa assai spedita,
La noua dette, innanzi a Renzo addotto,
Che l'Ostaria incantata in fume era ita.
Et a caual con Asinibbio sotto
Se n'era a volo Crizia via fuggita,
Come sformato l'hauea a vn Orto drento,
D'auuiso tal mostrò'l Tribun contento.

19

Frà l'altri fù Girello sol curioso,
Veder la Fata a la persona, e al muso,
E mai non dette al scarpinar reposo,
Pè confrontar de le gran proue l'vso.
E essendo assai rentrante, & animoso,
In tel vederla non restò confuso,
De la Fontana mentre in mezo al vaso,
Lei messe for da l'acque chiare'l naso.

Vista

20

Vista la ferma a la cintura giunta.
De recercarla pensò d'vn fauore,
La voglia appena dal ceruel glie spunta,
Che dice Egeria: Inteso t'hò a l'odore:
Pè la vertudia grande in me cognunta,
Molto ben sò doue hor te và l'humore,
Che voi saper doue la Grolia regni,
E come tratti i Pouetteschi ingegni.

21

Gusto io te dò, soggiugne hor', hor la Fata;
Guizzando insotto come fosse vn Pesce,
De Cartichella a vn tratto ben mantata,
Insopra a l'acqua a poco, a poco cresce.
Sù vn Carrettin se mette lei assettata,
Che da le canne del Vascon for'esce,
E in su l'erbetta al Praticel con festa,
Denanzi a i zampi el bon Girello assesta.

22

Era con frasche'l Carrettin guarnito
D'Albucci, e Salci, e intreccio bel sporgeua,
De fronde infora, accosì ben spartito,
Che a quel de Teti el vanto assai toglieua.
E in cambio sotto de le Rote al sito,
D'vn Oca bianca due grand'ale haueua,
Stauano innanzi, a far volante el giro,
Dui Capiuerdi pè Caualli al tiro.

23

La Fata Egeria con ſapiente grazia,
De le due briglie'l maneggiar negozia:
E ogni Anetron giuſte le penne ſpazia,
E a poco, a poco a ſuolazzar s'aſſozia:
Niſciuno mai de lauorar ſe ſazia,
E pè inſino a l'Antipodi de Scozia,
Indrizzati l'haurebbe pè facezia,
Mà da l'Italia và a rittura in Grezia.

24

E in sù'l Parnaſſo fatto là l'arreſto,
Scento el Poueta l'occhio fiſſo pianta,
A vn frabicon de ſtreminato ſeſto,
Che lì ce troua, e a contemplar s'incanta.
La Fata dice: El gran Palazzo è queſto,
Che de la Grolia el Mondo accosì vanta,
Quì viue ogn'vno, e viuerà immortale,
Chi sà metter d'arguzie a i verſi el ſale.

25

D'vn Lauro verde era sì ben formato,
Che del bon Guſto ſe vedea fattura,
Glie hauea'l Crapiccio el bel deſegno dato,
E'l numeroſo Metro la meſura.
Dal Motto s'era in più, e più lochi ornato,
E dà l'Intreccio sù meſſo in altura,
Hauea'l Concerto a le Fineſtre el concio
Bene aggiuſtato, e'l gran Portone acconcio.

Mole

26

Mole non c'è, che possa star contraria,
Ne de Nerone la gran Casa d'oro,
E l'Effesino Tempio pur desuaria,
De sto Palazzo appetto al bel lauoro.
Ch'opra più bella de vaghezza, e varia,
Mai più fù vista insin da l'Indo al Moro,
Che quāto hà questo, e drento, e fora el tratto,
Sù'l fondamento del Sapere è fatto.

27

In compagnia d'vn dolce son de Tromba,
Se sente vn canto armoneggiar de drento,
Che fora intorno a più poter rembomba,
L'Aria pè tutto, co'vn soaue accento.
Più nel stupore allor Girello piomba,
Voltato a quel fermo l'orecchio, e attento
El passo moue, & entra cheto, cheto,
E inuisibil la Fata glie vá dreto.

28

La Proporzion gran Galleria formaua,
Doue la Marauiglia era in serraglio,
Più colonnate, & archi belli alzaua,
A sostenere vn Cornicion d'intaglio.
Eran de Lauro a rami, e in fronte staua
Vn alto Trono, al qual non troua agguaglio,
Mostraua de i Sscalin tutto lo spazio,
La spianata Pouetica d'Orazio.

29

De Calamari in vn Sedion composto,
E de l'Applauso in sù'l cuscin sedea,
Vna Matrona in maestoso posto,
Che d'inchiosttrate Penne vn Scettro hauea.
De Pouemi, e Tragedie ben desposto,
Lustro vn recamo al manto suo spandea;
Co'vna corona in testa, a pizzi, e pomi;
Che l'ingemmauan de Poueti i Nomi.

30

Sù l'alto in for de Lauro vn bel frascone,
Del Baldacchin mostraua l'apparecchio
Pè fiocchi in giù pendeuan più Corone,
Bene intrecciate a l'vso nouo, e vecchio.
Innanzi a sta Signora più Persone
Andauano: e co'l muso come vn specchio,
Parea de Stili vna vestir diuersi,
Con Tromba in mano d'armonia de Versi.

31

Portaua ancor per Ale in sù la schina,
D'vn suentolante Libro i fogli sciolti,
Sfarzosa appresso hauea vna truppettina,
D'altre ammantate in strauaganti inuolti.
Daua a la Tromba lei vna toccatina,
E al canto quelle i lor concerti accolti,
Quando, che l'vna più indolciua el sono,
Armoneggiando alzauan l'altre el tono.

Due

32

Due poi venian pè mano in coppia vnite,
Vna con Schiribizzi a i cappi, e a i nodi
Mostraua sempre le sue voglie ardite,
Co' le chiome rentorte in vari modi.
E l'altra, & occhi, e mane hauea infinite,
Con adasciati passi al moto, e sodi,
Che la compagna de pensier vagante,
Lei reduceua a vn camminar galante.

33

Seguiua queste con acconci eletti
Vna Donna, ch'vn Manto hauea de carte,
Che stauano smaltate con Sonetti,
Con Ottaue, e Canzoni ben resparte,
Et eran tutte ornate co'i laccetti,
De Stoppin de Lucerna a parte, a parte:
Glie andaua accanto vn senza niente in testa,
C'hauea de Cigno in gran strascin la Vesta.

34

Stauano fermi al Trono a far spalliera,
Altri che pur tenean de Cigno el Manto,
E giunta lì, de mano in man la schiera,
In terza rima hauea soaue el canto.
La gran Matrona co'vna allegra cera,
Mentre saliua quel scroperto, intanto
Dal Baldacchino vna corona slaccia,
Nè mancan mai ch'vn'altra infor's'affaccia.

35

Colui incorona, e doppo lei s'adorna,
Del nome suo, ch'in frà le perle incassa,
La và a inchinar ciascuno, e al loco torna,
E'l coronato in trà de lor s'ammassa.
La Galleria poi in coppia ogn'vno attorna,
E d'allegria voce sonora smassa,
Viua la Grolia in sempiterno impero,
Che de i Poueti allustra el gran mestiero.

36

Tornato al punto giusto el lor cammino,
Ogn'vn se sparte, & a vn stanzin s'intana,
Rescì a Girello el su pensier mancino,
Pè inghirlandar lui ancor la capitana.
Che de montar non glie rescì vn scalino,
Con arrestarglie la sua forza vana,
Se n'esce, e adocchia quei del Cigno bianco,
Tener posato in sù la paglia el fianco.

37

Inuisibile ogn'or la Fata hauea
Notate appresso a lui le marauiglie,
E al Carrettin, che lì de for tenea,
Inuerso a Roma glie indrizzò le briglie.
E come prima nel venir facea,
Girello rassettò co'astratte ciglie,
Dicendoglie: nel viaggio io'l tenore,
T'esplicarò con tu maggior stupore.

Colei

38

Colei c'hai vista in sù'l gran Trono assisa,
Quella è la Grolia a l'vniuerso in stima,
Qual co'lo Scettro de le Penne auuisa,
Ch'accetto gli è, chi ben l'adropa in rima.
Pè questo porta al Manto la deuisa,
De tutto quel, che'l Mondo in versi stima,
E del Poueta pè lucente gioia,
L'alta Corona sua co'l Nome ingioia.

39

La Fama è quella, co' la Tromba in mano,
Co'l viso a specchio, e in fogli hà l'ale aperte,
S' in lei se specchia, chi'l ceruello hà sano,
Che glie dan volo i Libri boni, anuerte.
L'altre, c'han ton diuino in canto humano,
Con voce dolce, e consonanze esperte,
De lor natura a i dormiglion nemiche,
Le Muse son de li suegliati amiche.

40

Quella, che marcia con boriosa mente,
Che par de i schiribizzi hauer l'offizio,
Se chiama Fantasia, che co'la gente,
S'accosta, s'a inuentar, fà l'esercizio:
L'altra, che và co'le zampate attente,
Con tante mane, & occhi al su seruizio,
E l'Arte, e questa el faticar demostra,
Ch'insieme vnite, poi ne fan la mostra.

41

La gran bizzarra, che vien dreto, e tiene
De carta el Manto, con più rime ſparſe,
E le vaghezze ſue più ancor ſerene,
De la Lucerna, co'i ſtoppin vò farſe.
Quella è la Madre Poueſia, che bene
Accorto ſà colui, ch'a raffinarſe,
Reſtudia tutto el dì le carte dotte,
Che lo ſtoppin bigna adropar la notte.

42

E quello c'hanno in frà de lor menato,
A coronar con ordin sì galante,
E per l'ingegno, e pè'l ſaper moſtrato
In terza rima, è'l gran Poueta Dante.
Tù non hai manco vno ſcalin montato,
Pechè ſol tenghi ſtil d'Improuiſante,
Ce vò de i verſi ſcritti el bon concento,
E non de voce, che ſe ſparge al vento.

43

L'altri de Cigno in gran ſtraſcin bardati,
I Poueti eran già del tempo antico,
Pè i ſcritti da la Grolia incoronati,
Che ſpalliera faceano al nouo amico.
Se tutti poi ne le lor ſtanze entrati,
In terra s'appatolla ogn'vn mendico,
E pechè 'l Lauro a chi la fronte intaglia,
Dà pè repoſo, e pè deſtin la paglia:

Tempo

44

Tempo verrà sù'l Tebro assai felice,
Quando vn spirto de l'Arbia soprhumano,
De i gentil Chigi, e de saper Fenice,
Haurà nel sommo Pastoral la mano.
Pace godrà fin l'vltima pendice,
De l'obbedienti al su poter soprano,
De l'abbondanzia arricchirà'l tesoro,
E auanzarà d'Augusto el secol d'oro.

45

Leuato allor se scorgerà l'abuso
D'esser meschino el Letterato e'l Degno,
Che Flauio 'l giusto d'Astrea a regger l'vso;
Dal Massimo suo Zio n'haurà l'assegno.
Questo sarà, che d'ogni grazia infuso,
A pronta man, con generoso segno,
D'ogni Poueta honorarà la brama,
Ch'a Mecenate oscurarà la Fama.

46

Et vn Francesco carco assai de pregi,
Doppo verrà d'ogni virtù la cima,
De la gran stirpe de i Signori egregi
De la Toscana, e sarà in alta stima.
Pechè hauerà pè li sui modi regi,
De i Magnanimi Heroi la grolia prima,
Imporporata portarà la chioma,
Ch'altra speranza lui sarà de Roma.

Non

47

Non fù, non è, ne doppo a lui veduto,
Altro sarà de più sincera mente,
Quanto vn Caton nel su parlare acuto,
Come Aristide oprar sempre innocente:
Verrà stimato pè vn Solon saputo,
E de vertù a Cherea meno vn niente,
E pur sti tali, che non son dà gioco,
Á petto a lui paragonarli è poco.

48

Mostrarà in se'l valor de i sui grand'Aui,
Cosimo l'vn liberal senza paro,
E Pietro el forte ne l'impicci graui,
Et vn Giouanni de prodezze chiaro:
Vn gran Lorenzo de consigli saui,
E vn Massimo Lion pè grazie, e raro,
Che deriuando da vn così gran seme,
El compendio sarà de tutti insieme.

49

Lungo sarebbe a raccontar la scienzia,
De i Vertudiosi c'hauran premio, e vanto,
Mà dirò sol l'infinita eccellenzia,
D'vn che quel tempo non vedrà altrettanto.
Ciro hauarà nome,e in Roma haurà nascēzia
E valerà con el Pennello tanto,
Che nouo Apelle a pigner tele, e carte,
La gran natura vguagliarà con l'arte.

Da

50

Da lui del Maggio se farà in fegure,
In più fogli veder la grande Istoria,
Doue l'ardir, doue saran pauure,
De le zuffe formata la memoria.
Del Montiscian l'amori, e le brauure,
Segnate se vedran con sfarzo, e boria
Le gale, i sforgi, e'l bel de Nuccia vaga,
E'l brio de i Sgherri, e de la furba Maga.

51

Degno non fù l'occhio tuo mai vederne
Quel, c'hò vist'io, che de saper son carca,
Cert'ombre c'haueran laude superne,
Ne ce potrà col nome lor la Parca.
Le più maggiori sarà per hauerne,
Quel che già trionfò detto el Petrarca,
Poi d'inuenzion faran co'l Bernia el passo,
Sanazzaro, Chiabrera, Ariosto, e Tasso.

52

In tel finir la Fata el su descorso,
Scorrea pè'l Celo de la Caffarella,
Calò, e fermò a l'Anetroni el morso,
Fece el Poueta vna smontata snella.
Glie piacque a lui molto el paese scorso,
Mà glie pareua Roma assai più bella,
Doue groliosο el Lauro lui tenia,
Più del Parnasso quel de l'Ostaria.

Gi-

53

Girello entrò ne la Città nel punto,
Che fatti ben tutti i confronti piani:
Scroperta Cola hauea la rissa appunto,
Che n'eran stata la cagione i Cani,
E pe'l Trombetta a i Sgherri hauea soggiunto
Ch'i despareri già remasti vani,
Torni al Circolo pur la sparsa frotta,
Pè terminar frà i dui Campion la Lotta.

54

E da li Sgherri s'alzò gran bisbiglio,
Tanto da l'vna, che da l'altra parte:
Al su compagno ogn'vn và a dar consiglio,
Ch'in Lottar mostri la gran forza, e l'arte.
E con far Titta vn'infierito ciglio,
Franco responde a ogn'vno a parte a parte:
D'abbassar certo al Montiscian la boria,
Che reportar ne vò de lui Vittoria.

55

S'era Iacaccio bene accorto allora,
Quando ch'in fume l'Ostaria suanitte,
Che sparita era la sua Cinta ancora,
Mà in Lotta tanto sempre ogn'vn schernitte.
In st'occasion le guance sue incolora
Rosse d'ardire, e a brauazzar s'vditte:
Dar farò a Titta vn sì terribil botto,
Ch'al terren drento entrarà vn palmo sotto.

Mà

56

Mà de li trenta destinati ogn'vno ,
A quell'auuiso al su Rion s'vnisce ,
Et in Nauona fatto là'l raduno ,
Come era prima Renzo el Campo ordisce .
E pechè de Vittoria più'l degiunò ,
De i Lottatori ormai nisciun soffrisce ,
S'impronta al posto, e de la Tromba al tocco,
Và l'vn de l'altro ad incontrar l'abbocco :

57

Da resoluto el Montiscian confida ,
Spicciarse presto e più , e più lotte sfionda,
Mà Titta pè straccarlo tien la guida ,
E co'li piedi in su'l terren se fonda .
Quanto più l'vno a cianche , e man desfida ,
Tanto più l'altro de sodezza abbonda ,
E in scarsa presa se qualcun s'impegna ,
La muta , e a far tiro meglior s'ingegna .

58

E s'al paese là de Calidonia ,
Fù in Lotta Alcide el fier con Acheloo ,
O pur con forza , che parea Demonia ,
S'affrontò co'i Centauri vn Piritoo .
Fan più costoro , e senza cerimonia ,
Altri non fur più in là del Mar de Coo :
Mà nel far certa mossa pè vantaggio ,
Se retrouò Iacaccio in gran suantaggio .

Non

59

Non perde Titta l'occaſion, che troua,
Che dar ben penſa al Montiſcian lo ſpaccio,
E de leſtezza fà vna bella proua,
Glie và co'l petto ſotto al ritto braccio.
'A l'altro niente lo sfuggir glie gioua,
Che ſtrigne Titta al fianco vn preſto allaccio,
Dando de ſpalla sì gagliarda ſpinta,
Che par che Titta habbia la Lotta vinta.

60

Piegar Iacaccio al mezo in sù fà moſtra,
De ſchina arreto quaſi a capo chino,
Mà i zampi ſodi in sù'l Sabbion demoſtra,
O pè vertudia, ò pè fatal deſtino.
Titta glie fà de forza vn'altra gioſtra,
Ch'al vincer par de nouo eſſer vicino,
Pechè s'impoſta per alzarlo in aria,
E pure in queſto el ſu penſier glie varia.

61

Che'l corpo tutto in sù le cianche aggreua,
In giù premendo el Montiſciano, e in fretta,
La manca man lancia a la ritta, e leua
De preſa, e forte a ſe la fà ſoggetta.
Dandoglie preſto in fora a polzo leua,
Pronto sù'l braccio l'altra man glie getta,
Se ſcioglie Titta, e con maniera franca,
La ſcalcagnata te glie ſpara a l'anca.

Iacac-

62

Iacaccio a tempo la ſua gamma ſcanza,
Et vn ſol dito a Titta afferra, e tira
Con forza a ſe, ch'al fianco preſto auanza,
E da la ſchina ad abbracciarlo gira.
Titta l'Ancin glie appetta in forte vſanza,
Mà'l Montiſcian la cianca indreto ſtira,
Se lo deſtacca, e con li bracci l'alza,
E longo ſteſo in sù'l terren lo balza.

63

El Popol mai tanta allegrezza fece,
Quando vedè, che'l vincitore Orazio,
Da gran brauazzo ad vno, ad vn desfece,
E laſciò in terra freddo ogni Curiazio.
Come ſta volta, pechè a diece, a diece,
Correndo a truppe niſciuno era ſazio,
D'addemoſtrarſe al gran Iacaccio attento,
Co'l viua a far l'applauſo, e'l complimento.

64

Veſtito appena el Montiſcian fù alzato,
Da quattro amichi ſtretti in bella vnione,
A ſeder sù le ſpalle accomodato,
Marciando innanzi in ſquadra ogni Rione.
Con gran baldoria a Caſa fù portato,
Redando ſempre al viua ogn'vn ſperone,
E le Donne, in paſſar, Secchi, e Tielle,
Battean Conche, Caldar, Piatti, e Padelle.

Men-

65

Mentre accosì ne van pè Roma intorno ,
Con infinita Gente ancora appresso ,
Renzo a la Fata presto fà 'l retorno ,
A dir che s'era el contrastar desmesso .
Mà lei che ben sapea de i casi el torno ,
Ne l'arriuar , glie dice al punto stesso ;
Sò ch'in reposo stà Bellona audace ,
E son redutti i Romaneschi in pace .

66

De tal successo io la cagion son stata ,
Ne occorre adesso a te saper lo sbroglio ,
E pe'l ben solo me son'io adropata ,
Ch'a la memoria del gran Numa voglio .
Publica a tutti ne la tua tornata ,
Che pè allegrezza io glie farò vno imbroglio,
La terza Notte , e non più visto gioco ,
In sù la Mole d'Adriano a foco .

67

Subito Renzo se ne torna a Roma ,
Bandisce quanto hauea appuntino inteso ,
E a caricar più d'allegria la soma ,
Vn'altro bando pè quel dì fà ltesо .
Ch'ogn'vn bizzarro in legaccione,e in chioma
Lasci pè festa de i lauori el peso ,
Et al Passeggio vada in gran concorso ,
Che de i Barbari in fin ce sarà'l corso .

La

68

La Città tutta in tal contento sbotta,
Ch'a l'Ostaria ciascuno stà in bagordo,
In ogni loco se fan brinsi in frotta,
Gridando: El viua de i Rion l'accordo.
In tanto gusto fà vna vna bella botta
El Montiscian, che và al Tribun d'abbordo,
E Nuccia in sposa a farglie hauer lo prega,
Ne'l Padre a tanto intercessor la nega.

69

Iacaccio vn Carro ordina in diligenza,
De Giudiata già imparata a mente,
Al son d'vna Tiorba d'eccellenza,
De i Mattaccin poi i balli a vna Corrente.
Che ne i salti mortali a la licenza,
Se dicesse alto in publico a la Gente,
Che pè dar spasso con piacer grolioso,
A Nuccia bella lo facea lo Sposo.

70

E pè mostrar quanto la Sposa apprezzi,
Iacaccio volse al Specchio dar la mano,
Pè far con quel quattro amorosi vezzi,
Mà'l su pensiero glie rescitte vano.
Pechè trouò lo Specchio rotto in pezzi,
Ne l'hauea Circe frabicato in vano,
Ch'in dechiarar lo sposalizio fatto,
El Cappio ancor Nuccia trouò desfatto.

71

El terzo dì, che già intimato fù,
Vn Popol grande per el Corso stà.
Lindo el Zerbin ne và de sù, e de giù,
Belle in Finestra eran de quà, e de là.
Mà assai d'ogni altra suerzellaua più,
Nuccia de brio, de grazia, e maestà,
E proprio lei la Dea pareua affè,
Che da la schiuma insopra al Mar nascè.

72

El gran Iacaccio co'vn Cappello bianco,
Co'l stinco in sfarzo innanzi và de spalla,
E in far l'inchini co'la mano al fianco,
Più basciamani, e assai galanti sballa.
Mà'l Sol venendo a poco, a poco manco,
Ogni Barbaro è messo for de Stalla
Con Penna verde, ò con torchina, ò rossa,
E in fila è acconcio pè aspettar la Mossa.

73

A vna tirata Corda son de fronte,
Basso, Frontino, Montedor, Ceruietto,
Pomposo, Rabican, Volpino, e Conte,
Brunello, Capitan, Tigrin, Folletto:
Ch'a le sbuffate, e a le zampate pronte,
D'esser demostra ogn'vn brauo, e perfetto.
Dreto a Caual glie stan molti Squarcioni,
Pè darglie ardenza più co'i bacchettoni.

De

74

De ſti Sgherracci a gara hor queſto, hor quello,
Chi co'l Caual de teſta, e chi de groppá,
Pè auantaggiarſe'l loco fà bordello,
Ch'ogni Barbaro i calci a furia ſgroppa.
Ciaſcun de i Barbareſchi ſtà in ceruello,
Ch'in tãta buglia ogn'vn ſe ſcãza,ò aggroppa
Più d'vn ſe lancia pè ſaltar la Corda,
Mà'l Barbareſco forte al fren l'abborda.

75

Corron più Sbirri intanto a coppia, a coppia,
De le Moſſe, a Cauallo a dar l'auuiſo,
E nel paſſar, che fanno, ogn'vn glie incoppia,
Vna fiſchiata, e vna boccaccia a riſo.
E chi li ſtrilli a l'vrli inſieme addoppia,
Chi glie ſputacchia a ritto fil sù'l viſo,
Poi'l Bariſcel viſta la Gente attenta,
Al Trombettier l'vſato ſegno allenta.

76

La Tromba quanto vn ſol tarara ſpiua,
La Corda caſca, & ogni Barbar corre,
E sì veloce'l paſſo ogn'vno auuiua,
Che non ſe pò niſciun de lor poſporre.
In dubbio par de la Vittoria el viua,
Che s'vno innanzi qualche poco ſcorre,
L'altro l'arriua con vn lancio raro,
Et hor ſe vedon molte teſte al paro.

77

Come, ch'vn razzo ogn'vn la fuga ferra,
E sì legger co'l zampo el ſelcio piſta,
Che propio pare, che non tocchi terra,
Come Saetta paſſa via de viſta.
Mà Baffo el primo a mezo corſo sferra,
Ch'vn bon vantaggio de Padron s'acquiſta,
S'auanza, e mentre'l sbocco fà a San Marco,
Glie s'intrauerſa vn Somarel ben carco.

78

Staua a vna banda lì a veder la Feſta,
Vn Ortolan con vn Somaro ſciolto,
Empito inſopra al Baſto, & a ogni Ceſta,
De Cauoli co'vn mucchio, & alto, e folto.
E nel ſentir de i Barbari la peſta,
L'Aſinel via pigliò vn trottin raccolto,
Ch'vn inſolente Birbo muto, muto,
Lo puncicò con vn Spillon pontuto.

79

Nel mezo giuſto vá'l Somar, che viene,
De i Barbari la truppa, e Baffo vn ſalto,
De ſopra lancia, e così ben ſe tiene,
Che paſſa ancor più de dui palmi in alto.
A l'altri el corſo d'arreſtar conuiene,
Ch'vn dà a la ſoma co'vn'vrton l'aſſalto,
E tutti in terra fan con abbondanza,
Caualli, Erbe, e Somar la meſticanza.

Cauo-

80

Cauoli, e Ceste a sparpaglion cascando,
E a panza in sù lì'l Somarel reuerso,
Glie son sopra li Barbari inciampando
Pè la gran furia, e a ritto, e pè trauerso:
Mà de potenzia el piede ogn'vno alzando,
Repiglia a correr l'interrotto verso,
Renouando però carriere inuano,
Che Basso al Premio è già'l signor soprano:

81

De fulmine tenea sto Basso el vanto,
Pè i Palij vinti, e le prodezze fine,
Con dui gran baffi a le narici accanto,
Corpo, e fattezze hauea tutte ceruine.
Alto, e cimato, e moschinato alquanto,
Stornel rotato al pelo, e nero al crine,
Bizzarro al moto, e d'occhi, e testa ardito,
Da la gran razza Falconiera escito:

82

In tel finir del corso hauea smancato,
Febo el su lume al dì scendendo al Mare,
La Notte'l lustro dal terren scopato,
Con veste scura se vedea marciare.
Intanto s'era el Popolo adunato,
Sù'l Ponte, e in sù la Piazza pè mirare,
Non mai più visto a foco el spasso bello,
Che dar volea la Fata in sù'l Castello.

83

Al tempo già de l'età vecchia andata,
Cinta de marmi vn'alta Mole tonda,
In Sepoltura d'Adrian fù alzata,
E in Roma ftà del Tebro in riua a l'onda:
Nel Mafchio hor d'vn Caftello è tramutata,
E quattro Balouardi la circonda,
Co'vna Muraglia a piedi, & hà de fronte,
Verfo vna Piazza, innanzi vn gran bel Ponte.

84

Del Mafchio in giro ben lumato el campo,
Con Fiaccoloni era de fopra, e fotto,
E quale appare, e fpare in Celo el lampo,
E fe ne fente poi del Trono el botto.
Così apparia de volta in volta vn vampo,
Poi d'vn gran fchioppo ne facea lo sbotto,
Rendendo a tutti vago più'l ftupore,
Pechè a rembombi s'accrefcea 'l rumore.

85

E quale in aria fe vn Vapor s'accende,
Per el calor l'Eftate, e in giù fe fpanda,
Simil de foco vn Pignattel fe ftende,
Co'vn botto in sù, poi'l pefo in giù lo mãda.
E quando inuerfo a Terra auuien, che fcende,
Strifciãdo a ferpa in quefta, ò in quella banda,
Se batte in Fiume, affonda giù frullente,
Poi vien con l'onda a refcherzar sù ardente.

Ecco,

86

Ecco, ch'a vn tratto a ritta man se vede,
In molti strisci vn foco in aria alzarse,
Che quasi l'vno, a l'altro non precede,
E tutti a schioppi insieme sù smorzarse:
In finir questi el simil pur succede,
Da la man manca, d'altri in sù portarse,
Al stesso mò, che niente, niente suaria,
Ch'a schioppi pur se smorzan lor ne l'Aria.

87

E come'l Sol, ch'i razzi in gentil gioco,
Spunti de i Monti in sù dreto a la cima,
Così del Maschio in tel più alto loco,
S'alza d'accesi strisci vn gruppo in prima:
Ch'in massa grande resce a poco, a poco,
In aria'l su splendor slarga, e assublima,
Doue in schioppar spargc a milion le stelle,
Più de quelle, c'hà'l Cel lucenti, e belle.

88

Strilla de gusto el Popolo in tal foggia,
Che de i schioppi s'vnisce co'la truppa,
Mentre le stelle fan giù vaga pioggia,
E a mez'aria'l lustror se sfuma, e sgruppa.
Tanto el pensier sù quel secreto alloggia
D'vn Tramontan, che l'inuenzion suiluppa,
E la Fama pè tutto publicandola,
De i Razzi al giro detta fù Girandola.

89

Visto lo spasso in questo mò bizzarro,
La Gente tutta a Casa và de Nuccia,
E ad alta voce al comparir del Carro,
Viua li Monti, e viua ogn'vn scappuccia.
Iacaccio ritto staua sù d'ingarro,
Gustando del strillar la scaramuccia,
Vestito in gala da gentil Zerbino,
Gradir mostraua con la testa a inchino.

90

Sei Mattaccin co'le Scarpette pronte,
Stratati in mucchia a li sui piedi haueua,
Co'i Recitanti, e innanzi come vn Conte,
Co'la Tiorba el Sonator sedeua.
Curiosa vista era a veder de fronte,
Ch'a ogni cantone vna gran Torcia ardeua,
Co'vn lume tanto chiaro intorno, intorno,
Quanto, che'l Sol ne faccia al mezo Giorno.

91

Già Titta, e Tolla de pensieri vniti,
Con Burricconi ben croperti i busti,
Eran lì giunti da Villan vestiti,
Pè scaricar nel Montiscian desgusti.
Pechè prouisti sotto, da scaltriti,
De puntaroli al caso lor ben giusti,
Scanzan prima con ciarle'l bon Carraro,
Poi a i Boui fan de puncicate vn sparo.

E'tan-

92

E tanto più glie torna ben la cosa,
Che son Giouenchi, e domi allor de fresco,
Carriera attaccan molto assai curiosa,
In tel sentir de i puntarol l'intresco.
Ne al corso lor pigliano mai la posa,
Finche non hanno in vn canton renfresco,
Doue d'vn vrto el Carro và in tal sfascio,
Che s'apre in cento pezzi a scatafascio;

93

Come Ranocchie, ch'al Pantan de fora,
Fermata ogn'vna, aria a pigliar se spassa,
Subito in saluo và ne l'acqua allora,
Che sentono el rumor d'alcun, che passa.
Accosì sferra ogni Persona ancora,
Ch'a su vantaggio pè scampar se smassa,
Ciascun da lesto a fuggir volta el viso,
Vedendo el Carro in fuga a l'improuiso.

94

Non hebbe mal del Popolo nisciuno,
De i Recitanti sì de volta in volta,
Tombolò giù pè li gran balzi ogn'vno,
Mentre correan li Boui a corda sciolta.
El gran Iacaccio s'infrontò con vno,
Quando, ch'a rompicollo hebbe la volta,
E ne battè ammorbidito el botto,
Ch'in cascar giù, glie andette quel de sotto:

Tanto

95

Tanto fracasso dal Tribun sentito,
Fece tutti impiastrar d'vn certo vnguento,
Da lui recotto al Sol de Sego, e Luto,
Ch'a le percosse ogni dolor fà spento.
Sparse poi Titta, e fù da ogn'vn creduto,
Ch'i Boui preso hauean da se spauento,
E corsi a far come Polledri vn sfogo,
Pechè de fresco erano insotto al Giogo.

96

Tornato el Sol co'lo Scorpion correndo,
Pè non lasciar l'offizio del far lume,
La Pace Renzo più fermar volendo,
Manda el Trombetta al solito costume.
E fà a i Rioni publicar, dicendo:
Che nel spuntare'l terzo dì'l barlume,
Sia con diuise ogn'vn vaghe, e superbe,
Là de la Caffarella a i Fossi, e a l'erbe.

97

Pè far le Nozze in allegria sù'l Prato
De i Sposi, e doppo d'hauer fatta panza,
Co'l gran Iacaccio de Corona ornato,
Al trionfo tornar con ordinanza,
De gala andetton tutti el dì intimato,
E pè scialo al Banchetto in più honoranza,
De Maccaroni a vn foco bon fù posto,
De più Barili vn Caldaron da Mosto.

Sù'l

98

Sù'l Prato furno più Touaglie stese,
De Frasche, e Canne più Capanne alzate,
In più, e più lochi le Fascine accese,
Pè fritti far li Fegati, e Frittate.
A la Cucina ogni Intendente attese,
Li Stufati a scaldar ne le Stagnate,
D'Arrosti ancor preparamento fatto,
Aspettò ogn'vn de i Maccaroni el Piatto.

99

E a proporzione ben bulliti, é cotti,
In for tirato el Caldaron dal foco,
E fatti innanzi i Crapulon più iotti,
Ciascun spigneua a pigliar prima el loco.
Mà glie restorno li desegni rotti,
Che Tolla giunta, con vn grande infoco:
A Nuccia dice: Volta a me la fronte,
Che quì hà d'andar lo Sposalizio a monte.

100

Non pensar già, ch'a me'l martel me moua,
Se quà venuta son pè darte vn sgrugno,
Ch'vn'altro amore'l mi bel genio coua,
Ne stimo vn fico de Iacaccio el grugno.
Comparsa io son pè definir la proua,
Ch'incominzammo noi co'l graffio,e'l pugno
Vittoria hauer bigna de me groliosa,
S'esser tù voi del Montiscian la Sposa.

E in

101

E in dirglie, Io ſtimo a te men d'vna ſcorza,
La Gente in mezo, pè ſpartir ſe meſſe,
Ogni Sgherraccio a vrtar facendo forza,
Pensò, che guerra renouar poteſſe.
Più d'vn la buglia d'impicciar ſe sforza:
Al gran Iacaccio vn caſo bel ſucceſſe,
Ch'eſſendo ſtato forte indreto ſpento,
Caſcò al Caldar de i Maccaroni drento.

102

Le coſce haueua giuſto a l'orlo in pizzo,
Quando hebbe addreto del ſpinton l'incalzo,
In modo tal, che fatto a ſchioppo vn ſguizzo,
A l'acqua dette vn ben gonfiato innalzo.
Redicolo a ſparpaglio andò lo ſchizzo,
Che recamò più d'vn de poſta, ò balzo:
Guazzò Iacaccio, e for sù ne l'alzarſe,
Vn Pupazzon de Maccaroni parſe.

103

De Nuuolacci el Cel ſe rempe, e oſcura,
Con fieri Troni vna gran pioggia abbonda,
E tutti azzuppa in tanta bagnatura,
Che non han ſcampo da niſciuna gronda.
I più tremar ſe vedon con pauura,
Come, ch'al Vento vn piccol fiore, ò fronda;
Lo ſcuro doppo in bel ſeren ſe varia,
E vn Nuuoletto ſol remane in Aria.

Cala

104

Cala giù abbasso, e vicin resta a vn sito,
Che sopra, e in mezo propio stà a la Gente,
De marauiglia pare ogn'vn stordito,
Pechè vna voce escir da quel se sente.
A Tempo io v'hò co'l mi poter d'vn dito,
Con l'acqua spenta sì gran lite ardente,
Ch'in capo a i Braui già venian crapicci.
De rappicciar buglie, e qustioni, e impicci.

105

Ascolta Tolla: da la Testa scaccia,
La frenesia del tu pensier riuale,
La bella Nuccia pè Cognata abbraccia,
Che'l gran Iacaccio è tù fratel carnale.
Se ben diuersa hà ogn'vn de Voi la faccia,
De similanza el naso hauete vguale,
E la Mammana ve stirò vno affilo,
Ch'al Mondo mai non fù più bel profilò.

106

La carnagion, simil vedrete insieme,
Che vostra Madre Monna Mea Scuffietta,
Tutti dui a vn Parto ingenerò del seme,
Del gran brauazzo Spizzichin Smorfiettà.
De i Monti ne le parte più supreme,
Nascește vn doppo l'altro in tanta fretta,
Che Mea sfuggir non potè'l gran pericolo,
E glie crepò'l Polmon, Milza, e Bellicolo.

Ne

107

Ne l'Anni cinque in circa vn giorno Tolla,
De la ſua Porta in sù'l ſcalin ſedeua,
Vn Ciammellar paſſando, e lei ſatolla,
Mai non eſſendo, vn Biſcottin voleua.
La iottonizia tanto traportolla,
E dreto a quel glie dette sì gran leua,
Che da vn cantone, a l'altro andò trauerſa,
E retrouoſse a la Rotonda ſperſa.

108

Mà de Mengaccio el Padre, che lì ſola,
Sperſa la vede pè la man la piglia,
E de la doglia eſtrema ſe conſola,
Che morta appunto gli era vna ſua figlia.
Ne con niſciun non paſſa mai parola,
Come accreſciuta in caſa habbia famiglia:
De l'altra Tolla ſua glie meſſe el nome,
Ch'vguale a quella bionde hauea le chiome.

109

Hor Spizzichin cercato hauendo vn Meſe,
Che colui ſempre la tenè inſerrata,
Tanto deſguſto a non trouarla preſe,
Ch'a l'improuiſo fece vna sballata:
Vn'Anno doppo pur le cianche ſteſe,
Quel de Mengaccio pè vna gran ſaſſata,
Che tutte quante io sò l'incifrature,
De le coſe paſſate, e le future.

E ac-

110

E acciò non resti qui'l mi dir fallito,
Già che ben zuppo hò ogn'vn de voi cõdutto,
Del mi parlar segno ve dò al vestito,
Ecco Iacaccio, e ogni altro io rendo asciutto:
Hor che sì gran secreto v'hò schiarito,
Sia d'ogni rissa hora el pensier destrutto,
E incoronata al Montiscian la Testa,
Ciascun lo serui trionfante in festa.

111

E nel parlar così da bona amica,
La Fata azzitta, e'l ciangottar finisce,
Che'l Nuuoletto in nebbia in sù se strica,
S'alza, e se frada, e in alto via suanisce.
A demostrar contento ogn'vn replica,
Pechè l'abbracci a questo, e a quel brandisce:
Mà de tutti vn più bel se ne vedè,
Nuccia, Tolla, e Iacaccio vn metro a trè.

112

La carnagion s'acconfrontorno, e'l naso.
Simili giusto per l'appunto a vn pelo,
Ne benedirno de le risse el caso,
Che cagionato hauesse vn sì bel suelo.
Non era Titta a bada già remaso,
Pechè lui ancora rengraziando el Celo,
Al Montiscian s'appalesò abbracciato,
Marito a Tolla, e pè su bon Cognato.

In

113

In st'allegrezza el gran Iacaccio tocca
La mano a Nuccia, e in Sposa sua dechiara,
La Turba in strilli: E viua i Monti scocca,
E de li Sposi vna tal coppia rara.
A i Maccaroni el Cascio sù s'incrocca,
E d'altre cose vn bel magnar s'appara,
Glie danno tutti a gran bocconi addosso,
Frullãdo i brinsi attorno al bianco, e al rosso.

114

Metteuan spesso i labri lor sù'l Vino,
Squarcia, Coccetta, Mengaccio, e Sparnaccia,
Mà Truffaldo, Minoccio, e Graffagnino,
Con Tozzo ogn'vno più Fogliette spaccia.
E Bocciacco, e Ciumaca, e Chiauarino,
Ogni Boccale a vn tiro sol giù caccia,
Titta addoppiaua el beuer suo gentile,
E'l gran Iacaccio lo facea al Barile.

115

Le voci in gridi insino al Cel portando,
Con più, e più fischi co'vn rumore immenso,
Insieme vniti vn brinse tutti alzando,
Al Montisciano de comun consenso:
E l'Instrumenti el Saltarel sonando,
Più d'vn zompaua per el gusto intenso,
E l'allegria ciascun co'l Vin più auuiua,
Che con Stecchino el gran Poueta arriua.

E dal.

116

E dal Banchetto in prescia assai spicciati,
Derno incominzo ad vn Trionfo grande,
Li Ragazzetti in man de Canne armati,
Col su Girel, ch'in carte l'ale spande.
Da i Tamburini eran Caldar sonati,
Con vn acconcio bel de fronde, e ghiande
Ellera haueua ogni Ragazzo in cinta,
E al stesso mò la testa pur recinta.

117

E con più fronde de Brusciotti attorno,
Nuccio Trombetta dretò a lor marciaua,
Sopra el Ronzin de quelle bene adorno,
Sbusciato vn lungo Cocuzzon sonaua.
Appresso molti a petto aperto andorno,
E chi vn Fiascone, e chi vn Bicchiero alzaua,
Hauendo al bere in frotta el lor pensiero,
E a foglie, e grappi d'Vua vn gran Cimiero.

118

Tirauan poi quattro Somar simili,
Vn gran Carro, c'hauea, ne'l ver resco,
Dui Caratelli insopra a sei Barili,
Ch'alto teneano vn Botticel de Greco.
De Vite, e d'Olmo in frasche assai gentili
Era fornito, anzi de più v'arreco,
C'hauea pè fiocchi con maniere belle,
Fiaschi, e Boccali, Bottiglie, e Coppelle.

119.

De più Instrumenti a marauiglia vari,
Sentianse doppo in Sinfonia li soni,
La Ciaramella, e la Siringa rari,
Col Ciufolo brillar faceano i toni.
El Timpan pur de Bastoncelli al pari,
Con vna Piua li spiccauan boni,
Parean soaui el Trunche Trunche più,
E'l Tricche Tracche con el Zuche zù.

120

E li sonauan certe Donne ardite,
Con verdi cime de Granato al crine,
E fatto a righe d'vn torchin vestite,
Ch'a meza cianca hauean le Sottanine.
Poi se vedean due çiurme ben spartite,
A batter d'ossi in man le Guaççarine
De Ragazzotti, in truppa andar zompando,
E a la Ciouetta con Stecchin gioçando.

121

Incoronati de Cannucce a punte,
Erano tutti, e con più finti Fiori,
Glie succedean Ragazze ben trapunte
In sù le trecce, e in petto a più lauori.
Ch'a tempo queste a resonar cognunte,
Li Cimbaletti a man battean sonori,
In Guarnelletti con Sonagli in gamma,
In busti gialli con fettucce a fiamma.

Ap-

122

Appedauan de queste a le calcagna,
Con piferare vn son leggiadro, e dolce,
Li Pifari in concerto de Montagna,
Con vn Trombon che l'Armonia glie adolce.
Guarniti eran de foglie de Castagna,
Chi Vaccar, chi Craparo, e chi Bifolce,
Co'le Berrette a coppola impiattate,
Le Ciauatte de corda intrapuntate.

123

Vn altro Carro in Lauri ben desposto,
Da trè Caualli se vedea condotto,
Che de Padelle, e Spidi el pian composto,
Più Caldarin pendeano a i lati sotto.
Insopra messi eran de posto in posto,
In più Conconi co'vn veder da iotto,
E Maccoroni, e Gnocchi, e Rauioletti,
Crostate, e Torte in fette, e Pasticetti.

124

Dreto vna a l'altra a ritta man veniuà,
De belle assai vna gran longa storma,
E incontro da la manca al par compliua,
Vn fil de Giouanetti in vaga forma.
E d'vn bel verde in gaio ogn'vn vestiua,
Con fascia rossa, a guarnizion conforma,
Inlaurata la Fronte e la centura,
Sonar Cerchi, e Sonagli hauean la cura.

125

In mezo a lor con abbondante vena,
Tiraua el bon Girello de Poueta,
Che d'Ottaue facendo vna catena,
Non ſtette mai la ſua vociona cheta.
La Teſta co'vna ghirlandotta amena;
De Cauoli intrecciaua co'la Bieta,
Dal Chitarrone'l tò, tò, ton, ſparaua,
E laude aioſa al Montiſcian sborraua.

126

Dodici in barbe, ad altre Donne belle,
Pè mano, e man dereto andauan preſi,
Che reballando co'le vite ſnelle,
Facean co'i zompi intrecci, e bene inteſi.
Paſſauan queſti hor ſciolti in mezo a quelle,
Hor quelle a queſti, e pè le man repreſi,
Girauan ſotto prima a bracci alzati,
Saltauan tutti, inſieme poi attaccati.

127

Con cappi a mucchi de color roſini
Queſta brigata in bianca tela apparſe,
De Buſſo in teſta orditi hauea i frondini,
Con più ramette a i fianchi, e al ſen deſparſe.
Pè accompagnar ne i zompi i Ballarini,
Non ſe ſentì vn Liuto mai fermarſe,
Co'vna Cetera vnite a vn Violone,
A vn Chitarrino, a vn'Arpa, a vn Colaſcione.

C'era

128

C'era poi de li Sgherri vn grande ammaſſo,
E primo a petto innanzi, e ſchina in arco,
Titta col Legaccion facea vn bel paſſo,
Con vn Cappel de Penne varie carco.
L'altri in gran pompa pur da capo a baſſo,
Ch'a raccontarli ce vorria vn Plutarco,
Per la pace hauea ogn'vn ridente el grugno,
D'Oliua vn ramoſcel ſtrignea nel pugno.

129

A trè pè trè con bizzaril portata,
De le più belle andaua vna dozzina,
Con Pennacchini, e d'vna gran sfarzata,
Ciaſcuna leſta in leggiadria cammina.
Cicia la Sbruffa, e Lulla la Sgarbata
Eran con Ghita, e Menicuccia, e Nina
Con Lella, e Nanna in mezo a Pimpa, e Cenza,
E dreto a queſte Tancia, e Nena, e Renza.

130

Cinte in Feſtoni da ſei Mule bianche,
Veniua el Carro Trionfal tirato,
Con Ceſpugli de Cerqua a branche, a brãche,
D'Orpel ſtridente a pendolon frangiato:
Tolla a caual guidaua in fogge franche,
La prima innanzi, e al ſu veſtir sforgiato,
De lauoro Solfin sù'l pauonazzo,
Fettucce a mazzi glie facean ſuolazzo.

131

Le briglie in gala da Cocchier reggea
Nuccia Bizzarra e vn argentin drappetto,
Glie pompeggiaua, che parea vna Dea,
E de Ponzò ben lo guarnia vn merletto.
La mano al fianco el gran Iacaccio hauea,
Piantato ritto in brauator cospetto,
D'Oliua, e Lauro in capo hauea vno inserto,
E'l Palio in asta in pugno a braccio aperto.

132

Al Carro attorno in truppe son redutti,
Mandate risse, e gelosie già in bando,
Homini, e Donne, e Bestie, e Vecchi, e Putti,
Fiaschi, e Bottiglie pè allegria votando.
Ch'al gran Castel de i Sette Colli addutti,
Pè'l Palio conquistato van strillando,
Con regirar pè Strade, e Piazze, e Ponti,
Viua Roma, e Iacaccio, e viua i Monti.

IL FINE.

INDICE

Delle voci, Prouerbij, ò Dettati Romaneschi, in qual significato l'vsano, che non sono ne' Dizzionarij.

A

ABizzeffe,	in quantità.
A cauacece,	portare vno sù la schina.
A le tacche,	vicino assai.
Accorogliare,	inuoltare vn panno.
Accosinzo, *Accosi,*	così.
Aggobbare,	far fatica.
Allustrare il Selcio,	camminare.
Alò,	andare, voce francese vsata da i Romaneschi.
Alzare (*el gomito,* (*el vetro,*	beuere.
Andar per le Fratte,	andare in pericoli.
Appattollarsi,	stare in riposo.
Aresilare, e resilare,	battere, percuotere.
Arrocchiare,	esagerare, camminare, tirare.
Attimo,	subito, in vn tratto.
Attoppo,	colpo, botta.
Attoppare,	dare, colpire.
Auffo,	à scrocco, senza pagare.
Azzeccare,	colpire.
Azzollo,	botta, colpo.
Azzollare,	battere, percuotere.

B

BAbbano,	sciocco, stolido.
Babbione,	ridicolo, sciocco.

Basa, ambiente, caldo.
Baldoria, allegria, tripudio.
Battere } *la selciata*, *el selcio*, camminare.
Battere il dente, mangiare.
Bega, briga, impiccio.
Bignare, bisognare.
Bocca d sciarpella. bocca sconcia.
Bobba, mineſtra grande, e liquida.
Brio, bizzarria, allegria.
Brioso, bizzarro, allegro:
Bubbole, parole non vere.
Bua, male.
Burriccotti, giubbe da Villanò.
Bussilli, concluſione, punto.
Buscia, buca.

C

Caldaroste, caſtagne cotte nella Padella.
Caldarostaro, venditor di caſtagne cotte.
Capoccia, *Capitana*, } teſta.
Castel de Roma, (dicesi per ſcherzo, in vece di Città, per la grandezza.
Carota, bugia.
Cartica ò Scartica, paglia larga di palude.
Cianca, gamba.
Cianchetta, (gamba frameſſa all'altra del contrario in lotta.
Ciarlantina, parlare aſſai ſpeſſo.
Ciricoccolo, ceruello.
Ciurlo, vbriacho.
Ciurli, vbriachi, capelli.
Ciuanzi, e Stocchi, (dare le robbe di poca valuta à prezzo eſorbitante, & inſtrumentare il valore à denari.
Coramuobis, di bella preſenza.

Cre-

Crepaccio, caduta in terra con tutto il corpo.

Crino, cestone, oue si tengono ristretti i Pulcini con la Biocca.

Gricca, mucchio di persone.

Criccare, hauer pensiero fisso.

Comunelle, adunamento di genti.

Coruiatore, quello che prende l'Vue alla Vendemia, le pone in vn cestone, e le porta à far pistare.

Cucca, vecchia assai.

D

DAr de grancio, pigliare, abbrancare.

Dar de scopa, pulire, leuare.

Dar la berta, dar la burla, beffare.

Darsi à la bertuccia, pigliar collera.

De briua, à dirittura, sollecitando.

De scoruccio, alterarsi.

Don Falcuccio, huomo senza niente.

F

FAngosa, scarpa.

Far vedere in candela, far conoscer chiaramente.

Far saltar la Mostarda, far venir collera.

Fare el Giorgio, fare il Brauo.

Fare el Marcaccio, fare il brauazzo.

Fare el Meo, fare il non curante.

Fare aisa, tirar con forza in più persone, e dar voce aisa all'vso de' Muratori, e Marinari.

Finestra à Grattacascio, prigione, carcere.

Ficcaglia, Spina ò puntarolo di ferro, che serue per tirar fuori il vino con fare vna bucca alla Botte.

Frabutto, masnadiero.

Gab-

G

GAbbiano, balordo.
Galluna, bizzarra.
Gana, voglia, intenzione.
Gatton gattone, adagio lesto da Gatto.
Gattarola, buca sotto la porta per doue entrano i Gatti.
Ghinaldo, astuto, scaltrito.
Girellare, riuolgere in bizzarria.
Giremetta, canzone di trastullo.
Gnommero, gruppo, inuolto.
Gnommeratore, ordegno da fare l'inuolto.
Gogbetta, allegria di conuersatione.
Gonzo, balordo, sciocco.
Gnitta, barona, sciocca.

I

IMpalettare in lotta, porre le braccia sotto l'altre del contrario? stringergli l' anche in lotta.
In asso, ridotto quasi al niente.
Incapezzare in lotta, porre l'vna, e l'altra mano di sopra il collo sotto alla Nuca, e far forza.
Inciampicone, andar col piede non sicuro inciampando.
Inciarmo, incanto.
Infrasticare, mescolare.
Ingalluzzarsi, farsi ardito come vn Gallo.
Ingallozzare, trattenersi il cibo nell'andar giù per la gola.
Ingruso, guardatura torua.
Intagliarsi, accorgersi.
Intonto, stupido, stolido.
Intramente, mentre, in quel tempo.
Intradetta. sospesa, confusa.
Intrebbiare, intorbidare.
Intrescare, mescolare, lauorare.
Intrisolarsi, imbrattarsi, lordarsi.

In-

Inuergo, colpi, botte.
Insinenta, sino, termine di tempo.
Insolfonare, dare ad intendere.

L

Accata, colpo di piede sotto all'anca del ginocchio in lotta.
Lustrare'l selcio, camminare.

M

Madrigaccio, pantano di loto, ò fanga.
Malloppo, gruppo, fagotto inuolto.
Manganello, bastone.
Mandar per le fratte, mettere a mal partito.
Margutte, *Marmotto*, sciocco, goffo.
Mazzafrusto, colpo che si fà in lotta.
Mezzo misura di vino, la metà d'vn Boccale.
Moncio, sciocco.
Morbino, bizzarria indomita.
Moscoleggiare, pigliar le mosche:
Moscone, amante scaltrito:
Mozza, taglio da mozzare i grappi d'Vua.
Muccia magna parole Spagnuole dette à chi và sostenuto nel portamento

P

Parapiglia, buglia assai confusa.
Pasquino, statua deforme in Roma.
Passata, lotta che si fà contro l'Auuersario.
Pelacchià vcellaccio con poche penne.
Pescoglia, poca acqua adunata in terra.
Pigliar cicoria, andare in collera.
Prosidiare, incocciare, esser pertinace.

Raz-

R

Razzare, ſcherzare, burlare.
Refibbiare, *Refilare*, battere, percotere.
Renfuſo, imbrogliato, rebagnato.
Riuedere il pelo, colpir franco, batter ſicuro.
Rognare, *Rognolare*, barbotare, parlar fra' denti:
Ruffaldo, mezzan d'amore.

S

Saltar la Moſtarda, far venir collera.
Sbafare, mandar fuori il fiato.
Sballare, morire, gettare.
Sballato, morto, gettato.
Sbirleffi, sfregi,
Sbroccare, dar fuori;
Sbruffo, pagamento, ò regalo.
Scapezzone, colpo di mano aperta ſu'l capo.
Scappolare, fuggire.
Scarpettare, *Scarpinare*, camminare.
Scatafaſcio, ridotto in fracaſſo.
Scauallare, fare allegria correndo.
Schiattare, ammazzar con oppreſſione.
Schioccolare, fiſchiare col fiſchio à Tordi.
Scialo, comparſa di gala.
Scialare, comparir vago, ſtare allegramente.
Sciabacco, ſtrepito, fracaſſo.
Sciacquadente, ſchiaffo:
Sciorinare, tirare, dare, lanciare.
Sciorpinare, ſtrapazzare maltrattare.
Sciuolare, ſdrucciolare.
Scuffia, *Scuffino*, Velo, ò Taffettano che vſano portare in teſta le donne.
Segnar la caccia, colpire à luogo certo.

Sfarz.

Sfarzo,	bizzaria.
Sferra,	Spada.
Sfessania,	ballo da Mattacino.
Sfiondare,	vantarsi, far presto, tirare.
Sfiondatura,	vantatura alterata dire caricato.
Sgarmigliare,	scapigliare, e strappar capelli.
Sgarmigliato,	à capelli sciolti, ò strappati.
Sganassoni,	colpi di mauo su'l viso.
Sgongolare,	beuere presto.
Sgnauola,	parlata, ciarlata.
Sguiscio,	sdrucciolo, presto.
Sloffiuta,	floscia, mal ridotta.
Smargiasso,	brauo, sgherro.
Smorfie,	atteggiamenti sconci di viso.
Sogozzoni,	pugni in faccia.
Sparar l'vltimo ronfo,	morire.
Spennazze,	peli degli occhi.
Spiuare,	dar voce, parlare.
Squarciare,	fare il brauo, rompere, stracciare.
Squarcionare,	fare il brauo di vantarsi à parole.
Squarcione,	fare il brauo con passeggio
Squasilli,	atti di buona grazia.
Squasillare,	mostrar grazia nel parlare ò gestire.
Squinternare,	rompere, fracassare.
Stappare,	dar fuori.
Strabiliato,	marauiglia in eccesso.
Suerzello,	bizzarria.
Suerzellare,	andar bizzarro.

T

Tamanto,	assai grande.
Tartassare,	maltrattare.
Tarullo,	sciocco.
Tiritosto,	buglia di più persone.
Tiritombare,	cadere.

Toppo,

Toppo, colpo, botta.
Toppare, dare, colpire.
Tortore, (bastone picciolo di maneg-
(gio per colpire.
Tracannare, beuere, mangiar presto.
Tramente, tratanto, mentre.
Trincare, beuere parola Tedesca.
Triuoli, punture, trauagli.

V

VIuoli; spiriti di sollecitudine.

Z

ZAffagna, alterazione, collera:
Zampettare, camminare.
Zompare, saltare, ballare.
Zompatore, ballerino.
Zompettare, andare à salti, ò lanci.
Zompo, salto, ballo.
Zurla, scherzo, gioco.

IL FINE.

ERRORI.
Trouati in alcuni luoghi dopo l'impressione.

Canto Stanza.Verso.	Errori.	Correzione.
C.1. S.81.v.7.	Nitta	Ninetta
C.3. S.8. v.5.	tù schiaffo	tù vn schiaffo
C.4. S.9. v.3.	licenza	licenzia
C.7.S.5.v.3.	S'afferma	Se ferma
S.40.v.2.	voi glieri	voi hieri
S.77.v.2.	questiona	qustiona
C.8.S.4. v.2.	queltione	qustione
S.37.v.1.	haueria	hauria
S.95.v.8.	L'hauria	L'haurian
C.10.S 25 v.3.	Sfazosa	Sfarzosa
C.12.S 66.v.7.	e non	e vn non
S 87 v.5.	zesce	cresce